

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
CAMPUS DI CESENA  
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

Il Palazzo di Teoderico a Ravenna tra archeologia e progetto contemporaneo:  
tracce di un'identità perduta

Tesi in  
Laboratorio di Laurea: Archeologia e Progetto di Architettura

Relatore  
Prof. Sandro Pittini

Presentata da  
Elvira Laura Bandini  
Sara Celli

Correlatori  
Maria Luisa Cipriani  
Cristina Gentilini

Sessione III  
Anno Accademico 2012/2013





# Sommario

## PARTE PRIMA RAVENNA

### 1. Quadro storico ed evoluzione della città

<b>1.1. Il sistema delle acque e la fase Antica</b>	pag. 20
1.1.1. L'età preromana	pag. 20
1.1.2. L'età romana	pag. 21
1.1.2.1. Età repubblicana e alto-imperiale (I sec a. C. - I secolo d.C.)	pag. 22
1.1.2.2. Da Traiano ad Adriano	pag. 23
1.1.2.3. Il periodo medio imperiale, le incursioni alemanne e la fioritura di Classe (III-IV secolo d.C.)	pag. 24
1.1.2.4. Verso la capitale dell'impero romano d'Occidente	pag. 25
1.1.2.5. Ravenna capitale dell'impero romano d'Occidente	pag. 27
1.1.2.6. Chiese costruite tra IV e V secolo	pag. 27
<b>1.2. Le basiliche e la fase bizantina</b>	pag. 32
1.2.1. L'età del regno dei Goti	pag. 32
1.2.1.1. Chiese ariane e chiese ortodosse	pag. 34
1.2.1.2. Viabilità e nuovo assetto urbanistico	pag. 36
1.2.1.3 Edilizia privata e investimenti pubblici	pag. 37
1.2.1.4 Aree funerarie	pag. 38
1.2.2. L'età dell'Esarcato	pag. 39
1.2.2.1. Chiese di nuova costruzione	pag. 39
1.2.2.2. Edifici di culto ariano convertiti in chiese cristiane	pag. 42
<b>1.3. La fase medievale</b>	pag. 45
1.3.1 L'età altomedievale	pag. 45
1.3.1.1. Edilizia monumentale	pag. 45
1.3.1.2. Il Palazzo di Ottone	pag. 45
1.3.1.3. Episcopio	pag. 46

1.3.1.4. Gli investimenti delle aristocrazie urbane e l'edilizia ecclesiastica tra l'VIII secolo e l'età carolingia	pag. 46
1.3.1.5. Edilizia ecclesiastica nel X secolo	pag. 48
1.3.1.6. Edilizia privata	pag. 49
1.3.1.7. Economia e strutture produttive a Ravenna nell'alto Medioevo	pag. 50
1.3.2. l'età basso-medievale (XI-XIV secolo); l'epoca comunale le signorie e la torre civica	pag. 52
1.3.2.1. Viabilità e spazio pubblico	pag. 52
1.3.2.2. Corsi d'acqua e bonifiche	pag. 52
1.3.2.3. Chiese e monasteri	pag. 53
1.3.2.4. Cripte e campanili	pag. 53
1.3.2.5. Fortificazioni urbane e interventi sul circuito murario	pag. 54
1.3.2.6. Edilizia privata	pag. 54
1.3.2.7. Economia	pag. 57
<b>1.4. La Rocca Brancaleone e la fase veneziana (dal 1441 al 1509)</b>	pag. 59
1.4.1. Venezia a Ravenna: una parentesi ricca di promesse	pag. 59
1.4.2. La contropartita	pag. 60
1.4.3. Interpretazione del periodo veneziano	pag. 61
<b>1.5. La regimentazione delle acque fluviali e la fase pontificia</b>	pag. 63
1.5.1. Il Cinquecento	pag. 63
1.5.1.1. Fra Venezia e Roma: distruzioni belliche e distruzioni simboliche	pag. 63
1.5.1.2. Le opere pontificie: decoro ed abbellimento	pag. 63
1.5.1.3. Le abbazie e altri prelievi di beni culturali	pag. 64
1.5.1.4. Architettura urbana e suburbana	pag. 65
1.5.1.5. Uno strascico di Medioevo	pag. 66
1.5.1.6. L'evoluzione dell'ambiente e le prime bonificazioni	pag. 66
1.5.1.7. I porti ed il canale Panfilio	pag. 66
1.5.1.8. Il fatto dei molini	pag. 67

<b>1.6. La fase pontificia</b>	pag. 68
1.6.1. Il Seicento e il Settecento	pag. 68
1.6.1.1. Il 1636	pag. 68
1.6.1.2. La diversione del Ronco e del Montone	pag. 68
1.6.1.3. Il Porto Corsini	pag. 69
1.6.1.4. I corollari della diversione: strade, ponti e mulini	pag. 69
1.6.1.5. Un ricambio dell'assetto urbano	pag. 70
1.6.1.6. L'abbellimento aristocratico e la committenza pubblica	pag. 71

<b>1.7. L'inizio dell'Ottocento</b>	pag. 72
1.7.1. L'occupazione francese e gli squilibri sociali	pag. 72
1.7.3. Disagio sociale e stallo edilizio del primo Ottocento	pag. 72

<b>1.8. La fase dall'unità d'Italia ad oggi</b>	pag. 75
1.8.1 Dall'unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale (1865-1915; le caserme)	pag. 75
1.8.1.1. Viabilità e infrastrutture	pag. 75
1.8.1.2. Riuso	pag. 75
1.8.2. Dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale (1915-1945; edilizia popolare)	pag. 76
1.8.2.1. Risanamenti	pag. 76
1.8.2.2. Decoro urbano	pag. 76
1.8.3. Dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi (1945- Oggi; porto industriale)	pag. 77
1.8.3.1. Industria nel dopoguerra	pag. 78
1.8.3.2. Sviluppo urbano	pag. 78
1.8.3.3. Collegamenti	pag. 78
1.8.3.4. Abbassamento del suolo	pag. 79

<b>2. Stato attuale della città</b>	pag. 80
-------------------------------------	---------

<b>2.1. Le mura</b>	pag. 82
2.1.1. I resti e la loro relazione con la città	pag. 82

2.1.2. Tratti di mura	pag. 83
2.1.3. Le porte	pag. 87
2.1.3.1 Porta Aurea	pag. 87
2.1.3.2. Porta Adriana	pag. 88
2.1.3.3. Porta Teguriense	pag. 89
2.1.3.4. Porta S. Vittore	pag. 89
2.1.3.5. Porta Serrata	pag. 90
2.1.3.6. Porta Nova dei Veneziani	pag. 90
2.1.3.7. Porta Wandalaria	pag. 91
2.1.3.8. Porta San Lorenzo	pag. 91
2.1.3.9. Porta Nuova	pag. 92
2.1.3.10. Porta Sisi	pag. 93
2.1.3.11. Porta San Mama	pag. 94
2.1.3.12. Porta Gaza	pag. 94
2.1.4. Le postierle	pag. 95
2.1.4.1. Postierle nella parte nord-est del secondo tratto	pag. 96
2.1.4.2. Postierle nel quarto tratto, presso la rocca	pag. 96
2.1.4.3. Postierle nel quinto tratto	pag. 97
2.1.5 Le torri	pag. 97
2.1.5.1. Torrione dei Preti e Torre Zancana	pag. 97
2.1.5.2. Torrione della Polveriera	pag. 98
2.1.5.3. Torrione della Ghiacciaia	pag. 98
2.1.5.4. Torre Salustra	pag. 98
2.1.6. La rocca	pag. 98
<b>2.2. Gli edifici religiosi bizantini dalla nascita allo stato attuale</b>	pag.100
2.2.1. Le chiese	pag.100
2.2.1.1. Basilica Ursiana	pag.100
2.2.1.2. Sant'Agata Maggiore	pag.102
2.2.1.3. Basilica Apostolorum	pag.103
2.2.1.4. San Giovanni Evangelista	pag.104
2.2.1.5. Santa Croce	pag.105
2.2.1.6. Sant'Apollinare Nuovo	pag.106
2.2.1.7. Santa Maria Maggiore	pag.108

2.2.1.8. Basilica dello Spirito Santo	pag.109
2.2.1.9. San Vitale	pag.110
2.2.1.10. San Giovanni Battista	pag.112
2.2.1.11. Chiesa SS. Giovanni e Paolo	pag.112
2.2.1.12. Sant'Eufemia	pag.113
2.2.2. I battisteri e i mausolei	pag.113
2.2.2.1. Il Battistero Neoniano (degli Ortodossi)	pag.113
2.2.2.2. Il Battistero degli Ariani	pag.114
2.2.2.3. Il Mausoleo di Galla Placidia	pag.115
2.2.2.4. Il Mausoleo di Teodorico	pag.117
<b>2.3. Musei del circuito bizantino</b>	pag.119
2.3.1. Museo Nazionale	pag.119
2.3.2. Museo del cosiddetto Palazzo di Teoderico	pag.120
2.3.3. Museo Arcivescovile	pag.120
2.3.4. MAR Museo d'Arte della Città di Ravenna	pag.121
2.3.5. Tamo - Tutta l'avventura del mosaico e Domus del Triclinio	pag.122
2.3.6. Domus dei Tappeti di Pietra	pag.122
2.3.7. Cripta Rasponi	pag.123
<b>2.4. Il verde</b>	pag.124
2.4.1. Parchi e giardini	pag.124
2.4.2. Giardini Pubblici	pag.124
2.4.3. Giardino della Rocca Brancaleone	pag.125
2.4.4. Parco di Teodorico	pag.125
2.4.5. Verde lungo il circuito murario	pag.127
2.4.6. Verde vicino ad edifici bizantini o musei attinenti	pag.127
2.4.7. Specie più diffuse	pag.127
2.4.7.1. Alloro ( <i>Laurus nobilis</i> )	pag.127
2.4.7.2. Cipresso dell'Arizona ( <i>Cupressus arizonica</i> )	pag.128
2.4.7.3. Farnia ( <i>Quercus robur</i> )	pag.128
2.4.7.4. Leccio ( <i>Quercus ilex</i> )	pag.129
2.4.7.5. Pino domestico ( <i>Pinus pinea</i> )	pag.129
2.4.7.6. Platano occidentale ( <i>Platanus occidentalis</i> )	pag.129
2.4.7.7. Robinia ( <i>Robinia pseudoacacia</i> )	pag.130
2.4.7.8. Tasso ( <i>Taxus baccata</i> )	pag.130



<b>2.5. Viabilità</b>	pag.131
2.5.1. Alcuni tracciati storici importanti	pag.131
2.5.2. Gli accessi al centro storico	pag.132
2.5.3. I parcheggi	pag.133
2.5.4. L'accessibilità ai monumenti bizantini	pag.135
2.5.5. Servizio di trasporto pubblico	pag.136

<b>Bibliografia</b>	pag.138
---------------------	---------

## **PARTE SECONDA IL PALAZZO DI TEODERICO**

<b>3. Teodorico e Ravenna</b>	pag.145
3.1. Teoderico re degli Ostrogoti	pag.146
3.2. La regalità teodoriana	pag.147
3.3. Fonti scritte e iconografiche	pag.149
<b>4. La toponomastica dei Palazzi imperiali in età tardoantica e altomedievale</b>	pag.151
4.1. La nascita dei Palatia	pag.152
4.2. Il palazzo imperiale come luogo del potere trascendente dell'imperatore	pag.152
4.3. Ravenna-Costantinopoli: topografia e tipologie monumentali	pag.154
4.4. Elementi comuni con altri palazzi e ville di rappresentanza	pag.156
4.4.1. Villa di Galeata	pag.156
4.4.2. Villa del Casale	pag.157
4.4.3. Palazzo di Diocleziano	pag.158
4.4.4. Patti Marina	pag.160

<b>5. L'area di progetto</b>	pag.161
<b>5.1. Il Palazzo di Teoderico</b>	pag.162
<b>5.2. San Salvatore ad Calchi</b>	pag.168
5.2.1. La fabbrica	pag.168
5.2.2. Le ipotesi sull'origine della fabbrica	pag.169
5.2.3. Gli scavi archeologici e i restauri di San Salvatore ad Calchi	pag.170
<b>5.3. Sant'Apollinare Nuovo</b>	pag.173
5.3.1. La basilica	pag.173
5.3.2. Il convento	pag.174
5.3.3. I mosaici	pag.175
<b>5.4. I ritrovamenti</b>	pag.178
5.4.1. I mosaici	pag.179
5.4.1.1. Le fabbriche meridionali	pag.179
5.4.1.1.1. I fase	pag.180
5.4.1.1.2. II fase	pag.181
5.4.1.1.3. III fase	pag.181
5.4.1.1.4. IV fase	pag.183
5.4.1.2. Il braccio orientale del quadriportico	pag.185
5.4.1.2.1 I fase	pag.185
5.4.1.2.2 II fase	pag.185
5.4.1.2.3 II fase	pag.186
5.4.1.3. Le fabbriche settentrionali	pag.186
5.4.1.3.1. I fase	pag.186
5.4.1.3.2. II fase (inizio V secolo)	pag.186
5.4.1.3.3. V fase	pag.187
5.4.1.3.4. IV fase	pag.187
5.4.2. Altri reperti	pag.188
5.4.2.1. Materiali decorativi	pag.188
5.4.2.2. Sculture	pag.189
5.4.2.3. Oggetti	pag.190
<b>Bibliografia</b>	pag.192

## **PARTE TERZA IL PROGETTO**

<b>6. Il sito</b>	pag.197
6.1. Il sito all'interno della città	pag.197
6.2. I confini e gli accessi all'area	pag.197
6.3. L'archeologia	pag.198
6.4. La configurazione degli spazi aperti	pag.199
<b>7. Principi progettuali</b>	pag.201
7.1. Strategie di intervento	pag.202
<b>8. La cintura verde: un percorso tra archeologia, paesaggio e città</b>	pag.203
8.1 Estratti dal PSC di Ravenna e previsioni di intervento	pag.203
8.2. Nuova connessione tra la rocca Brancaleone e i giardini pubblici	pag.204
<b>9. Il sistema monumentale basilicale</b>	pag.205
9.1. La basilica ravennate e le sue caratteristiche	pag.205
<b>10. I tre diversi approcci all'archeologia</b>	pag.207
10.1.La riqualificazione della piazza di Sant'Apollinare Nuovo	pag.207
10.2. La ricostruzione della chiesa di San Salvatore ad Calchi	pag.207
10.3. L'evocazione del Palazzo di Teoderico	pag.209
<b>11 La connessione tra le tre archeologie</b>	pag.212
11.1. La galleria dei mosaici	pag.212
11.2. L'elemento muro	pag.212
11.3. La soglia	pag.213
11.4. La luce	pag.213
11.5. Il mirador	pag.213
11.6. La scelta del legno	pag.214

<b>12. Appendice strutturale</b>	pag.215
<b>12.1. La galleria dei mosaici</b>	pag.215
12.1.1. Relazione di calcolo	pag.216
12.1.2. Calcoli per il dimensionamento della trave principale	pag.218
12.1.3. Calcoli per il dimensionamento della trave secondaria	pag.222
12.1.4. Calcoli per il dimensionamento del pilastro	pag.226
<b>Bibliografia</b>	pag.229
<b>Ringraziamenti</b>	pag.231





**PARTE PRIMA**  
**RAVENNA**

## **Specifiche tecniche**

La prima parte del testo, dal titolo "Ravenna" è a cura di tutti gli studenti del Laboratorio di Laurea Archeologia e Progetto di Architettura (A.A. 2012-2013) aventi come medesima area di progetto la città di Ravenna. Dove non diversamente indicato foto e immagini sono da attribuire agli studenti laureandi sotto riportati.

### **Elvira Laura Bandini**

Parte prima: capitolo 2.2 con Sara Celli

### **Lucia Brasini**

Parte prima 2.5 con Eirini Christoforaki

### **Sara Celli**

Parte prima: capitolo 2.2 con Elvira Laura Bandini

### **Elena Cereda**

Parte prima: capitolo 1.2, sottocapitolo 1.5.1.

### **Eirini Christoforaki**

Parte prima: 2.5 con Lucia Brasini

### **Chiara Conti**

Parte prima: capitoli 1.4, 1.7, sottocapitoli 1.3.1

### **Valentina Dall'Ara**

Parte prima: capitolo 1.1

### **Chiara Fabbretti**

Parte prima: capitolo 1.8, sottocapitolo 1.3.2. , 1.5.2., 1.5.3.

### **Tamara Lolli**

Parte prima: capitoli 2.4

### **Emanuele Mingozzi**

Parte prima: capitoli 2.3



# **1. Quadro storico ed evoluzione della città**

## Introduzione

Ravenna, candidata a Capitale Europea della Cultura per il 2019, è già stata tre volte capitale nel corso della sua storia: capitale dell'Impero romano, capitale del Regno dei Goti, capitale dell'Esarcato d'Italia.

Quale occasione migliore, quindi, per riflettere sulla situazione attuale, sulle potenzialità da sviluppare e sulle possibili strade da intraprendere per rendere questa città capitale una quarta volta?

Anche se come flusso turistico Ravenna non è certo paragonabile a Roma, Milano, Venezia e Firenze<sup>1</sup>, il suo valore artistico ed architettonico è unico.

Ben otto dei suoi monumenti bizantini sono nella Lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco dal 1996 e richiamano visitatori da tutto il mondo: il Mausoleo di Galla Placidia, la Basilica di San Vitale, il Battistero Neoniano, la Cappella Arcivescovile o di Sant'Andrea, la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, il Battistero degli Ariani, il Mausoleo di Teodorico e la Basilica di Sant'Apollinare in Classe.

Come accade per altre città d'arte italiane, la caratteristica che rende unica Ravenna è l'altissima "specializzazione", se così si può dire, del suo patrimonio, ovvero edifici e opere d'arte di un determinato periodo storico, per quanto ampio.

Se Siena e San Gimignano sono visitate principalmente per il loro periodo medievale, Firenze, Ferrara e Pienza per quello rinascimentale, Lecce e la Val di Noto in Sicilia per quello barocco, Ravenna lo è per il cosiddetto periodo bizantino. Un periodo che va più propriamente dall'età romana tardo-imperiale a quella dell'Esarcato, passando per l'età dei Goti e per quella bizantina vera e propria.

I due temi trattati dal laboratorio di laurea intervengono proprio in aree dove sono presenti edifici Patrimonio dell'Umanità.

Il primo tema, in ordine cronologico di costruzione, è l'area archeologica del Palazzo di Teoderico, che comprende la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo e la Chiesa di San Salvatore ad Calchi. Il secondo tema è il Museo Nazionale, ospitato nell'ex Monastero di San Vitale, presso l'omonima Basilica, vicino alla quale sorgono la Chiesa di Santa Croce con l'adiacente Mausoleo di Galla Placidia e la Basilica di Santa Maria Maggiore.

Due aree in cui sono presenti elementi fondamentali per lo sviluppo della città, ric-

---

1 Queste le quattro città italiane più visitate dai turisti stranieri nel 2012, secondo l'Osservatorio Nazionale del Turismo.

Il turismo nelle città italiane,

[www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/il\\_turismo\\_nelle\\_citta\\_italiane](http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/il_turismo_nelle_citta_italiane)

che di stratificazioni storiche, culturali e religiose, tanto da renderle due veri e propri palinsesti.

La posizione di entrambe le aree in pieno centro storico ed il flusso di turisti che le visita ogni anno le rendono ulteriormente meritevoli di un progetto che sappia sviluppare appieno il loro potenziale, innanzitutto di espressione culturale e, secondariamente, di fruibilità, anche turistica.

Inoltre, un ulteriore fattore che accomuna questi due temi è che, in entrambi i casi, si tratta di luoghi parzialmente chiusi a cittadini e visitatori. Nel caso del Palazzo di Teoderico è il Palazzo stesso ad essere interrato e quindi non visibile, mentre nel caso del Museo Nazionale non sono visitabili varie sale, destinate ora a deposito o a funzioni di servizio, oltre che all'intero terzo chiostro. Non risultano visitabili neppure alcune aree verdi adiacenti al Museo e l'intera Chiesa di Santa Croce col suo retrostante scavo archeologico.

È quindi con l'intenzione di proporre soluzioni praticabili per restituire questi luoghi alla collettività, valorizzandoli al meglio, che si è affrontato il lavoro di tesi.

## 1.1. Il sistema delle acque e la fase Antica

### 1.1.1. L'età preromana

La delimitazione di un quadro preciso dell'insediamento e del popolamento ravennate in età preromana non è semplice, perché esistono elementi troppo scarsi e sporadici.

Dai ritrovamenti archeologici si può affermare che esistono segni di stanziamenti nella zona di Ravenna a partire dalla seconda metà del VI secolo. Tra i ritrovamenti più significativi possiamo menzionare: un deposito votivo nell'area della stazione ferroviaria (V-IV secolo a.C.); frammenti di oggetti, databili fine V secolo a.C., rinvenuti negli strati più profondi dei pozzi stratigrafici di via Morigia; reperti provenienti dagli scavi condotti nell'area della Banca Popolare, databili III secolo a.C.

L'esistenza di una fase etrusca è testimoniata dal ritrovamento di bronzetti e di materiale ceramico su cui sono visibili alcuni simboli di alfabeto etrusco.

Importante, anche se poco documentata, è la testimonianza di un'occupazione da parte dei greci nel centro di Ravenna tra fine V e inizio IV secolo a.C.

Dopo i greci fu abitata da genti umbre, ed è proprio in questo periodo che otterrà un ruolo commerciale di rilievo per il Mediterraneo orientale.

#### *\_Assetto territoriale*

La conformazione territoriale della Ravenna antica è paragonabile a quello di Venezia o Chioggia. Come a Venezia, l'abitato sorge infatti, su una serie di isole collegate tra loro da canali, tra cui possiamo ricordare: il Padenna (*flumen Padennae*), il Flumisello (*Flumisellum Padennae*), il Lamisa (*Fossa Amnis* o *Lamises*) e successivamente si aggiungerà anche la fossa Augusta. Tutti questi canali collegavano poi le zone lagunari al mare.

Per tutta l'antichità, la città fu a contatto diretto col mare; poi in epoca bizantina i canali furono interrati progressivamente fino a scomparire, ma le tracce del corso dei fiumi sono ancora evidenti nella topografia urbana.

Del II secolo a.C. sono pochi gli elementi che ci permettono di dare chiare indicazioni della conformazione del territorio ravennate. Tra le varie ipotesi la più accreditata è che i primi insediamenti si siano sviluppati lungo i numerosi corsi d'acqua e lungo la linea di costa. Inoltre nell'area tra l'attuale stazione ferroviaria e la rocca Brancaleone sono stati rinvenuti numerosi reperti che testimoniano qui la presenza di un porto di origine naturale.

Altra ipotesi, che non si scontra con quella appena descritta, è che la cosiddetta

Ravenna quadrata non sia una prima fase assoluta di stanziamento, ma che sia in realtà sorta al di sopra di un insediamento più antico.

### 1.1.2. L'età romana

*\_La romanizzazione della città tra III e II sec a.C.*

La prima traccia che testimonia una chiara presenza romana nella città è rappresentata da un frammento di cinta muraria, datata III secolo a.C., rinvenuto durante gli scavi della Banca Popolare, condotti nel 1980 in occasione della costruzione della nuova sede. Questo rinvenimento, se da un lato conferma la presenza romana a partire dal III secolo a.C., dall'altro lascia non pochi problemi interpretativi sul ruolo che Ravenna doveva svolgere a quel tempo.

In questo periodo sappiamo che Ravenna si sostituisce a Spina nel controllo dell'Adriatico settentrionale e svolge un ruolo strategico nelle attività commerciali dell'Italia del centro-nord. Ciò si spiega grazie alla ricchezza di rotte marittime, fluviali e lagunari di cui era ricca in questo periodo. Sorgeva infatti nel mezzo di una laguna e vicinissima al mare, ed era dotata quindi di un ampio porto e di estesi bacini lagunari. La presenza di mura in questo periodo può essere dunque spiegata come volontà di Roma di non perdere questo importante nodo commerciale, poiché questa era un'epoca di aspri contrasti che agitavano le popolazioni nord italiche.

L'esistenza di questa struttura muraria, posta molto ravvicinata al più grande bacino lagunare, non indica con certezza che Ravenna fosse in quel tempo colonia romana, anche se ne possiede molte caratteristiche dal punto di vista urbanistico.

Le prime informazioni certe, ottenute da rinvenimenti archeologici, sono date dalla presenza di un impianto stradale ortogonale risalente al II secolo a.C. Nonostante il progressivo realizzarsi della cosiddetta *Ravenna quadrata*, ciò non comporta lo spopolamento di altre zone come ad esempio quella del palazzo di Teoderico; lo testimoniano anche in questo caso reperti archeologici e la vicinanza alla zona del porto. Anche sull'organizzazione urbana purtroppo non esistono dati certi: la posizione del foro viene ipotizzata in una zona centrale dell'*oppidum* quadrangolare. Ciò che è importante è che Ravenna già nel II secolo a.C. si stava adeguando ai criteri che Roma imponeva per poter diventare *civitas*.

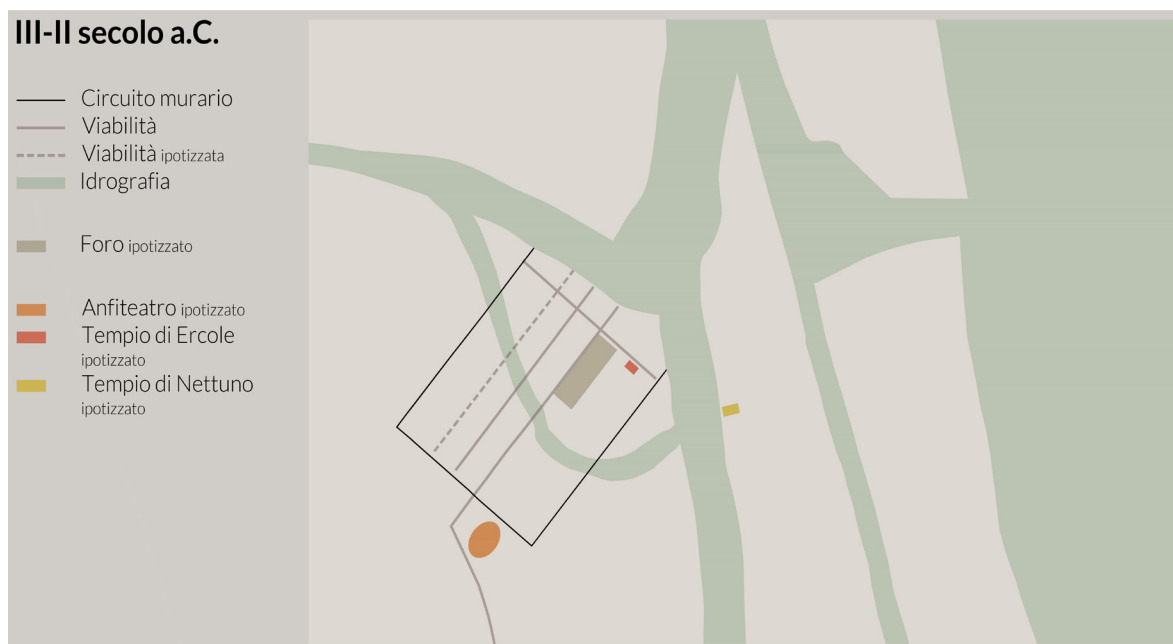


Fig.1.1 Ravenna nel III-II secolo a.C.

### 1.1.2.1. Età repubblicana e alto-imperiale (I sec a. C. - I secolo d.C)

Nell'89 a.C. Ravenna ottenne ufficialmente lo status di *municipium* all'interno della Repubblica romana.

In questo periodo si registra un grande aumento demografico con conseguente espansione della città, e il passaggio di Ravenna da zona dotata di porto a vera e propria base militare marittima (ciò è testimoniato dai numerosi rinvenimenti di steli di personaggi legati alla vita di flotta o che lavoravano al porto). L'espansione è così forte e veloce che si viene a perdere il rigido modello romano in favore di uno molto più fluido e dilatato; le vie di sviluppo urbano sono rappresentate per lo più dal corso dei canali della laguna.

Vengono poi realizzati lavori di riassetto urbano, come opere idrauliche, di risistemazione della zona del porto, bonifica e regolarizzazione dei corsi d'acqua; viene realizzata la fossa Augusta e i canali vengono consolidati e dotati di banchine. Unica testimonianza certa di queste trasformazioni urbane è rappresentata dalla realizzazione di Porta Aurea (costruita dall'imperatore Claudio nel 43 d.C.).

#### *\_Fossa Augusta*

Viene realizzata alla fine del I secolo a.C. da Augusto per rendere più agibile la viabilità fluviale. Da ritrovamenti archeologici ritrovati in situ si sa che presentava banchine in legno o in muratura. Sempre da scavi è stato accertato che la Fossa si sviluppava nella zona orientale della città, parallela alla linea costiera. Interrata probabilmente alla fine del V secolo, si ipotizza che l'asse della Ravenna tardo-an-

tica, la *Platea Maior*, seguiva le sue tracce (quest'ultima corrisponde all'attuale via di Roma).

#### \_Porta Aurea

Costruita dall'imperatore Claudio nel 43 d.C., si trovava a sud-ovest del *castrum*, nel punto in cui la via principale (il Decumano) entrava nella città. Da disegni del Palladio possiamo ricavare le dimensioni: era alta circa 9 metri e larga 18,50 metri. Grazie agli scavi effettuati nel secolo scorso, sappiamo che possedeva due torrioni laterali circolari, visibili ancora a terra. (Vedi Paragrafo 1.3.1.2.2)

#### \_Torre Salustra

È una torre a base circolare, costruita in laterizi. Ritenuta oggi torre scalare dell'Episcopio degli ortodossi, è però di epoca precedente: faceva parte come, porta monumentale, delle mura di epoca repubblicana.

Sulla vita pubblica invece, non esistono testimonianze archeologiche, ma solo fonti scritte: si sa dell'esistenza di una piazza con funzioni commerciali, in un'area non coincidente con quella del foro. Si hanno anche notizie di due templi, uno dedicato a Marte ed uno a Nettuno.



Fig.1.2 incisione di Vincenzo Coronelli, *Ravenna antica*. Tratta dal libro *Ravenna ricercata antico-moderna accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure*, 1706-1707

#### **1.1.2.2. Da Traiano ad Adriano**

Anche in età traiana continua questo sviluppo urbano in particolare nella zona sud; si registrano infatti le prime abitazioni e la prima rete stradale dell'area di Classe. Continuano anche le opere legate al porto, sia la regolarizzazione dei bacini por-

tuali che lo spostamento di queste attività più a sud. Questo avviene sia a causa dell'eccessivo sviluppo di edilizia privata nella zona del porto, sia per cambiamenti ambientali naturali.

Traiano si occupò della costruzione dell'acquedotto cittadino e di opere di rifacimento della rete fognaria.

### **1.1.2.3. Il periodo medio imperiale, le incursioni alemanne e la fioritura di Classe (III-IV secolo d.C.)**

#### *\_Viabilità e assetto urbanistico*

È un periodo di grandi trasformazioni urbane: da scavi archeologici è stata accertata la distruzione di numerosi edifici privati, spesso a causa di incendi, e la maggior parte di questi non veniva più ricostruita. Il III secolo fu soggetto a cambiamenti politici ed economici, ad una prolungata anarchia militare e alle pressioni dei barbari che incombevano da Nord: tutto ciò ha portato ad un completo sgretolamento del modello urbano tipicamente romano.

A seguito di queste invasioni si assiste ad un abbandono della città romana, ed, al contempo, inizia a fiorire il nuovo centro di Classe.

Esistono anche fattori di tipo ambientale: a seguito del disgregarsi del sistema politico della città, non vengono più eseguiti i lavori volti al mantenimento in funzione del complesso sistema lagunare e i canali pian piano si trasformano in paludi.

Inoltre il polo urbano più consistente a quel tempo si trovava proprio vicino al porto, oggetto di incursioni, e non essendoci protezioni, gli abitanti di Ravenna si spostarono più a sud, verso Classe appunto.

Il IV secolo non si discosta molto dal precedente: Ravenna si mostra come una città abbandonata.

In questo periodo, nonostante lo stato di abbandono, risulta mantenuto efficiente un impianto stradale nella zona di via D'Azelio per il quale era stata realizzata una nuova lastricatura.

#### *\_Trasformazioni idrografiche*

Come nel secolo precedente non vengono più eseguite opere di manutenzione dei canali ravennati che si riducono a paludi.

Sempre nel IV secolo diventa pressoché impraticabile la Fossa Augusta (che sarà poi chiusa da Teoderico), e si riduce anch'essa allo stato di palude.

Inoltre si registra un progressivo restringimento dei bacini e dei canali anche nell'area sud della città: le banchine e le strade ai margini dei canali subiscono uno slittamento di posizione verso l'interno del corso d'acqua.



Al contrario di Ravenna, si stavano sempre più sviluppando i centri di Cesarea e di Classe, in cui iniziavano ad esserci un'organizzazione dell'impianto cittadino e venivano costruiti gli edifici principali e la cinta muraria.

### *Chiese costruite tra il III e IV secolo*

#### *Monasterium di San Pullione*

Viale G. Pallavicini (?) – IV secolo

Viene menzionato per la prima volta nel libro di Andrea Agnello<sup>2</sup>, che lo attesta come una costruzione a lui contemporanea (seconda metà del IV secolo). La localizzazione precisa non è certa, forse sorgeva lungo uno dei viali della Stazione ferroviaria. Da scavi condotti nella zona di via Farini si sa che questa era un'area cimiteriale, fino al V secolo situata al di fuori del centro urbano: per questo motivo si ipotizza che San Pullione fosse un monumento funerario.



Fig 1.3 Ravenna nel III-IV secolo d.C.

### **1.1.2.4. Verso la capitale dell'impero romano d'Occidente**

#### *\_Edilizia privata e investimenti pubblici*

Dopo il periodo buio rappresentato dal IV secolo si assiste nel V secolo ad una nuova fioritura di Ravenna: la nuova città si sviluppa sul precedente centro romano. Infatti l'area dell'Episcopio sorgerà a ridosso della piazza commerciale, sorta in età

2 AGNELLO, A., *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, IX secolo

augustea; l'area del palazzo imperiale si sviluppa sulle rovine di una villa del I secolo a.C.

La scelta di sviluppare il nuovo centro in queste aree era legata sia alla vicinanza del porto che a quella della città di Classe.

Nella porzione orientale della città, si sviluppò sia l'area della Curia Arcivescovile (è proprio in quest'epoca che iniziano ad essere realizzati numerosi balnea), sia un nuovo centro di potere che sorgeva su una zona commerciale in epoca romana.

Verrà realizzato un collegamento viario tra questi due poli e diventerà un nuovo asse urbano in epoca bizantina.

#### *\_Viabilità e assetto urbanistico*

Le nuove mura erette in questo periodo, ricalcavano il circuito delle mura repubblicane, nonostante quest'area fosse in stato di abbandono nel V secolo.

Una delle ragioni è data dall'esistenza di Porta Aurea, che poteva ancora essere usata come ingresso alla città insieme a due torrioni angolari, presenti ancora oggi come ruderi.

Inoltre probabilmente c'era un corso d'acqua che costeggiava questa parte di mura già dalle epoche precedenti facendo sì che l'assetto della cinta muraria restasse invariato.

Per quanto riguarda il restante circuito murario, sappiamo da resti archeologici che nella porzione nord racchiudeva una porzione di città più circoscritta rispetto alle mura successive.

Sono stati ritrovati resti di mura nel parcheggio del Museo Nazionale, e, mettendoli a confronto con il lungo tratto di mura ritrovato nel cortile della caserma di Polizia, sono risultati esattamente in asse.

#### *\_Porta Wandalaria*

È collocata nella zona sud-est delle mura, nei pressi dell'attuale ferrovia. La sua costruzione è ritenuta contemporanea a quella del *murnovo*, costruito da Odoacre probabilmente nel V secolo.

L'arco non taglia perpendicolarmente il muro, ma è posto inclinato, forse perché, precedentemente alla costruzione del muro e della porta, era presente una via che portava a Classe, che aveva un diverso orientamento. È stata realizzata con mattoni di recupero legati da una malta ricca di conchiglie e sassi.

Il nome, di derivazione germanica, dovrebbe riferirsi a Wandalario, nonno di Teoderico da parte di padre.

### **1.1.2.5. Ravenna capitale dell'impero romano d'Occidente**

Nel 402 Onorio decide di spostare la capitale dell'Impero Romano d'Occidente a Ravenna, poiché Mediolanum, era troppo esposta agli attacchi barbarici. Ravenna viene scelta come nuova capitale grazie alla sua posizione strategica e all'incontrastato potere marittimo che ha da secoli. In poco tempo, da centro di periferia, Ravenna diventa città cosmopolita, centro del potere politico, culturale e religioso. Il modello di riferimento è Costantinopoli, alla quale è legata da vincoli commerciali, e assume le sembianze di una residenza imperiale bizantina: vengono costruiti imponenti edifici civili e religiosi che emulavano, nelle forme architettoniche e nelle decorazioni, quelli della capitale d'Oriente.

### **1.1.2.6. Chiese costruite tra IV e V secolo**

Quando Onorio giunse a Ravenna, la città era già stata dotata di alcune importanti chiese.

#### *\_Episcopio Ortodossi*

La costruzione della prima basilica cristiana di Ravenna avviene tra la fine del IV secolo e l'inizio del V secolo, su commissione del Vescovo Orso; prima di questo momento, infatti, come testimoniano le fonti, non erano presenti altri edifici di culto cristiano, fatta eccezione per il monasterium di San Pullione.

La basilica venne eretta nei pressi della residenza vescovile, e successivamente diventerà parte dell'Episcopio degli ortodossi, con l'aggiunta di edifici adibiti a luoghi di rappresentanza per il clero, come: aule di ricevimento, giardini e spazi termali, noti come "Bagni del Clero". L'Episcopio, che si sviluppa a partire dalla Domus Ursi, è un imponente complesso edilizio, che rappresenterà la sede del potere della città in età medievale.

#### *\_Basilica Ursiana*

La pianta della chiesa si compone di cinque navate, percorse in tutto da 56 colonne, coronate da capitelli e pulvini, in parte recuperati da monumenti preesistenti. L'abside esternamente presenta la forma poligonale tipica ravennate, e internamente diventa di forma circolare. L'interno della chiesa era riccamente decorato da marmi, mosaici e stucchi.

A metà del V secolo, l'edificio venne ampiamente ristrutturato, per volontà del vescovo Neone, a cui si deve l'aggiunta del Palazzo Arcivescovile e del battistero.

### *\_Battistero Neoniano*

Il Battistero Neoniano, detto anche degli Ortodossi, viene costruito tra i primi anni del V secolo ed il 450. Il nome deriva dal vescovo Neone che ne ha fatto proseguire la costruzione dopo la morte del suo predecessore, il vescovo Orso.

Neone contribuisce alla costruzione dell'opera con importanti opere strutturali, in particolare realizza la cupola decorata con ricchi mosaici visibili ancora oggi.

La pianta è di forma ottagonale; a causa della subsidenza il piano di calpestio originale oggi è situato a circa 2 metri di profondità. Esternamente è in laterizi e le lesene e le arcate cieche sono della costruzione originaria.

### *\_Basilica Apostolorum (San Francesco dal 1261)*

Piazza San Francesco – V secolo

È legata alla vita di Neone (vi fu sepolto) e menzionata per la prima volta da Agnello nel suo libro<sup>3</sup>; forse è stata costruita su una precedente domus. Con Corrado Ricci dal 1878 furono intrapresi lavori di scavi, ma è difficile dire quale fosse la planimetria originaria. Probabilmente era a pianta cruciforme, più ampia di quella attuale; la navata centrale era probabilmente affiancata da due portici laterali. Anche in questo caso l'abside originale doveva essere rettangolare e reso poligonale successivamente.

### *\_Monumenti fatti erigere da Onorio*

Quando la corte imperiale viene trasferita a Ravenna, Onorio fa erigere numerose chiese, come la basilica di San Lorenzo in Cesarea.

Situata nella zona meridionale, fuori dall'area urbana, forse rappresentava un santuario legato ad un'area cimiteriale.

Ad Onorio si deve anche la fondazione dell'Apostoleion, chiesa dedicata ai Dodici apostoli, di cui non possediamo informazioni certe.

Ad egli si attribuiscono anche la costruzione della Moneta Aurea, il luogo in cui veniva coniato la moneta, e del primo palazzo imperiale, che avrà poi il suo massimo splendore in epoca teodericiana; purtroppo anche in questo caso le fonti sono poche e discordanti.

Alla morte di Onorio, ottiene la reggenza dell'Impero Galla Placidia, vedova di Costanzo III, morto prematuramente, in nome di suo figlio Valentiniano III, troppo piccolo per poter governare. Galla Placidia governa a Ravenna dal 424 fino al 450 e prosegue il programma di monumentalizzazione della città che aveva cominciato

---

3 AGNELLO, A., *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, IX secolo

Onorio.

*\_Monumenti fatti erigere da Galla Placidia*

*\_San Giovanni Evangelista*

Piazzale Anita Garibaldi – V secolo

È stata fatta costruire da Galla Placidia, probabilmente come ex-voto, all'incirca nel 423. Si trovava vicino all'antico porto di Ravenna. L'edificio si compone di tre navate sostenute da 24 colonne, per le quali vengono utilizzati materiali di reimpiego. L'abside originale probabilmente aveva forma rettangolare, modificato poi in epoca medievale, era affiancato da due piccoli vani rettangolari. Aveva una sottofondazione composta da pali in legno poiché costruita su terreno paludoso.

*\_Santa Croce*

Via Galla Placidia – V secolo

Secondo la Farioli<sup>4</sup> è nata come cappella palatina, voluta da Galla Placidia e fatta edificare probabilmente tra il 417 e 421. Da scavi condotti a fine 700 è stato scoperto l'impianto originale cruciforme, e anche l'abside, secondo Gerola, doveva essere rettangolare e non semicircolare. Sempre Gerola nel 1911 individuò le pavimentazioni di un'ardica, antistante Santa Croce: infatti questa doveva collegare la chiesa a due sacelli funerari: uno è il mausoleo di Galla Placidia, dedicato a Nazario e uno speculare (di cui non sono pervenute tracce certe) dedicato a Eccelso.

*\_Mausoleo di Galla Placidia*

Via Galla Placidia – V secolo

La sovrana fece costruire il mausoleo per sé, per il marito e per il fratello Onorio, ma non vi trovò sepoltura, perché morì e fu sepolta a Roma.

La pianta dell'edificio è a croce latina irregolare; infatti i quattro bracci non sono ortogonali tra di loro, forse a seguito della vicinanza di altri edifici limitrofi oggi non più esistenti.

La semplice superficie in laterizi esterna, è rivestita invece internamente da cicli di mosaici. All'interno troviamo una cupola nascosta esternamente da un tiburio a base quadrata che si sopraeleva rispetto ai tetti a falde dei bracci.

---

4 CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, Feltrinelli, Roma 1960, p.204

### *\_Viabilità e assesto urbanistico*

Durante il governo di Galla Placidia inizia ad essere eretta anche la nuova cinta muraria. La lunghezza totale del circuito raggiunge ora i 5 chilometri e si ritiene che l'altezza delle mura variasse tra i 4 e i 5 metri.

Si tratta tuttavia di un processo molto lungo, e le mura furono costruite molto lentamente; secondo alcuni studiosi sono state costruite in gran parte nel periodo di governo di Valentiniano III e di Odoacre. Per A. Testi Rasponi<sup>5</sup> l'ultimo tratto di mura a nord est, è stato costruito per difendersi dalle incursioni longobarde (porzione di mura che nel medioevo verrà chiamato *murnovus*).

### *\_Trasformazioni idrografiche*

Un'opera importante di questo periodo è la deviazione del corso del fiume Lamone, proveniente da Faenza, e che passava a pochi chilometri di distanza dalla città di Ravenna. Un ramo secondario del fiume viene fatto passare accanto alle mura per alimentare i fossati, mentre il corso principale viene provvisto di argini e fatto passare lungo le mura settentrionali per poi proseguire verso Nord. Viene fatto ciò poiché la Fossa Augusta si era interrata ormai completamente, a causa dell'accumulo continuo di materiali depositati dal fiume Po e dai suoi affluenti, e non poteva più essere utilizzata per la viabilità fluviale.

### *\_Altre chiese della fase romana imperiale*

#### *\_Sant'Agata Maggiore*

Via G. Mazzini – V secolo

La pianta dell'edificio è a tre navate, sostenute da 20 colonne; ad ogni navata corrispondeva una apertura in facciata. L'abside si presenta poligonale esternamente e semicircolare internamente; questo presentava originariamente due sagrestie rettangolari laterali rimaneggiate in epoca moderna. La pavimentazione originaria, rinvenuta da scavi presentava decorazioni a mosaico.

#### *\_Sant'Agnese*

Piazza J.F. Kennedy – V secolo

Sorgeva probabilmente sull'area in cui si trovava il foro in epoca romana, come è documentato in un documento del X secolo. La pianta si componeva di tre navate sostenute da colonne, anche se probabilmente nel V secolo era stato costruito solo

---

<sup>5</sup> GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia*. Ravenna, Editori Laterza, Bari 1985

un sacello. Durante scavi vengono trovati sotto la chiesa resti in marmo che si pensa possano appartenere al Tempio di Ercole e dimostrerebbero che la chiesa è stata costruita su questo antico luogo sacro.

*\_Santi Giovanni e Barbaziano*

Localizzazione indeterminata – V secolo

Di questa chiesa si ha solo qualche accenno scritto di natura incerta: non si conosce né la localizzazione precisa, né l'epoca di costruzione: alcuni la ritengono fondata da Galla Placidia altri in epoca successiva.

Dopo la morte di Galla Placidia, il potere va in mano al figlio Valentiniano III, che però muore cinque anni dopo la madre (455). Con lui termina un periodo di relativa tranquillità per Ravenna e la vita dell'impero d'Occidente stava ormai giungendo alla fine.

Nel 476 Odoacre, re degli Eruli, depone l'ultimo imperatore, Romolo Augusto, e l'Italia diventa provincia dell'impero di Costantinopoli.<sup>6</sup>



Fig 1.4 Ravenna capitale dell'impero romano d'Occidente tra IV-V secolo.

6 RONCUZZI, A., LUCIANI, D., *San Vitale e dintorni: chiese, monumenti, museo nazionale di Ravenna (Area di S. Vitale in Ravenna)*, Arnoldo Roncuzzi Editore, Ravenna 1984, p.8

## 1.2. Le basiliche e la fase bizantina

### 1.2.1. L'età del regno dei Goti

Nel 476 l'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo Augusto, viene deposto per mano di Odoacre, re degli Eruli. Questo avvenimento segna la fine dell'Impero Romano d'Occidente. Odoacre riceve l'autorizzazione a esercitare il dominio dell'Italia dall'imperatore d'Oriente Zenone, del quale riconosce la supremazia. Ravenna diventa così capitale degli Eruli.

Il regno di Odoacre non ha però vita lunga: nel 493 Teoderico, re degli Ostrogoti, ottiene la reggenza di Ravenna, dopo un assedio durato tre anni. Gli Ostrogoti sono un popolo di culto ariano. Teoderico lascia l'amministrazione della città in mano ai Romani e fa costruire il quartiere ostrogoto nella parte orientale della città, verso il mare. In quest'area sorgono per sua volontà la basilica e il battistero per il culto ariano. Inoltre egli apporta delle modifiche sul palazzo imperiale e fa costruire una cappella palatina ad esso annessa, chiamata successivamente Basilica di Sant'Apollinare Nuovo.

Teoderico si contraddistingue per governare perseguendo una politica basata sulla coesistenza degli elementi goti e romani e su un rapporto pacifico tra cristiani e ariani. Nel 525 però, in seguito alla messa al bando dell'arianesimo voluta dall'imperatore d'Oriente e dal pontefice romano, attua dure persecuzioni verso i cristiani.

Teoderico regna fino alla morte, nel 526.

Teoderico, durante il suo governo, promuove molte costruzioni a Ravenna. Gli investimenti del re goto mirano da una parte alla costruzione di nuove aule di rappresentanza nella residenza imperiale e dall'altra alla costruzione di nuovi spazi pubblici e infrastrutture e di spazi religiosi per il culto ariano.

#### *\_Il palazzo imperiale*

L'area del palazzo imperiale copre una superficie di circa dieci ettari, nel settore sud-est di Ravenna, compreso tra la Chiesa di San Giovanni Evangelista e Porta Wandalaria. Questa ricostruzione, di Enrico Cirelli, deriva dallo studio dei dati rinvenuti da scavi archeologici e dalle nuove visualizzazioni GIS.

Gli scavi diretti da Gherardo Ghirardini tra il 1908 e il 1914 hanno permesso di formulare delle ipotesi riguardo la cronologia dei rinvenimenti. Egli infatti ha portato alla luce diversi piani pavimentali che corrispondono a diverse epoche, tra il I e il VI secolo d.C. L'ipotesi di datazione delle strutture del palazzo più accreditata secondo Cirelli è quella formulata da A. Testi Rasponi (1924) che afferma che Valentiniano



III prima e Teoderico poi rimaneggiano un complesso preesistente, forse voluto da Onorio, primo imperatore a Ravenna capitale.

Un'analisi dei disegni degli scavi e delle fotografie dell'epoca, condotta da Andrea Augenti, con la collaborazione di Enrico Cirelli e Anna Gamberini, ha portato all'individuazione delle fasi che si sono succedute nell'area del palazzo, dall'epoca augustea fino all'Alto Medioevo. Prima della costruzione del palazzo era presente nell'area un grande edificio suburbano, forse una villa marittima, e dopo la fase di dimora imperiale conserva il suo ruolo di luogo per funzioni pubbliche fino al 751, quando vi soggiorna il re longobardo Astolfo. Nel 781 circa Carlo Magno ottiene il consenso dal pontefice romano ad effettuare spoliazioni di mosaici pavimentali e di marmi, per arricchire il suo palazzo ad Acquisgrana. Da questo periodo lo spazio del potere comincia ad essere inglobato nel tessuto urbano, invaso da strutture minori deperibili. Nell'area del palazzo sono state riconosciuti diversi spazi: aule di ricevimento, un impianto termale, un edificio destinato all'alloggio dei militari e la cappella palatina. Ma gran parte della planimetria della struttura è sconosciuta. Infatti sono stati effettuati scavi su una superficie di 4000 m<sup>2</sup> circa sui 10000 m<sup>2</sup> ipotizzati.

Due complessi molto importanti connessi all'area del palazzo sono la Moneta Aurea e il Circo, collocati entrambi nelle sue immediate vicinanze.

#### *\_Moneta Aurea*

La Moneta Aurea, o Zecca Imperiale è il luogo in cui si coniano le monete in epoca imperiale a Ravenna. Si trova tra le attuali via di Roma e via Armando Diaz. L'edificio della Moneta Aurea è di notevoli dimensioni, composto da una serie di stanze quadrangolari. I muri perimetrali sono larghi 2,90 m, uno spessore addirittura maggiore di quello delle mura urbane. In età tardoantica la sua posizione è strategica: tra il palazzo imperiale e il secondo centro del potere, l'area vescovile.

Secondo Cristina Caroli l'impianto risale al periodo di dominazione gota. Questa ipotesi deriva da analogie riscontrate tra i muri della Moneta Aurea e quelli della Basilica Ariana.

#### *\_Circo*

La presenza del circo a Ravenna è affermata solo da testimonianze scritte, non da ritrovamenti di resti archeologici. Probabilmente è stato voluto dall'imperatore Valentiniano III (422-455) ed è stato restaurato successivamente da Teoderico.

La posizione ipotizzata è lungo il lato ovest di via di Roma, proprio di fronte al palazzo imperiale. La vicinanza dei due complessi non è casuale, infatti il circo è il luogo di incontro privilegiato tra l'imperatore e la popolazione.

La struttura ricostruita per ipotesi copre un'area di 450 m di lunghezza e 130 m di

larghezza. Queste dimensioni coincidono con quelle tipiche di questo genere di edifici in tarda Antichità.

#### *\_Basilica, Battistero ed Episcopio Ariano*

Vicolo degli Ariani – fine V, inizio VI secolo

Teoderico fa costruire la Cattedrale degli Ariani nel 493, lo stesso anno in cui assume il potere. Contemporaneamente viene costruito il Battistero Ariano. Per la costruzione di questi due edifici vengono utilizzate maestranze orientali, oltre che modelli di riferimento di Costantinopoli.

A sud-est della cattedrale si trova l'Episcopio, del quale non si conserva nulla e sono poche le informazioni archeologiche.

La Cattedrale degli Ariani è composta da tre navate divise da due file di sette colonne; dalle navate laterali si apre una porta che dà accesso agli edifici episcopali. Secondo Mazzotti l'edificio si presenta ancora nel suo aspetto originario, ad eccezione del rialzamento dei piani pavimentali e delle colonne. La chiesa viene comunque ristrutturata nel XVI secolo.

#### **1.2.1.1. Chiese ariane e chiese ortodosse**

Durante la dominazione gota c'è un grande impulso di costruzioni ecclesiastiche, per volere di Teoderico e dei suoi funzionari.

#### *\_Basilica di Sant'Apollinare Nuovo (Cappella palatina)*

Via di Roma – inizi VI secolo

La Basilica di Sant'Apollinare Nuovo è costruita a ridosso della residenza imperiale per volere di Teoderico e in origine svolge la funzione di cappella palatina e di battistero.

È costruita all'inizio del VI secolo ed è dedicata *in nomine Domini*. Dopo la conquista di Giustiniano viene utilizzata per il culto cristiano e dedicata a San Martino e nel IX secolo forse vi sono trasferite le reliquie di Sant'Apollinare.

La basilica, in origine suddivisa in tre navate separate da arcate sostenute da due file di colonne e pulvini di provenienza orientale, subisce nei secoli numerosi rifacimenti. Verso la fine del X secolo, inoltre, le viene legato un monastero.

Il quadriportico davanti alla facciata della basilica non esiste più; nel XV secolo viene aggiunto il portico che è visibile oggi.

#### *\_Ecclesia Gothorum*

Localizzazione indeterminata – fine V, inizi VI secolo

L'*Ecclesia Gothorum* è un edificio fatto costruire da Teoderico verso la fine del V secolo e l'inizio del VI. Si trova nel settore nord-orientale di Ravenna, dove attualmente c'è la Rocca Brancaleone. L'edificio, caratterizzato da prestigiosi interni, viene distrutto e spoliato proprio in occasione della costruzione del fortifizio veneziano, nella metà del XV secolo.

#### *\_Basilica di Sant'Eusebio*

Localizzazione indeterminata – VI secolo

La basilica, voluta dal vescovo *Unimundus* nel 516, durante il regno di Teoderico, si trova fuori dalla città, nei pressi di Porta San Vittore. Viene riconsacrata al culto cristiano dal vescovo Agnello nel VI secolo e già nel X secolo si trova in stato di rovina.

#### *\_Chiesa di San Giorgio ad Tabulam*

Localizzazione indeterminata – VI secolo

È una piccola chiesa costruita in età gota nei pressi del Mausoleo di Teoderico, anch'essa nel Porto Coriandro come la Basilica di Sant'Eusebio.

#### *\_Chiesa di San Pietro in Orphanotrophio*

Localizzazione indeterminata – VI secolo

La chiesa di San Pietro *in Orphanotrophio* si deve ad Amalasantha, figlia di Teoderico. L'edificio, legato ad un orfanotrofio, si trova all'interno dell'antico *oppidum* municipale, in un luogo non meglio definibile.

La presenza di un re ariano non ferma la costruzione di complessi per il culto cristiano. I vescovi di Ravenna infatti continuano a edificare, anche se con minore intensità.

#### *\_Cappella di Sant'Andrea Apostolo*

Piazza Arcivescovado – VI secolo

Il vescovo Pietro II commissiona la costruzione della cappella di Sant'Andrea Apostolo, all'interno dell'Episcopio ortodosso.

#### *\_Chiesa di Sant'Andrea Maggiore*

Via Ercolana – fine V, inizi VI secolo

All'interno dell'impianto urbano antico, vicino al decumano massimo, viene costruita la chiesa di Sant'Andrea, realizzata trasformando una precedente aula di rappresentanza appartenuta ad una famiglia aristocratica (secondo Giuseppe Gerola). La chiesa viene edificata nella metà del V secolo ed è solo nel secolo successivo che Massimiano la dedica all'apostolo e che vi fa trasferire le reliquie del santo. Suc-

cessivamente lo stesso Massimiano viene sepolto nella chiesa, vicino alle reliquie di Sant'Andrea. Nel IX secolo le spoglie di Massimiano vengono spostate dalla sepoltura originaria, in seguito ad infiltrazioni d'acqua dal sottosuolo.

### *\_Santa Maria Maggiore*

Via Galla Placidia – VI secolo

Il vescovo Ecclesio fa costruire, tra il 525 e il 532, una chiesa dedicata a Santa Maria Maggiore in un terreno di sua proprietà, vicino alla chiesa di Santa Croce. L'unico elemento originale rimasto oggi è l'abside dodecagonale che, secondo De Angelis d'Ossat, è porzione di una torre circolare, originariamente parte dell'ingresso di un edificio palaziale (questo palazzo sarebbe stato la residenza di Galla Placidia, ma per molti studiosi è un'invenzione erudita).

#### **1.2.1.2. Viabilità e nuovo assetto urbanistico**

Lo spostamento della capitale dell'Impero Romano d'Occidente da Milano a Ravenna nel 402 determina delle sostanziali modifiche nella città, per adeguarla alle nuove funzioni pubbliche e di rappresentanza che accoglie.

La nuova cinta muraria include una vasta porzione di territorio, che viene destinata ai nuovi edifici di servizio della corte imperiale, oltre che, in epoca gota, alla costruzione della sede episcopale ariana. Questo settore della città è quello orientale, a destra dell'antico tessuto cardo decumanico.

A partire dal V secolo viene costruito un nuovo asse viario, che traccia le orme dell'odierna via di Roma. Si tratta della *Platea Maior*, che percorre la città antica dall'estremo sud, attraversando Porta Cesarea, all'estremo nord, varcando Porta Anastasia. Su questa importante strada, lunga oltre 1200 m, si affacciano la maggior parte degli edifici pubblici dell'epoca, l'area del Palazzo Imperiale, il Circo e la Moneta Aurea.

I principali tracciati viari dell'Antichità continuano ad essere usati, mentre alcuni tratti secondari vengono interrotti e invasi da costruzioni private. Questo fenomeno è sintomo dello stato di abbandono in cui versano vasti settori dell'abitato. Infatti, a parte le grandi opere pubbliche e infrastrutturali volute dalle due maggiori autorità, quella imperiale e quella religiosa, le abitazioni comuni si presentano come strutture più precarie e composte da materiali deperibili.

Il nuovo settore urbano orientale presenta delle maglie piuttosto rade, così conformate dalla presenza di grandi edifici pubblici (la corte imperiale, la Moneta Aurea, il circo). Sono state individuate solo tre strade, perpendicolari alla *Platea Maior*, in corrispondenza degli ingressi orientali alla città. Una costeggia a sud il palazzo imperiale, attraversando Porta *Wandalaria*, un'altra invece lo fiancheggia nel suo limite

settentrionale, iniziando il suo percorso da Porta *Palatii* e proseguendo poco più a sud della Basilica di San Giovanni Evangelista. Una volta incrociata la *Platea Maior*, l'asse prosegue fino a raggiungere il secondo polo di potere nella prima età imperiale: la Basilica Ursiana. Una terza strada, infine, si trova più a nord: il suo percorso inizia da Porta *Artemectoris*, o *Tremedula*.

Le poche strade del V secolo ritrovate testimoniano come gli interventi dell'epoca siano legati al cerimoniale imperiale e all'amministrazione ecclesiastica.

### **1.2.1.3 Edilizia privata e investimenti pubblici**

La Ravenna imperiale si configura come uno spazio in cui convivono grandi edifici pubblici voluti dalla nuova amministrazione imperiale, grandi edifici religiosi, le residenze del vescovo e delle aristocrazie, con le abitazioni dei ceti inferiori, costruite in materiali deperibili, circondate da orti e, spesso, realizzate sulle rovine di monumenti antichi spoliati. Il tessuto abitativo diventa più rado e diverse aree della città iniziano ad essere occupate da cimiteri sporadici e organizzati intorno a nuovi edifici di culto. I nuovi ceti dirigenti che si stabiliscono a Ravenna hanno la possibilità di investire in edilizia privata, per poter mostrare il loro potere e per poter ricevere i loro *clientes*.

Il complesso archeologico di via d'Azeglio ne è un esempio e racconta dell'accorpamento di due edifici costruiti in età augustea, trasformati in una maestosa residenza. Questa abitazione, sontuosa al pari della residenza imperiale o vescovile, rappresenta un episodio che non mostra certamente l'aspetto totale della città. Sono infatti meno conosciute le abitazioni dei ceti inferiori, individuate spesso in edifici di epoca anteriore, occupati e riqualificati dopo l'abbandono del IV secolo.

Le strutture abitative ritrovate occupano principalmente il settore nord orientale della città, ossia il quartiere dove si concentra l'attività edilizia teodericiana, e l'area attorno alla Basilica di Santa Croce.

Teoderico, durante il suo regno, investe in edifici e interventi pubblici. È noto il suo intervento per ripristinare la *Basilica Herculis*, un edificio civile posto nell'area vicino al Foro. Per il suo restauro il re goto fa arrivare da Roma le maestranze, marmorari e lapicidi. Questo complesso, secondo Savini, ha continuato ad ospitare il Senato ravennate fino al X secolo.

A Teoderico sono attribuiti anche lavori di bonifica del territorio e il ripristino dell'acquedotto urbano. Sono state rinvenute delle tubature in piombo che recano il bollo del re goto e che attestano quindi il suo impegno anche nella cura della rete di distribuzione interna dell'acqua.

#### 1.2.1.4 Aree funerarie

Nel corso del V secolo, in seguito alla costruzione dei principali edifici di culto cristiano, inizia a cambiare la concezione delle aree cimiteriali e, di conseguenza, il paesaggio urbano. A differenza della società romana, che seppelliva i propri morti all'esterno dei limiti pomeriali, la popolazione a partire dal IV secolo introduce i cimiteri all'interno dell'abitato urbano.

Le aree cimiteriali in uso nella Tarda Antichità sono di diversi tipi. Da un lato continuano ad essere usate le necropoli di età romana esterne alla città, accanto alle quali vengono inizialmente costruiti gli edifici di culto, dall'altro compaiono sepolture sporadiche all'interno dell'abitato o aree cimiteriali più vaste che si sviluppano vicino ai principali edifici religiosi urbani.

Le sepolture "isolate" interne all'abitato sono fenomeni occasionali, slegati da complessi religiosi. Si trovano per lo più all'interno di edifici pubblici in rovina, che hanno perso la loro funzione originaria. Ne sono prova i ritrovamenti nell'area del palazzo imperiale, della Moneta Aurea e all'interno del *Balneum* episcopale, databili tra VII e X secolo.

Per quanto riguarda invece le aree cimiteriali extraurbane, esse continuano ad essere in uso almeno tra V e VII secolo. Ne è esempio quella presso il Mausoleo di Teoderico. In questa zona si seppellisce già in età romana e qui il re dei goti fa costruire il proprio mausoleo, realizzato interamente in grandi blocchi di marmo d'Istria. L'area funeraria, di 1600 m<sup>2</sup> circa, continua ad essere utilizzata a tal scopo nei secoli successivi.

Per i personaggi illustri è consuetudine la sepoltura in sarcofagi all'interno delle principali basiliche ravennati. Ne sono dimostrazione la sepoltura del vescovo Neone all'interno della *Basilica Apostolorum* o quella di un funzionario imperiale nella chiesa di Sant'Agnese.

Successivamente il fenomeno di seppellire nei pressi delle chiese si diffonde enormemente. Si costituiscono soprattutto nuclei di sepolture nelle vicinanze delle *depositiones episcoporum*. In alcuni casi viene pensato un apposito spazio per accogliere sepolture privilegiate; il quadriportico di Sant'Agata Maggiore è costruito nella metà del VI secolo per accogliere i fedeli desiderosi di essere seppelliti vicino al vescovo Giovanni I.

Inoltre sono ancora in uso tra V e VI secolo mausolei a pianta centrale e sacelli funerari autonomi o collegati a edifici religiosi. Questi si trovano principalmente nell'area delle basiliche di San Vitale e di Santa Croce, forse perché in questa zona sono presenti resti di antiche *domus* abbandonate nel IV secolo, che vengono usate come fonti di materiale edilizio.

### **1.2.2. L'età dell'Esarcato**

Nel 527 diventa imperatore d'Oriente Giustiniano ed avvia un programma politico volto a riconquistare i territori dell'Impero d'Occidente occupati dai regni barbarici. I Goti vengono quindi cacciati dopo una guerra durata quasi vent'anni, dal 535 al 554. Ravenna è una tra le prime città ad essere liberata: nel 539 infatti torna di dominio bizantino.

Sui territori riconquistati Giustiniano ristabilisce le prefetture del pretorio d'Italia e d'Africa e Ravenna torna ad essere la capitale della Prefettura d'Italia. Il prefetto del pretorio nominato da Giustiniano è Atanasio. La sede episcopale di Ravenna inoltre viene elevata a sede dell'arcidiocesi e Massimiano viene nominato arcivescovo. Giustiniano e Massimiano promuovono la costruzione di importanti monumenti sacri, come la Basilica di San Vitale e la Basilica di Sant'Apollinare in Classe.

Giustiniano, attraverso un editto, concede tutti gli edifici ariani ai cristiani; in questo modo basiliche di culto ariano vengono dedicate a santi cristiani e usate per la liturgia bizantina.

Nel 568 la penisola italiana viene invasa da un altro popolo barbaro, i Longobardi. I bizantini riescono a mantenere solo il controllo di Ravenna e di Roma e di una striscia di territorio che mantiene in collegamento le due città (corridoio bizantino).

Per arginare la minaccia longobarda l'imperatore Tiberio II divide l'Italia bizantina in cinque province. Ravenna è eletta capitale della provincia Annonaria. Pochi anni dopo, nel 584, l'imperatore Maurizio sopprime le Prefetture del Pretorio in Occidente e le sostituisce con gli Esarcati, posti sotto la giurisdizione di un esarca, la massima autorità civile e militare di quei territori. Gli esarchi godono di un'indipendenza maggiore dal potere centrale dell'imperatore rispetto ai prefetti del pretorio.

Nel 751 ha fine l'Esarcato ed inizia la futura signoria dei potenti arcivescovi di Ravenna.<sup>7</sup>

#### **1.2.2.1. Chiese di nuova costruzione**

Con la riconquista bizantina di Ravenna iniziano nuovi investimenti nell'edilizia ecclesiastica. Soprattutto sotto i vescovati di Agnello e di Massimiano c'è un grande impulso nella costruzione di strutture religiose.

##### *\_Basilica di San Vitale*

Via San Vitale – VI secolo

Nel 548, subito dopo la riconquista di Ravenna da parte dei bizantini, viene ultimata

---

<sup>7</sup> RONCUZZI, A., *San Vitale e dintorni: chiese, monumenti, museo nazionale di Ravenna (Area di S. Vitale in Ravenna)*, Arnoldo Roncuzzi Editore, Ravenna 1984

la Basilica di San Vitale, iniziata durante il regno goto sotto l'episcopato di Ecclesio e poi di Vittore. La basilica è progettata da un architetto di Costantinopoli e realizzata da maestranze orientali, ad eccezione del tetto, eseguito con l'ausilio di officine ravennati.

#### *\_Chiesa di San Michele in Africisco*

Piazza Andrea Costa – VI secolo

La costruzione della chiesa di San Michele in Africisco si deve a Giuliano Argentario, un grande banchiere ravennate, e a Bacauda. L'edificio, costruito nel 545, è di piccole dimensioni e presenta una pianta quadrata con abside poligonale all'esterno e semicircolare all'interno. La struttura, a tre navate separate da ampie arcate, è di derivazione costantinopolitana.

#### *\_Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo*

Via Cura – VI secolo

La Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo è costruita nel nucleo più antico di Ravenna, nelle vicinanze della *Posterula Zenonis*. Oggi la chiesa si presenta con una facciata barocca costruita nel 1758, su disegno di Domenico Barbiana. La planimetria originaria è composta da tre navate sostenute da pilastri in laterizi. Rimane solo parte del muro perimetrale sud e della navata laterale settentrionale. In origine inoltre l'abside è posta dove ora è la facciata.

#### *\_Basilica di Santo Stefano Maggiore*

Localizzazione indeterminata – VI secolo

La Basilica di Santo Stefano Maggiore è voluta dal vescovo Massimiano, che la fa costruire nel 550. Si trova nel settore nord ovest della città, 100 metri più a nord della Basilica di San Vitale. Non si conosce la planimetria dell'edificio. Agnello la descrive composta da tre navate e dotata di un portico esteriore, mentre Testi Rasponi parla di un edificio a pianta centrale. La basilica versa in gravi condizioni nel XIII secolo e in stato di rudere nel XVI.

Con la costruzione di questo edificio l'area nord occidentale di Ravenna diventa estremamente densa di edifici religiosi.

#### *\_Chiesa di San Giovanni in Marmorato*

Localizzazione indeterminata – VI secolo ?, XI secolo

La chiesa di San Giovanni *in Marmorato*, commissionata forse dal vescovo Massimiano, si trova fuori da Porta Anastasia. Le testimonianze della sua esistenza già



nel VI secolo non sono però convincenti; una sua menzione certa c'è solo a partire dal XI secolo. Alla chiesa si associa successivamente un monastero (se ne hanno notizie nel XIII secolo) e nel 1798 le funzioni culturali vengono interrotte e l'edificio viene adibito ad altre destinazioni.

#### *\_Basilica di San Vittore*

Via Girolamo Rossi – V,VI secolo ?

La basilica, costruita nella metà del VI secolo, è composta da tre navate separate da pilastri ed è dotata di un'abside poligonale all'esterno e semicircolare all'interno, sulla quale si aprono tre piccole finestre arcuate. Durante i secoli vengono apportate diverse modifiche al fabbricato, i cui resti mostrano una grande asimmetria planimetrica – la navata nord presenta una larghezza maggiore di un metro rispetto a quella sud – e differenze nella dimensione e nel numero dei pilastri. Nel X secolo viene aggiunto un portico sulla facciata principale. In età romanica viene eretta una struttura direttamente sul fabbricato anteriore ad una quota superiore di 1,50 m. La nuova costruzione rispetta la planimetria e le proporzioni dell'antica basilica. Alla fine del XVI secolo vengono demolite le due navate laterali e nel XVII secolo l'abside semicircolare viene inglobata in una nuova rettangolare.

La basilica di San Vittore viene distrutta dai bombardamenti angloamericani nel 1944 e al suo posto c'è oggi un grande complesso abitativo.

#### *\_Basilica di San Giovanni Battista*

Via Giorgio Ghiselli – VI secolo

Baduario, Prefetto del Pretorio al tempo dell'imperatore Giustino II, fa costruire tra il 575 e il 577 la Basilica di San Giovanni Battista, nel settore nord della città. La chiesa è composta da tre navate e dispone di un portico esterno. Nel XIII e nel XIV secolo fonti scritte ricordano un chiostro di un monastero legato all'edificio. Nel 1682 la basilica di San Giovanni Battista subisce gravi danni in seguito a un terremoto e viene ricostruita secondo le nuove correnti architettoniche, conservando soltanto l'abside del fabbricato più antico.

#### *\_Chiesa di Sant'Eufemia ad Arietem*

Via Gian Battista Barbiani – VI secolo

Di questa chiesa non è ancora accertata del tutto la datazione e la posizione. Resti dell'antico impianto basilicale sono forse quelli ritrovati nel corso degli scavi della *domus* di via d'Azeglio. L'edificio viene ricostruito interamente dall'architetto Buonamici nel XVIII secolo. È possibile quindi ipotizzare che la nuova chiesa a pianta centrale sia costruita direttamente sopra l'antica basilica, originariamente a tre navate.

### 1.2.2.2. Edifici di culto ariano convertiti in chiese cristiane

#### *\_Chiesa di Santa Maria ad Farum*

Via delle Industrie – IX secolo

La chiesa di Santa Maria *ad Farum* è legata al fenomeno di *Damnatio Memoriae* a danno del re gotico Teoderico e alla conversione degli edifici di culto ariano in chiese cristiane. All'interno del Mausoleo di Teoderico si insedia una comunità monastica benedettina e l'importante monumento viene trasformato in una piccola chiesa dedicata a Maria.

#### *\_Chiesa di Santa Maria in Cosmedin*

Vicolo degli Ariani – VI-VII secolo

Dopo la conquista bizantina il Battistero Ariano viene trasformato in chiesa ortodossa con il titolo di Santa Maria *in Cosmedin*. Alla chiesa, riconsacrata dal vescovo Agnello, è collegato un *Hospitalis*, ovvero un ricovero per i poveri greci. Il battistero viene inserito all'interno di un edificio di maggiori dimensioni cui viene annesso un monastero.

Il battistero fa parte di quegli edifici soggetti all'operazione di inizio '900 volta all'isolamento dei monumenti ravennati dalle superfetazioni. Viene danneggiato dai bombardamenti angloamericani e restaurato solo in seguito.

#### *\_Chiesa di San Teodoro a Vultu*

Vicolo degli Ariani - fine VI, inizio VII secolo

La Cattedrale degli Ariani, costruita durante il regno gotico, viene dedicata a San Teodoro *a Vultu*, in seguito all'accanimento mostrato dalle autorità bizantine verso il culto ariano.

#### *\_Chiese costruite a partire dal VII secolo*

Verso il VII secolo la costruzione di edifici religiosi a Ravenna diminuisce.

Nel V e nel VI secolo, quando Ravenna diventa capitale, la città si ricopre di chiese, che richiedono un impegno economico notevole e che lasciano una traccia percepibile nel tessuto urbano nelle epoche a venire. Nel secolo successivo, invece, si nota una flessione nella costruzione di chiese. Questa diminuzione di cantieri religiosi è determinata da diversi fattori, quali la crisi demografica, la minaccia delle incursioni dei longobardi e un paesaggio urbano già estremamente denso di edifici di culto.

Nel VII secolo si costruiscono quindi meno chiese e di dimensioni minori. Non sono rimaste evidenze archeologiche e sono poche le informazioni al loro riguardo.

*\_Monasterium di San Bartolomeo*

Via A. Baccarini – VII secolo

Lo storico Agnello è abate in questo *monasterium* che, prima di lui, è retto dal vescovo Mauro (642-648).

*\_Chiesa di San Teodoro ad Calchi*

Localizzazione indeterminata – VII secolo

La chiesa di San Teodoro *ad Calchi*, voluta dal vescovo Teodoro, viene costruita nelle vicinanze dell'ingresso monumentale - Calchè - del palazzo imperiale.

*\_Chiesa di Santa Maria Ipapanti*

Localizzazione indeterminata – VII, VIII secolo ?, XI (prima attestazione)

Si tratta in realtà di una cappella localizzata nei pressi della Basilica Ursiana, all'interno dell'antico nucleo urbano.

*\_Chiesa di Santa Maria ad Blachernas*

Localizzazione indeterminata – IX secolo

La chiesa di Santa Maria *ad Blachernas* viene costruita vicino a Porta Wandalaria. La posizione vicino alle mura non è casuale, ma deriva da una tradizione che racconta di un'icona di Santa Maria *ad Blachernas* che ha protetto Costantinopoli da un'incursione degli Avari nel 626. Per un periodo lo storico Agnello è abate del *monasterium*, all'interno del quale trovano sepoltura l'esarca Teodoro e sua moglie Agata nel 687.

*\_Chiesa di San Paolo*

Localizzazione indeterminata – X secolo

Sempre nell'angolo sud-orientale della città viene costruita la chiesa di San Paolo, voluta dall'esarca Teodoro. Viene edificata sui ruderi di una sinagoga ebraica, all'interno del circuito murario.

*\_Monasterium di Sant'Apollinare in Veclò*

Via Pietro Alighieri – VII secolo

Questo è l'unico edificio costruito nel VII secolo di cui è conosciuta l'esatta localizzazione. Si trova nei pressi della Chiesa di Santa Croce e della *Posterula Ovilionis*, nel settore nord di Ravenna. Si tratta di un sacello ad uso funerario, la cui struttura è di impianto cruciforme. Nel 1763 la chiesa è oggetto di notevoli restauri su disegno di

Antonio Morettini, che ne compromettono del tutto l'aspetto originario.



Fig. 1.5 Ravenna nell'età gota.

## 1.3. La fase medievale

### 1.3.1 L'età altomedievale

Ravenna conservò il suo ruolo fondamentale di polo politico ed economico per tutto l'altomedioevo. Fino alla metà dell'VIII secolo fu governata dall'esarca, maggiore carica della politica bizantina. Durante il X secolo la città divenne sede dell'imperatore Ottone I, che la scelse come residenza italica e manifesto della sua potenza.

Definire un quadro chiaro attraverso i materiali giunti a noi di questo periodo, non è semplice. I resti archeologici sono pochi e di difficile lettura. Infatti scarsi sono gli studi effettuati circa questo periodo di stratificazione della città, ma dai testi e dal *Liber Pontificalis* di Agnello è possibile avere delle indicazioni su come si sviluppasse. Molte abitazioni in questo periodo venivano realizzate con materiali poveri, come il legno e l'argilla, che si deteriorano più facilmente senza lasciare traccia. Inoltre non sono stati effettuati scavi stratigrafici approfonditi in epoca moderna, né c'è mai stato un grande interesse per questo periodo storico, Ravenna è tipicamente identificata come città bizantina, cosa che ha portato gli studiosi a trascurare l'età tardoantica.

#### 1.3.1.1. Edilizia monumentale<sup>8</sup>

Il Palazzo imperiale rimane uno dei poli di sviluppo urbanistico, che in questo periodo ospitò l'esarca e in periodo successivo Astolfo, re dei Longobardi. Attribuiti a questo periodo sono alcune strutture ritrovate nello scavo degli Orti Monghini, quali una fontana e vani modesti lungo il perimetro murario. Nella fase di dominazione carolingia, gli edifici del *palatium* iniziarono ad essere spogliati, a partire dai marmi fino ad arrivare in seguito alle murature. Lo stesso Carlo Magno riutilizzò marmi e mosaici teodericiani nel suo palazzo di Acquisgrana e nella Cappella Palatina. Le spoliazioni continuarono fino al XVI secolo.

#### 1.3.1.2. Il Palazzo di Ottone<sup>9</sup>

L'imperatore Ottone I nel X secolo decise di trasferire la sua corte a Ravenna. La città divenne così centro fondamentale della politica imperiale e valida sostituta di Pavia per i cerimoniali di corte. Non sono stati rinvenuti reperti che confermino la presenza di questo palazzo e dunque dove esso si trovasse, ipotesi accreditate vogliono l'edificio, all'esterno delle mura cittadine, presso Porta S. Lorenzo. Si ha notizia anche di

---

8 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p-143

9 Vd. p-144

un altro palazzo nei pressi della chiesa di S. Severo a Classe. Sembra che esistessero due sedi dell'imperatore, la prima probabilmente nel classense, mentre in un secondo momento Ottone avrebbe fatto costruire un edificio più prossimo alla città e dunque quello situato vicino Porta S. Lorenzo. Quest'ultimo fu certamente utilizzato anche nel secolo successivo come attesta un placito dell'Imperatore Enrico III, del 1047, ma non è possibile determinare quando fu distrutto.

### **1.3.1.3. Episcopio<sup>10</sup>**

L'area dell'Episcopio fu oggetto di svariati ampliamenti e nuove costruzioni, durante l'età tardoantica. Agli inizi dell'VIII secolo il vescovo Felice (709-725) commissionò la cosiddetta *domus Felicis*, residenza privata del prelado, all'interno dell'area episcopale. L'edificio viene nominato in diversi documenti, che ci permettono di individuare la posizione alle spalle del Battistero, dove oggi si trova piazza Arcivescovado. Altro edificio fatto costruire da Felice è il *Salutatorium*, un'aula utilizzata dal vescovo per incontri pubblici.

Tra il 789-810 al complesso vescovile si aggiunse la *domus Valeriana*, che prese il nome del suo committente, in cui furono utilizzati materiali di recupero dal precedente episcopio ariano, demolito per permettere la nuova costruzione. La posizione era quella dell'attuale Palazzo dell'Arcivescovado.

Ancora in uso in età altomedievale sono la *Domus quinque accubita*, la *Domus Tricoli* e il *Balneum*, quest'ultimo abbandonato secondo Bermond Montanari attorno al X-XI secolo, ma non è un dato certo.

A partire dal X secolo comincia il periodo di declino dell'Episcopio. E' documentato in un atto del 982 come molte proprietà fossero state ridestinate ad altro uso.

Nonostante ciò nel corso dell'alto Medioevo l'area episcopale continuò ad ampliarsi, furono costruite nuove aule di rappresentanza e conservati gli edifici antecedenti.

### **1.3.1.4. Gli investimenti delle aristocrazie urbane e l'edilizia ecclesiastica tra l'VIII secolo e l'età carolingia<sup>11</sup>**

Tra VIII e X secolo gli investimenti economici maggiori a Ravenna riguardano la nuova edificazione di luoghi di culto, ben 41 interventi, o ristrutturazione di quelli esistenti. Gran parte degli interventi portano alla realizzazione di cappelle private e altri non possono essere collocati secondo le scarse fonti che ci sono giunte.

---

10 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.146

11 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.149

Il più importante edificio giunto a noi è la chiesa di S. Salvatore ad Calchi, secondo numerosi studi la sua committenza viene attribuita al re Astolfo, subito dopo la sua incoronazione nel 751. (Agnello nel suo *Liber Pontificalis* collega Astolfo al solo restauro della Basilica Petriana a Classe.) Spesso nel corso del tempo, S. Salvatore ad Calchi fu erroneamente considerato parte del Palazzo imperiale, solo in epoche successive se ne riconosce l'indipendenza come chiesa. Dagli scavi effettuati negli anni '40 del Novecento sappiamo che in realtà la chiesa altomedievale sorge sopra parti delle mura dell'edificio palaziale, che furono rasate quasi completamente.

Ciò che giunge a noi è una struttura di due piani, caratterizzato da una facciata in mattoni suddivisa in tre parti, con due torri scalari di forma circolare che si accostano lateralmente all'edificio. La facciata presenta numerosi inserti di elementi lapidei di spoglio forse presi dal Mausoleo di Teodorico o da S. Michele in Afrisco, inseriti da Corrado Ricci nel 1899, durante dei restauri. Nel 1907 viene individuato l'abside circolare della chiesa, probabilmente a tre navate, secondo Agnello, che ne attesta la presenza nel *Sicrestum* della Reggia. Teoria (attestata) vuole che i restauri della chiesa nel secolo successivo, mascherino l'originario aspetto altomedievale del fronte, rendendolo non più riconoscibile.

Nei pressi dell'ingresso al *Palatium* viene costruita, in quest'epoca, anche il monastero di S. Stefano in Fundamento Regis. Nel corso del XIII secolo pare già distrutto e sulle sue rovine viene costruito un altro monastero, questa volta femminile dedicato a S. Chiara, ancora oggi apprezzabile. Nei primi del '900 durante uno scavo si individuano una serie di elementi di età tardoantica riferibili al Palazzo imperiale, anche se Savini fraintende i resti, considerandoli parte del monastero di S. Stefano. Nella parte meridionale della città, sulla sponda occidentale del Padenna, vengono costruiti la chiesa e il monastero dedicati a S. Nicolò, anche se gli alzati della chiesa appartengono al tardo Medioevo.

Lungo il corso del fiume e sempre databile all'inizio del VIII secolo è la chiesa di S. Giovanni *ad navicula*, a nord della città, il nome deriva forse da un ponte mobile in legno poco distante dal Ponte Marino.

S. Andrea *in Gericomio*, chiesa coeva di nuova costruzione, era legata ad un ordine monastico e frutto di donazioni lasciate da un antenato di Agnello. La chiesa non ha una collocazione sicura, ma è ipotizzata nei pressi di Porta S. Lorenzo.

S. Severino, costruita all'inizio dell'VIII secolo, viene ricordata all'interno delle mura, vicino la *Posterula Latronum*.

Il monastero di S. Donato *in Monterione*, presso Porta S. Lorenzo, nell'area del sobborgo di Cesarea, viene ricordato da Agnello come scenario di una storia.

Due edifici ecclesiastici sono databili alla prima metà del IX secolo e documentano il decrescente interesse per l'edilizia religiosa. Il primo, S. Maria *ad Matronas*, è docu-

mentata nell'844 vicino la Posterula Ovilionis, a nord-est della città. Di questa chiesa non restano tracce così come per il monastero di S. Eufemia in Calinico, appena fuori le mura, che non è stato possibile localizzare.

Alla fine del IX secolo risalgono i monasteri di S. Maria in domo ferrata e di S. Maria ad Cesareo. Il primo nasceva come cappella privata all'interno di una casa aristocratica, il secondo era un ricco monastero femminile, molto antico cui famiglie aristocratiche fecero ingenti lasciti. L'edificio si trovava proprio all'incrocio tra il Padenna e il Flumisellum Padennae e si affacciava sulla strada che portava verso la Posterula Augusta, al centro dell'area di maggior sviluppo di edifici ecclesiastici. S. Maria in domo ferrata invece doveva trovarsi nei pressi del Palazzo imperiale.

### **1.3.1.5. Edilizia ecclesiastica nel X secolo<sup>12</sup>**

Durante il corso del X secolo si attesta la presenza di 27 nuove chiese, da cui si percepisce anche lo sforzo dell'aristocrazia ravennate di qualificare lo spazio urbano.

Alcune chiese vengono costruite sui resti del Palazzo imperiale, S. Leo, S. Cipriano, S. Maria in Palatio.

Nell'area nord-est rilevanti per l'analisi del periodo sono in particolare il monastero di S. Stefano ad *Balneum Gothorum* e la chiesa di S. Maria ad *Hortum*, nei pressi dell'attuale stazione, andati distrutti già in epoca medievale.

Dove in seguito viene edificata la Rocca Brancaleone sorgeva il monastero francescano dei SS. Mercuriale e Grazio.

Nessun edificio ecclesiastico venne costruito nell'area prospiciente S. Vitale e S. Croce. S. Maria in domo, vicino al Capitolium, era una cappella privata acquisita in seguito dai Domenicani che vi costruirono sopra il loro monastero e la chiesa di S. Domenico, conservata ancora oggi.

Di questo secolo anche la Basilica di S. Agnese, S. Pancrazio, S. Andrea Maggiore e S. Michele nei pressi della Basilica Ursiana, già distrutto nel 1002.

Attestata al 959 la chiesa di S. Giorgio de Porticibus, una delle poche di cui si abbiano documentazioni archeologiche, situata agli inizi di via Porticata, era un piccolo edificio a navata unica, con abside poligonale fuori e semicircolare all'interno.

S. Giustina si trovava alla fine di via Porticata e durante una serie di scavi fu possibile determinare che fosse una chiesa ad unica navata con abside poligonale, alla quale si accedeva dal lato nord.

Vicino alla Cattedrale degli Ariani, a nord, si ricorda S. Maria dei Suffragi.

Dunque si attesta la crescita esponenziale della costruzione di monasteri sull'anda-

---

12 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.154-48



mento generale italiano, fu un periodo di affermazione dello stato pontificio, con la nascita di ordini monastici nuovi e grandi elargizioni da parte dell'aristocrazia e della nobiltà.

Numerosi interventi sono volti alla creazione di cripte al di sotto degli edifici esistenti, nonostante le problematiche date dalla falda acquifera superficiale e dal rischio di infiltrazioni molto frequenti.

In questo periodo si verificano numerose spoliazioni a discapito di edifici e chiese storici come il Palazzo imperiale, che Carlo Magno privò di numerosi marmi e materiali pregiati da riutilizzare nella propria residenza.

### **1.3.1.6. Edilizia privata<sup>13</sup>**

Le testimonianze archeologiche circa l'edilizia di carattere privato altomedievale sono scarse. Ad ogni modo si possono attestare più di 40 strutture abitative, di vario tipo.

Il più importante rinvenimento è stato effettuato durante gli scavi in via D'Azeglio, durante i quali sono emerse strutture altomedievali, che permettono di comprendere meglio la vita in quell'epoca. Qui si trova soltanto una stratificazione abitativa, non ci sono resti di necropoli.

L'ambiente si sviluppava sul lato della strada, con ingresso a sud e un lato con pilastri. Il pavimento a livello d'uso è in argilla battuta e vi è stata rinvenuta una moneta di Eraclio, del VII secolo. Le pareti divisorie avevano una prima parte in laterizio e proseguivano in materiale deperibile. All'interno vi era un'area adibita a cortile, non lastricata e un pozzo, o forse meglio una cisterna.

Altro scavo, quello di via Pier Traversari databile attorno al VIII-IX secolo grazie all'analisi delle ceramiche ritrovate.

Nel 1887 furono individuate delle strutture murarie nei pressi della Rocca Brancaleone, databili al VII-VIII secolo, nelle quali fu recuperato anche un architrave bizantino. In Palazzo Guiccioli fu trovato parte di un setto murario collegabile ad età altomedievale.

Poche sono le informazioni riguardanti le stratificazioni sul Palazzo imperiale, se non alcuni lacerti murari ritrovati durante uno scavo in via Alberoni nel 1986 appartenenti ad un portico, forse di una casa, sull'esempio del Foro di Nerva a Roma.

Data la scarsità dei ritrovamenti e degli scavi eseguiti per studiare questo periodo, è necessario affidarsi ai testi documentali che testimoniano l'articolazione degli edifici dell'epoca.

---

13 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.160

La domus sul Padenna conserva una pianta molto simile a quella di via D'Azeglio, dunque il modello porticato sembra essere piuttosto comune tra il VII secolo e l'età carolingia, durante la quale gli edifici inizieranno a svilupparsi in altezza.

Crescono le abitazioni aristocratiche, ma anche gli edifici attribuibili al ceto medio.

Si attestano soprattutto nuove tipologie edilizie, che si discostano dal tipo della domus romana. Nel X secolo troviamo grandi abitazioni, con cortili interni, arti e altri spazi legati alla casa, che ormai si sviluppa sempre oltre i due piani.

Alle mansiones, edifici di uno o due piani, di dimensioni limitate, spesso utilizzate da mercanti per le loro attività, si affiancano le salae, piccole case, a volte collegate ad altri edifici di maggiori dimensioni, altre volte si insediano in domus ormai in rovina.

Nell'alto Medioevo vengono utilizzati materiali più resistenti per la costruzione e spesso gli edifici erano attorniti da aree verde di uso privato. Le abitazioni affacciavano sulla strada pubblica e si dividevano lo spazio dell'isolato romano.

Tuttavia il tessuto urbano è rarefatto e i nuovi costruttori non cercano terreni sgombri per erigere le loro abitazioni, ma preferiscono asportare i ruderi delle domus sottostanti o restaurarli, come nel caso di un edificio presso S. Agata Maggiore, una domus distrutta e recuperata.

Nonostante Ravenna conservasse un ruolo di primo piano e le costruzioni di rilievo non manchino, si può constatare anche un maggiore allineamento con le altre città d'Italia per quanto riguarda l'edilizia privata tra il VIII e il X secolo.

### **1.3.1.7. Economia e strutture produttive a Ravenna nell'alto Medioevo<sup>14</sup>**

A partire dal VII secolo bisogna considerare anche l'influenza che ha avuto l'allontanamento della costa sullo sviluppo economico di Ravenna, ciò ha determinato una graduale crisi del commercio anche in concomitanza con lo spostamento del delta del Po verso nord, nelle zone di Comacchio, che aveva finora determinato i collegamenti fluviali della città.

Nonostante i danni apportati all'economia determinati da questo mutamento, Ravenna poteva vantare l'apporto economico della Chiesa, inferiore solo a quella romana.

A partire dal vescovo Orso (388-389) e con i suoi successori si hanno una serie di lasciti onerosi sia da parte del clero che da parte di privati e l'elenco dei beni posseduti dalla Chiesa non faceva che crescere.

Donazioni e acquisizioni che giustificano in gran parte, l'economia viva di questi secoli, pur avendo perso parte del potere dopo la presa longobarda.

Nello scavo di S. Alberto viene ritrovata una produzione di vetri, considerata alto-

---

14 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.163  
50

medievale, all'interno di pozzi e depositi. Le forme rinvenute sono riconducibili alla produzione di Classe e altri esemplari sono stati trovati nell'area dello scavo della basilica di S. Severo.

La lavorazione della ceramica è di buona qualità e la forma presenta motivi decorativi esterni. Probabile una distribuzione solo a livello locale.

Ravenna svolgeva ancora una funzione dominante nel commercio alto-adriatico, anche se in quantità minore rispetto al VII secolo. Nulla di più è possibile affermare fino a che la ricerca stratigrafica non porterà alla luce nuovi reperti.



Fig.1.6 Ravenna fra VIII e IX secolo.

### 1.3.2. l'età basso-medievale (XI-XIV secolo); l'epoca comunale le signorie e la torre civica

Dopo il governo del vescovo Gualtiero (1118-1184), durante il quale Ravenna raggiunse l'apice del prestigio religioso e dello sviluppo economico, ci fu una fase di transizione e di grandi cambiamenti. La maggior parte delle città limitrofe, che fino a quel momento erano amministrare dal potente vescovo ravennate, istituirono infatti comuni autonomi sottraendo ingenti entrate a Ravenna la quale, oscurata inoltre dal crescente prestigio economico di Bologna, risultò nel corso del XII secolo sempre più emarginata nell'ambito regionale.

All'inizio del XII secolo Ravenna si era data un ordinamento comunale (la prima attestazione della sede del Comune risale al 1193), ma di fatto il Comune aveva ancora un potere marginale.

Nel 1195 Enrico VI di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero, creò il Ducato di Ravenna, attribuendone il controllo al proprio legato in Italia. Poco dopo, nel 1198, le città che vi appartenevano, con l'aiuto di papa Innocenzo III, cacciarono il legato.

Federico II di Svevia, salito al trono nel 1212, ripristinò il controllo imperiale sul territorio. A Ravenna l'imperatore poté contare sull'alleanza con il potente casato dei Traversari facenti parte della fazione ghibellina. Nel 1239 i Traversari si allearono però con la parte guelfa e cacciarono dalla città gli esponenti ghibellini. Alla morte di Paolo II Traversari, nel 1240, l'imperatore decise di rimpossessarsi di Ravenna e, dopo 3 giorni di assedio, cacciò i Traversari dalla città.

Il dominio imperiale su Ravenna vacillò nel 1248, quando Federico II venne sconfitto a Parma. I guelfi, approfittando della situazione, si coalizzarono contro le città ghibelline e con un esercito comandato dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini conquistarono Ravenna.

Nel 1275 Guido da Polenta, guelfo, prese il controllo della città con l'aiuto dei Malatesta di Rimini. Da quel momento Ravenna fu governata dalla sua famiglia fino al 1441, anno in cui la città passò sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Sotto la signoria dei Da Polenta vennero eseguiti nuovi lavori di irreggimentazione delle acque che avrebbero garantito un sicuro apporto idrico fino al XVI secolo.

### **1.3.2.1 Corsi d'acqua e bonifiche**

Alla fine del XII secolo alcune diversioni del Po ridussero notevolmente la portata del fiume Badareno, il quale attraversava un'area a sud est della città prima di versarsi in mare. Nel corso del XIII secolo, inoltre, venne otturato il Teguriense, una diramazione terminale del fiume Lamone, che correva a nord della città tangendo le mura. Il fiume cessò di alimentare il sistema idraulico intramurale. Al termine del XIII secolo la città era attraversata da una rete di ridottissimi corsi d'acqua e da canali limacciosi; il dissesto idrico era in continuo peggioramento.

I Da Polenta intervennero rivolgendo attenzione verso i fiumi appenninici Ronco e Montone, provenienti da sud ovest. Dal 1296 è attestato lo scorrimento del Montone in un letto che giunge alle mura della città da nord ovest per poi aggirare la città a est e riversarsi in mare (percorso che coincide parzialmente con quello dell'asciutto Teguriense). Inoltre, dal 1330 circa, il Montone risulta giungere alle mura da sud per poi deviare verso oriente affiancando le porte Sisi e San Mama. I due fiumi si congiungevano ad est nella località denominata Cenceda, ad un chilometro dallo sfocio in mare.

Tutti questi interventi vennero operati al fine di garantire l'approvvigionamento idrico e l'alimentazione degli opifici, nonché la difesa militare. Ci fu però anche un risvolto negativo: con l'avvicinamento dei fiumi appenninici aumentò notevolmente lo scarico di materiali detritici in mare, proprio di fronte alla città. Questo comportò un graduale allontanamento della linea di costa.

Dal 1276 risulta poi operante il canale Naviglio, realizzato per ottenere aperture

commerciali verso nord.

La signoria dei Da Polenta inaugurò inoltre una politica economica legata alla bonifica e alla conquista delle terre invase dalle acque, per poi affidare parte di esse all'attività agricola. Le prime bonifiche riguardarono la zona occidentale della città.

### **1.3.2.2. Viabilità e spazio pubblico<sup>15</sup>**

Nonostante il periodo di crisi economica Ravenna continuò ad investire risorse nella manutenzione dei tracciati viari. Questo è riscontrabile dai dati di scavo che attestano numerosi interventi di consolidamento dei percorsi tardo antichi e dei ponti, fondamentali per il commercio e la vitalità dell'economia, soprattutto fra l' XI ed il XIII secolo. Sono stati individuati interventi di innalzamento o ripristino dei piani stradali soprattutto lungo il corso dei fiumi e della *platea maior*, l'asse principale del tessuto urbano.

In età altomedievale venne realizzato un nuovo asse stradale (attuale via Alberoni) che attraversava le rovine del palazzo imperiale, la cui spoliatura ed abbattimento iniziarono alla fine dell' VIII secolo.

### **1.3.2.3. Chiese e monasteri<sup>16</sup>**

Le aristocrazie urbane continuarono nel corso dell'Alto Medioevo ad investire sull'edilizia ecclesiastica con numerose nuove costruzioni e diffusissimi interventi di restauro. Tuttavia è necessario sottolineare che tali nuove edificazioni erano generalmente di modeste dimensioni e connesse a residenze aristocratiche.

Un esempio di questi oratori è costituito dalla chiesa dei SS Filippo e Giacomo che si trovava a ridosso delle mura nella zona sud della città, in prossimità di una rilevante dimora aristocratica. L'edificio è stato fortemente rimaneggiato nel corso del tempo, fino ad assumere destinazione residenziale, e versa oggi in stato di semiabbandono. L'unico tratto di muratura originaria è quello oggi visibile da via "Zagarelli alle mura". Altro caso è quello della chiesa dei SS Simone e Guida e martiri Fabiano e Salvatore, odierna chiesa di San Carlino, che si trovava nei pressi di Sant'Agata Maggiore e della quale si conservano ancora parte della muratura medievale ed una lapide che ne documenta l'edificazione nel 1062.

Le piccole chiese di S. Marco e di S. Eustachio, non più identificabili, si trovavano nei pressi della nuova piazza del Mercato. Le loro strutture, attestate a partire dal 1163 e 1152, risultano inglobate rispettivamente all'interno del Palazzo della Banca

---

15 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.167

16 ivi, p.170

popolare in piazza del Popolo e del Palazzo della Tesoreria.

In generale, dagli esiti degli scavi, è possibile affermare che le nuove edificazioni si svilupparono prevalentemente nella zona a nord della città ed in prossimità dei corsi d'acqua.

Le aree urbane non interessate da nuove costruzioni religiose corrispondevano alle zone meno popolate e, tra XI e XIV secolo, vennero sfruttate prevalentemente per l'agricoltura.

Nella prima metà del XIII secolo iniziarono ad insediarsi a Ravenna i conventi dei nuovi

ordini mendicanti comportando considerevoli cambiamenti urbani e nelle tecniche costruttive. Da prima sorsero i monasteri degli ordini Francescani e Domenicani ed in seguito quelli degli ordini Agostiniani, Serviti e Carmelitani. I conventi vennero costruiti ad una distanza tale da garantire ad ognuno il proprio territorio per la raccolta delle elemosine. Questa necessità comportò anche la realizzazione di grandi piazze, destinate inoltre alla predicazione, ed il ripristino o la nuova costruzione di assi stradali.

In questo periodo riprese in città la produzione di laterizi, che era cessata intorno al VI secolo, ed è documentato il contributo della popolazione alla costruzione dei nuovi monasteri.

Il primo convento francescano si trovava nella zona in cui nel XV secolo venne poi costruita la Rocca Brancaleone, poi l'ordine si trasferì in un'area centrale in corrispondenza di S. Pietro Maggiore (Basilica *Apostolorum*) intorno al 1261, quando venne costruito presumibilmente il primo chiostro a nord dell'edificio del V secolo.

Il convento domenicano, invece, si instaurò più a sud, nei pressi dell'antico *Capitolium* (all'inizio dell'odierna via Cavour), e quello degli Agostiniani a sud-ovest, dove oggi sorge il complesso di S. Nicolò in Fossula. I Carmelitani si stabilirono a nord, nella chiesa di S. Giovanni Battista, sempre lungo il corso del fiume Padenna. Gli ordini minori si stanziarono invece in aree esterne al centro abitato: gli Osservanti a sud, nella chiesa di S. Mamante, ed i Serviti a nord-ovest, nei pressi di Porta Adriana.

#### **1.3.2.4. Cripte e campanili** <sup>17</sup>

Tra il X ed il XIV secolo vennero aggiunti campanili e cripte alle chiese ravennati, nonostante i problemi relativi la superficialità delle falde e all'abbassamento del suolo. Le tipologie di cripta sono diverse, da quelle a pianta semianulare con corridoio centrale, tipiche dell'Italia settentrionale, a quelle ad oratorio, che si diffusero verso la fine del X secolo. Queste ultime sono state realizzate per S. Pietro Maggiore, S.

---

17 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.178  
54

Croce, S. Andrea Maggiore, S. Vittore e S. Giorgio *de porticibus*. La Basilica Ursiana venne invece dotata di una cripta a mezzaluna, diffusa nel nord Italia e visibile ad esempio anche nella Cattedrale di Ivrea ed in S. Giovanni *Domnarum* a Pavia.

I campanili, così come nel resto dell'Italia settentrionale e centrale, vennero realizzati dall' XI secolo con la caratteristica forma cilindrica. Sebbene a Ravenna fossero già presenti torri con diversa funzione (come ad esempio quelle sulla facciata di S. Salvatore *ad Calchi* e ai lati dell'ardica di S. Vitale), il primo campanile è riconducibile a quello fatto terminare nel 1038 dal vescovo Gebeardo per la Basilica Ursiana.

Tra la fine dell' XI e il XII secolo sono stati realizzati i campanili di S. Apollinare Nuovo, S. Giovanni Battista e S. Andrea Maggiore. Quello di S. Agata Maggiore è di poco posteriore così come quelli a base quadrata costruiti all'interno di S. Giovanni Evangelista e di S. Pietro Maggiore.

### **1.3.2.5. Fortificazioni urbane e interventi sul circuito murario<sup>18</sup>**

Il circuito murario ravennate, a differenza di quanto avviene in molte città italiane, non venne ampliato o restaurato ma vi si aprirono nuove porte.

Nel XIII secolo venne realizzata Porta Anastasia, a nord del circuito, mentre sul fronte opposto è documentata Porta Nuova (odierna Porta Garibaldi) a partire dal 1045, costruita sul tracciato della *platea maior*. Circa coeva a quest'ultima è Porta S. Mamante (oggi chiamata Porta S. Mama), costruita sul lato est dell'uscita del Padenna dalla città, mentre

sul lato ovest è attestata dal 982 la presenza di Porta Ursicina (oggi Porta Sisi). A est, nel punto di unione fra le mura romane e quelle tardoantiche, è documentata dal 1186 Porta

Gaza che prende nome da un *Gajo*, ossia una piccola fortificazione circostante una abitazione altomedievale e addossata alle mura. Tale costruzione venne poi ripristinata da

Federico II che la inglobò nel suo *Castrum* realizzato nel XIII secolo per rinforzare quel tratto di mura. Un documento del 1256 testimonia inoltre la presenza di un'altra torre a ovest di Porta S. Mamante, Torre Roncona, anch'essa inglobata nella fortificazione federiciana.

Alla fine del XIII secolo venne costruita la sede del comune per le assemblee dei cittadini che fino a quel momento erano svolte di fronte all'episcopio, a dimostrazione del ruolo primario ancora svolto dal vescovo. Il comune (*Curia Communis*) venne eretto sopra il *Balneum* dell'Episcopio, nell'area compresa fra piazza Arcivescovado, via Rasponi e via Gessi. Qui negli anni '80 venne realizzata la Banca Popolare ed in

---

18      ivi, p.179

occasione degli scavi

vennero alla luce le strutture del palazzo medievale.

Questa stratificazione dei centri di potere politico e religioso mostra come l'area della Basilica Ursiana fosse di centrale importanza.

Contemporaneamente a questi fatti, dalla fine del X secolo, si avviò un fenomeno di militarizzazione degli spazi urbani con la costruzione di fortificazioni e di un considerevole numero di torri. Questo è sintomo della competizione fra le famiglie aristocratiche per il controllo della città.

Fra le fortificazioni sicuramente degne di nota è il *Castrum Federici* che, con la sua imponenza, influenzò lo sviluppo urbanistico del settore meridionale della città.

Nel XV secolo le sue strutture vennero inglobate nel Bastione veneziano che passò in seguito allo Stato pontificio.

La Torre civica, ancora oggi conservata in elevato, venne eretta con grande probabilità tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. Era alta circa quaranta metri e si trovava in prossimità del Ponte Marino e del fiume Padenna. La struttura è visivamente riconducibile a due diversi momenti costruttivi: la parte basamentale, in laterizi di reimpiego, è risalente all'XI secolo mentre la parte superiore, più stretta e con materiali nuovi, risale al XIV secolo. In questo periodo fu dotata di una campana bronzea e definita *turris comunis*. Vicino alla Torre civica vi erano poi altre due torri; fra queste la Torre degli Spreti che era collegata ad una residenza (le sue strutture sono inglobate nell'odierno Palazzo Spreti).

Dato il crescente numero, nel 1295 venne vietata l'edificazione di torri e fortificazioni, al fine di garantire l'incontrastata sovranità al Rettore della Santa Sede. Vennero inoltre operati abbattimenti fra cui quello di una torre dei da Polenta.

La prima torre documentata da uno scritto è quella citata da Agnello nel *Liber Pontificalis* nei pressi di S. Michele in Africisco avente probabilmente funzione funeraria. Un altro documento del X secolo parla di una torre nei pressi di Porta Nova, Torre Fiorentina, abbattuta nel 1115. Vi sono poi numerose altre attestazioni in epoca successiva: la *Turricella de Bonofilo* nella regione della Basilica *Apostolorum*, due edifici ducali muniti di torre nei pressi di Porta S. Lorenzo, una casa-torre posta all'esterno delle mura e vicino alla chiesa di S. Giovanni in Marmorato e una casa-torre nelle vicinanze della chiesa di S. Giovanni Battista. Altre torri sono documentate nell'area dell'impianto urbano quadrato, delle quali una appartenente al Monastero di S. Adalberto in Pereo. Nella zona dell'attuale piazza del Popolo è attestata dal 1289 una torre dalla funzione indeterminata e diverse altre lo sono nella regione di S. Pietro Maggiore tra il XIII ed il XIV secolo, tutte nei pressi del fiume Padenna.

In generale si può notare come raramente le fortificazioni appartenessero a famiglie



aristocratiche, bensì a famiglie scarsamente note o ad enti ecclesiastici che ostentavano con esse il proprio prestigio economico. La grande parte di tali costruzioni, inoltre, aveva funzione abitativa e si trovava lungo il corso del fiume.

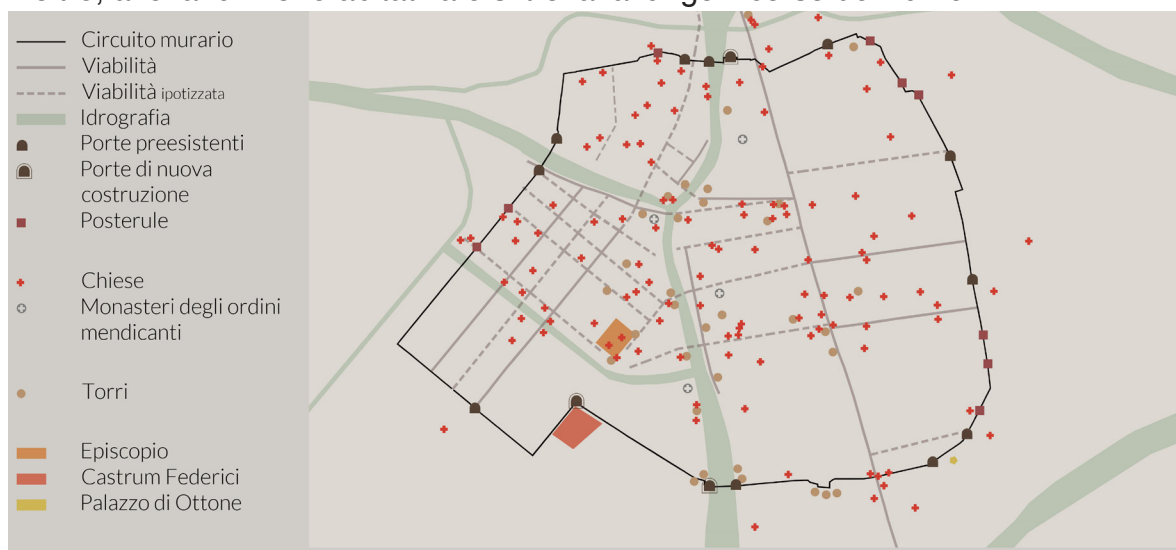


Fig. 1.7 Ravenna nell'età bassomedievale.

### 1.3.2.6. Edilizia privata<sup>19</sup>

Sebbene vi siano numerose attestazioni scritte, le tracce materiali di edilizia privata di età medievale sono molto rare.

Alcune residenze aristocratiche si sono conservate in elevato, come ad esempio l'attuale sede del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna in via di S. Vitale. Tale edificio è in realtà frutto dell'aggregazione di più abitazioni.

Altra residenza conservata è quella situata al termine sud di via Mazzini, nei pressi di Porta Ursicina, che risale al XIII secolo ed apparteneva ai da Polenta. Degli stessi duchi vi era un'importante residenza nell'area di S. Pietro Maggiore, affacciante sul Padenna, della quale non sono rimaste evidenze.

All'incrocio fra via Ricci e via da Polenta vennero ritrovate alla fine del XIX secolo le strutture di un edificio posteriore all'XI secolo e databile grazie all'inserimento nella muratura di lastre fittili decorate con figure zoomorfe ricondotte all'XI secolo. In via Cavour, al di sotto di Palazzo Guiccioli, è stato identificato un edificio risalente al XIII secolo. Sul tragitto dell'antica *platea maior* sono state poi trovate tracce di edifici porticati databili fra XIII e XIV secolo, ad esempio all'incrocio fra le odierne via Alberoni e via di Roma.

### 1.3.2.7. Economia

Dopo la distruzione di Comacchio (X secolo) Venezia entrò sempre più in competi-

19 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*. All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, p.186

zione con Ravenna per il controllo dell'alto Adriatico.

Il commercio del sale rappresentava per la città uno degli elementi di forza e per questo cercò di garantirsi il monopolio della produzione delle saline cervesi attraverso imposizioni daziarie.

I rinvenimenti archeologici dimostrano poi il ruolo di mediazione svolto dalla città nella distribuzione sul territorio delle ceramiche invetriate, provenienti dal Mediterraneo occidentale ed orientale. Sono stati rinvenuti anche materiali riconducibili al Lazio e alla Toscana.

Alla metà del XII secolo Ferrara riuscì a collegarsi direttamente al mare ed alla laguna veneta attraverso la costruzione della Rotta di Ficarolo (canale). Questo significava non dover più passare per Ravenna la quale, in seguito ad una pesante sconfitta, fu inoltre costretta a versare alla città un elevato tributo di sale.

Nel 1234 Venezia stipulò poi un contratto con Ravenna che garantiva ai mercanti della Repubblica il ruolo di intermediari in qualsiasi scambio commerciale stipulato in città.

Per Ravenna iniziò una fase di forte declino.

Dal XII secolo le testimonianze ceramiche dimostrano commerci con area quasi esclusivamente bizantina.

Importante è l'individuazione nel 1963 di un centro di produzione di maiolica arcaica, attivo a partire dalla seconda metà del XIII secolo, in corrispondenza dell'odierna piazza dei Caduti.

Documenti scritti testimoniano la presenza all'interno dell'abitato, soprattutto in prossimità dei corsi d'acqua, di diversi ateliers attivi. Questo denota chiaramente la mancanza di regolamentazione delle attività produttive.

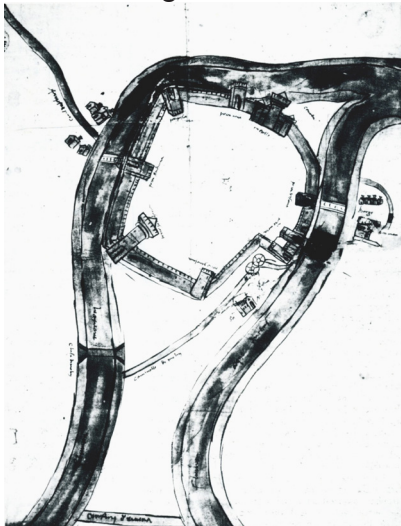


Fig. 1.8. Carta del XV sec che mostra la città di Ravenna accerchiata dai fiumi Ronco e Montone. C. Giovannini, G. Ricci, *Le città nella storia d'Italia*. Ravenna. Edizioni Laterza, Roma ñ Bari 1985

## 1.4. La Rocca Brancaleone e la fase veneziana (dal 1441 al 1509)

### 1.4.1. Venezia a Ravenna: una parentesi ricca di promesse<sup>20</sup>

Agli albori del '400 gli accordi economici tra lo Stato Pontificio e Venezia si infittiscono e surclassano le politiche dei Da Polenta circa il territorio ravennate.

(Senza eredi legittimi, Obizzo stila nel 1409 un testamento in cui nomina erede la repubblica di Venezia e chiede che post-mortem sia inviato un controllore a Ravenna.) Ravenna costituisce un importante ruolo/passaggio nel disegno di conquista del territorio romagnolo da parte dei veneziani, che rilevano un importante porto e un fiorente luogo di produzione del sale.

Nel 1431 Obizzo muore e Venezia pretende che gli accordi siano mantenuti, nonostante fosse sopraggiunto un erede (pur ancora minorenni). Il figlio, Ostasio, ritiene opportuno allearsi con i duchi di Milano, che avevano occupato nel 1438 Bologna, e sciogliere così il patto stipulato dal padre. Venezia, di conseguenza, invia delle truppe per sottomettere la città. Il 24 febbraio 1441 viene ratificata l'occupazione politica ed economica di Ravenna. Grazie al nuovo vertice politico si arresta il progressivo degrado urbanistico della città e si avvia un periodo di grande rinnovamento.

Uno dei primi interventi riguarda l'adeguamento del sistema murario alle nuove esigenze difensive. La cinta esistente, risalente al V-VI secolo, risultava sovradimensionata e in stato di degrado. Quattordici porte erano state mantenute in quanto corrispondenti a passaggi che facilitavano l'accesso alle aree periurbane, ma i veneziani ritengono opportuno lasciarne aperte quattro e chiudere le restanti, così da permettere una maggiore sicurezza con un minore dispendio di risorse. Restano "attive" Porta Adriana, Porta Sisi, Porta Gaza e Porta San Mama, tutte orientate a sud e ovest, mentre viene negato l'accesso alla città da nord ed est. Nel tratto sud-ovest delle mura si erigono nuove torri di avvistamento e difesa, due torri Zancane e la Torre Leggia, oltre a restaurare quelle esistenti.

Alla fine del 1456 il Doge manifesta al podestà di Ravenna la volontà di costruire una fortezza. Giacomo Corner e Vitale Lando, incaricati della progettazione, decidono di posizionare il forte nell'area nord-est della città, con lo sguardo rivolto a Venezia. L'obiettivo principale è quello di garantire il controllo sulla città mantenendo un accesso agevole alla laguna. La funzione è sottolineata anche dalla forma quadrangolare, con numerosi posti d'avvistamento.

---

20 RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia*, p. 96

La fortezza viene chiamata Brancaleone, per direttiva di Venezia, senza apparenti ragioni logiche, e viene realizzata a partire dal 1457, distruggendo la preesistente chiesa di Sant'Andrea dei Goti, ma riutilizzando i materiali ricavati per le fondamenta. L'edificio della Rocca Brancaleone è costituito da due parti: la Rocca e la Cittadella. Il cantiere dura venti anni e richiede un'ingente investimento di capitali.

Importanti opere di manutenzione della città, come la tombatura delle vene d'acqua ancora attive, la lastricatura delle strade e la demolizione dei portici di uso privato, consentono di allargare le strade e diminuire il rischio di epidemie.

Si costruiscono pozzi nei cortili delle case e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana.

Al posto del Palazzo del Podestà si erige un edificio di gusto veneziano che va ad ospitare dal 1444 la sede comunale, nota anche come Palazzo Nuovo. La facciata era decorata e preceduta da un porticato, le cui colonne presentavano il monogramma di Teoderico.

La piazza antistante il palazzo è oggetto di rinnovamento, viene interamente lastricata e collegata all'attuale piazza XX Settembre. Si interviene anche sulla chiesa di San Ruffillo, consacrata dopo i restauri al più noto San Sebastiano.

Si apre una strada di collegamento tra la *platea maior* e via di Roma. L'edilizia minore è stimolata al rinnovamento, sostituendo vecchi edifici con nuovi di architettura veneziana e unificando i prezzi dei materiali da costruzioni. La città vive una fase di grande incremento demografico, anche grazie alle politiche di sviluppo e alle condizioni di vita migliorate.

Tutte le attività di assistenza si concentrano all'interno delle mura cittadine e si tende a costruire negli spazi vuoti tra un edificio e l'altro.

Numerose le opere di bonifica del territorio, come il prosciugamento di ampie paludi attorno alla città e l'inizio della coltivazione della canapa, elementi che rilanciano l'economia. Non mancarono interventi sui fiumi: nel 1504 il Lamone fu inalveato e condotto a sfociare nel Po, nei pressi di Sant'Alberto. I veneziani rivitalizzarono anche il porto Candiano, per facilitare lo scambio con le merci prodotte nel ravennate.

#### **1.4.2. La contropartita<sup>21</sup>**

Non mancano aspetti negativi nella dominazione veneziana a Ravenna. Proseguono le spoliazioni delle antiche chiese. In primis San Severo, del VI secolo e abbandonata da tempo, che viene demolita nel 1465 e ricostruita accanto all'originale due anni più tardi. Gli elementi di pregio vengono traferiti in gran parte a Venezia, per evitare che i monaci classensi li rivendessero invece di destinarli alla nuova chiesa.

---

21 RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia*, p. 103

Le istituzioni veneziane sono piuttosto permissive nei confronti delle classi religiose, riguardo ai beni mobili. Il regime fiscale è molto rigoroso e nemmeno i monaci possono opporsi al pagamento delle tasse.

Il controllo della popolazione avviene anche attraverso l'istruzione, che è indirizzata a scuole dello stato veneziano.

Arrivano ecclesiastici dalla Serenissima e i principali esponenti del clero ravennate vengono allontanati, conferendo loro incarichi di amministrazione, che non gli permettono di restare nella città.

### **1.4.3. Interpretazione del periodo veneziano<sup>22</sup>**

Fino agli anni Settanta del '400 il governo veneziano si concentra sulla costruzione delle fortificazioni militari, lasciando poco spazio alle opere di iniziativa cittadina. Nel decennio successivo si può notare un cambiamento di approccio, circa gli interventi urbanistici. L'amministrazione si è resa conto del malcontento generale, rispetto all'impiego dei fondi pubblici in strutture militari.

Le intenzioni della Serenissima sono chiare: sfruttare il più possibile le risorse del territorio ravennate, i maggiori profitti derivano dalle rotte commerciali della costa adriatica e dal mercato del sale.

Ravenna è diventata un centro militare, tanto che i soldati fanno richiesta per poter abitare in case civili e acquistare terre, con gli stessi diritti dei residenti, cosa che rende ancora più difficile la convivenza tra la popolazione locale e quella di origine veneziana. Tema di non poca rilevanza è quello della presenza della comunità ebraica. I cattolici chiedono che gli ebrei siano allontanati dalla città, ma le autorità, al contrario, danno loro protezione e grande libertà di azione. Nel 1491 le forze cattoliche, supportate dall'arcivescovo Roverella, inviano una legazione a Venezia per convincere il Doge ad espellere dalla città la minoranza religiosa. Quest'ultimo acconsente e gli ebrei vengono allontanati. In realtà, in gran parte, continuano a vivere in città e a svolgere le loro attività di prestito di nascosto.

I rapporti tra le due componenti di governo diventano sempre più difficili e, per evitare che i veneziani acquistino maggiore potere decisionale, si impedisce ai nuovi cittadini di partecipare al consiglio comunale.

Il periodo a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento si caratterizza per le numerose rivendicazioni di Ravenna, nei confronti dei territori limitrofi, passati sotto la giurisdizione di Faenza.

L'interesse dimostrato per le piccole città confinanti testimonia le falle nel sistema politico veneziano, che deve ripartire le proprie energie su troppi fronti per poter

---

22 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia*, p. 105

mantenere un regime stabile sulla città.

Il dominio veneziano cessa nel 1509 quando, sotto il pontificato di Giulio II, Ravenna ritorna allo Stato Pontificio, cui rimane legata per i successivi 350 anni.

## 1.5. La regimentazione delle acque fluviali e la fase pontificia

### 1.5.1. Il Cinquecento

#### 1.5.1.1 Fra Venezia e Roma: distruzioni belliche e distruzioni simboliche<sup>23</sup>

Papa Giulio II (1443-1513) fin dal 1503, anno di inizio del suo pontificato, inizia l'opera di conquista dei possedimenti veneziani. Nel 1504 il papa occupa quasi tutta la Romagna "veneziana", tranne Ravenna con il suo retroterra ridotto e militarmente indebolito. Fino a quando nel 1509 la Lega di Cambrai, una lega contro la Repubblica di Venezia costituita da Giulio II, ottiene l'abbandono di Puglia, Romagna e Polesine da parte dei veneziani. Ravenna passa quindi sotto il controllo dello Stato Pontificio. Nel 1512 cambia lo scenario delle coalizioni: il papa, i veneziani, gli spagnoli e gli inglesi – cioè la Lega Santa – si contrappongono al re di Francia ed al duca di Ferrara. Ravenna è scenario di un'aspra battaglia che si conclude con la vittoria dei francesi, che saccheggiano e devastano la città. Per la ricostruzione degli edifici distrutti il papa impone tasse alla comunità ravennate; solo le quattro abbazie della città ricevono l'esenzione, in seguito ai resoconti falsi degli abati che aumentano la portata dei danni subiti. Il denaro raccolto serve per restaurare le mura della città e gli edifici maggiormente lesionati, tra i quali la Rocca Brancaleone.

Il primo intervento del potere romano è demolitore, volto alla distruzione dei simboli della presenza nemica, dai francesi ai veneziani.

#### 1.5.1.2. Le opere pontificie: decoro ed abbellimento<sup>24</sup>

Nel 1529 si insedia a Ravenna il legato pontificio; da questo momento fino alla seconda metà del XVII secolo la città è scenario di modesti e rari interventi architettonici. Spesso sono opere onerose per la collettività, che non ne trae nessuna utilità, o interventi che hanno la durata stessa del loro ideatore. Nel 1534 vengono congiunti il palazzo comunale e l'edificio veneziano ("palazzo nuovo") mediante un voltone innalzato a cavallo della odierna via Cairoli. Le facciate dei due edifici comunali subiscono rimaneggiamenti, con l'apertura di finestre rettangolari e la chiusura delle bifore. Il palazzo veneziano conserva oggi alcune forme architettoniche originali,

---

23 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.107-109

24 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.109-113

rimesse in luce nel 1896, mentre il “palazzo vecchio” viene demolito e ricostruito nel 1681.

Il palazzo del legato, posto nella piazza a fianco del palazzo comunale, non viene considerato abitabile dai primi legati, in conseguenza ai danni subiti dalle devastazioni del 1512; per questo viene restaurato nel 1544. Nel frattempo i cardinali legati risiedevano nelle abbazie di Classe e di Porto. L'edificio viene ingrandito già nel 1557; considerato di nuovo non degno delle funzioni di rappresentanza nel 1640, viene interamente ricostruito nel 1696.

In questi tempi Ravenna è una città esiliata dalle strade di traffico e le autorità cittadine non provvedono a migliorare la situazione urbanistica. Sono solo due gli interventi che hanno luogo nel XVI e XVII secolo: l'apertura del canal Panfilio nel 1652 ed il prolungamento della strada di Porto, grazie al quale, tra il 1582 ed il 1585, si costituisce il rettilineo chiamato oggi via di Roma, ad opera di Guido Ferreri e di Giulio Canano. La nuova strada, che attraversa la città da sud a nord, sostituisce la precedente, di dimensioni minori e poco agibile, e viene destinata ad una funzione commerciale. Per far spazio al nuovo asse viario vengono demoliti molti edifici.

L'arcivescovo Giulio della Rovere (a Ravenna dal 1566 al 1578) attua delle riforme che toccano l'assetto urbano, quali il riordino degli enti e delle istituzioni assistenziali. Nel 1567 egli termina il processo di unificazione degli ospedali, iniziato nella seconda metà del Quattrocento, riducendo a due gli ospedali della città: quello di Santa Maria delle Croci e quello di Sant'Apollinare.

Tra il XVI ed il XVII secolo sono poche le iniziative dei legati pontifici in fatto di arredo urbano: restauri e sistemazioni riguardano in questo periodo le porte cittadine, che vengono tutte riedificate, anche più di una volta. Porta Serrata viene ricostruita interamente nel 1585 e riccamente decorata con materiali di recupero sottratti a Port'Aurea e subisce un ulteriore intervento nel 1650. Marmi di Port'Aurea decorano anche porta Adriana (1583 circa). Porta San Mama viene rifatta nel 1613, Porta Sisi nel 1568. Quest'ultima viene poi restaurata nel 1590. Porta Nuova è costruita nel 1580 e viene rimaneggiata ampiamente nel 1653, all'atto di apertura del canale Panfilio su cui si affaccia. Per quanto riguarda la romana Port'Aurea, essa viene interamente demolita nel 1582, per volontà di Guido Ferreri, cardinal legato in quel periodo. L'abbattimento avviene senza proteste, la porta è infatti in un totale stato di degrado.

### **1.5.1.3. Le abbazie e altri prelievi di beni culturali<sup>25</sup>**

La Ravenna legatizia non bada alla tutela e alla salvaguardia dei beni artistici. Av-

---

25 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.114-116



vengono demolizioni e soprattutto spoliazioni. I materiali smontati vagano entro le mura cittadine, impoverendo alcuni edifici, potenziandone altri. I principali beneficiari di questa operazione sono le quattro abbazie della città, che si avviano a diventare la maggiore potenza economica di Ravenna e i centri della vita culturale ed artistica. Santa Maria in Porto completa il suo complesso abbaziale con la costruzione della basilica nel 1553. Un nuovo monastero di Classe si stabilisce entro le mura, nella sede dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia. Su questa preesistente fabbrica, nel 1535 si dà inizio ai lavori di ristrutturazione e di ampliamento, che interessano anche l'adiacente chiesa di San Bartolomeo. Dal 1556 al 1625 si costruiscono i tre chiostri del monastero e nel 1629 l'architetto Luca Danesi costruisce una chiesa dedicata a San Romualdo. A San Vitale continuano i lavori di ricostruzione e di rafforzamento murario del convento, già iniziato sotto i veneziani. Anche qui si usano in gran quantità materiali di recupero: l'interno della basilica è ricco di marmi, ori, pietre preziose. Anche l'abbazia di San Giovanni Evangelista è oggetto di lavori di ristrutturazione: viene innalzato il piano pavimentale della basilica, i resti della decorazione musiva dell'abside vengono distrutti durante i lavori di rifacimento del 1568, la zona conventuale viene dotata di un chiostro e la residenza dei monaci restaurata.

#### **1.5.1.4. Architettura urbana e suburbana<sup>26</sup>**

Alla fine del Cinquecento la situazione del tessuto edilizio di Ravenna è simile a quella del Trecento. Le demolizioni delle case sono accettate, mentre si vogliono evitare gli ammassi di edifici che si appoggiano gli uni sugli altri o sulle mura.

L'architettura urbana abbandona le eleganti forme veneziane e sembra riprendere alcune caratteristiche degli edifici medievali. Il materiale della facciata è il mattone grigio ed il decoro della facciata è affidato al portale in pietra d'Istria.

Non c'è differenza tra gli edifici della popolazione comune e quelli dell'aristocrazia locale, dotata di mezzi limitati, e non esistono quartieri privilegiati.

Le chiese non subiscono particolari lavori di abbellimento o di restauro, fino alla fine del XVII secolo.

L'espressione architettonica del Cinquecento si nota nel contado e nelle aree suburbane e rispecchia il clima neofeudale instaurato dalla famiglia Rasponi e da quelle ad essa rivali. Fuori dalla città spuntano così torri di avvistamento e case fortificate.

---

26 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, p.116

#### **1.5.1.5. Uno strascico di Medioevo**<sup>27</sup>

A Ravenna la vita economica è schiacciata dal grande potere delle quattro abbazie, a parte la forza molto isolata di pochissime famiglie aristocratiche. E fino a tutto il Seicento il governo pontificio non mostra alcun impegno urbanistico. Tra XVI e XVII secolo c'è una ripresa delle lotte intestine tra fazioni nobiliari, come avveniva nel Medioevo, dalle quali emerge il gruppo familiare dei Rasponi. Francesco Guicciardini, presidente e vice legato di Romagna dal 1524 al 1526, cerca di mettere ordine nella vita politica di Ravenna, ma non riesce a smantellare la strapotenza di questa famiglia, radicata nell'immunità, nei privilegi feudali, nelle frodi fiscali, nelle interferenze sull'amministrazione del consiglio comunale. I Rasponi ottengono direttamente dal papa salvacondotti, esenzioni dalle pene, reintegrazioni nelle cariche, scavalcando le autorità locali.

Accanto all'organizzazione armata aristocratica si espande poi il brigantaggio, che rende deserte le strade fuori città. Questo fenomeno è indicatore della debolezza del potere centrale ed espressione di disagio sociale. Il territorio ravennate inoltre offre molte possibilità di occultamento all'azione di qualunque corpo armato non legale (paludi, fitta vegetazione, pinete, valli).

#### **1.5.1.6. L'evoluzione dell'ambiente e le prime bonificazioni**<sup>28</sup>

A Ravenna la gente vive in un regime di autoconsumo; i prodotti agricoli del territorio (grano, pesce, carne, pinoli) sono appena sufficienti ad alimentare la scarsa popolazione, le attività artigiane sono molto ridotte, e inizia un fenomeno di emigrazione della manodopera (operai e braccianti) verso Roma.

L'opera di bonifica del territorio ravennate, che doveva sottrarre terre alle acque, era iniziata nel Trecento e proseguita dai veneziani. I papi continuano l'opera, ma a rilento e riuscendo a conquistare estensioni di terra molto limitate. Anche i processi di regimentazione delle acque fluviali sono raramente coronate da successo. Le deviazioni operate sul Santerno (1460), sul Lamone, sul Senio (1537), tutti inalveati nel Po di Primaro, non portano effetti risolutivi e quei fiumi continuano ripetutamente ad allagare le campagne.

#### **1.5.1.7. I porti ed il canale Panfilio**<sup>29</sup>

---

27 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.117-118

28 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.118-123

29 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, p.123

Nel pieno Settecento, quando sta trovando uno sbocco positivo il problema della bonifica, il potenziamento del porto di Ancona affossa la possibilità di ridare importanza al porto di Ravenna. I piani idrologici messi a punto tra i XVI ed il XVII secolo prevedono la bonifica dell'agro ravennate ed il progressivo allontanamento verso nord dei corsi d'acqua più importanti; questi interventi non possono convivere con il potenziamento di un porto tenuto vivo da correnti fluviali.

Nel 1652 viene aperto un canale naviglio, denominato Canal Panfilo, allo scopo di facilitare i collegamenti per via d'acqua tra le città e la foce del fiume Candiano. Il canale termina presso Ravenna alle mura di Porta Nuova, in prossimità della quale si sviluppa un nuovo borgo extramurale.

#### **1.5.1.8. Il fatto dei molini<sup>30</sup>**

Il pericolo idrico maggiore a Ravenna è dato dall'abbraccio dei fiumi Ronco e Montone, i cui fondali si andavano lentamente rialzando.

Nel 1563 avviene il "fatto dei molini" che descrive appieno il rapporto tra città e governo centrale. Negli anni precedenti infatti sono frequenti le proteste dei cittadini e delle magistrature locali contro l'edificazione di chiuse che interrompono il corso del fiume Montone per alimentare i mulini, due dei quali sono di proprietà dell'arcivescovo. Dove sorgono le chiuse infatti si rompono gli argini con facilità e si allagano i campi e la città.

A metà del Cinquecento i papi Paolo III e Pio IV accolgono le richieste della comunità e danno il loro assenso alla demolizione delle chiuse. Ma gli arcivescovi riescono sempre ad eludere le deliberazioni papali.

Nel maggio 1563, dopo quaranta giorni di piogge, alcuni senatori e popolani vanno al fiume per distruggere le chiuse, ma intervengono i soldati pontifici. L'accadimento dimostra come il potere romano non voglia ledere i privilegi ecclesiastici locali.

L'abbraccio dei fiumi Ronco e Montone è oggetto dei dibattiti dei consigli comunali per oltre tre secoli. L'alluvione è infatti la calamità più temuta e più frequente: dal 1544 al 1651 la città per dieci volte viene inondata in modo grave. La soluzione del problema è chiara: allontanare il corso del Ronco e del Montone dalla città.

Nel 1561, due anni prima del fatto dei molini, viene presentato un piano a Roma che riceve un'approvazione unanime e, nel giro di pochi mesi, il nuovo alveo è già scavato. Ma i proprietari dei mulini, con a capo l'arcivescovo, organizzano una forte opposizione e fanno così naufragare il progetto.

Per altri due secoli, fino al Settecento, rimane irrisolta la questione dei fiumi. Il progetto del 1561 viene attuato solo nel 1715.

---

30 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.124-125

## 1.6. La fase pontificia

### 1.6.1. Il Seicento e il Settecento

#### 1.6.1.1. Il 1636 <sup>31</sup>

Nel maggio del 1636 Ravenna fu colpita da una disastrosa alluvione. Le piogge avevano gonfiato a tal punto i fiumi, che non riuscivano più a defluire in modo corretto verso il mare. Si rese dunque necessario l'intervento delle autorità, la popolazione chiedeva che si rompessero gli argini, ma questo avrebbe comportato l'allagamento delle campagne e i legati non vollero assumersi questa responsabilità. L'esondazione avvenne la sera del 27 maggio, il fiume Montone ruppe gli argini a poche centinaia di metri dalle mura e il Ronco fece altrettanto sul lato sinistro, sempre verso la città. Le acque saltarono le mura in corrispondenza di Porta Sisi e si riversarono per le strade ravennati, per tre giorni non vi fu tregua.

Fortunatamente vi furono poche vittime, ma i danni furono numerosi: 140 case distrutte, 320 danneggiate e 250 puntellate, anche gli edifici pubblici e le chiese furono rovinati.

A San Vitale l'acqua infossò il pavimento di circa tre metri.

Il governo del legato pontificio dovette redigere un piano di sistemazione idraulica dell'area ravennate. Su suggerimento dell'idrologo Luca Danesi si aprirono varchi nelle mura e ampliarono gli argini verso la campagna, inoltre rinforzarono le sponde nelle aree periurbane. Fu solo nel 1649 che vennero portati a termine i lavori per allontanare il punto di convergenza tra Ronco e Montone a mezzo chilometro dalla città, ma non fu sufficiente ad evitare successive inondazioni, risolte con un piano più elaborato per allontanare i fiumi dalla città messo a punto nel XVIII secolo.

#### 1.6.1.2. La diversione del Ronco e del Montone<sup>32</sup>

Tra il XVI e XVII secolo si verificò un innalzamento dei fondali fluviali e un abbassamento, d'altra parte, del suolo cittadino. Il cardinale legato, mediatore tra gli interessi della curia e le esigenze della popolazione, aveva finora temporeggiato riguardo importanti cambiamenti sul tessuto urbano e agrario. Il progressivo declino economico dello stato, convinse le amministrazioni romane ad autorizzare i legati a finanziare grandi opere pubbliche. Il legato Giulio Alberoni fu promotore della diversione dei

---

31 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.125-128

32 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.133-135

fiumi dalle mura cittadine.

Quando Alberoni arrivò a Ravenna nel 1735 i lavori erano già iniziati, per merito del legato Bartolomeo Massei che aveva approvato il progetto elaborato da due idrologi: Eustachio Manfredi e Bernardino Zendrini. Il disegno prevedeva di allontanare il Ronco e il Montone di due miglia dal perimetro urbano e la costruzione di un canale a sud, riusando l'alveo del canal Panfilio. A convincere i proprietari terrieri delle aree interessate da questo piano, furono i lauti risarcimenti garantiti da Roma.

Si fecero confluire in un unico corso i due fiumi, usando come alveo il canale Panfilio nel 1737. Le acque del Panfilio vennero incanalate nel vecchio canale Candiano, fino al mare.

### **1.6.1.3. Il Porto Corsini<sup>33</sup>**

Dopo l'apertura, nel 1732, del porto di Ancona i traffici portuali di Ravenna si indebolirono e il cardinale Alberoni individuò una nuova posizione per il porto ravennate. La zona destinata era a nord della città in corrispondenza di specchi vallivi in comunicazione col mare. Giuseppe Guizzetti, a capo dei lavori, cercò un modo per unire il porto agli scoli della città, ideò una palizzata che regolasse l'apertura della spiaggia sul mare e raccordò al porto il vecchio alveo del Montone, affinché divenisse una darsena. Nel 1738 il porto, dedicato al Papa Clemente XII Corsini, fu messo in funzione pur non essendo terminato. Il progetto restò fermo per diversi anni. Il legato Carlo Marini, insediatosi nel 1740, appoggiava infatti il progetto per la rivitalizzazione del canale Panfilio. In seguito a numerose critiche Marini fu allontanato e nel 1744 si ripresero i lavori al canale Corsini. Il nuovo porto rappresentava una scelta secondaria nei commerci dello stato pontificio e nonostante negli anni successivi vi furono diversi progetti per potenziare questo scalo, rimase sempre in una situazione commerciale sfavorevole.

### **1.6.1.4. I corollari della diversione: strade, ponti e mulini<sup>34</sup>**

Con lo spostamento dei fiumi si allargò il contorno urbano. Oltre i corsi fluviali erano sorti numerosi borghi, tra i quali quello di porta Sisi, porta Adriana e porta Nuova abitati principalmente da braccianti agricoli. I terreni fluviali vennero divisi in lotti e destinati a nuove abitazioni, gli alvei ormai inusitati divennero corsi stradali, nei quali confluivano le strade dei borghi.

Ad inizio del Settecento erano già in uso quattro importanti strade: la via Romea, in

---

33 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.135-136

34 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.136-138

direzione di Rimini, la via Faentina, che era la più praticata, la strada Corriera, verso Ferrara, la strada Ravegnana, che collegava Ravenna a Forlì, che costeggiava l'argine del Ronco. Nel 1740 fu aperto un nuovo asse viario intramurario, che, perpendicolare all'attuale via di Roma, portava alla darsena, chiamato via Alberoni, in onore del cardinale.

Al termine della suddetta strada fu costruita una porta, dedicata anch'essa ad Alberoni, che fu distrutta nel 1884 per far passare la ferrovia.

Nel 1736 ci si occupò anche del canale molino, che fu risanato, venne fatto passare vicino alle mura e defluire in parte nella darsena, in parte nel Ronco.

#### **1.6.1.5. Un ricambio dell'assetto urbano<sup>35</sup>**

In parallelo con i cambiamenti geografici si portò avanti anche un riordino dell'assetto della città. A promuovere interventi architettonici di rilievo fu l'arcivescovo, che investì nel restauro delle chiese o in alcuni casi nella loro totale ricostruzione. Ne è un esempio la basilica Ursiana, che assieme alle due piazze laterali, venne totalmente ripensata. La basilica era stata rimaneggiata svariate volte, fino alla fine del Seicento, e si erano perse le fattezze originarie. Nel 1733 Gianfrancesco Buonamici fu incaricato dall'arcivescovo Farsetti di ricostruire tutto il complesso. I lavori di demolizione terminarono soltanto nel 1747 e conservavano, della vecchia chiesa, soltanto la cripta, il campanile e un tratto del muro esterno, databili al X-XI secolo. Buonamici si occupò anche della sistemazione della chiesa di Santa Giustina, nei pressi della basilica, e della piazza prospiciente.

Le critiche a questi interventi furono molto aspre e l'architetto venne accusato di avere stravolto le forme originali del duomo, ne segò infatti le colonne e i capitelli per creare un nuovo pavimento. Il primo ad intervenire per cercare di porre rimedio a tutto ciò, fu Cosimo Morelli che nel 1774 rialzò colonne, archi e cornicioni. Neanche dieci anni più tardi venne demolita la cupola e fatta ricostruire più leggera e adatta alla struttura da Giuseppe Pistocchi.

Nel 1688 ebbe luogo un violento terremoto che danneggiò numerose chiese e assorbì negli anni a venire le risorse economiche della curia. Le maggiori lesioni furono riportate dal campanile di San Vitale, il palazzo apostolico, Sant'Apollinare Nuovo, Sant'Agata Maggiore.

Nel 1692 nasce una biblioteca pubblica nelle sale del palazzo senatorio, segno del tentativo di elevazione culturale di Ravenna. A questa biblioteca si aggiunse nel 1712, quella Classense, promossa da Pietro Canneti, abate del monastero di Classe.

---

35 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.138-142

Di fronte alla Rocca Brancaleone sorse nel 1722 un teatro comunale, che diede slancio al rinnovato clima culturale della città.

#### **1.6.1.6. L'abbellimento aristocratico e la committenza pubblica<sup>36</sup>**

Tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII si poté assistere alla ripresa dell'edilizia privata, in particolare modo vennero costruiti palazzi nobiliari. (Palazzo Rasponi Delle Teste, nell'attuale piazza Kennedy, palazzo Ginanni Corradini, via mariani, palazzo Baronio, via R. Gessi, palazzo Spreti, via A. Costa.)

L'entusiasmo portò a metter mano anche al palazzo comunale, ricostruito dal 1681 con lo scopo di renderlo adatto anche a convivi, piuttosto che riunioni cittadine e residenza del Magistrato. Il palazzo fu rimaneggiato più volte fino ad assumere la sua forma attuale nel 1761, con la costruzione del secondo piano.

Questi interventi aristocratici non diedero alcuno slancio all'edilizia, restavano mirati e confinati all'edificio puntuale, senza intaccare il tessuto urbano portandolo così a delle modifiche. Le mura urbane restarono ancora a lungo sovradimensionate rispetto al numero di abitanti al loro interno. Dalla metà del XVIII secolo anche l'aristocrazia dovette cedere alla crisi economica e abbandonò qualunque intervento edilizio.

Nel 1764-66 una grave crisi agricola investì tutto il Paese e crebbe la volontà di trovare delle soluzioni alle malsane condizioni di vita delle classi meno abbienti. A livello locale si cercò di affrontare i problemi più urgenti in modo concreto.

Antonio Farini migliorò il porto, rettificò il canale Corsini e si fece carico dei lavori alle nuove saline di Cervia, costruì case operaie nei pressi di San Vitale e riorganizzò l'ingresso al mausoleo di Teoderico.

Camillo Morigia fu autore della facciata di Santa Maria in Porto, del tempietto in onore di Dante e numerose opere pubbliche tra cui un orfanotrofio, una scuola e l'ospedale Santa Maria delle Croci.

---

<sup>36</sup> GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.142-147

## 1.7. L'inizio dell'Ottocento

### 1.7.1. L'occupazione francese e gli squilibri sociali<sup>37</sup>

Il 26 giugno 1796 Ravenna fu occupata dai francesi, sotto al comando del generale Angereau. Sia la popolazione che le amministrazioni contestarono il governo napoleonico, che rispose imponendo pesanti tasse. L'arcivescovo Codronchi si occupò di trattare una riduzione delle imposte e più in generale di rendere meno violento possibile il cambio al potere. Nonostante tra Codronchi e le autorità francesi ci fossero buoni rapporti, questo non fu sufficiente a guadagnare per Ravenna vantaggi e favori, anzi dovette cedere il titolo di capoluogo della legazione a Forlì.

A cambiare le dinamiche sociali furono le riforme politiche effettuate, che andavano a ledere i privilegi dell'aristocrazia e del clero, lasciando spazio allo sviluppo di una nuova classe sociale, il ceto borghese, che fino ad allora non aveva avuto spazio.

### 1.7.2. Le bonifiche: dalle risaie alle colture asciutte<sup>38</sup>

Numerose furono le ripercussioni sociali, causate dall'allontanarsi del potere ecclesiastico da queste zone. Le condizioni sanitarie peggiorarono fino agli anni Trenta dell'Ottocento, quando si operò su due tipologie di intervento: risaie e bonifiche.

Si temeva che le colture di riso emanassero vapori nocivi alla salubrità dell'aria, ma l'elevata possibilità di guadagno convinse le autorità a sponsorizzarne lo sviluppo. Le risaie potevano essere utilizzate anche come coltura di passaggio da un'area palustre ad una bonificata, garantendo in questo modo un guadagno costante, motivo per il quale si diffusero su larga scala. In particolare la cassa di colmata del Lamone fu una grande area trasformata in risaia. Nel 1839, in seguito ad un allagamento si verificò un'apertura nell'argine del fiume che invase tutta la piana a nord ovest della città. Questo fatto si rivelò importante per l'economia di Ravenna, che diventò ben presto fulcro di riordini idraulici ed espansioni agrarie.

La bonifica fu un processo di lunga durata, al 1871 solo una minima parte delle terre della cassa di colmata erano state trasformate in colture asciutte, per vedere un rapido miglioramento bisognerà arrivare al decennio successivo, durante fu emanata una legge con cui si accollavano le spese di bonifica alle entità pubbliche.

Non mancarono anche le speculazioni economiche circa questo mercato in espansione, Ravenna divenne sede di un capitalismo agrario diffuso, anche attraverso la

---

37 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.147-150

38 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia, Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985, pp.150-152



costituzione di cooperative.

### **1.7.3. Disagio sociale e stallo edilizio del primo Ottocento<sup>39</sup>**

Nei primi quarant'anni del del XIX secolo si dovette assistere a numerose proteste per la restaurata politica papale.

Si ricordano in particolare tre momenti di risveglio politico. Il cardinale Rivarola fece incarcerare, nel 1825, 513 persone accusate di cospirare contro il governo. Nel 1843-44 il capo della polizia schedò oltre quattrocento persone, sospettate di appartenere a sette, specialmente artigiani che vivevano nei sobborghi appena fuori dalle mura, ove di stava diffondendo la corruzione. La messa in salvo di Garibaldi, nel 1849, dopo il fallimento della Repubblica Romana, ad opera delle popolazioni meno abbienti del ravennate, che lo nascosero alle autorità.

Si può quindi constatare come in questo periodo si stesse sviluppando una nuova sensibilità politica. Il disinteresse da parte del potere politico per le condizioni di vita dei proletari, fece sì che questi ultimi acquisissero sempre maggiore consapevolezza e volontà di cambiamento.

Le tipologie edilizie più diffuse erano sicuramente le case del bracciantato agricolo, nelle zone rurali, chiamate capannetti o casetti, in base al tipo.

Fuori porta Sisi, si trovavano i capannetti, costruiti in materiale povero, legno e canne palustri, di un'unica stanza a piano terra e una identica a quello superiore, collegati da una scala esterna, ad accomunarli era il camino, che superava il tetto di svariati metri onde evitare il rischio di incendi. Nel borgo di porta Adriana, vi erano invece i casetti, abitazioni in muratura, affiancate per molte miglia, anche questi erano costituiti di una sola stanza e si affacciavano tutti sulla strada. Dal 1870 in avanti i casetti vennero quasi totalmente rimpiazzati da abitazioni in muratura, più solide e confortevoli. Nella prima metà del secolo si ebbe un lieve rilancio dell'edilizia pubblica. Importante fu la figura di Ignazio Sarti, direttore dell'Accademia di Belle Arti, che si occupò della costruzione di chiese, come San Rocco, e della ristrutturazione di residenze di famiglie benestanti. Egli però non colse l'opportunità di realizzare il teatro comunale, la cui costruzione fu commissionata a Tommaso Meduna, nel 1838. Il nuovo teatro, terminato nel 1852, si insediava in una zona di grande degrado che aveva bisogno di una riqualifica importante.

In quegli anni fu realizzata anche la sede dell'Accademia, ad opera del Sarti, a fianco del monastero di Classe, ormai trasformato dopo il passaggio napoleonico in una struttura scolastica.

---

39 GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia*, Ravenna, Editori Laterza, Bari 1985, pp.152-155



Fig.1.9 Ravenna nel XIX secolo.

## 1.8. La fase dall'unità d'Italia ad oggi

### 1.8.1 Dall'unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale (1865-1915; le caserme)

A partire dalla seconda metà del XIX secolo Ravenna iniziò ad assumere la fisionomia della città borghese: vennero allargate le strade laddove possibile, vennero inaugurati giardini pubblici e venne ridisegnato il quartiere della neonata stazione ferroviaria con nuovi tracciati rettilinei e alberati. Iniziò inoltre l'insediamento di banche nel centro urbano, come ad esempio la Cassa di Risparmio per la quale, nel 1895, venne realizzata una importante sede di fronte al teatro.

Molti edifici ecclesiastici trovarono in questo periodo una nuova destinazione funzionale.

#### 1.8.1.1. Viabilità e infrastrutture

Nel 1900 la linea tramviaria, che fino al 1882 aveva la sua stazione fuori Porta Sisi, giunse nei pressi della stazione ferroviaria iniziando ad essere sfruttata anche come mezzo di trasporto per le merci che arrivavano dal porto.

La ferrovia aveva sostituito un tratto della cinta muraria a sud della Rocca Brancaleone con la realizzazione della linea Ravenna - Castel Bolognese, poi giunse fino a Porta Alberoni con la realizzazione del nuovo tratto Ravenna – Rimini, per un totale di cinquecentotrenta metri di abbattimento.

Per quanto riguarda il sistema viario urbano e perturbano, essi rimasero pressoché inalterati. Gli unici interventi rilevanti riguardarono l'apertura del viale della stazione e di un secondo viale trasversale in direzione sud. Nel 1869 iniziarono lavori di ristrutturazione delle strade circostanti la piazza, fra cui via delle Pescherie (odierna via IV Novembre) che venne allargata demolendo antiche case.

Nel 1882 vennero rinominate la maggior parte di strade e piazze intitolandole ad eroi nazionali o ad episodi della storia locale.

#### 1.8.1.2. Decoro urbano

Con la realizzazione della ferrovia iniziò a porsi il problema dell'immagine che la città offriva a coloro che la raggiungevano in treno. A tale proposito, nel 1881, lo scultore Enrico Pazzi propose invano di collocare il museo bizantino all'interno dell'Abbazia di Porto, limitrofa alla ferrovia, e di restaurare la loggetta lombardesca (restaurata poi nel 1903). Altri lavori furono però realizzati nei dintorni. Nel 1865 venne aperto il

viale alberato che collegava la stazione al centro attraversando perpendicolarmente il Corso (odierna via di Roma). Esso era preceduto da un piazzale alberato di fronte alla stazione e fiancheggiato, a destra, da giardini pubblici. Inserire fig.1

Nel primo ventennio del Novecento, e durante il periodo fascista, si verificò inoltre un vasto fenomeno di lottizzazione delle aree prospicienti ai nuovi viali, influenzato in maniera evidente dalle tendenze rettificatrici dell'urbanistica ottocentesca.

Nel 1873 il viale della stazione venne rettificato nel tratto che raggiungeva la piazza (attuale via Diaz) comportando significative demolizioni.

### **1.8.1.3. Riuso**

Nel 1922, sulla strada che oggi corrisponde a via IV Novembre, fu realizzato il nuovo mercato coperto al posto della pescheria.

Dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi e la requisizione delle loro proprietà nel 1866, sorse il problema del reimpiego delle strutture abbandonate. Alla fine del XIX secolo il convento di S. Vitale ed il monastero di S. Maria in Porto divennero caserme militari. Stessa sorte toccò provvisoriamente al monastero di S. Maria in Porto Fuori nel 1866, che in seguito rimase inutilizzato. L'amministrazione comunale dispose del convento Classense per alloggiarvi le scuole. L'ospedale di S. Maria delle Croci venne trasferito da via Guaccimanni in S. Giovanni Evangelista. L'area conventuale di S. Apollinare Nuovo venne ceduta a privati che ne ricavarono abitazioni. Molte chiese sconsacrate rimasero inutilizzate ed in stato di quasi totale abbandono; alcune vennero occupate da pubblici uffici.

### **1.8.2. Dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale (1915-1945; edilizia popolare)**

Il 25 maggio 1915 il porto di Ravenna venne scelto come primo obiettivo di guerra e venne duramente bombardato.

Nel febbraio 1916 la città fu poi colpita dall'aviazione austriaca, con danni all'ospedale civile ed alla Basilica di S. Apollinare in Classe.

Nel complesso i danni furono contenuti.

Dal punto di vista urbanistico si verificò gradualmente una gerarchizzazione degli spazi con una netta distinzione fra le più valorizzate aree del centro e la periferia, destinata principalmente ai quartieri residenziali popolari. Questo intento è rilevabile nei piani regolatori redatti per la ricostruzione nel 1927, 1937, 1939 e 1942.

#### **1.8.2.1. Risanamenti**

Durante il periodo fascista si verificò un'intensa ripresa dell'attività edilizia.

Intorno al 1930 vennero realizzate infrastrutture e alloggi popolari i quali incisero particolarmente sulla nuova conformazione urbana. Le aree prescelte per ospitare

questi nuovi quartieri residenziali furono quella di S. Vittore, quella dell'antica Porta Aurea ed i borghi di S. Biagio e S. Rocco.

Nuove industrie sorsero nei pressi del porto, la cui attività riprese dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e, di conseguenza, si sviluppò anche il nuovo quartiere Darsena, destinato ad edilizia pubblica sovvenzionata.

Nelle aree soggette a risanamento furono effettuati ingenti sventramenti. Un esempio di questi si è verificato negli anni Trenta per la realizzazione della piazza del Mercato (oggi piazza Kennedy).

Dal 1921 al 1938, in diverse fasi, vennero realizzati i lavori per il completo ridisegno dell'area dantesca a partire dalla zona antistante la chiesa di S. Francesco. Parte di questi venne diretta dall'architetto Giulio Ulisse Arata il quale, insieme all'ingegnere Gioacchino Luigi Mellucci, si occupò anche del progetto del nuovo palazzo della Provincia, ultimato nel 1928. Questo palazzo si collocava fra la ridisegnata piazza S. Francesco e la nuova piazza Littorio (odierna piazza dei Caduti per la libertà) adibita a rappresentanza politica ed ospitante la monumentale casa del Fascio. Poco dopo la realizzazione dell'edificio scoppiò la Seconda Guerra Mondiale.

### **1.8.3. Dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi (1945- Oggi; porto industriale)**

I bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale furono ingenti. Tra aprile e novembre 1944 la città subì più di centocinquanta incursioni aeree che colpirono circa tremila abitazioni e resero inutilizzabile il porto e la ferrovia. I quartieri più colpiti furono quello fra il Mausoleo di Teodorico, la stazione e la caserma di S. Maria in Porto, quello tra il Corso e S. Vittore e il borgo S. Biagio.

Le bombe incendiarie causarono gravi danni ai monumenti nonostante le misure di sicurezza adottate: puntellamenti, riempimento delle nicchie e dei porticati con sacchi di sabbia, strati di alghe marine pressate anticombustione. Nel 1944 fu distrutta la chiesa di S. Maria in Porto Fuori insieme al suo campanile; stessa sorte toccò alla chiesa di S. Vittore. Entrambe furono dichiarate irrecuperabili.

Di S. Giovanni Evangelista furono distrutte la parte anteriore e l'abside. Di S. Francesco furono lesionate la copertura, la navata sinistra e la cappella dei Da Polenta, mentre di S. Apollinare Nuovo la copertura e l'abside. Altre chiese subirono danni minori. Vennero inoltre distrutti in buona parte i chiostri del convento di S. Vitale (il primo) e di S. Giovanni Evangelista. Danni minori riguardarono i chiostri dei conventi di S. Maria In Porto e di Classe.

I restauri, iniziati subito dopo la liberazione, procedettero lentamente a causa della grande quantità di interventi necessari e della lentezza dei finanziamenti.

La ricostruzione del tessuto urbano procedette invece più rapidamente in quanto le distruzioni riguardarono soprattutto aree che il piano regolatore del 1942 aveva già

destinato al risanamento.

Nel secondo dopoguerra ci fu poi un'intensa industrializzazione dell'area del porto che comportò un grande afflusso di operai dall'entroterra e dalle provincie vicine.

#### **1.8.3.1. Industria nel dopoguerra**

Nel 1952, a nord di Ravenna, vennero individuati dei vasti campi metaniferi produttivi e subito in loro prossimità sorsero industrie chimiche e petrolchimiche, patrocinate da partecipazioni statali. Duecento ettari di terreno a sinistra del canale Corsini vennero occupati da impianti d'avanguardia e nel 1958 fu inaugurato lo stabilimento dell'Anic. Parte dei terreni impiegati coincidevano con quelli rilasciati dal mare in seguito al ritiro delle acque.

Per adeguarsi alla nuova situazione, nel 1957 venne approvato un programma che prevedeva l'ampliamento del canale e la realizzazione di una nuova darsena. I lavori si protrassero per molti anni e ne risultò uno dei porti industriali più importanti d'Italia, che continuò poi a svilupparsi a spina di pesce.

Lentamente si verificò un distacco fisico fra la città ed il suo porto.

#### **1.8.3.2. Sviluppo urbano**

L'afflusso di operai verso la nuova area industriale comportò l'estensione dei quartieri popolari, in particolar modo quelli fuori le mura come S. Biagio, S. Rocco e porta Nova. Vennero costruiti condomini e villette non solo nei quartieri periferici ma anche nel centro storico, con sostituzioni edilizie non sempre di qualità o dovute ad esigenze di ricostruzione postbellica. Il quartiere interessato da maggior sviluppo fu quello della darsena mentre a nord, sopra Porta Serrata, non si verificarono significativi ampliamenti. L'accrescimento fu caratterizzato generalmente da scarso controllo e manutenzione, disordine, mancanza di servizi e difficoltà di spostamento in un sistema viario molto intricato. L'impulsiva espansione ebbe come contro esito una diminuzione degli standards di vita. Negli anni Settanta i maggiori servizi quali ospedali e scuole vennero spostati fuori dal centro storico per cercare di migliorare la situazione.

#### **1.8.3.3. Collegamenti**

Nonostante lo sviluppo industriale avviatosi negli anni Cinquanta, rimasero evidenti le difficoltà comportate dalla mancanza di collegamenti con l'entroterra e la costa sul piano delle comunicazioni.

Il tratto autostradale che raggiunge la città venne realizzato nel 1973 e dagli anni Sessanta partirono i cantieri per l'E45, la superstrada che collega Ravenna a Cesena e le valli del Savio. Contemporaneamente venne potenziata la via Romea di

collegamento con Venezia.

#### 1.8.3.4. Abbassamento del suolo

Nel novembre del 1966 Ravenna, come altre città italiane, fu invasa dalle acque e tornò a farsi vivo il problema dell'abbassamento del suolo. Ci si rese conto che i valori dell'abbassamento stavano aumentando drasticamente e che il problema dell'allontanamento del mare, vissuto fortemente in epoca medievale, era stato invertito: ora l'abbassamento del terreno comportava i fenomeni di erosione della costa e di ingressione marina. Questi sono tutt'ora attivi e hanno comportato l'essicazione delle fasce di pineta più esterne.

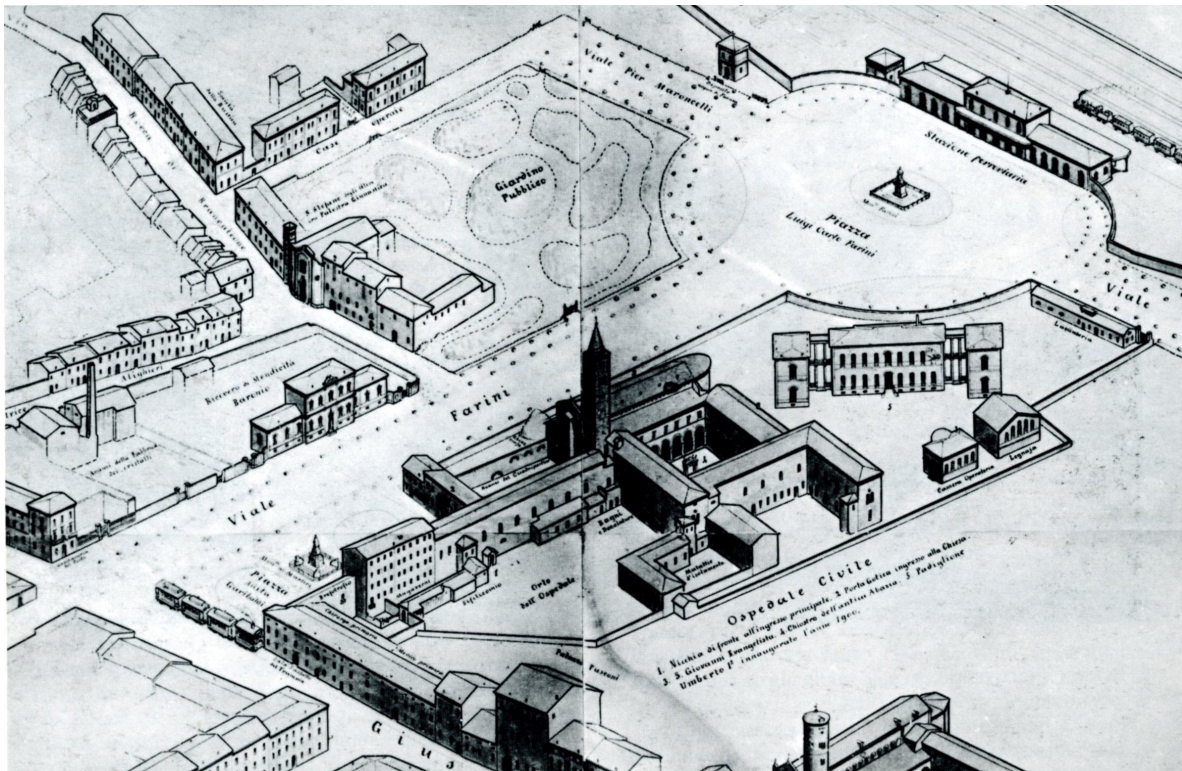


Fig.1.10 Vista dell'area della stazione ferroviaria. C. Giovannini, G. Ricci, *Le città nella storia d'Italia*. Ravenna. Edizioni Laterza, Roma ñ Bari 1985.

## **2. Stato attuale della città**



## Introduzione

Se un'analisi dell'evoluzione storica e morfologica della città, dalla sua fondazione ad oggi, è importante per comprendere come la città si sia sviluppata nel tempo, soprattutto dal punto di vista urbanistico e architettonico, altrettanto importante è comprenderne lo stato attuale.

Questo secondo studio verte su cinque elementi, di fondamentale importanza per entrambi i temi di progetto: mura, edifici religiosi, musei, verde e viabilità.

Il soggetto principale dell'analisi dello stato di fatto non può che essere il patrimonio bizantino, a partire dalle mura, in parte costruite proprio durante questo periodo.

Il sistema murario, infatti, è il limite del centro storico, entro il quale si trovano la quasi totalità delle architetture bizantine. Le porte e le postierle rappresentano i punti in cui l'interno e l'esterno della città venivano a contatto e si è cercato di comprendere come sia cambiato questo rapporto nello stato attuale. Inoltre, l'area del Museo Nazionale è posta proprio a ridosso del tratto nord-ovest delle mura cittadine.

Il secondo e forse principale elemento di indagine sono gli edifici religiosi di origine bizantina, tra i quali le basiliche, i battisteri e i mausolei, dei quali è stato in particolare modo studiato lo sviluppo nel corso del tempo, per poter dare una spiegazione al loro stato attuale.

Sia l'area del Palazzo che quella del Museo, infatti, contengono chiese di assoluta importanza quanto a qualità architettonica ed artistica: si tratta della Basilica di Sant'Apollinare Nuovo nel primo caso e della Basilica di San Vitale nel secondo. Il terzo campo studiato è quello dei musei. Entrambi i temi di progetto, infatti, consistono nella costruzione di un museo, archeologico e costruito quasi ex-novo nel caso del Palazzo di Teodorico, più collezionistico e già esistente nel caso del Museo Nazionale.

Lo studio del verde si concentra sugli spazi adiacenti alle aree archeologiche o monumentali d'epoca bizantina, al circuito murario o ai musei che trattano questo periodo storico, per capire a fondo il ruolo del verde in tali contesti.

Infine, lo studio della viabilità del centro storico vuole mettere in risalto la relazione tra la rete distributiva odierna e gli elementi puntuali considerati. Si va quindi dai tracciati più importanti del centro agli accessi a quest'area, dalle aree di parcheggio in prossimità di tali punti al tipo di accessibilità, fino alla mobilità pubblica.

È su questa sovrapposizione di layer che si snoda il percorso culturale bizantino.

## 2.1. Le mura

### 2.1.1. I resti e la loro relazione con la città

Dei circa 5 km che costituivano il circuito murario di massima espansione della città, ne resta oggi visibile circa la metà, mentre l'altra metà è inglobata da edifici costruiti in epoche successive o sepolta sotto al livello attuale del terreno.

Pur essendo mura completate nel periodo bizantino e dunque coeve alle chiese che hanno reso Ravenna una città turistica e nonostante esse rappresentino uno dei manufatti meglio conservati della città romano-bizantina<sup>40</sup>, il loro ruolo nel panorama culturale e nei percorsi di visita è davvero scarso.

Delle mura che restano, il 40% è posto lungo parchi o giardini, anche di modeste dimensioni, i quali però non sembrano giovare alla loro percezione, finendo per non valorizzarle e, anzi, spesso coprirle con arbusti ed alberi.

L'assenza di percorsi adeguati e di un'illuminazione specifica rende difficile fruire di questo monumento come succede invece per le chiese.

E' il caso dei due giardini lungo circonvallazione al Molino, di quello attualmente chiuso al pubblico di circonvallazione Fiume Montone Abbandonato, del piccolo giardino che scende da via Don Giovanni Minzoni e di quello in fondo a via Traversari, del giardino limitrofo al parcheggio subito al di fuori di via Mura di Porta Serata, dei due giardini della Rocca Brancaleone (uno interno alla cittadella, l'altro tra essa e la ferrovia), dei due giardini a ovest di circonvallazione Piazza d'Armi e dello stretto giardino lungo via santi Baldini.

Circa un terzo delle mura, il 32%, è posto dietro ad una cortina edilizia costituita da case singole solitamente su due livelli fuori terra, a volte fondate su un livello pari a quello urbano, come accade in circonvallazione al Molino, altre volte su un livello ribassato di circa due metri e mezzo, come succede in via Don Giovanni Minzoni. Questa frapposizione, soprattutto a causa del fatto che non esiste un percorso tra le case e le mura, rende le mura stesse un fenomeno privato, poco visibile e assolutamente non percorribile esternamente.

Per un 14% le mura sono poste direttamente su strada o con un striscia di verde di modestissime dimensioni. Esempi di questa situazione sono via Mura di Porta Gaza, via Santi Baldini e via Zagarelli alle Mura.

Altre volte alle mura sono stati addossati dei parcheggi, circostanza che capita al

---

40 CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, All'insegna del Giglio, Firenze 2008, p. 55

9% delle mura restanti. I due parcheggi che costituiscono questo caso sono quello subito al di fuori di via Mura di Porta Serrata e quello accessibile da circonvallazione Piazza d'Armi.

Il restante 5% delle mura esistenti è costituito da porte e torrioni.

Nei tratti di mura lungo via Mura di Porta Gaza, circonvallazione al Molino e circonvallazione Fiume Montone Abbandonato, è presente un percorso alla quota del terrapieno delle mura che seguono la prima cinta muraria della città. Purtroppo, però, attualmente risultano percorribili solo i tratti lungo circonvallazione Fiume Montone Abbandonato, per intero, e circonvallazione al Molino, fino all'altezza di via Cura. Il percorso restante è stato chiuso al pubblico, anche se evidentemente era stato allestito per essere percorribile.

Situazione analoga ma di diversa natura si ha nel tratto di mura che corre parallelo a via Don Giovanni Minzoni, nella parte verso Porta Adriana. In questo punto le mura hanno un terrapieno, come accade per quelle precedentemente descritte, che si trova sul retro dell'Archivio di Stato e di edifici annessi ad esso e al Museo Nazionale, con accesso da via Fiandrini. In questo caso, però, non ci sono segni di percorsi ed il terreno è in parte ricoperto da alberi spontanei.

### **2.1.2. Tratti di mura**

Per rendere comprensibile la situazione attuale di ciò che resta delle mura, si è scelto di suddividere le mura in tratti, anche se puntualmente essi possono essere interrotti da vie, varchi della ferrovia o edifici.

Iniziando dalla parte sud-ovest del centro storico e proseguendo in senso orario, si hanno i seguenti tratti di mura:

*Tratto 1* E' il tratto di mura più riconoscibile e più lungo (circa 900 m), nonché quello di origine più antica e allo stesso tempo meglio conservato. Esso individua parte del circuito delle mura della cosiddetta Ravenna quadrata.

Il tratto è circondato esternamente da via Mura di Porta Gaza, da giardini e in altre parti da edifici residenziali.

All'interno di questo tratto sono compresi due torri, il Torrione dei preti e Torre Zancana, e tracce dei bastioni di Porta Aurea. Porta Gaza si trova subito all'estremità verso est. Il tratto corre parallelamente a via Mura di Porta Gaza, circonvallazione al Molino e circonvallazione Fiume Montone Abbandonato.



Fig 2.1 Il primo tratto di mura nella parte che affaccia sul Giardino intitolato a Salvatore Baldassarre.

*Tratto 2* Nonostante rappresenti il secondo tratto di mura per lunghezza (circa 600 m), esso è meno visibile del precedente poiché per una buona parte la sua sommità è pari alla quota del terreno circostante e risulta visibile ad una quota inferiore solo la faccia esterna, posta dietro a case singole delle quali si è precedentemente trattato.

La parte più visibile, invece, sporge di poco dal livello del terreno interno alle mura, mentre risulta completamente visibile dall'esterno del centro storico, grazie al fatto che, come nella parte precedente, il livello esterno è posto più in basso rispetto a quello interno. In questo caso, però, non ci sono costruzioni subito all'esterno delle mura, ma un parcheggio inserito in un giardino, accessibile da via di Roma, all'altezza di Porta Serrata.

Il tratto di mura, che si trova all'interno del percorso di via Don Giovanni Minzoni e poi all'esterno di via Mura di Porta Serrata, comprende i resti della Porta di S. Vitale, posta in fondo alla via di S. Vitale, il Torrione della Polveriera, posta all'angolo nord-ovest delle mura, e le tracce della Postierla Vincileonis e di Porta S. Victoris.

*Tratto 3* E' forse il meno riconoscibile tra i tratti di mura rimasti, poiché quasi interamente posto all'interno di un isolato privato residenziale, in parte come confine tra giardini e in parte in un giardino ribassato rispetto al viale adiacente. Solo

l'ultima parte a est, accostata alla rocca, funge da divisione tra il prato attorno ad essa e il parcheggio sul lato nord.

Il tratto (lungo circa 130 m) parte dall'area dell'ex Fabbrica del Gas posta su via di Roma e giunge fino a toccare la Rocca Brancaleone, comprendendo nel tratto a ovest di via Rocca Brancaleone i resti della Porta Nuova dei Veneziani.



Fig 2.2 Le mura inglobate dalla Rocca Brancaleone.

*Tratto 4* Questo tratto, così come accade per il numero 6, è stato inglobato in edifici successivi alle mura stesse, in questo caso al complesso della rocca, della quale costituisce il muro est della cittadella.

Questa parte di mura (lunga circa 225 m) affaccia a ovest sul giardino che è stato realizzato all'interno della cittadella, mentre a est sui binari ferroviari costruiti nel 1863.

All'interno del tratto restano le tracce di due postierle.

*Tratto 5* Unico caso di tratto di mura tagliato in due dalla ferrovia, che passa in un varco apposito, il sesto tratto (lungo circa 450 m) corre nella prima parte tra edifici residenziali, nella parte centrale tra un lungo parcheggio che segue l'andamento delle mura e un giardino pubblico e nella parte terminale tra strada ed edifici residenziali.

La prima parte, parallela a Circonvallazione Piazza d'Armi, contiene i resti di due postierle, mentre l'ultima, parallela a via Santi Baldini contiene i resti di Porta

## Vandalaria e Porta San Lorenzo.



Fig 2.3 Le mura lungo il parcheggio accessibile da circonvallazione Piazza d'Armi.

*Tratto 6* In questo caso il tratto di mura, il più breve tra quelli analizzati (circa 100 m), è stato utilizzato come vero e proprio muro perimetrale per le case che si sono addossate ad esso. Il muro ha diverse altezze e presenta le aperture, porte e finestre, delle case adiacenti.

Il tratto si trova lungo via Zagarelli alle Mura.

### 2.1.3. Le porte

#### Introduzione

Sono 18 le porte delle quali si ha testimonianza<sup>41</sup> certa in merito a nome e posizione. Procedendo da Porta Aurea in senso orario si hanno: Porta Aurea, Porta Adriana, Porta Teguriense, Porta S. Vitale, Porta S. Victoris, Porta Anastasia, Porta Serrata, Porta Nova dei Veneziani, Porta Artemidoris, Porta *Palatii*, Porta Alberoni, Porta Wandalaria, Porta S. Lorenzo, Porta Nuova, Porta Sisi, Porta San Mama, Porta Gaza e, posta nel primo circuito murario, Porta Salustra.

Si noti che Porta Gonzaga, il cosiddetto Portonaccio, posto all'accesso di Borgo S. Rocco, nel punto in cui via Ravegnana diventa Via Castel S. Pietro, non è una vera e propria porta, dato che non si trova lungo la cinta muraria, ma un arco di tipo celebrativo costruito nel 1785, per volere del cardinale Valenti Gonzaga su progetto del Morigia per commemorare la sistemazione di via Ravegnana che collega Ravenna con Forlì.

Di queste 18 porte ne rimangono attualmente 12, sei mantenute attive nel tempo e ben riconoscibili, le altre sei pervenute in modo frammentario e non più attive.

Se infatti le porte Adriana, Serrata, Nuova, Sisi, San Mama e Gaza sono riconoscibili senza possibilità d'errore come tali, le porte Aurea, Teguriense, S. Victoris, Nova dei Veneziani, Wandalaria e S. Lorenzo necessitano di una certa capacità di riconoscimento, sia per la loro frammentarietà o incompletezza, sia per la loro posizione spesso seminascosta da vegetazione, case o elementi addossati alle mura, sia per non confonderle le altre aperture presenti nelle mura, cioè le postierle.

#### 2.1.3.1 Porta Aurea

Porta Aurea è sicuramente la più iconica tra le porte ravennati. Unica tra le porte del primo circuito di mura ad essere giunta a noi, seppur come frammenti e resti a terra, (se si esclude la Torre Salustra, che fiancheggiava Porta Salustra) deve la sua fama al reimpiego di alcuni dei suoi frammenti nell'odierna Porta Adriana, dalla quale alcuni frammenti furono poi staccati ed esposti al Museo Nazionale insieme ad altri, tanto che questa veniva chiamata Porta Aurea Nuova.

Porta Serrata e Porta Nuova riutilizzano altri frammenti di Porta Aurea, ma è soprat-

---

41 SAVINI, G., Le mura di Ravenna: anno 1905, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 74

tutto dall'iconografia (nel sigillo medievale di Ravenna<sup>42</sup>, nello stemma della città precedente a quello attuale, nel marchio della Camera di Commercio di Ravenna) che la porta assume il ruolo di icona. Nell'iconografia citata la porta è rappresentata come doveva apparire nel periodo romano: l'aspetto è molto simile a Porta Nigra a Treviri, o, per la parte centrale, a Porta Borsari a Verona, anch'esse romane. La porta, infatti, era costruita in marmo ed era composta da due fornici sormontati da timpani, con un attico superiore a più livelli, il tutto racchiuso da due torrioni circolari di laterizio.

Fonti iconografiche successive alla distruzione dei torrioni sono dei disegni attribuiti a Sangallo, Palladio e Vincenzo Coronelli.

Posta a sud-ovest del *castrum* romano, in corrispondenza del decumano, Porta Aurea è stata costruita nel 43 d.C. dall'imperatore Claudio. Durante il medioevo la porta andò man mano interrandosi fino a che non fu spogliata dei suoi marmi da Federico Barbarossa e poi da Federico II. Dopo la distruzione dei due torrioni laterali, dei quali oggi rimangono visibili le tracce a terra, da parte dei Veneziani nel XV secolo e dopo i danni provocati ad essa nel 1512 durante l'assedio di Ravenna da parte di Alfonso II d'Este, alleato dei Francesi, fu il cardinale Guido Luca Ferrero, legato di Romagna, a farla distruggere definitivamente nel 1582. Se da un lato c'è anche da dire che la porta versava in uno stato di conservazione piuttosto precario, dall'altro è anche vero che un altro motivo decisivo fu il riutilizzo del materiale della porta, tra i quali i marmi, che vennero usati per Porta Adriana.

### **2.1.3.2. Porta Adriana**

E' posta nel punto in cui via Maggiore diventa via Cavour e fu anche chiamata anche Porta Triani (dal 955), Porta Giustiniana (dai primi del '500), Porta Aurea Nuova (dal 1583) e Porta Saffi (dal 1890)<sup>43</sup>. L'attuale nome, Porta Adriana, può essere spiegato dal fatto che da qui partiva la strada per Adria o dal nome della famiglia patrizia ravennate degli Adriani.

Inizialmente costruita probabilmente attorno al X secolo sulla riva destra di un affluente del Padenna, venne successivamente riedificata più a nord a metà del '500 per volontà del cardinale legato Girolamo Capoferro per motivi militari e di nuovo spostata nella sua collocazione originaria nel 1583 per volontà del cardinale legato Guido Luca Ferrero, riutilizzando parte dei marmi di Porta Aurea, demolita l'anno

---

42 ARZONE, A., L'iconografia rateriana e il sigillo medievale di Verona appunti per una ricerca, Reti Medievali, S.I. S.d., pp. 187 e 197

43 AA.VV., <http://www.cittaeterritorio.unibo.it/Cittaeterritorio/Archivio/Ricerca/progetto+mura/schedestoriche.htm>



prima, e per questo le venne dato il nome di Porta Aurea Nuova. Ma, come dice Gaetano Savini, “il popolo la chiamò sempre Adriana nome dell’antica porta che era in quella località”.<sup>44</sup>

Nel 1615 la facciata interna venne restaurata, mentre sono del XVIII secolo i due bastioni rettangolari che andarono a sostituire per motivi difensivi quelli circolari. Va notato che il bastione circolare di sinistra è ancora esistente, all’interno del più ampio bastione rettangolare.

In occasione della visita a Ravenna di Papa Pio IX nel 1857, la porta fu restaurata e ingrandita.

Nel 1904 la porta venne profondamente restaurata e in quest’occasione vennero staccate le due patère marmoree provenienti da Porta Aurea ed allestite al Museo Nazionale, dove possono essere tutt’ora ammirate, nella sala dedicata alla porta nel primo chiostro.

### **2.1.3.3. Porta Teguriense**

La porta si trova al termine di Via di S. Vitale, all’incrocio con via Mura di San Vitale ed è visibile da via Don Minzoni. Fa parte del secondo tratto di mura considerato.

L’etimologia di Teguriense deriva dall’antico nome del fiume Tegurio, oggi chiamato Lamone, che anticamente scorreva presso questo tratto di mura e si univa al Padenna presso l’attuale Mercato Coperto.

Attualmente della porta resta visibile sul lato esterno lungo via Don Minzoni l’archivolto essendo la porta tamponata, mentre da via S. Vitale si configura come un basamento a scarpata, resti di una torre, ancora visibile nei primi anni del ‘900,<sup>45</sup> costruita sui resti di Porta Teguriense.

Successivamente alla distruzione di Porta S. Vitale, che era posta subito a nord di questa, in corrispondenza dell’accesso al quadriportico della chiesa dalla quale prende nome, la porta fu rinominata Porta S. Vitale, così come la via che qui termina.

### **2.1.3.4. Porta S. Vittore**

Si tratta, anche in questo caso, di una porta tamponata della quale rimane visibile solamente l’archivolto tamponato sul lato esterno delle mura. Per di più metà porta è coperta da una scala metallica che dalla quota delle mura permette di scendere al giardino e al parcheggio ai quali si accede da via di Roma, subito a nord di Porta Serrata.

Fa parte del secondo tratto di mura considerato.

---

44 SAVINI, G., Le mura di Ravenna: anno 1905, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 1

45 SAVINI, G., Le mura di Ravenna: anno 1905, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 91

La porta, chiamata anche Porta S. Victoris, Guercini, Guarcinorum o Warcini, si trovava subito a ovest dell'ingresso all'interno di Ravenna del Padenna ed era attraversata dall'attuale via Zanzanigola, che oggi finisce prima di arrivare alle mura.

Sulla sinistra della porta a inizio '900 erano ancora visibili le tracce di due spessi muri che molto probabilmente costituivano una torre addossata alle mura a difesa della porta.

Prima di essere definitivamente tamponata, la porta era stata ridotta a postierla.

#### **2.1.3.5. Porta Serrata**

E' una delle due porte posizionate sull'asse storico di via di Roma. Porta Serrata si apre verso nord, mentre verso sud è posta Porta Nuova.

Nell'etimologia del nome Serrata, c'è tutta la storia della porta.

Nel '400, infatti, Porta Anastasia, posta circa a metà strada tra l'attuale Porta Serrata e Porta S. Victoris, fu chiusa e per questo prese appunto il nome di Serrata. Sono due le motivazioni che si danno per la chiusura di questa porta. C'è chi sostiene che sia stata chiusa dai Da Polenta,<sup>46</sup> signori della città dal 1275 al 1441, per motivi difensivi, anche a causa di una profezia che prediceva la loro cacciata dalla città proprio attraverso questa porta. Altri sostengono, invece, che sia stata chiusa dai Veneziani dopo la cacciata dei Da Polenta del 1441<sup>47</sup> per evitare un assalto da questa porta da parte dei seguaci di Ostasio Da Polenta.

Ad ogni modo, nel 1515 Papa Giulio II decise di riapirla, chiamandola Porta Giulia. La porta attuale è stata costruita nel 1585 dal Cardinal Canano e decorata con marmi provenienti da Porta Aurea.

Nel 1621, come riporta Gaetano Savini<sup>48</sup>, crollò la volta della porta e ci furono 20 morti e molti feriti che si trovavano sotto di essa per un festino. Per questo la porta e il ponte sul Montone davanti ad essa furono rifatti nel 1650 dal Cardinal Alderano Cybo, dal quale la porta prese appunto il nome di Cybo (o Cibo), anche se almeno dal 1783 la Porta riprese comunemente il nome di Serrata.

L'attuale isolamento della porta è dovuto alla demolizione degli edifici adiacenti, nella seconda metà del '900.

#### **2.1.3.6. Porta Nova dei Veneziani**

Ultima porta a est nel tratto nord delle mura della città, compresa nel terzo tratto di

---

46 AA.VV., <http://www.cittaeterritorio.unibo.it/Cittaeterritorio/Archivio/Ricerca/progetto+mura/schedestoriche.htm>

47 BELTRAMI, F., *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna e suburbane della medesima*, 1° ed., Ravenna 1783, p. 192

48 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 62

mura considerato, Porta Nova è oggi allo stato di rudere e si trova all'interno di un giardino privato, 20 metri a ovest della Rocca Brancaleone.

Porta Nova è stata ricostruita nel '400 dai Veneziani, così come costruirono la Rocca, poco lontano dalla precedente porta omonima.

La porta fu poi chiusa da Papa Giulio II dopo la riapertura di Porta Serrata, rinominata Giulia e tale appariva ancora nel 1905, come si vede dalle fotografie del Savini <sup>49</sup>.

### **2.1.3.7. Porta Wandalaria**

La porta si trova nel quinto tratto di mura considerato, vicino al passaggio della ferrovia. Di essa resta visibile solo l'archivolto verso l'interno della città, che affaccia su via Santi Baldini, subito a est di via Gradisca. Nel 1905 restava ancora visibile una traccia di archivolto sul lato esterno, come riporta il Savini.<sup>50</sup> L'apertura è stata murata e risulta in gran parte interrata.

La sua costruzione è ritenuta contemporanea a quella del *murnovo*, costruito da Odoacre probabilmente nel V secolo.

L'arco non taglia perpendicolarmente il muro e ciò è forse dovuto al fatto che, precedentemente alla costruzione del muro e della porta, fosse presente una via che portava a Classe, che ha poi dettato la diversa inclinazione del taglio del muro.

Come sostiene anche Enrico Cirelli,<sup>51</sup> il nome, di derivazione germanica, dovrebbe riferirsi a Wandalario, nonno di Teoderico da parte di padre.

### **2.1.3.8. Porta San Lorenzo**

Posto sempre nel quinto tratto di mura considerato, più a sud-ovest di Porta Wandalaria, di questa Porta sembrerebbero rimanere tracce dell'arco, in corrispondenza di un accesso carrabile ad un palazzo residenziale lungo via Santi Baldini.

Se Savini testimonia la sua presenza come rudere nel 1905<sup>52</sup>, Cirelli sostiene che oggi essa non esisterebbe più come non esisterebbe più la porzione di muro dove essa si trovava.<sup>53</sup> D'altro canto in una delle piante che propone la porta risulta coincidere coi resti dei quali si è trattato all'inizio. C'è da dire che discordi sono anche le opinioni sulla sua ubicazione: Savini parla di 160 m a est di Porta Nuova, mentre Cirelli di soli 130. Secondo quest'ultima ipotesi essa si troverebbe a ovest dell'angolo

---

49 BELTRAMI, F., *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna e suburbane della medesima*, 1° ed., Ravenna 1783, p. 192

50 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 88

51 CIRELLI, E., *Ravenna Archeologia di una città*, All'insegna del Giglio, Firenze 2008, p. 42

52 CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, All'insegna del Giglio, Firenze 2008, p. 230

53 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 41

che le mura fanno in quel punto, mentre dalla rappresentazione grafica che ne fa è evidente che è posizionata a est dell'angolo.

La porta, una delle principali della cinta muraria tardoantica, fu probabilmente rifatta qualche secolo dopo il mille.

Come testimoniato dai disegni del Savini, l'apertura presentava tracce di barbacani, che testimoniavano una presenza di merlature in epoca medievale.

### **2.1.3.9. Porta Nuova**

Posta all'estremità meridionale di via di Roma, Porta Nuova venne costruita su una precedente porta medievale, delle quali si hanno fonti a partire dal 1054.

La porta attuale risale al 1580, anno in cui Papa Gregorio XIII la fece ricostruire, dandole appunto il nome di Porta Gregoriana, anche se, nonostante il nome ufficiale, la porta prese comunemente la denominazione di Porta Nuova.

Nel 1653 fu restaurata dal cardinale Stefano Donghi e su disegni attribuiti al Bernini, in contemporanea alla realizzazione del canale Pamphilio (dal nome del papa dell'epoca, Giovanni Battista Pamphilj, ovvero Innocenzo X), che dall'antico Porto Candiano giungeva fino alla porta. La porta venne adornata con un busto marmoreo di papa Innocenzo X, realizzata sempre dal Bernini, e chiamata Porta Pamphilia.

Nel 1757, a causa del rischio di crollo, la scultura del Bernini venne rimossa. Essa venne poi riposta in cima alla porta nel 1780, ma dopo pochi anni definitivamente tolta. Il busto si trova oggi al Museo Nazionale, come già da inizio '900, come attesta Savini<sup>54</sup>.

Dopo l'unità d'Italia fu chiamata Porta Garibaldi, come a Garibaldi era intitolata l'attuale via di Roma.

La lunetta di ferro battuto, realizzata dai due ravennati Andrea e Francesco Garavini è del 1855 e proviene da porta Alberoni, demolita insieme alle mura per la costruzione della linea ferroviaria.

Sono degli inizi del '900 (sicuramente dopo il 1910, dato che non compaiono nelle foto del Savini di quell'anno) i due passaggi pedonali laterali, poi ritamponati e dei quali oggi resta visibile una rientranza intonacata con un bordo liscio.

Come attesta la lapide commemorativa posta nel 1997 sulla porta, "da questa porta il 4 dicembre 1944 i partigiani della 28<sup>a</sup> brigata "Garibaldi" e i reparti Alleati entravano in Ravenna liberando la città dal giogo nazifascista".

---

54 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 36  
92



Fig 2.4 Il fronte esterno di Porta Nuova vista dalla parte sud di via di Roma.

### 2.1.3.10. Porta Sisi

Sul lato sud delle mura, dove un tempo il Padenna usciva dalla città, nella fascia compresa tra le attuali via Bastione e via Mazzini, sono poste Porta San Mama, sul lato ovest, e Porta Sisi, sul lato est.

Il nome Sisi è la trasformazione dell'originario nome Ursicinia, che deriva da San Ursicino, che proprio a Ravenna venne martirizzato nel 66 d.C..

La porta, testimoniata a partire dal 960, crollò parzialmente nel 1485.

Nel 1568-69, sotto papa Pio V, la porta è stata completamente ricostruita su progetto di Monti Valenti.

Del 1649 è invece il restauro voluto dal cardinale legato Alderano Cybo.

Probabilmente in seguito all'unità d'Italia la porta prese il nome di Porta Mazzini, come la via che da qui parte tutt'ora. Certamente, già nel 1905, come afferma il Savini, il nome ufficiale della porta era Porta Mazzini, ma comunemente chiamata Sisi. La lunetta a raggiera posta nell'arco, raffigurante S. Vitale a cavallo, qui inserita nel 1885, non fu realizzata appositamente per la porta, ma proviene dal portone d'accesso al Monastero di S. Vitale posto su via di S. Vitale che dà accesso all'attuale Piazza dell'Esarcato. Questa parte di facciata del convento, che affaccia su via di S. Vitale, è stata soggetta a radicali restauri attorno al 1880, come attestano disegni di progetto dell'epoca<sup>18</sup> e come testimonia Savini, durante i quali la lunetta fu rimossa in quanto il nuovo portone, quello attuale, non era più arcuato, ma trabeato.

Della seconda metà del XX secolo sono i due passaggi pedonali laterali, come si

è visto per Porta Nuova, ma in questo caso essi sono stati ricavati non nella porta, bensì nel volume delle abitazioni adiacenti.

### **2.1.3.11. Porta San Mama**

Chiamata anche Porta San Mamante, la porta si trova poco più a ovest di Porta Sisi, lungo l'asse di via Baccharini, che nel tratto sud diventa via Bastione.

Il nome attuale della porta è attestato già dal XIII secolo, ma la porta risale al XI secolo.

Nel corso del tempo alla porta fu aggiunto un complesso difensivo, che lascia traccia nella toponomastica locale nel nome di via Bastione. Il complesso comprendeva Torre Roncona, il cui nome deriva probabilmente dall'omonimo fiume che le scorreva accanto.

Il nome della porta deriva dalla chiesa di San Mamante con annesso monastero, che sorgevano sulla riva destra del Ronco, distrutti nel 1512 per ordine di papa Leone X. L'edificio era infatti stato usato dalle truppe Francesi come quartier generale per attaccare Ravenna. La chiesa di S. Mamante venne successivamente ricostruita, poi profanata nel 1810 ed in seguito andò distrutta.

Tornando alla porta, nel 1512, come accadde per Porta Aurea, la porta fu gravemente danneggiata durante l'assedio citato. E' aprendo una breccia nelle mura subito a ovest della porta, infatti, che i Francesi entrarono in città per saccheggiarla.

Circa un secolo dopo, tra il 1613 e il 1614, durante il pontificato di Paolo V, al secolo Camillo Borghese, venne restaurata e decorata per volere del cardinale legato Domenico Rivarola, che tentò di farla chiamare col suo nome, ma la porta venne intitolata al papa, ovvero Porta Borghesia. All'atto pratico, però, la si continuò a chiamare Porta San Mama.

### **2.1.3.12. Porta Gaza**

Due sono le ipotesi sull'origine di questa porta, della quale abbiamo testimonianza a partire dal 1186: secondo la prima, sostenuta da Primo Uccellini, questa sarebbe "un avanzo del castello" dei Gazi<sup>55</sup>, donato poi dal Senato all'arcivescovo Fontana nel 1233.

Secondo quanto sostiene Cirelli (seguendo la ricostruzione di Paola Novara), la porta nasce dalla fortificazione posta nel giunto tra le mura romane e quelle tardoantiche. Il termine deriverebbe quindi in questo caso dal latino medievale *gahagium*, che definisce una recinzione costituita da materiale deperibile.

---

<sup>55</sup> UCCELLINI, P., *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Forni Editore, Bologna 1968, p. 385

Nel 1590 la porta venne chiusa e l'assetto che vediamo oggi, è frutto del rifacimento del 1758 voluto dall'arcivescovo Ferdinando Romualdo Guiccioli.

Nel 1798 la porta venne nuovamente murata e successivamente fu utilizzata come ingresso all'anticamera per la polveriera dell'esercito, demolita nell'800, che era posta poco a sud-ovest della porta.

Dopo i danni provocati alla porta durante la seconda guerra mondiale, essa venne restaurata.



Fig 2.5 lato esterno di Porta Gaza visto da via Mura di Porta Gaza.

#### **2.1.4. Le postierle**

Se per le porte è possibile tracciare una storia segnata da importanti rifacimenti e restauri, voluti da signori, papi e cardinali, per le postierle, data la loro minore importanza ciò non accade. Le postierle sono per loro definizione porte secondarie, minori, della cinta muraria e derivano etimologicamente dalle strette aperture che davano accesso ai percorsi di ronda dei castelli.

Nel caso di Ravenna, sono rimaste tracce visibili di almeno nove postierle. All'epo-

ca di Savini, nei primissimi anni del '900, ne restavano ancora visibili altre, come la Postierla S. Zenonis, nel lato ovest delle mura, a sud di Porta Adriana, tratto che è andato distrutto.

Di altre postierle non è facile dire se siano ancora in parte visibili o meno, come quelle del secondo tratto di mura considerato, nella parte che costeggia l'area del complesso di S. Vitale e del Parcheggio di largo Giustiniano, a causa delle residenze che, coi loro giardini, impediscono la vista completa delle mura. In questo tratto, per di più, come si è detto, le mura sono visibili solo dall'esterno, impedendo quindi un sopralluogo dall'interno.

#### **2.1.4.1. Postierle nella parte nord-est del secondo tratto**

Delle tre postierle nel tratto nord delle mura, subito a ovest di Porta S. Vittore, oggi visibili dal giardino accessibile da via di Roma, subito a nord di Porta Serrata, solo di una si conosce il nome. Si tratta di quella centrale, posta in un angolo delle mura convesso verso l'esterno.

Si chiama Postierla di Vincileonis, o Vincilione, e il suo nome deriva da un certo Vincilio, come sostiene Uccellini<sup>56</sup>.

Se questa postierla appare non completamente murata, quella più a ovest, che presenta un archivoltto completo, risulta invece del tutto chiusa. Della postierla più a est, purtroppo incompleta, è visibile solo l'imposta destra dell'archivoltto, dato che, nel corso del '900, il tratto di muro subito ad est è stato perlomeno esternamente rifatto. A inizio 900, infatti, la postierla appare ancora completa, come mostra Savini nei suoi disegni<sup>57</sup>.

#### **2.1.4.2. Postierle nel quarto tratto, presso la rocca**

Anche nel tratto di mura inglobato dalla Rocca Brancaleone sono visibili delle postierle, per l'esattezza tre. La prima si trova nel tratto più verso nord, è completamente tamponata e presenta buona parte dell'archivoltto.

La seconda, posta nel lato est e poco più a nord del Torrione della Ghiacciaia, presenta ancora dei blocchi di marmo rosso di Verona che costituivano gli stipiti, la soglia e l'architrave della postierla. E' tamponata solo nella parte inferiore, mentre la parte superiore è chiusa da un'inferriata a raggiera.

A inizio '900 la postierla appariva completamente tamponata, come si vede nelle foto di Savini<sup>58</sup>.

---

56 UCCELLINI, P., *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Forni Editore, Bologna 1968, p. 502

57 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 61

58 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, pp. 86-87



La terza postierla è situata nel muro sud della cittadella, a sud-ovest del Torrione della Ghiacciaia. In questo punto, infatti le mura della città formavano un angolo, nel quale ora si trova la torre e dove prima era posta una torre precedente di base rettangolare.

#### **2.1.4.3. Postierle nel quinto tratto**

Altre tre postierle sono visibili nel quinto tratto di mura considerato.

La prima, quella più a nord, presenta ancora l'archivolto e risulta tamponata.

Della seconda, posta poco più di 80 metri più a sud, poco più a nord dell'interruzione delle mura dovute al passaggio della ferrovia, si conserva solo una parte dell'archivolto, mentre l'apertura è stata tamponata nel XV secolo.

La terza postierla, posta a sud dell'angolo che le mura formano in questo parte, risulta parzialmente coperta da piante rampicanti e affaccia ora, sul lato esterno, su un lungo parcheggio con accesso da via Piazza d'Armi. Il lato meglio visibile della postierla è quello interno. L'apertura fu tamponata in periodo antico e successivamente nel '900.

#### **2.1.5 Le torri**

La gran parte delle torri oggi presenti lungo le mura di Ravenna sono di costruzione veneziana. La città precedentemente aveva certamente altre torri difensive che però sono andate perdute (delle quali a volte rimangono tracce nelle mura) o inglobate in torri veneziane.

Con la costruzione della Rocca Brancaleone i Veneziani costruirono tre torri circolari lungo il percorso delle mura, oltre alle altre sei che si trovavano a difesa di rocca e cittadella all'interno delle mura.

Di seguito sono esposte le torri ancora visibili lungo il percorso delle mura, escluse quelle della Rocca costruite *ex novo* dai Veneziani.

##### **2.1.5.1. Torrione dei Preti e Torre Zancana**

Gravemente danneggiato nell'attacco dei Francesi del 1512, il Torrione dei Preti fu costruito dai Veneziani nel 1496 insieme a Torre Zancana, del tutto simile per forma e dimensione.

Nel 1730 Torre Zancana fu demolita fino alla quota di calpestio delle mura per costruirvi sopra la chiesa di S. Maria del Torrione, alla quale, fin da allora, si accede dalla circonvallazione.

### **2.1.5.2. Torrione della Polveriera**

La torre venne fatta costruire nel '500 dal cardinale legato Girolamo Capoferro e secondo Savini si tratta di Torre Pomposia.<sup>59</sup>

Successivamente prese il nome di Torre del Crocifisso, nome che le deriva dall'Oratorio del SS, Crocifisso, demolito nel 1786.

Il suo nome attuale deriva dal fatto che, quando nel 1797 l'intero Monastero di S. Vitale fu adibito a caserma, la torre assunse la funzione di polveriera, cioè stanza per contenere la polvere da sparo.

Attualmente la torre presenta un muro di cinta costruito successivamente ad essa.

### **2.1.5.3. Torrione della Ghiacciaia**

Anche se posta nel muro della cittadella e costruita dai Veneziani, essa fu probabilmente edificata sui resti di Torre Fiorentina, come sostiene Savini<sup>60</sup>, anche se Cirelli è più insicuro sulla sua effettiva coincidenza con quest'ultima<sup>61</sup>.

### **2.1.5.4. Torre Salustra**

Torre Salustra, un tempo la torre più a nord delle due che cingevano Porta Salustra<sup>62</sup>, ovvero la porta sud-orientale della Ravenna cardo-decumanica, posta all'estremità del decumano massimo, opposta alla Posterula Latronum. La torre, di origine romana (I secolo d.C., come le prime mura di Ravenna), è stata sopraelevata nel VI secolo.

La torre è ora annessa al Museo Arcivescovile e al suo interno è ospitata la Cattedra d'Avorio.

### **2.1.6. La rocca**

La Rocca Brancaleone, costruita dai Veneziani nel 1456 per difendere la città, si addossa alle mura di Ravenna, in parte mantenute, in parte inglobate e in parte distrutte dal nuovo edificio. Il nome Brancaleone può avere tre diverse origini<sup>63</sup>: secondo la prima deriva dalla famiglia veneta alla quale venne data in affidamento, la seconda si rifà al nome del conte Casalecchio Brancaleone d'Andalò, mentre la terza riferisce il nome al Leone di San Marco, simbolo di Venezia, presente anche nella torre della rocca che affaccia all'interno della cittadella.

---

59 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 71

60 SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974, p. 53

61 CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, All'insegna del Giglio, Firenze 2008, p. 253

62 CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, All'insegna del Giglio, Firenze 2008, p. 253

63 CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, All'insegna del Giglio, Firenze 2008, p. 260

Progettato da Francesco da Massa, il complesso difensivo è composto dalla rocca vera e propria, che oggi ospita un'arena all'aperto, e dalla cittadella, all'interno della quale è oggi un parco.

La rocca subì i primi danni nel 1509, quando, per volere di Papa Giulio II, il duca Della Rovere la assaltò, uscendo vittorioso dallo scontro.

Nel 1512 fu attaccata nuovamente, questa volta dai Francesi e solo dal 1529 essa perse il suo ruolo strategico nella difesa della città. E' da questo momento, quindi, che essa viene disarmata e diviene oggetto di sottrazioni di materiale edile.

La cittadella ospita oggi un parco, mentre dentro la rocca vera e propria è presente un'arena per proiezioni cinematografiche ed altri eventi estivi.



Fig 2.6 Il lato nord-orientale della Rocca Brancaleone.

## 2.2. Gli edifici religiosi bizantini dalla nascita allo stato attuale

Nel V secolo Ravenna subisce notevoli trasformazioni dovute sia al trasferimento della corte imperiale sia alla diffusione della nuova religione di stato. Vengono a costituirsi tre poli di aggregazione topografica , e cioè gli edifici costruiti nelle adiacenze della Basilica Ursiana (la prima basilica cristiana, costruita a ridosso della cinta muraria e non più in zona periferica), il complesso di edifici e residenze di rappresentanza del Palazzo Imperiale e il Battistero e le strutture di ricevimento del culto ortodosso.

Gli edifici religiosi (chiese, battisteri, mausolei e cappelle) costruiti dal IV al VI sec. d.C. hanno subito molte trasformazioni o addirittura demolizioni nel corso dei secoli e l'intento dell'analisi che segue è quello di tracciare un percorso consapevole attraverso le architetture bizantine ancora esistenti.

Di seguito verranno quindi analizzati gli edifici religiosi bizantini, tutt'ora presenti, da un punto di vista strettamente architettonico, concentrandosi soprattutto sui cambiamenti morfologici e strutturali da essi subiti.

### 2.2.1. Le chiese

#### 2.2.1.1. Basilica Ursiana



Fig. 2.7 Facciata principale della Basilica Ursiana

La cattedrale, intitolata *all'Aghia Anastasis*, fu fatta edificare dal vescovo Orso nel 400 d.C. circa. Si trattava di un edificio di ragguardevoli dimensioni, a cinque navate separate da quattro file di cinquantasei colonne di marmi e dimensioni diverse, sormontate da capitelli e da pulvini. La navata centrale terminava con un'abside circolare internamente e poligonale esternamente ed era preceduta da un arco trionfale sostenuto da due colonne in marmo greco. Gli scavi settecenteschi, effettuati in occasione della distruzione della cattedrale cattolica, individuarono il primitivo pavimento ad una quota di -3,55 m rispetto al piano attuale e portarono alla luce un lacerto musivo raffigurante una treccia a tre nastri. Le grandi dimensioni e la ricchezza dei rivestimenti della cattedrale sono giustificate dal trasferimento della capitale a Ravenna. La chiesa, secondo studi iniziati nel XVIII secolo, ha subito importanti interventi di ristrutturazione nell'alto Medioevo: rialzamento della quota pavimentale, l'introduzione della cripta e la costruzione del primo tratto del campanile. Sulla base dei dati raccolti durante l'indagine archeologica e delle deduzioni basate sulla lettura agiografica, Mazzotti ipotizzò che la cripta fosse stata realizzata fra il 970 e il 974 per contenere le reliquie di alcuni vescovi.

Il Deichmann attribuì alla stessa fase ipotizzata dal Mazzotti anche il campanile, il cui piano d'uso era stato rinvenuto a -2,50 m e completato dall'arcivescovo Gebardo nei primi decenni del XI secolo.

I primi interventi di restauro si hanno nel XVI secolo e interessano l'episcopio, la pavimentazione e le colonne (questi ultimi vennero rialzati); nel 1591 venne restaurato anche il campanile mentre nel 1598 l'arcivescovo Buoncompagni ordinò la costruzione di una piazza davanti alla cattedrale. Nel 1630, fu ricostruito il piano superiore del campanile. Dal 1734 al 1741 la Cattedrale venne abbattuta e sostituita con un altro edificio, progettato da Gian Francesco Buonamici, a croce latina preceduta da un portico con tripla arcata. La facciata è realizzata in pietra D'Istria e laterizio intonacati mentre i muri perimetrali sono in mattoni a vista; dell'antico impianto rimangono il campanile, le due cappelle poste sul lato settentrionale e la cripta.

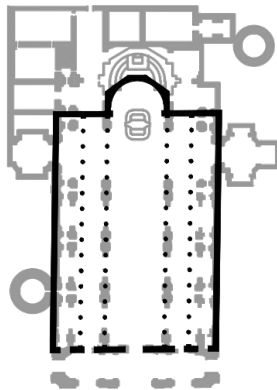


Fig. 2.8 pianta attuale in grigio e pianta bizantina in nero della basilica Ursiana.

### 2.2.1.2. Sant'Agata Maggiore



Fig. 2.9 facciata della chiesa di Sant'Agata Maggiore

Nonostante la data di fondazione sia incerta, si presume che sia stata costruita da Gemello agli inizi del V secolo. L'edificio è costituito da una pianta a tre navate sostenute da 20 colonne e da un'abside originariamente inquadrata da due sagrestie rettangolari; la facciata presentava tre aperture, due delle quali sono state tamponate nel Rinascimento. Il quadriportico, che non appartiene alla prima fase costruttiva, si adatta all'asse viario principale che fronteggiava il Padenna; viste le numerose sepolture rinvenute al suo interno, probabilmente svolgeva funzione funeraria. Nell' XI secolo il lato meridionale venne smantellato e sostituito da un campanile circolare.

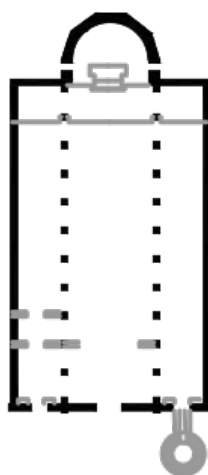


Fig. 2.10 pianta della chiesa di Sant'Agata Maggiore.

### 2.2.1.3. Basilica Apostolorum



Fig. 2.11 Facciata della chiesa di San Francesco.

La chiesa di San Francesco è nota anche con il nome di *Basilica Apostolorum* nonché S. Pietro Maggiore o semplicemente San Pietro. È sorta nella prima metà del V secolo, vicino alle banchine del canale Padenna, nei pressi di una grande piazza commerciale. Secondo gli eruditi la chiesa fu edificata dove sorgeva il tempio di Nettuno, fatto erigere da L. Publicio Italico, anche se le indagini archeologiche finora condotte non hanno confermato la notizia. La chiesa fu menzionata per la prima volta nelle fonti scritte da Agnello, che la ricorda nella “Vita di Neone” come *Basilica Apostolorum*. Il vescovo Neone, infatti, aveva fatto erigere in quel luogo la *domus* dedicata ai vescovi Pietro e Paolo. Secondo Mazzotti sullo stesso luogo nacque la futura basilica. Neone fu sepolto all’interno della chiesa, davanti all’altare, solitamente riservato ai fondatori delle chiese. Dall’896, nelle fonti scritte la chiesa è menzionata come *basilica di S. Pietri Maioris* e rimarrà nominata tale fino al 1261, successivamente sarà affidata ai francescani e prenderà il nome di chiesa di San Francesco. La facciata, è scandita da due lesene che inquadrano la zona centrale, in cui si aprono il portone centrale d’ingresso e al di sopra, una bifora. Sulla fiancata meridionale si sviluppa il campanile, di pianta quadrata e alto 32,9 m. L’interno è diviso in tre navate, separate da 24 colonne di marmo greco. Nel 1793 venne costruito un presbiterio più ampio, le cui ultime arcate e la loro colonna furono incluse nel muro e non vennero rialzate; per questo motivo, anche dopo la demolizione del muro, esse risultano più basse delle altre di 1,70 m. Sotto il presbiterio fino alla prima arcata si estende la cripta, che fu scoperta grazie ad una serie di scavi che ebbero inizio nel 1878 sotto la guida di L. Ricci. Durante gli scavi del 1920-21 diretti dal Gerola inoltre, si trovarono tracce della chiesa originaria di dimensioni maggiori rispetto

a quella odierna.

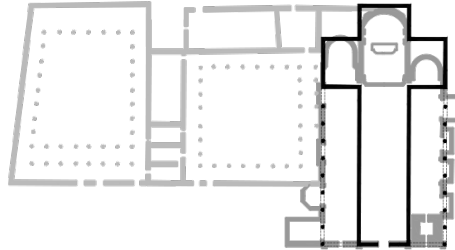


Fig. 2.12 pianta della chiesa di San Francesco.

#### 2.2.1.4. San Giovanni Evangelista



Fig. 2.13 foto di San Giovanni Evangelista

Costruita nel settore orientale della città a nord del *Palatium* di Teoderico, nelle vicinanze dello *Scubitum*, fu voluta da Galla Placidia forse come *ex-voto* in seguito ad un mancato naufragio della sua imbarcazione di ritorno da Costantinopoli. L'edificio, diviso in tre navate sorrette da 24 colonne, fu realizzato interamente in laterizi su terreno paludoso grazie ad una sottofondazione di palificazioni lignee. L'abside, che probabilmente originariamente era rettangolare, è affiancata da due piccoli ambienti rettangolari e venne danneggiata in modo grave durante la Seconda Guerra Mondiale e ricostruito secondo le forme della chiesa anteriore. Con le indagini effettuate durante la ricostruzione post bellica, si poté osservare che il piano pavimentale è rialzato di 1,75 m rispetto a quello originario e che la facciata tardoantica era arretra-



ta rispetto all' attuale. Il campanile risale al XIII secolo, la cripta e il chiostro a tre lati al XVI secolo e nel XVIII secolo fu recuperata parte di un ciclo musivo attualmente addossato alle pareti delle navate laterali.

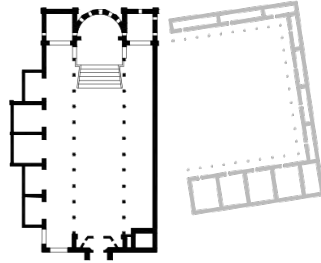


Fig. 2.14 Pianta della chiesa di San Giovanni Evangelista.

### 2.2.1.5. Santa Croce



Fig. 2.15 foto dell'area retrostante alla chiesa di Santa Croce

La chiesa fu costruita da Galla Placidia nel 417-421 come cappella palatina a pianta cruciforme (ispirata a modelli milanesi e orientali) e abside rettangolare. Agli inizi del Quattrocento la chiesa venne ridimensionata con la demolizione dei bracci dell'impianto cruciforme e la costruzione dell'abside semicircolare. Dell'impianto cruciforme oggi restano solo le tracce dei muri. Nella facciata originaria si trovava un'ardica monumentale mentre alle due estremità si trovavano due sacelli ad uso funerario costruiti successivamente all'ardica, uno dei quali divenne il Mausoleo di Galla Placidia. Alla chiesa si accedeva mediante un unico accesso attraverso il nartece mentre

l'ardica era dotata di tre porte. Le campagne di scavo ebbero inizio a partire dai primi del Novecento sotto la guida di Filippo Di Pietro e si concentrarono soprattutto a nord dell'ardica e nel settore centrale dell'abside originale. Nel corso di questi scavi furono rinvenuti alcuni mosaici pavimentali risalenti al II-III secolo d.C. Negli anni Settanta fu promossa un'altra campagna di scavi guidata da Giuseppe Cortesi che portò in luce il pavimento interno fino a quel momento sommerso dall'acqua, infatti internamente la chiesa presenta un pavimento posto a 3 metri più in basso rispetto alla quota stradale. Attualmente la chiesa è sconosciuta e non è accessibile ai turisti così come il giardino annesso.

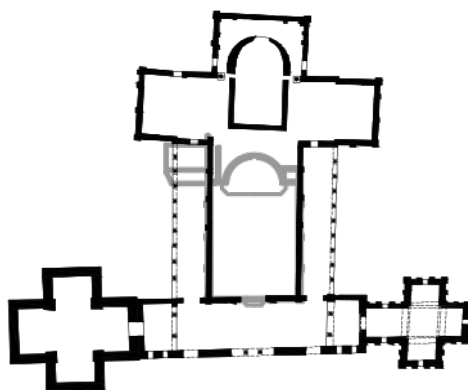


Fig. 2.16 pianta della chiesa di Santa Croce.

#### 2.2.1.6. Sant'Apollinare Nuovo



Fig. 2.17 foto della facciata principale di Sant'Apollinare Nuovo.

Volunta da Teoderico come Cappella Palatina e dedicata al Redentore, come testimonia l'Agnello in un passo del *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, nacque nel 505 d.C. come chiesa ariana ma fra il 557 e il 565 fu riconciliata al culto cattolico

dall'arcivescovo Agnello. In occasione di questa “*reconciliatio*” la chiesa fu dedicata a S. Martino, vescovo di Tours che combatté strenuamente contro gli eretici. A metà del IX sec. per ragioni di sicurezza vi furono portate le reliquie di S. Apollinare, primo vescovo di Ravenna, fino a quel momento custodite a Sant'Apollinare in Classe. Da quell'epoca la basilica fu ribattezzata con il nome Sant'Apollinare Nuovo, al fine di distinguerla da un'altra piccola chiesa cittadina detta Sant'Apollinare *in Veclo*. L'edificio nacque con impianto basilicale a tre navate e abside poligonale esternamente e circolare internamente (rivolto ad Est come per tradizione), e presentava il piano pavimentale a 1,20 m al di sotto di quello attuale. Le colonne che dividono le navate sono in marmo greco con capitelli corinzi e recano spesso incise sigle e lettere greche come segni di riconoscimento delle fabbriche orientali in cui vennero prodotte; nel VI sec.d.C. alla basilica fu aggiunto un quadriportico di cui ora non rimane più traccia, furono costruiti l'ambone e l'altare mentre al XI sec. risale il campanile cilindrico e l'allungamento dell'abside. Verso la fine del X sec. alla basilica di Sant'Apollinare Nuovo fu legato un monastero benedettino che subì nei secoli molte modifiche ed invase anche parte dell'area su cui un tempo si ergeva la basilica di San Salvatore *ad Calchi*.

Nel XIII sec. il quadriportico andato distrutto fu sostituito da un'ardica in marmo bianco con tetto spiovente che crea uno stacco visivo molto forte rispetto alla facciata in mattoni faccia a vista. L'aggiunta di cappelle rettangolari nel lato settentrionale e il rialzamento del piano pavimentale di 1,20 m risalgono invece al XVI e XVII sec.

Nel 1950 furono fatti importanti lavori che interessarono l'abside e il livello pavimentale: fu ricostruita l'abside andata distrutta da un terremoto e fu scoperta la cripta sotto il presbiterio, continuamente invasa dall'acqua e non visitabile, risalente probabilmente al IX sec. Sulla linea di divisione tra la navata centrale e il vano absidale sono state collocate tre transenne marmoree e un pluteo databili al IV sec. ma l'elemento che rende la basilica unica nel suo genere sono i maestosi mosaici che rivestono le pareti della navata centrale.

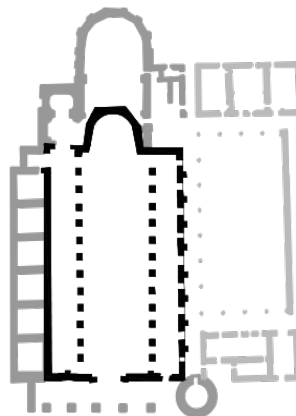


Fig. 2.18 pianta della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo.

### TTT2.2.1.7. Santa Maria Maggiore



Fig. 2.19 foto dell'ingresso di Santa Maria Maggiore.

La chiesa di S. Maria Maggiore venne edificata per volere del Vescovo Ecclesio dal 525 al 532, nello stesso tempo in cui si lavorava alla fabbrica di San Vitale, in stile paleocristiano con pianta centrale. Secondo le testimonianze di Agnello, la chiesa era divisa in tre navate sorrette da 16 colonne ma secondo Deichmann si tratterebbe invece di un rifacimento altomedievale. A seguito di un crollo, la basilica fu ricostruita nel 1671 da Pietro Grossi che scelse di conservare il vecchio settore absidale che divenne poi presbiterio, e dodici delle sedici colonne originarie con i relativi capitelli. La facciata della chiesa fu anche arretrata di circa 6 metri. Il campanile di forma cilindrica risale invece al IX - X secolo. Il piano absidale originario si trova a meno 1,9 metri rispetto a quello attuale e coincide con il livello pavimentale originario di S. Vitale ed era decorato da mosaici che oggi non sono più presenti. Santa Maria Maggiore è l'unica chiesa del complesso di San Vitale che ospita con regolarità le funzioni religiose ed è liberamente visitabile.

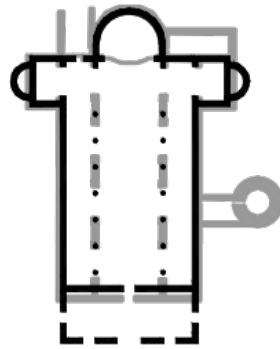


Fig. 2.20 pianta di Santa Maria Maggiore.

### 2.2.1.8. Basilica dello Spirito Santo



Fig. 2.21 foto dell'abside della Basilica dello Spirito Santo.

Fatta costruire da Teodorico e ufficiata dai vescovi Ariani, venne poi riconsacrata dall'arcivescovo Agnello (556-559) al culto cattolico e dedicata a S. Teodoro. L'a-

spetto della chiesa oggi non e' molto dissimile da quello originario anche se l'antica costruzione era più slanciata rispetto all'attuale: nel XVI secolo, infatti, per contrastare il fenomeno della subsidenza, il pavimento è stato rialzato di un paio di metri. La facciata è dominata dal portico del '500 formato da 5 grandi archi nella fronte e da un arco nel lato corto nord. La chiesa è a tre navate divise da quattordici colonne sormontate da capitelli e pulvini. L'ambone, in marmo greco, è del VI secolo, ed è decorato in entrambe le facce: in ogni faccia ci sono lateralmente due croci su un globo, mentre nella parte centrale, ricurva, ci sono delle colonnine scanalate che formano tre edicole provviste di conchiglia e timpano.

La chiesa è stata recentemente affidata a una comunità di monaci di culto ortodosso, che la tengono aperta soltanto per le sole funzioni religiose della domenica dalle 10.00 alle 12.00. In ogni caso la visita è proibita in questo come in altri orari.

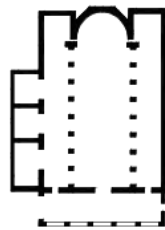


Fig. 2.22 pianta della basilica dello Spirito Santo.

### 2.2.1.9. San Vitale



Fig. 2.23 foto dell'ingresso di San Vitale.

La basilica di San Vitale fu commissionata da Giustiniano ed ebbe avvio nel 521 per ordine dell'arcivescovo Ecclesio, fu completata nel 534 e consacrata dall'arcivescovo Massimiano nel 547. La fabbrica è a pianta centrale ottagonale di stile bizantino e romano-ravennate del secondo periodo imperiale. Anticamente vi era annesso un quadriportico collegato alla chiesa attraverso un'ardica, ma fu abbattuto in epoca incerta e al suo posto fu costruito il chiostro del convento benedettino. L'Ardica è affiancata da due torri scalari a forma circolare che servivano per accedere al matroneo, sopra a quella a sud venne elevato il campanile nel 1698. Nel 1911 fu promossa una campagna di scavi che portò alla luce a 80 cm di profondità dal livello originale del pavimento marmi e mosaici appartenenti al sacello primitivo di S. Vitale. Oggi è possibile visitare solo in parte il piano terra della chiesa, infatti sono escluse le due cappelle circolari, il nartece e le due torri scalari. Per quanto riguarda le due cappelle, quella denominata *Sancta Santorum* è utilizzata come sagrestia, l'altra è invece in fase di risistemazione in vista di una possibile riapertura al pubblico, entrambe conservano pavimentazioni in marmi policromi e delle epigrafi. L'aula basilicale presenta anch'essa pavimentazioni in marmi policromi nella zona centrale e mosaici su tutta la fascia circostante lungo la quale sono esposti anche sarcofagi e affreschi.

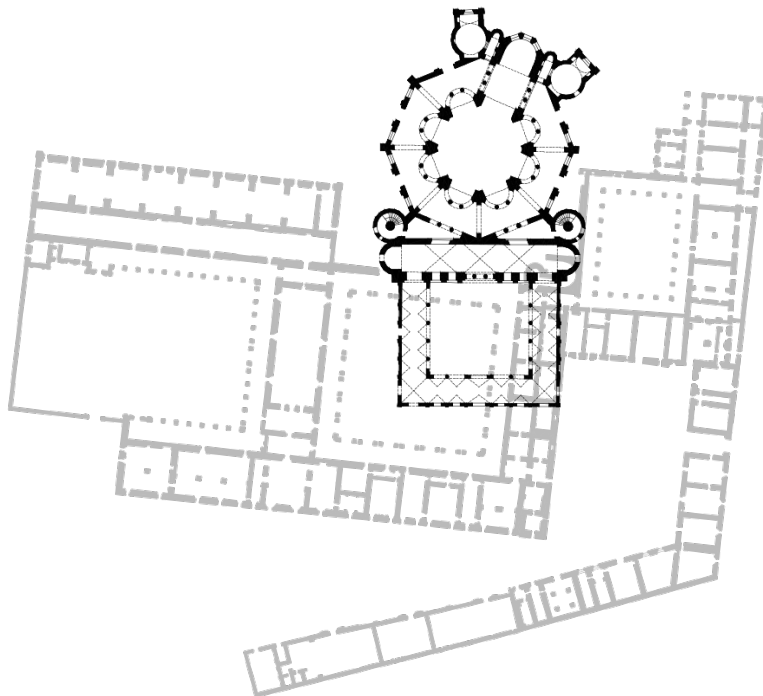


Fig. 2.24 Pianta del complesso di San Vitale.

### 2.2.1.10. San Giovanni Battista

La chiesa fu costruita nel VI secolo da Baduario, personaggio di non chiara identificazione, secondo una pianta a tre navate e con un portico esterno retto da 18 colonnine. Era collegata ad un edificio monastico di cui sono state rinvenute le strutture nell'angolo tra le vie G. Rossi e P. Alighieri ad una profondità di 1 m dal piano di calpestio. Nel 1408 il complesso monastico fu concesso ai Carmelitani mentre nel 1682 la chiesa fu danneggiata da un terremoto e ricostruita pochi anni dopo secondo le nuove correnti architettoniche, preservando dell'impianto tardoantico e medievale solo parte dell'abside, il campanile (del IX secolo) e alcune strutture oggi coperte di intonaco.

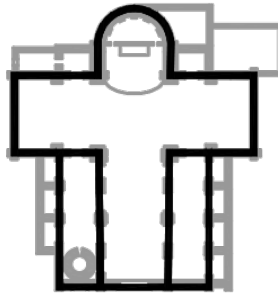


Fig. 2.25 pianta della chiesa di San Giovanni Battista.

### 2.2.1.11. Chiesa SS. Giovanni e Paolo

La chiesa, eretta nel VI secolo, si trova all'interno dell'*oppidum* romano a ridosso delle mura antiche e nei pressi della *Posterula Zenonis*. La planimetria originaria era costituita da tre navate con pilastri in laterizio, subì poi restauri nel X secolo e in età medievale le fu aggiunto un campanile a base quadrata. Attualmente la chiesa si presenta nella sua forma settecentesca, costruita nel 1758 da D. Barbiani.



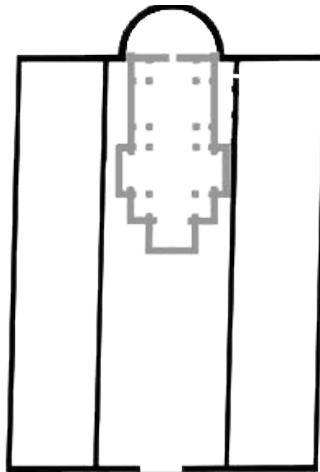


Fig. 2.26 Pianta della chiesa di SS. Giovanni e Paolo.

### 2.2.1.12. Sant'Eufemia

La Chiesa di Sant'Eufemia, che si trova a metà circa di Via Barbiana, ha datazione imprecisa e viene attribuita al VI secolo. Restaurata dall'arcivescovo Martino nell'810 d.C., perché parzialmente invasa dalle acque di falda. Poco prima della sua demolizione S.Eufemia è ricordata come una chiesa " di stile gotico" divisa in tre navate sostenute da dodici colonne in marmo. Fu interamente ricostruita sull'antico corpo basilicale tra il 1742 e il 1747 su disegno dell'architetto Buonamici, lo stesso che progettò il Duomo, sulle fondamenta di un più antico tempio paleocristiano che la leggenda attribuisce al primo apostolato di Sant'Apollinare.

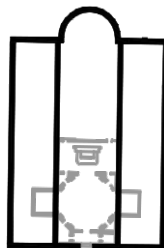


Fig. 2.27 pianta della chiesa di Sant'Eufemia.

### 2.2.2. I battisteri e i mausolei

#### 2.2.2.1. Il Battistero Neoniano (degli Ortodossi)

Costruito contemporaneamente alla Basilica Ursiana, la sua planimetria è un'evoluzione dei battisteri a pianta ottagonale diffusi nel Mediterraneo, che a Ravenna trova una semplificazione con una pianta quadrangolare a spigoli arrotondati all'esterno e ottagonale all'interno.

Il soffitto, originariamente piano, venne sostituito da una cupola alleggerita da tubi fittili su iniziativa del vescovo Neone, che volle anche la decorazione musiva.

Il rivestimento esterno Esternamente ha un semplice rivestimento in laterizio, nel quale le absidiole sono del X secolo, mentre le lesene e arcate cieche risalgono alla costruzione originaria e furono riprese da modelli settentrionali (cfr. la basilica di Costantino a Treviri o la basilica di San Simpliciano a Milano). Anche le pareti vennero decorate all'epoca e presentano al piano inferiore archi ciechi su colonnine, al cui interno sono poste lastre di porfido e marmo verde all'interno di riquadri geometrici; l'archivolto è occupato da mosaici; nel registro superiore si ripresentano gli stessi archetti, ma che contengono a loro volta tre archetti minori ciascuno, con quello centrale che è occupato da una finestra, mentre i due laterali sono decorati da stucchi dei sedici profeti maggiori e minori (uno sciagurato restauro dei primi del Novecento credendo che si trattasse di aggiunte posteriori li rimosse, ma ci si accorse poi con rammarico che erano invece originali del V secolo, per cui oggi se ne ammira solo delle ricostruzioni); al di sopra degli archetti si trovano affreschi con tralci di vite, pavoni ed altri simboli. Per via della subsidenza tipica di Ravenna oggi è interrato di circa 2 metri.



Fig. 2.28 pianta del battistero Neoniano.

#### 2.2.2.2. Il Battistero degli Ariani



Fig. 2.29 foto del battistero degli ariani.

Il battistero degli Ariani faceva parte di un ampio complesso vescovile costruito da Teodorico dopo il suo insediamento a Ravenna. Nonostante esistano analogie con il Battistero neoniano (la decorazione musiva è effettivamente una sua imitazione), la struttura architettonica si discosta notevolmente da quest'ultimo: la cupola è costruita in laterizi quadrati, le nicchie sono sporgenti e le pareti presentavano una decorazione musiva alternata a stucchi policromi.

Con la conquista bizantina fu trasformato in chiesa con il titolo di S. Maria in Cosmedin.

I vari scavi effettuati nel '900 hanno portato alla luce diverse quote pavimentali, la più antica delle quali a -2,31 m, ed un ambulacro ettagonale che nascondeva le absidi minori lasciando libera quella maggiore.



Fig. 2.30 Pianta del battistero degli ariani.

### 2.2.2.3. Il Mausoleo di Galla Placidia



Fig. 2.31 foto del mausoleo di Galla Placidia.

Il Mausoleo, sorto oltre la confluenza del Flumisellum Padennae nel Padenna e voluto dal Galla Placidia come sacello funerario per la famiglia imperiale, ha pianta a croce latina leggermente inclinata ad ovest e sorgeva a destra del narcece della basilica di Santa Croce fungendovi da monasterio. A causa del fenomeno della subsidenza, il piano antico si trova a -1,50 m rispetto al piano di calpestio attuale e l'edificio è privo delle originarie proporzioni.

Il mausoleo placidiano sembra volersi rifare ai martyria cruciformi, piccole cappelle a croce che si diffusero tra il V e VI secolo in tutta l'Italia Settentrionale e in Asia Minore. Le pareti interne sono rivestite con lastre di giallo di Siena e al di sopra la superficie è totalmente ricoperta da mosaici con numerose iconografie che si collegano alla corte costantinopolitana.

Le prime testimonianze di lavori effettuati al mausoleo risalgono al 1540, quando il piano pavimentale fu rialzato di 1,41 m e venne realizzato l'attuale pavimento. Nel 1602 la Chiesa di S. Croce fu arretrata di 7 m per far posto alla via Galla Placidia e il mausoleo rimase isolato e separato dalla nuova strada da un muro.

Nella seconda metà del XVIII secolo sono documentati alcuni interventi che riguardano il "bassorilievo di Bacco" della facciata, spostato nella collezione dei marmi scolpiti a San Vitale, e la porta del lato ovest chiusa per costruire un andito davanti all'ingresso settentrionale. Grandi restauri alle coperture sono stati effettuati nel 1848 e nel 1853, mentre nel 1872 venne realizzata una chiavica per scolare l'acqua dell'area di San Vitale e del mausoleo, acqua che qualche anno prima aveva allagato i monumenti.

Nel 1874 furono fatti alcuni lavori provvisori al tetto e ai muri esterni, ritoccati di nuovo tra il 1877 e il 1880; nel 1879 fu invece costruito un muro che isolava il complesso religioso dalla piazza d'armi della caserma insediatavi all'inizio dell'800. Negli anni a seguire furono presentati numerosi progetti di isolamento del mausoleo dalle altre fabbriche e di impermeabilizzazione, progetti che vennero attuati solo in parte. Nel frattempo venne demolita la tettoia davanti all'ingresso, venne abbassato il livello del suolo attorno al monumento e vennero fatti scavi per rintracciare l'antico accesso.

I lavori di restauro del mausoleo iniziarono nel 1895 e si conclusero nel 1901 sotto la direzione di Corrado Ricci, primo Soprintendente di Ravenna, il quale riportò l'ingresso settentrionale alla quota del pavimento rinascimentale, reinserendo sulla porta il "bassorilievo di Bacco", e ripristinò il rivestimento marmoreo delle pareti interne. Ricci fece sostituire anche alcuni mattoni e alcune tegole danneggiate e fece riaprire le sette finestrelle inferiori con forma a feritoia verso l'esterno e ampia strombatura verso l'interno.

Durante le due Guerre Mondiali il mausoleo fu coperto integralmente per attutire l'effetto di eventuali bombardamenti e grazie a questa opera preventiva subì solo

lievi danni ai tetti. I restauri non hanno mai conosciuto sosta: nel 1966 la cupola e la copertura sono state impermeabilizzate e nel 1994 sono state pulite le malte cementizie e consolidate le superfici di alcuni mattoni degradati.

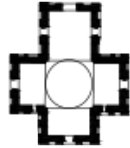


Fig. 2.32 pianta del mausoleo di Galla Placidia.

#### 2.2.2.4. Il Mausoleo di Teoderico



Fig. 2.33 foto del mausoleo di Teoderico.

Il mausoleo, voluto da Teoderico come monumento per la sua stessa sepoltura, fu costruito interamente in blocchi di marmo d'Istria e su una platea in conglomerato di malta pozzolanica, frammenti di laterizi e pietrame con inerti. A pianta decagonale, con una nicchia voltata su ogni lato, è coperto da una calotta emisferica ottenuta da un unico blocco marmoreo di 300 tonnellate e di 11 metri di diametro, trasportato per mare e issato sull'edificio con dodici anse (occhielli) e all'esterno presentava una balaustra metallica sorretta da pilastri in marmo decorato, uno dei quali rinvenuti nel 1810. Internamente presenta un piano inferiore, illuminato da sei piccole finestre, a

forma di croce con braccia uguali, e un piano superiore a pianta circolare. Dal XVIII secolo il monumento e l'area circostante furono oggetto di numerosi interventi di bonifica e restauri, resi necessari soprattutto dai frequenti allagamenti a cui tutta la zona era sottoposta. Con gli scavi furono rinvenute numerose sepolture, riferibili ad una vasta area funeraria utilizzata fino all'età moderna, e strutture murarie connesse al monastero benedettino di *S. Maria ad Farum* e alla torre del Faro, costruito nel 540 d.C. in blocchi di pietra irregolari legati da malta.



Fig. 2.34 Pianta del mausoleo di Teoderico.

## 2.3. Musei del circuito bizantino

Oltre agli edifici religiosi, il circuito culturale bizantino comprende anche sette musei, che contengono opere dell'epoca bizantina o che rielaborano tecniche e temi tipici di questo periodo. Si va dunque da veri e propri allestimenti archeologici, con interi pavimenti musivi ritrovati durante scavi, a raccolte di lapidi marmoree e sarcofagi, passando per veri e propri brani di architettura distaccata, come per la Sinopia di S. Apollinare, fino a collezioni di mosaici realizzati negli anni '50.

Il materiale cosiddetto bizantino (che come già detto va più propriamente dall'età tardo imperiale a quella dell'esarcato) è spesso allestito in strutture museali che ospitano anche opere di tutt'altro periodo, provenienza e tecnica.

### 2.3.1. Museo Nazionale



Fig 2.35 Il primo chiostro del Museo Nazionale, dove sono esposti steli e lapidi di epoca romana.

Accolto dal 1913-14 nell'ex Monastero benedettino di S. Vitale, il Museo Nazionale, gestito dalla Soprintendenza, costituisce uno dei due temi di progetto.

Il nucleo primario delle collezioni del museo deriva dalle collezioni che i monaci camaldolesi avevano riunito nel Convento Classense, edificio che oggi ospita la Biblioteca Classense.

Nel 1885 Enrico Pazzi fece riunire le collezioni in un vero e proprio museo, che assunse la definizione di bizantino, ad eccezione dei dipinti, che vennero ceduti all'Accademia di Belle Arti.

Se originariamente il museo si configurava dunque come bizantino, nel corso del

tempo è stato ampliato considerevolmente: si va da tutti i reperti archeologici provenienti dagli scavi del ravennate, ad altre collezioni quali avori, bronzetti, ceramiche, mobili, opere dell'antico Egitto ed orientali, numismatica, icone, armi e oploteca, gessi, tessili, gemme e ceramiche.

Il museo è annesso alla Basilica di S. Vitale e al Mausoleo di Galla Placidia, mentre subito al di fuori del limite dell'ex monastero sono posti la Chiesa di S. Croce e quella di S. Maria Maggiore.

### 2.3.2. Museo del cosiddetto Palazzo di Teoderico



Fig 2.36 Il giardino del Cosidetto Palazzo di Teoderico che ospita i mosaici

Questo piccolo ma importante museo gestito dalla Soprintendenza, parte dell'altro tema di progetto, contiene numerosi mosaici ritrovati tra il 1908 e il 1914 durante gli scavi del Palazzo di Teoderico, poco più a nord-ovest del museo, poi rinterrato.

I mosaici sono allestiti in ciò che resta della chiesa di S. Salvatore ad Calchi, sia nella loggia al piano terra, sia nell'ambiente al piano primo, accessibile dalla scala a chiocciola posta a nord dell'edificio.

I mosaici e le tarsie marmoree allestite nel museo, che vanno dal I al VII secolo, appartengono quindi in parte al Palazzo di Teoderico, in parte ad altri edifici precedenti.

### 2.3.3. Museo Arcivescovile

Il Museo Arcivescovile, nato nel 1734, è il primo museo diocesano fondato in Italia ed è gestito dalla Curia di Ravenna.

La nascita del museo fu conseguente alla demolizione della precedente Basilica



Ursiana per la costruzione dell'odierno Duomo. L'Arcivescovo Maffeo Nicolò Farsetti decise infatti di allestire all'interno del Palazzo Arcivescovile le lapidi marmoree tolte dal pavimento della basilica.

Dopo i recenti restauri agli ambienti del museo e alle opere stesse, il museo ha riaperto al pubblico nel 2010. I lavori furono iniziati sotto l'episcopato dell'Arcivescovo Luigi Amaducci e conclusi durante quello di Monsignore Giuseppe Verucchi.

Dentro al museo si trova anche la bizantina Cappella di Sant'Andrea, che fa oggi parte del percorso museale, ed è inglobata ad esso anche la Torre Salustra, che è allestita in entrambi i piani del museo.

Attualmente il museo contiene lapidi marmoree, transenne e altri elementi architettonici e artistici di marmo, mosaici medievali, la Cattedra d'Avorio, croci processionali, alcuni dipinti e stoffe liturgiche.

A ridosso del museo sono visitabili il Duomo e il Battistero Neoniano.

#### **2.3.4. MAR Museo d'Arte della Città di Ravenna**

Il Museo d'Arte della Città di Ravenna, gestito dal Comune, è allestito nel chiostro rimanente del cinquecentesco Monastero di S. Maria in Porto, edificio chiamato anche Loggetta Lombardesca dalla loggetta sul retro che affaccia sui giardini pubblici, realizzata appunto da maestranze lombarde.

Il museo nasce come Galleria dell'Accademia di Belle Arti nel 1829, due anni dopo la nascita dell'accademia, e solo nel 1970 viene trasferita nell'edificio attuale.

Dal 2002 il Museo d'Arte della Città di Ravenna è un'istituzione del Comune di Ravenna.

Le collezioni hanno origine dalle raccolte degli ordini religiosi soppressi in età napoleonica, donazioni private e da successive acquisizioni da parte del Comune di Ravenna dopo l'unità d'Italia.

Attualmente le principali collezioni che compongono il museo sono tre. Innanzitutto la collezione antica, con opere pittoriche che vanno dal '300 al '700 e che rappresentano il panorama artistico di Ravenna dell'epoca e delle città che più hanno esercitato un'influenza su di essa.

In secondo luogo la collezione moderna, che copre un periodo cronologico che va dall'inizio dell'800 e la prima metà del '900, e che si compone principalmente di pitture e sculture di artisti romagnoli, con la presenza di artisti bolognesi e d'altre parti d'Italia che lavorarono in Romagna.

In ultimo è presente la collezione contemporanea, frutto delle mostre temporanee che il museo ha ospitato, al proprio interno o presso i locali di Santa Maria delle Croci, dagli anni '80 in poi.

La parte di collezione che più associa questo museo al circuito bizantino è la mostra

temporanea sui mosaici contemporanei, realizzata negli anni '50, che permette di osservare come questa tecnica sia stata reinterpretata nel '900.

Il museo ospita, infatti, oltre ai laboratori didattici, anche il Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico.

### 2.3.5. Tamo - Tutta l'avventura del mosaico e Domus del Triclinio



Fig 2.37 La facciata della Chiesa di San Nicolò lungo via Nicolò Rondinelli. La chiesa ospita parte del TAMO.

Il Tamo, inaugurato il 20 maggio 2011 e gestito dalla Fondazione RavennAntica, è il museo più recente tra quelli considerati.

Il museo è ospitato all'interno del duecentesco Complesso di San Nicolò, fondato dai monaci agostiniani e posto nell'isolato a fianco alla Chiesa di San Romualdo e alla Biblioteca Classense, restaurato dal 1983 e adibito a mostre dal 2004.

Il museo ospita mosaici ritrovati nel territorio ravennate datati dal I al XII secolo.

Il museo è anche dotato di uno spazio per le esposizioni temporanee e di due laboratori didattici per le scuole. L'esposizione permanente, allestita all'interno della Chiesa di San Nicolò, ospita, tra gli altri mosaici, quelli ritrovati in via d'Azeglio, alcuni di quelli del Palazzo di Teoderico, altri della chiesa di San Severo a Classe e quelli di due *domus* di Faenza. All'interno del percorso vengono anche spiegate tecniche, strumenti e materiali del mosaico.

### 2.3.6. Domus dei Tappeti di Pietra

Il museo, allestito all'interno della Chiesa di Santa Eufemia e gestito dalla Fondazione RavennAntica, accoglie 14 ambienti con pavimenti di mosaici e marmi, appartenenti ad un edificio bizantino del V-VI secolo. La chiesa stessa, seppur ricostruita tra 122

1742 e il 1747 su disegno di Gianfrancesco Buonamici, che progettò anche il Duomo, è di origine bizantina e si trova a metà strada tra la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo e la Basilica di S. Vitale.

I mosaici sono collocati in un ambiente posto circa 3 metri più in basso della quota della città e possono essere osservati da un percorso su passerelle.

L'inaugurazione del museo è del 2002 e solo due anni dopo, nel 2004, alla Domus è stato assegnato il Premio Bell'Italia 2004.

### **2.3.7. Cripta Rasponi**

La cripta e il giardino, anche in questo caso gestiti dalla Fondazione RavennAntica, si trovano presso il Palazzo della Provincia di Ravenna, in piazza San Francesco.

L'antico Palazzo Rasponi, costruito nel '600 e che dal 1886 era diventato un albergo, è andato distrutto in un incendio nel 1922 e fu riedificato tra il 1925 e il 1928 da Giulio Ulisse Arata con richiami ad uno stile bizantino letto in chiave neoromantica.

Gli unici elementi originali dell'antico palazzo sono il passaggio pensile su via Santi, che collegava il palazzo con le sue scuderie e magazzini, e la cripta. Questa è in realtà una cappella gentilizia che però non ha mai funzionato come cappella funebre per la famiglia Rasponi. Ad essa si accede da una piccola torre neogotica posta al centro del giardino e l'interno è diviso in tre vani.

Ma la parte più interessante, soprattutto alla luce del percorso bizantino, è il pavimento, costituito da lacerti di mosaico del VI secolo strappati alla Chiesa di San Severo presso Classe. Nelle varie parti che compongono questo insolito collage musivo policromo, sono riconoscibili figure animali.

## 2.4. Il verde

### 2.4.1. Parchi e giardini

Nell'analisi si sono identificate solo le principali aree verdi poste in presenza di edifici di età bizantina e, le superfici verdi, limitrofe ai musei, collegabili alla medesima epoca, e al circuito murario della città, per un totale di superficie considerata di circa 260.000 mq.

Ravenna, infatti, è caratterizzata da numerosi spazi verdi, sia pubblici che privati, molti dei quali però non pertinenti con la ricerca svolta per via della loro posizione. Le superfici riferite sono state calcolate in valore percentuale su una pianta in scala della città.

Per la loro estensione all'interno della città, nello studio effettuato, sono da notare: i Giardini Pubblici, il Giardino della Rocca Brancaleone e il Parco di Teodorico.

### 2.4.2. Giardini Pubblici

Il giardino, progettato dall'architetto Arata negli anni Trenta del Novecento, è stato il primo parco pubblico della città. In passato ospitò la sede dell'ippodromo e del velodromo. Il parco è situato all'interno del tessuto storico urbano di Ravenna e vanta, ancora oggi, una superficie di 37.500 mq.

Nella zona centrale dell'area è ben visibile il disegno, geometrico, tipico del *giardino all'italiana* voluto dal progettista, anche se col tempo, si sono persi i percorsi in ghiaia, le decorazioni vegetali e le siepi, elementi che caratterizzavano tale spazio fino agli anni Settanta del Novecento.

Sul parco si affaccia la Loggetta Lombardesca, edificio realizzato nel XVI secolo, attualmente utilizzato come ambiente espositivo. Grazie alla sua atmosfera è un luogo particolarmente adatto ad accogliere eventi culturali.

All'interno del parco sono inoltre presenti un Planetario e un punto ristoro.



Fig 2.38 La Loggetta Lombardesca dei Giardini Pubblici.

### 2.4.3. Giardino della Rocca Brancaleone

Situato ad est della città, fuori dal centro storico e in prossimità dell'antico porto, il giardino è stato realizzato nei primi anni Settanta del Novecento all'interno delle mura dell'antica fortezza veneziana del XV sec. Si tratta di una superficie verde di 35.730 mq, di cui 17.000 mq all'interno della rocca. Si trovano in quest'area sia spazi di verde attrezzato dedicati al gioco dei bambini, sia spazi caratterizzati dalla presenza di piante ad alto fusto, tra cui si ricorda, per le notevoli dimensioni, la quercia situata nei pressi dell'antica Ghiacciaia della Rocca. Durante la stagione estiva la fortezza è utilizzata come ambiente per la proiezione di pellicole cinematografiche, diventando un importante luogo di aggregazione per la città.



Fig 2.39 Il Giardino della Rocca Brancaleone.

### 2.4.4. Parco di Teodorico

Questo parco nasce dall'esigenza di fornire un adeguato scenario al Mausoleo di Teodorico<sup>64</sup>, da cui prende il nome, per la sua posizione è un ideale punto di mediazione tra le mura storiche della città e le grandi arie verdi esterne.

Il parco, avente un'estensione di 140.000 mq di superficie, è stato progettato dall'architetto Boris Podrecca con l'obiettivo di fungere da *quinta verde* per l'emergenza architettonica. La distribuzione spaziale del parco è tale per cui, chi lo percorre, può godere di tre tipologie di viste quali: quella monumentale, domestica e lontana. Fondamentale per questo ambiente è la presenza dell'acqua, che richiama simbolicamente il forte legame, storico, della città con il contesto marittimo e che, influisce, sulla lettura del paesaggio.

---

64 Il Mausoleo di Teodorico è iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dall'UNESCO.

In prossimità dell'accesso principale, a nord, sono collocati alcuni specchi d'acqua, i maceri, attraversabili in alcuni punti grazie alla presenza di passerelle in legno. Durante il periodo estivo, all'interno di queste aree, crescono i fiori di Loto, che rendono ancora più suggestivo l'intero complesso. All'interno del parco sono poste alcune aree gioco per i bambini, e un'area di ristoro. Inoltre, la struttura, è servita da un vasto parcheggio, attrezzato per la sosta di bus, collocata in via Chiavica Romea.



Fig 2.40 Il parco del Mausoleo di Teoderico.



Fig 2.41 Specchi d'acqua che caratterizzano, a nord, l'accesso principale del Parco di Teoderico.

I parchi, sopra citati, sono da considerarsi come le emergenze verdi, sia per estensione sia per ragioni storiche legate alle fasi evolutive della città, ma non sono da ritenersi gli unici ambienti verdi presenti a Ravenna. La città offre, oltre a questi grandi

126

parchi, numerosi giardini minori, sparsi all'interno del tessuto urbano, fondamentali per i cittadini in quanto consistono in importanti spazi ricreativi e dedicati alla sosta. Si considera che ad ogni abitante si possono attribuire in media 32 mq di superficie verde.

#### **2.4.5. Verde lungo il circuito murario**

Ancor oggi in prossimità dei resti dell'antica cinta muraria cittadina si estendono molti tratti di aree verdi, tra cui si ritrovano i giardini di seguito elencati: il giardino Circonvallazione al Molino, i giardini in via Don Giovanni Minzioni, i giardini in via Santi Baldini, il giardino F. Cornelia, il giardino Circonvallazione San Gaetanino, i giardini in via Cura,

il giardino Monsignor Baldassarri Fabbri, ed infine il giardino Circonvallazione Piazza d'Armi (elencati in ordine crescente di superficie verde).

#### **2.4.6. Verde vicino ad edifici bizantini o musei attinenti**

I parchi cittadini e le aree verdi minori all'interno del centro storico si ritrovano quasi sempre in prossimità di edifici, di particolare pregio architettonico, legati alla storia di Ravenna. I risultati emersi dall'analisi condotta evidenziano che circa il 75% di essi si trovano nei pressi di edifici di età bizantina (per una superficie pari a circa 200.000 mq), mentre il restante 25% si sviluppa in prossimità delle fortificazioni (per una superficie complessiva di circa 65.000 mq): la Basilica di Sant'Agata Maggiore, la Basilica Sant'Apollinare Nuovo, la Basilica di San Giovanni Evangelista, il Duomo, il Tamo, il Battistero Neoniano, Piazza Arcivescovado (con l'annesso Museo Arcivescovile, che contiene la Cappella di S. Andrea), la Biblioteca Classense, la Basilica di San Vitale (elencati in ordine crescente).

#### **2.4.7. Specie più diffuse**

Di seguito, sono riportate, alcuni dei tipi di alberi più diffusi nelle aree verdi prese in esame. Se ne riportano, in forma sintetica, le caratteristiche principali.

##### **2.4.7.1. Alloro (*Laurus nobilis*)**

Il *Laurus nobilis*, comunemente denominato alloro, in antichità era una pianta considerata sacra ad Apollo, appartiene alla famiglia delle Lauraceae e alla classe Magnoliopsida.

La pianta ha origini asiatiche, più precisamente proviene dall'area settentrionale del continente, ed essa si può presentare sia in forma di cespuglio che di albero, raggiungendo in questo ultimo caso anche un'altezza di 7 metri.

Essa necessita di un'esposizione a pieno sole, oppure a mezz'ombra in condizioni climatiche fredde, e si adatta bene al clima mediterraneo, anche se teme il rigore invernale. L'alloro è un sempreverde caratterizzato da una chioma fitta e regolare. Le foglie sono lanceolate, appuntite, lisce e di colore verde scuro lucido nella pagina superiore, più chiare in quella inferiore.

In genere viene utilizzato nei giardini per la realizzazione di siepi o schermi visivi, o in alternativa, come pianta isolata. Le sue foglie sono utilizzate in cucina per il loro caratteristico profumo aromatico e il suo frutto, di colore violaceo, è impiegato per fini terapeutici.

#### **2.4.7.2. Cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*)**

Questa pianta ad alto fusto, facente parte della classe delle Coniferae ed appartenente alla famiglia delle Cupresaceae, ha origini americane. È stata importata in Europa agli inizi del XX secolo, più precisamente nel 1907.<sup>65</sup> La pianta può raggiungere un'altezza variabile tra i dieci e i venti metri. Essa ha buone capacità di adattamento al clima e può crescere sia in terreni aridi che rocciosi. Questo albero cresce in modo ottimale se piantato in luoghi soleggiati.

Presenta una chioma conico-piramidale, con la corteccia dai toni purpurei e dalle foglie aventi sfumature tendenti al grigio. Nei giardini viene usata a scopi ornamentali, sia singolarmente sia per la composizione di siepi.

#### **2.4.7.3. Farnia (*Quercus robur*)**

Questo albero, appartenente alla classe della Magnoliopsida e alla famiglia delle Fabaceae, è originario dell'Europa.

Questa pianta può raggiungere un'altezza massima di 50 m ed è molto diffuso nelle zone boschive, in quanto richiede una particolare quantità di umidità.

La sua cima è formata da rami sparsi che permettono alla luce di penetrarvi al suo interno.

In giovane età la sua corteccia ha un colore grigiastro e di aspetto liscio che diventa poi fessurato. Le sue foglie, che iniziano ad apparire ai primi di aprile, sono lunghe fino a 12 cm con un verde scuro nella parte superiore e lisce, hanno alla base delle orecchiette arrotondate con 4-5 lobi. Le ghiande presentano due cotiledoni che si depositano al suolo durante la gemmazione.

Questa pianta si differenzia dal rovere per la presenza di un piccolo picciolo e dalle ghiande tenute da un peduncolo.

È una pianta particolarmente adatta per essere impiegata in filari e il suo legno è

---

65 CHIUSOLI, A. (a cura di), Guida pratica agli alberi e arbusti in Italia, Editore Selezione dal Reader's Digest S.p.A., Milano 1991, p. 268



ritenuto molto pregiato.

#### **2.4.7.4. Leccio (*Quercus ilex*)**

Il leccio, la cui denominazione latina *Quercus ilex*, fa parte della famiglia delle Fagacee e appartiene alla classe Magnoliopsida. È una pianta caratteristica della macchia mediterranea e nel suo habitat ideale, ovvero in presenza di terreni calcarei e di abbondante luce, può raggiungere i trenta metri d'altezza. È un albero particolarmente resistente e longevo, esso infatti, può raggiungere anche i tre secoli di vita. La corteccia, predisposta alla fessurazione, ha una colorazione tendente al bruno, mentre i suoi frutti, le ghiande, sono ellissoidali, possono raggiungere una lunghezza pari a tre centimetri. Le foglie, dalla lamina superiore glabra scura e da quella inferiore grigiastra, hanno la forma dentellata.

Il leccio attualmente è impiegato come pianta forestale o per alberare parchi o viali, ma nel passato veniva ampiamente usato nei giardini rinascimentali italiani, per costituire elementi scenografici. È un albero resistente alla siccità e, se impiegato nelle regioni costiere, funge da barriera frangivento.

#### **2.4.7.5. Pino domestico (*Pinus pinea*)**

Il pino domestico appartenente alla famiglia delle Pinaceae e alla classe delle Coniferae.

È una pianta ad alto fusto, che può raggiungere anche i venti metri di altezza, è originario delle coste del Mediterraneo. È un albero sempreverde dalla caratteristica forma ad ombrello, i cui i rami, infatti, si concentrano nella parte alta del tronco.

Questa pianta predilige i terreni sabbiosi e una posizione soleggiata.

La sua corteccia ha una tonalità che può variare dall'arancio al marrone e le sue foglie aghiformi, lunghe 12 cm e raggruppate in piccoli gruppi, sono lucenti e dal colore verde. La pigna dalla forma quasi sferica contenente pinoli è il frutto che lo caratterizza. Al giorno d'oggi è utilizzato *in filare* come elemento di arredo urbano lungo viali o lo si ritrova *a macchia* nelle pinete costiere. È anche sfruttato per la produzione di pinoli e per la realizzazione di elementi di carpenteria. La sua grande diffusione è dovuta ai Romani.

#### **2.4.7.6. Platano occidentale (*Platanus occidentalis*)**

Il platano occidentale, appartenente alla classe Magnoliopsida e alla famiglia delle Platanaceae Dumortier, può raggiungere fino ai quaranta metri d'altezza,

La pianta, originaria dell'America, venne introdotta nel 1636 in Europa. Il suo habitat ideale è costituito da spazi ampiamente soleggiati e da terreni sabbiosi e argillosi. Si tratta di una pianta monoica, dallo sviluppo prevalentemente verticale e dalla chioma

a forma conico-piramidale. Le foglie, palmate e lobate, che possono raggiungere una lunghezza di 20 cm, sono caratterizzate dalla pagina superiore dal colore scuro, in netto contrasto con quella inferiore, mentre i frutti, sferici e dal diametro di qualche centimetro, si sviluppano a grappoli. Come per le piante sopra citate anche il platano occidentale è impiegato nelle alberatura stradale; in alternativa viene anche utilizzato in giardini di grandi dimensioni, in cui può essere utilizzato come pianta isolata o circondata da specie più basse. È una pianta che richiede continua manutenzione, specialmente nel periodo di caduta dei frutti a terra.

#### **2.4.7.7. Robinia (*Robinia pseudoacacia*)**

La robinia, appartenente alla classe Magnoliopsida e alla famiglia delle Fabaceae, è una pianta originaria degli Stati Uniti sud-orientali. Venne utilizzata, in Europa, a partire dal XVII secolo per la realizzazione dei giardini parigini. Se si trova in condizioni favorevoli, ovvero in presenza di terreni argillosi o calcarei e in posizione soleggiata, l'albero può raggiungere anche un'altezza di 25 m. La sua chioma si distingue per la forma a cupola. Lungo i rami si nota la presenza di spine, e la corteccia dal colore grigio-marrone presenta delle fessure squamose. La particolarità delle foglie decidue, composte da una decina di segmenti ellittici della dimensione di 4 cm, è la colorazione dai toni freddi tendenti al verde-blu.

Il suo utilizzo in passato era legato al consolidamento dei versanti, mentre oggi si predilige il suo impiego per scopi ornamentali, infatti, se piantato in presenza di altre piante dalle foglie verde intenso si esaltano le sue caratteristiche cromatiche.

#### **2.4.7.8. Tasso (*Taxus baccata*)**

Il tasso appartiene alla classe delle Coniferae e alla famiglia delle Taxaceae.

È un albero originario del Nord Africa e dell'Asia sud occidentale, che, pur prediligendo gli ambienti soleggiati e i terreni calcarei, può vivere anche in aree ombrose. A causa delle sue foglie, che si presentano piatte e aghiformi, disposte su due file parallele e che si rivelano essere velenosissime per gli animali, gli è stato conferito l'appellativo di *Albero della morte*. Il nome latino *taxus* deriva invece dalla parola latino *texo* (io tesso) in quanto con le sue fibre si realizzano tessuti grossolani.

È una pianta dioica e l'unica della famiglia che può crescere spontaneamente. La corteccia degli alberi giovani è rossastra, ma con il passare degli anni tende sempre di più ai toni freddi del grigio e comincia a squamarsi. Particolare per forma è il suo frutto, che ricorda una campana, color rosso acceso e che presenta un'apertura che mostra il suo seme, cibo molto apprezzato dai volatili. Generalmente è impiegato nei giardini per la composizione delle siepi.

## 2.5. Viabilità

### 2.5.1. Alcuni tracciati storici importanti

Ravenna fu scelta capitale dell'impero romano nel 402 D.C. a causa del suo potenziale difensivo e della posizione sul mare che consentiva un agevole collegamento con Costantinopoli. Il grande numero di corsi fluviali garantirono la fortuna dell'insediamento e il suo sviluppo nei secoli che seguirono. L'investimento iniziale nelle infrastrutture pubbliche e nei servizi garantì un'intensa attività economica anche in età altomedievale quando le aristocrazie urbane continuarono a investire nella ristrutturazione delle arterie stradali e dei ponti.

Dall'epoca degli insediamenti romani e della città "Quadrata" solo in parte il tracciato è ricalcato dalla topografia attuale; lo si segue quasi esclusivamente nel tratto di via Porta Aurea.

La costruzione delle mura determinò la creazione di una vasta area edificabile destinata a nuovi edifici di servizio della corte imperiale e di un nuovo sistema viario a partire dal V secolo, impostato intorno all'asse della attuale via Roma, la *Platea Maior*. Il suo tracciato ricalca quello di un precedente canale artificiale, realizzato da Augusto e in seguito obliterato. La *Platea Maior*, secondo Mansuelli, viene riconosciuta come la principale arteria di collegamento tra Rimini e Adria. Essa attraversava la città tardoantica da un estremo all'altro nel circuito murario partendo da Porta Nuova fino ad arrivare a Porta Serrata, i due ingressi monumentali in età moderna impostati su due precedenti aperture: Porta Cesarea e Porta Anastasia. Si configurava come un rettilineo lungo oltre 1200 m su cui si impostano la maggior parte degli edifici pubblici della tarda Antichità, l'area del Palazzo di Teoderico con il Circo e la Zecca imperiale.

I principali assi viari dell'impianto urbano antico continuarono in buona parte ad essere utilizzati, mentre nuove costruzioni anche private, iniziarono a invadere gli assi secondari. È il caso di via D'Azeglio, dove un ricco proprietario obliterò parzialmente un piano stradale per unire due isolati, in precedenza separati dalla strada basolata, in un unico complesso.

La maglia viaria del nuovo settore urbano si presenta piuttosto rada, di conseguenza anche alla presenza di grandi edifici, con funzioni importanti funzioni e alla presenza numerosa di costruzioni al servizio del Palazzo imperiale. Solo tre strade, perpendicolari alla *Platea Maior*, sono state riconosciute, poste in corrispondenza degli ingressi principali del lato orientale della città. Di considerevole importanza doveva

essere l'asse viario che si trovava sul fianco meridionale del complesso palaziale. Esso attraversava Porta *Wandalaria*, e per preservare la sua direttrice l'ingresso della città fu costruito con pareti oblique rispetto al paramento del vicino circuito murario. Parallela ad essa e posta più a nord si trovava invece una strada che costeggiava il palazzo sul lato settentrionale e passava poco a sud della Basilica di San Giovanni Evangelista, iniziando il suo percorso dalla *Porta Palatii* e proseguendo al di sotto dell'attuale via Carducci, una volta incrociata la *Platea Maior* si dirige verso il Ponte Coperto in direzione dell'area vescovile e della Basilica Ursiana. Collegava in questo modo i due nuovi poli di aggregazione della città: il Palazzo imperiale e la Basilica Ursiana. La strada cosiddetta *Via Porticata* percorreva i tratti delle attuali via Mariani, via Gardini e via Gessi. A nord della *Via Porticata* si trovava un terzo asse viario che iniziava da *Porta Artemectoris o Tremedula*. Questa strada il cui tracciato è ancora ipotetico, attraversava il quartiere dove si concentrò l'impegno costruttivo dell'età teodoriciano.

In età tardoantica, lungo il corso del Padenna, furono realizzate due importanti strade lastricate. Quella orientale corrisponde alle attuali via Girolamo Rossi, via Quattro Novembre e attraversata piazza del Popolo sul lato ovest proseguiva al di sotto di via Cairoli, alla cui estremità incrociava la *Via Coperta*. Il percorso proseguiva sul tracciato delle attuali via Ricci e via Mazzini per poi raggiungere *Porta Sisi*. La strada occidentale seguiva il tracciato dell'attuale via Zanzanigola, dove si trovava un piccolo approdo per traghetti, e ricalcava il percorso di via Matteotti, via Mentana, via Guidone e via Baccarini, raggiungendo il circuito murario all'altezza di Porta San Mamante.

### **2.5.2. Gli accessi al centro storico**

Il territorio del Comune di Ravenna ha un'estensione di 652,89 km<sup>2</sup> ed è il secondo più grande in Italia dopo quello di Roma. Il centro della città si trova a 8 km dal mare Adriatico. Confina a sud con le province di Forlì e Cesena, a ovest con quella di Bologna e a nord con quella di Ferrara.

Da nord Ravenna si raggiunge con l'autostrada A14 da Bologna dove confluiscono l'autostrada A1 del Sole, la A21 Torino-Piacenza e la A22 del Brennero. Provenendo da Venezia si prende la SS 309 "Romea" sulla quale si innesta la super strada Ferrara-Porto Garibaldi. Da sud oltre alla A14, sono da segnalare la superstrada E45 che da Perugia collega Ravenna a Orte e quindi a Roma attraversando l'Appennino e la SS 16 Adriatica.

Un anello circonda il centro storico e costituisce la viabilità orbitale esterna. Da sudovest il centro storico si raggiunge attraverso via Piave e via Molino. Da ovest at-

traverso via Montone Abbandonato che dirigendo verso nord incontra la via di San Gaetanino e poi dirigendosi verso est si incontra la via Alla Rotonda dei Goti. Poi verso sud si incontra la via Darsena che congiunge verso la stazione ferroviaria.

La ferrovia fa parte, rispetto alla rete ferroviaria nazionale, di un ramo secondario che parte a sud da Rimini e che una volta arrivato a Ravenna si dirama per raggiungere Ferrara o Castel Bolognese, in direzione di Bologna.

Attraverso le porte storiche rimaste, le quali nella maggior parte dei casi conservano il loro nome originario, si raggiunge l'interno dell'attuale centro storico. A nord ovest del centro storico si trova la Porta Serrata, che ha un accesso a senso unico in entrata, dove ha inizio via di Roma e percorrendola si incontra l'ingresso del cosiddetto Palazzo di Teoderico. All'estremo sud del rettilineo di via di Roma si incontra Porta Nuova, la quale ha un accesso a doppio senso di circolazione. Anche Porta Adriana, a nord ovest del centro storico, è a doppio senso di circolazione, dalla quale si raggiunge attraverso via San Vitale il Museo Nazionale e la Basilica di San Vitale. A sud ovest si trovano Porta Aurea, con un senso unico in entrata, e Porta Gaza, per la quale l'accesso è solo pedonale, insieme a Porta Sisi, che si trova sul lato sud. Sempre sul lato sud del centro storico troviamo Porta San Mama che è l'unica porta nella quale abbiamo un senso unico in uscita.

Nel corso degli ultimi secoli, man a mano che la funzione difensiva della cerchia muraria è venuta a meno, sono state create delle aperture nelle mura. Oggi pertanto, oltre alle sette porte sopracitate, abbiamo altri quattordici varchi, dislocati in maniera abbastanza uniforme tutto intorno al centro storico. Sette di essi garantiscono l'uscita dal centro storico, con un senso unico, mentre quattro ne rendono possibile l'entrata. Due soli varchi hanno la possibilità del doppio senso di circolazione, infine un accesso è dedicato ai soli pedoni.

### **2.5.3. I parcheggi**

Nell'angolo sud ovest del centro storico, si trovano due spazi adibiti a parcheggio pubblico, il primo, in Piazza della Resistenza (7.185 mq), che ha anche funzione di interscambio con le linee degli autobus; il secondo, di dimensioni minori, si affaccia sulla Circonvallazione Fiume Montone Abbandonato (3.650 mq). Proseguendo lungo il perimetro murario sul lato ovest, in via Cura si affaccia un altro parcheggio a gestione privata (1.760 mq). In Piazza Francesco Baracca, adiacente a Porta Adriana, è presente un ampio spazio adibito a parcheggio (2.135 mq). Dietro il complesso di San Vitale, in Largo Giustiniano, è presente uno dei parcheggi a gestione privata più capienti di Ravenna (5.145 mq). Proseguendo sul lato nord del centro storico, appena fuori dalle mura si trova il parcheggio di Piazzale Torre Umbratica (3.930 mq). Più

a nord, troviamo un ampio parcheggio gratuito (6.520 mq), raggiungibile attraverso via Monsignor Lanzoni. Sempre esternamente alle mura troviamo il parcheggio gratuito di via Atalarico (1.980 mq).

Adiacente al perimetro murario nord della Rocca Brancaleone, è presente un parcheggio non asfaltato (2.360 mq), accessibile da via Rocca Brancaleone. Sempre nelle immediate vicinanze della Rocca, questa volta a sud, si trova un altro parcheggio di dimensioni minori (930 mq), in via Gastone de Foix.

Un altro parcheggio (2.800 mq), che si affaccia su via delle Industrie, è nelle immediate vicinanze di un monumento quale il Mausoleo di Teoderico. Poco più a sud di questo parcheggio, ne troviamo uno di 5.000 mq, che si affaccia su via Teodorico.

Scendendo lungo il lato est del centro storico, troviamo un parcheggio in piazza Aldo Moro (3.660 mq), che ha funzione di interscambio con gli autobus.

Nell'angolo sud est del perimetro murario, si trova un'altra ampia area di parcheggio (6.135 mq), che ha il suo accesso su Circonvallazione Piazza d'Armi.

Spostandoci all'interno delle mura, all'angolo tra via di Roma e viale Santi Baldini, un parcheggio (2.040 mq) che è a servizio del vicino MAR.

Seguendo invece il lato sud delle mura troviamo cinque parcheggi allineati, il primo da ovest verso est è situato in via Zagarelli alle Mura (2.620 mq); il secondo e il terzo hanno dimensioni molto ridotte (360 e 740 mq) e si affacciano rispettivamente su via Luigi Gabici e via Romolo Ricci; il quarto e il quinto, di dimensioni medie (1.630 e 1.865 mq) sono accessibili entrambi da Circonvallazione al Molino.

Il piccolo parcheggio (765 mq) in Piazza Gabriele D'Annunzio si trova esattamente sopra al circuito murario storico.

Spostandoci verso il cuore del centro storico, si trovano ben quattro aree destinate a parcheggio nelle vicinanze del complesso della Basilica Ursiana, con il Museo Arcivescovile e il Battistero Neoniano. Quello situato in Piazza John Fitzgerald Kennedy (3.220 mq) è l'unico a gestione pubblica, mentre gli altri tre sono a gestione privata; si affacciano su via Porta Aurea (2.525 mq), via Guidarello Guidarelli (1.175 mq) e su via Alcide de Gasperi (1.620 mq).

Dietro la Basilica di San Francesco è situato il più grande parcheggio del centro storico (3.865 mq), in Largo Firenze.

A nord del centro storico, verso Porta Serrata, si trova un ulteriore parcheggio (2.030 mq), in Piazzale Gian Battista Rossi.

Infine a nord del viale che parte dalla stazione ferroviaria sono situati 4 parcheggi. Precisamente, da ovest verso est, il primo è raggiungibile da via Beatrice Alighieri (2.850 mq), il secondo è situato in Piazza Goffredo Mameli (1.150 mq), il terzo è adiacente a via Giambattista Bezzi (1.475 mq) e l'ultimo si trova in Piazza Luigi Carlo Farini (930 mq).

È interessante notare come la maggioranza delle aree adibite a parcheggio di Ravenna si trovino nelle immediate vicinanze della cinta muraria. Infatti queste aree rappresentano il 46,5% della superficie totale analizzata, contro il 29,1% delle aree di parcheggio fuori dalle mura e il 24,4% dei parcheggi interni al centro storico. Altra caratteristica rilevante è che solo il 19,5% della superficie totale analizzata è situata nelle vicinanze di monumenti.

#### **2.5.4. L'accessibilità ai monumenti bizantini**

Il Comune di Ravenna ha considerato attentamente la viabilità intorno ai suoi monumenti. Per permettere al numeroso flusso di visitatori (circa 3 milioni di presenze all'anno) di usufruire dell'intero centro storico spostandosi a piedi o tramite mezzi pubblici, si è reso necessario limitare l'accesso agli automezzi. Di conseguenza la maggior parte dei monumenti si trova all'interno di zone a traffico limitato o pedonali. Il Piano Strutturale Comunale (PSC) regola gli accessi dividendo le strade in quattro categorie: zone pedonali, zone a traffico limitato totale (dalle 0 alle 24), zone a traffico limitato parziale (dalle 7,30 alle 20,30) e zone carrabili.

Su zone pedonali si affacciano tre monumenti: la Basilica di San Francesco, il Battistero Neoniano e la chiesa di San Giovanni Evangelista.

Sulle zone a traffico limitato si affacciano la maggior parte dei monumenti o punti di interesse culturali. L'area dove si affacciano la Basilica di Sant'Agata Maggiore, la Biblioteca Classense, la Domus del Triclinio e il Museo Tamo, a sud rispetto alla Piazza dei Caduti, appartiene ad un'ampia zona a traffico limitato.

L'area dove si collocano la Basilica di San Vitale, la Chiesa di Santa Croce, il Mausoleo di Galla Placidia, il Museo Nazionale, e la Chiesa di Santa Maria Maggiore corrisponde ad un grande complesso a nord ovest di Ravenna, con un unico ingresso su via San Vitale.

La Basilica di Sant'Apollinare Nuovo e il vicino Museo del cosiddetto Palazzo di Teoderico si trovano sull'unica via a traffico limitato in una zona completamente carrabile. Come anche il Battistero degli Ariani e la Chiesa dello Spirito Santo, che si affacciano su una via secondaria.

La Biblioteca Oriani, la Domus dei Tappeti di Pietra, il Museo Arcivescovile, la Sala mostra di Santa Maria delle Croci, tutte nei pressi di piazze carrabili, con il solo tratto antistante l'ingresso a traffico limitato.

Monumenti di epoca bizantina accessibili da vie carrabili sono: la Chiesa di San Giovanni Battista, la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, il Duomo (Basilica Ursiana), il MAR, il Mausoleo di Teoderico e Teatro Luigi Rasi.

### **2.5.5. Servizio di trasporto pubblico**

In un contesto così complesso, abbiamo ritenuto di capire come si potrebbe muovere il visitatore all'interno della città di Ravenna. Per questo abbiamo analizzato i percorsi principali degli autobus e cercato di schematizzare le fermate più utili a coloro che visitano Ravenna.

La via di Roma è molto ricca di linee che fermano a brevissima distanza dai monumenti, quali il MAR (25 mt), il complesso di Sant'Apollinare Nuovo (40 mt) e il Teatro Rasi (50 mt). Anche la chiesa di San Giovanni Battista è accessibile da una fermata su via di Roma, seppur la distanza sia appena maggiore (170 mt).

La piazza Caduti per la Libertà è molto importante per il circuito dei trasporti pubblici ravennati. Essa raccoglie, infatti, le fermate dei bus di linea extraurbani, che fanno da collegamento con le città limitrofe. La posizione della piazza, così vicina al cuore del centro storico, la rende altrettanto fruibile per visitare molti monumenti e spazi espositivi del circuito bizantino; tra questi ricordiamo la sala mostra di Santa Maria delle Croci (90 mt di distanza dalla fermata), la Basilica di San Francesco (130 mt), il TAMO con la Domus del Triclinio (175 mt) e la chiesa di Sant'Agata Maggiore (180 mt). È inoltre l'unica fermata che serve le due biblioteche più importanti di Ravenna: la Biblioteca Classense e la Biblioteca di Casa Oriani.

La fermata in piazza Francesco Baracca, nei pressi di Porta Adriana, è al servizio di un nutrito gruppo di monumenti: dalla più vicina ricordiamo la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo (140 mt), la Domus dei Tappeti di Pietra presso la chiesa di Sant'Eufemia (190 mt) e infine il grande complesso di San Vitale, che comprende il mausoleo di Galla Placidia, la chiesa di Santa Croce, la chiesa di Santa Maria Maggiore e il Museo Nazionale di Ravenna. Questo grande complesso, coi suoi 300 metri di distanza dalla fermata di piazza Francesco Baracca, è però il meno accessibile tramite le fermate degli autobus, perciò molti visitatori preferiscono usufruire del grande parcheggio retrostante. La chiesa di San Giovanni Evangelista e la chiesa dello Spirito Santo con il battistero degli Ariani sono raggiungibili dalla fermata di piazza Anita Garibaldi, che si trova al termine del viale che parte dal fronte della stazione. Altri monumenti importanti sono serviti da fermate minori, e questo dovrebbe portare ad una riflessione sulla relazione tra il sistema dei trasporti pubblici e i visitatori. Ad esempio il complesso della Basilica Ursiana, che contiene dei gioielli dell'architettura Bizantina come il battistero Neoniano e la cappella di Sant'Andrea all'interno del Museo Arcivescovile, è raggiungibile dalla fermata di piazza John Fitzgerald Kennedy, che si trova su una via secondaria.

Ricordiamo infine il Mausoleo di Teoderico, che si trova fuori dal centro storico ed è servito da una fermata in via delle Industrie, antistante la biglietteria. Le linee tuttavia non sono così numerose come quelle all'interno del centro storico.





## Bibliografia

### QUADRO STORICO:

- ARZONE, A., *L'Iconografia materiana e il sigillo medievale di Verona. Appunti per una ricerca*, Reti Medievali, S.I. S.d.
- BELTRAMI, F., *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna e suburbane della medesima*, S.n., Ravenna 1783
- CIRELLI, E., *Ravenna, archeologia di una città*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2008
- GARDINI PASINI, G., *Le mura. Scirigno della città*, S.n., S.I. 2000
- GIOVANNINI, C., RICCI, G., *Le città nella storia d'Italia. Ravenna*, Editori Laterza, Bari 1985
- MANTANI, M., TABARINI, M. (a cura di), *Archivio di stato di Ravenna. La nuova sede*, Archivio di Stato di Ravenna, Ravenna S.d
- MANZELLI, V., *Ravenna, Città romane 2*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2000
- RONCUZZI, A., LUCIANI, D., *San Vitale e dintorni: chiese, monumenti, museo nazionale di Ravenna (Area di S. Vitale in Ravenna)*, Arnaldo Roncuzzi Editore, Ravenna 1984
- SAVINI, G., *Le mura di Ravenna: anno 1905*, Libreria Tonini, Ravenna 1974
- UCCELLINI, P., *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Forni Editore, Bologna 1968
- VERNIA, B., *Leggere i muri. Analisi degli edifici di culto della Ravenna del V secolo d.C.*, Ante Quem, Bologna 2009

### SITOGRAFIA:

- [www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/il\\_turismo\\_nelle\\_citta\\_italiane](http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/il_turismo_nelle_citta_italiane)
- <http://www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Arte-e-cultura/Patrimonio-Unesco>
- [http://whc.unesco.org/en/list/788/multiple=1&unique\\_number=931](http://whc.unesco.org/en/list/788/multiple=1&unique_number=931)
- [http://cisfnpravenna.racine.ra.it/Ravenna\\_file/Delle%20mura%20e%20delle%20porte%20di%20Ravenna\\_file/Delle%20mura%20e%20delle%20porte%20di%20Ravenna.htm](http://cisfnpravenna.racine.ra.it/Ravenna_file/Delle%20mura%20e%20delle%20porte%20di%20Ravenna_file/Delle%20mura%20e%20delle%20porte%20di%20Ravenna.htm)
- <http://www.cittaeterritorio.unibo.it/Cittaeterritorio/Archivio/Ricerca/progetto+mra/default.htm>
- <http://www.accoglienzaturistica.ra.it/public/genpags/biggs/INCENTROCONLABI-CISITO.pdf>

- <http://www.ravenna24ore.it/news/ravenna/0037174-e55-e-valorizzazione-delle-mura-osservazioni-sul-rue-confindustria>
- <http://www.comune.ra.it/La-Citta/Informazioni-generalisulla-citta/Immagini>
- <http://icbiagio.racine.ra.it/Porte/>
- [www.accademiabellearti.ra.it](http://www.accademiabellearti.ra.it)
- [www.criptarasponi.it](http://www.criptarasponi.it)
- <http://www.domusdeitappetidipietra.it/>
- <http://www.itinerariinromagna.it/itinerario.asp?id=169>
- [www.mar.ra.it](http://www.mar.ra.it)
- [www.sistemamusei.ra.it](http://www.sistemamusei.ra.it)
- [www.tamoravenna.it](http://www.tamoravenna.it)
- [http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/pls/cci\\_dioc\\_new/consultazione.mostra\\_pagina?id\\_pagina=28651](http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/pls/cci_dioc_new/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=28651)

#### VERDE:

- CHIUSOLI, A. ( a cura di), Guida pratica agli alberi e arbusti in Italia, Edito da Selezione dal Reader's Digest S.p.A., Milano 1991

#### SITOGRAFIA:

- <http://www.comune.ra.it/Aree-Tematiche/Ambiente-Territorio-e-Mobilita/Ambiente-e-Sostenibilita/Verde-Urbano/I-parchi-urbani>
- [http://www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Ambiente-e-natura/Parchi-urbani\\_orti-botanici/Giardino-della-Rocca-Brancaleone](http://www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Ambiente-e-natura/Parchi-urbani_orti-botanici/Giardino-della-Rocca-Brancaleone)
- [http://www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Ambiente-e-natura/Parchi-urbani\\_orti-botanici/Parco-Teodorico](http://www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Ambiente-e-natura/Parchi-urbani_orti-botanici/Parco-Teodorico)
- [icbiagio.racine.ra.it/Parchi](http://icbiagio.racine.ra.it/Parchi)
- <http://www.euromuse.net/it/musei/museum/view-m/museo-darte-della-citta-di-rave/content/it/>
- <http://www.ravennaintorno.it/Cultura/Monumenti-UNESCO>

- <http://www.agraria.org/coltivazioniforestali>
- <http://www.giardinaggio.net>
- <http://www.giardinaggiofacile.it>

#### **VIABILITA':**

- CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2008

#### **SITOGRAFIA:**

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/ravenna\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ravenna_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/)
- <http://www.accoglienzaturistica.ra.it/public/genpags/biggs/INCENTROCONLABI-CISITO.pdf>
- [http://www.olivetticallegari.it/wp-content/uploads/downloads/2011/11/pieghevo-le\\_aggiornato.pdf](http://www.olivetticallegari.it/wp-content/uploads/downloads/2011/11/pieghevo-le_aggiornato.pdf)
- [www.turismo.ra.it/ita/Come-arrivare/Mobilita](http://www.turismo.ra.it/ita/Come-arrivare/Mobilita)
- <http://www.startromagna.it/servizi/orari-e-percorsi/>
- <http://www.comune.ra.it/>





**PARTE SECONDA**  
**IL PALAZZO DI TEODERICO**

## **Specifiche tecniche**

Il testo “Parte seconda” è a cura degli studenti del Laboratorio di Laurea Archeologia e Progetto di architettura (A.A. 2012-2013) aventi come medesima area di progetto il Palazzo di Teoderico. Dove non diversamente indicato foto e immagini sono da attribuire agli autori del testo.

**Elvira Laura Bandini**

capitolo 5

**Lucia Brasini**

capitolo 5.4 con Eirini Christoforaki

**Sara Celli**

capitolo 3; 4

**Eirini Christoforaki**

capitolo 5.4 con Lucia Brasini



### **3. Teoderico e Ravenna**

### 3.1. Teoderico re degli Ostrogoti<sup>66</sup>

Teoderico nacque intorno al 451-454 in Pannonia, figlio di Teodemiro, della stirpe degli Amali e di Erelieva. In tenera età fu dato in ostaggio<sup>67</sup> a Costantinopoli, a garanzia della pace tra Bizantini ed Ostrogoti, presso la corte di Leone I, dove visse per dieci anni.

Una volta libero, Teoderico si fece notare per le sue abilità di comandante e alla morte del padre avvenuta nel 474, divenne re degli ostrogoti. Grazie ai buoni rapporti con Bisanzio e ad alcune vittorie ottenute nella zona dei Balcani, ricevette dall'imperatore Zenone lo stato di *federato romano*<sup>68</sup>. Zenone inoltre, temendo l'avanzata di Odoacre verso Bisanzio, mandò Teoderico a combatterlo in Italia nel 488.

Nel 493 Teoderico fece uccidere a tradimento il re Odoacre e tutta la sua corte, dando vita così al dominio degli Ostrogoti in Italia.

Le immagini del fondatore del regno goto d'Italia dovevano essere molto diffuse, ma non resta praticamente nulla delle opere che sono descritte nelle fonti, mentre spesso sono state rintracciate tracce della cancellazione volontaria delle immagini del sovrano, come conseguenza della confisca dei beni degli ariani.

Le immagini scultoree sono andate tutte perdute, rimane solo la documentazione scritta.

Probabilmente una statua equestre in bronzo dorato era collocata davanti all'ingresso del palazzo reale a Ravenna; quest'ultima fu risparmiata dalla *damnatio memoriae* che colpì le altre iconografie di Teoderico forse perché in origine fu dedicata all'imperatore bizantino Zenone. La statua fu poi trasportata nella reggia di Aquisgrana da Carlo Magno nell'801.

Anche le immagini musive erano molto diffuse, ma purtroppo subirono la stessa sorte di quelle scultoree. Le fonti scritte sono ricche di informazioni sui ritratti musivi del sovrano, presenti non solo a Ravenna ma anche nel mercato di Napoli e nel *tribunal* del palazzo di Pavia.

Il primo complesso era quello del palazzo reale, andato perduto in seguito a spoliazioni e furti. A detta dello storico Andrea Agnello il palazzo, restaurato e riorganizzato da Teodorico, doveva conservare due immagini equestri del sovrano, uno sulla facciata stessa e uno sulla porta del triclinio. Sulla facciata, alle spalle della statua bronzea del sovrano, era la raffigurazione di Teodorico armato, affiancato dalle personificazioni di Roma e Ravenna.

---

66 M. REYDELLET, *La regalità teodoriana*, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 9-30

67 Il termine di ostaggio ha assunto oggi una valenza negativa, ma in realtà Teoderico fu accolto alla corte imperiale come un figlio.

68 Alleato dello stato romano.

Il secondo complesso è dato dai mosaici di Sant'Apollinare Nuovo, raffiguranti la facciata interna del palazzo che dava sul peristilio, seppur profondamente trasformati a seguito dei rifacimenti realizzati dal vescovo Agnello dopo il 561, tali mosaici permettono di apprendere lo stile della decorazione in età teodericiana.

L'unico ritratto noto e attribuibile a Teodorico è quello che compare nella moneta da tre soldi in oro, probabilmente di zecca romana, raffigurante nel dritto il busto del sovrano e nel verso la Vittoria recante una ghirlanda (probabilmente la Vittoria Pacificatrice) che fu coniata per celebrare la vittoria su Odoacre nel 493.

Ad oggi esiste un unico esemplare, ritrovato nella necropoli di Movio d'Alba a Senigallia.

Più che una moneta, si potrebbe parlare di un medaglione destinato ai donativi all'interno dell'élite gota poiché è in contrasto con la politica di Teodorico di raffigurare sulle monete l'immagine dell'imperatore d'Oriente.

L'immagine che vi compare è convenzionale, simbolica e non realistica, il re è rappresentato frontalmente, la mano destra nel gesto dell'*adlocutio*<sup>69</sup> e la sinistra sostiene il globo sormontato dalla vittoria con palma e corona. Gli elementi del volto quali la folta e pesante frangia e i baffi sono da interpretare come segni di distinzione etnica piuttosto che individuale.

### 3.2. La regalità teodericiana<sup>70</sup>

Nel 402 Ravenna divenne una delle residenze imperiali dell'impero d'Occidente e Teodorico nel 493, stabilì che diventasse capitale del suo regno.

Fonti scritte descrivono l'epoca teodericiana come un periodo di forte splendore per la città, sicuramente una parte di questi scritti è da interpretare come propaganda, ma non c'è dubbio che Teodorico concentrò sulla città uno sforzo edilizio considerevole dovuto anche alla politica ambiziosa sia nei confronti dell'Oriente sia dei regni occidentali. Teodorico non si accontentò di occupare i luoghi esistenti, ma arricchì la città di numerosi monumenti ed è qui che il sovrano desiderò riposare.

Quando il sovrano arrivò a Ravenna si trovò davanti ad una roccaforte, bagnata ovunque dalle acque, circondata dal Po e da altri fiumi navigabili, isolata dalle paludi e collegata ai sobborghi meridionali dalla via Caesaris.<sup>71</sup> Fino al V secolo Ravenna doveva usufruire di un porto in città, oltre a quello di Classe, che si univa poi alla Fossa Augusta. La Fossa avrebbe determinato a nord-est dell'attuale canale Can-

---

69 L'*adlocutio* era l'usanza di fare un discorso formale alle truppe, tipica degli imperatori. Nelle raffigurazioni è identificata con il braccio destro alzato e il gesto di attirare l'attenzione.

70 REYDELLET, M., *La regalità teodericiana*, in *Storia di Ravenna*, voll. II, Marsilio, Venezia 1990

71 Sid. Apoll., *Epist.*, I, 5, 55

diano, un invaso portuale esteso all'area compresa tra la rocca Brancaleone e viale Farini, infatti presso il Mausoleo di Teoderico il toponimo *ad farum* ricorda l'esistenza di un porto.

Come primo intervento il sovrano si dedicò al restauro dell'acquedotto, costruito da Traiano e ridotto in rovina. Egli fece poi ristrutturare la Basilica di Ercole (ancora oggi non identificata sul terreno), uno degli edifici più antichi della città. Tali interventi erano in linea con la politica del re, mirata al recupero del passato glorioso e alla valorizzazione dei centri urbani.

Per quanto riguarda le nuove costruzioni invece, Teoderico si dedicò all'edilizia ecclesiastica facendo costruire una cattedrale e un battistero per il culto dell'arianesimo, di cui il sovrano e il suo popolo erano adepti.

Fondò inoltre altre chiese, tra cui Sant'Apollinare Nuovo, che nacque come basilica palatina, nel settore nord-orientale della città. Tutte queste costruzioni erano riccamente decorate con mosaici e marmi pregiati, molti dei quali importati dall'Oriente. In campo territoriale ed urbano, l'opera del re goto fu senz'altro significativa tanto da essere ricordata nella *Chronica Theodoriana* dell'Anonimo Valesiano come *amator fabricarum et restaurator civitatum*<sup>72</sup> (amante delle costruzioni e restauratore delle città). Ne è la prova la lettera del re Teoderico ai proprietari, ai difensori e ai curiali residenti ad Estuni: "*POSSESSORIBUS DEFENSORIBUS EI CURIALIBUS ESTUNIS CONSISTENTIBUS THEODERICUS REX. Propositi quidem nostri est nova construere, sed amplius vetusta servare, quia non minorem laudem de inventis quam de rebus possumus adquirere custoditis. Proinde moderna sine priorum immunitione desideramus erigere: quicquid enim per alienum venit incommodum, nostrae iustitiae non probatur acceptum.[...]*"<sup>73</sup>

Teoderico fondò per sé un grande palazzo, probabilmente recuperando alcune strutture di domus romane già esistenti, e un mausoleo di grandi dimensioni, la cui struttura a pianta centrale evoca da una parte i mausolei imperiali antichi e tardo-antichi, e dall'altro le tende delle popolazioni nomadi delle steppe dell'Asia centrale. Una sorta di manifesto della multiculturalità che riassumeva perfettamente il carattere interetnico del regno goto in Italia: un regno che faceva convivere goti e romani (erano chiamati così gli italiani di allora).

---

72 Anonimo Valesiano, *Cronaca*, in Pierpaoli, *Da Caio Mario a Rosamunda. Vita e personaggi di Ravenna antica.*, Ravenna, Libreria Tonini 1984, pp. 257.

73 Cassiodoro, *Lettere Varie*, in Pierpaoli, *Da Caio a Rosamunda.*, cit., pp. 179-180.

### 3.3. Fonti scritte e iconografiche

E' logico pensare che Ravenna, una volta diventata residenza imperiale, fosse dotata di un palazzo dove potesse risiedere il sovrano ed esercitare il suo potere. Alcuni riferiscono di un palazzo denominato "ad Laureta", fatto erigere dall'imperatore Valentiniano III (425-455), nella zona sud-orientale della città, non lontano dalle mura. Sappiamo poi che Teoderico "portò a termine un palazzo ma non lo dedicò, ed intorno vi costruì dei portici", questo è ciò che scrive l'Anonimo Valesiano nella *Chronica Theodoriana*: "(...) Palatium usque ad perfectum fecit, quem non dedicavit. Portica circa Palatium perfecit (...)".<sup>74</sup> Come già menzionato, il re recuperò le strutture del palazzo più antico e fece erigere una cappella palatina nota come S. Apollinare Nuovo. Seguendo le indicazioni delle fonti scritte, l'area palaziale era molto ampia e si estendeva lungo gran parte del settore orientale della città: approssimativamente da San Giovanni evangelista fino all'isolato a sud di via Alberoni. Nel IX secolo, Andrea Agnello scrive che in una delle sale imperiali, il "triclinium ad mare" (chiamato così per la sua vicinanza al mare), si poteva ancora vedere uno splendido mosaico raffigurante Teoderico. Questa descrizione, assieme ad altre, conferma la teoria che il palazzo fosse impreziosito da mosaici e marmi pregiati.



Fig 3.1 il medaglione di Senigallia, una delle poche immagini di Teoderico sopravvissute alla *damnatio memoriae*. Tratta da AUGENTI, A., *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003

74 Anonimo Valesiano, *Cronaca*, in Pierpaoli, *Da Caio Mario a Rosamunda.*, cit., pp. 257



## **4. La toponomastica dei Palazzi imperiali in età tardo antica e altomedievale**

#### 4.1. La nascita dei Palatia

La parola “palazzo” deriva dal latino *Palatium* che per i romani indicava il colle palatino, per molti secoli sede degli imperatori. La residenza sul palatino rimase un simbolo e un modello del potere anche nell'epoca tardo-antica, quando, al tempo di Diocleziano (284-305) fu istituita la tetrarchia: cioè la divisione dell'impero in due parti, ciascuna affidata ad un Augusto e ad un Cesare, cosicché le sedi del potere si moltiplicarono. Purtroppo non sono molti i palazzi che hanno lasciato tracce materiali, ma è comunque evidente che molti di questi palazzi avessero strutture molto simili, riproposte con una certa frequenza, evidentemente poiché venivano considerate come elementi dell'architettura del potere. I palazzi erano generalmente dotati di facciate monumentali, vasti cortili interni colonnati, ampie aule absidate e spesso erano associati a un circo, destinato all'esibizione del potere.

#### 4.2. Il palazzo imperiale come luogo del potere trascendente dell'imperatore<sup>75</sup>

A Costantinopoli il potere imperiale assume forti connotazioni e grazie al *Palatium* la presenza della figura imperiale è evocata anche se materialmente assente, così come l'utilizzo culturale dello spazio e delle relazioni spaziali nella società romano-orientale, centrate sull'istituzione imperiale, reificano la coscienza della gerarchia del cosmo negli edifici, nella prossemica, nei segni e nella musica. La mentalità antropocosmica fa sì che il cielo sia percepito come una Costantinopoli cento volte più grande. Elementi architettonici ricorrenti come la reggia, l'ippodromo e il mausoleo, sono il segno monumentale torreggiante sul tessuto urbano. Questi tre luoghi forti della monarchia, segnano il culmine del percorso trionfale, *Palatium* e ippodromo sono presenti ad Antiochia, a Milano, a Tessalonica, a Ravenna al pari di Roma e Costantinopoli. Il *Palatium* appare come una città proibita, interdetta agli indigni, simbolo monumentale del sovrano stesso: in Egitto era stato assunto il termine *pero*, *pharao* che significa palazzo grande o reale, il rapporto storico tra faraone e *basileus* (imperatore) fu assicurato dal protocollo egiziano ad opera dell'imperatore romano fino al IV secolo d.C..

A tale città proibita si accedeva tramite una porta monumentale in bronzo detta *Chalkè*, che secondo la metafora solare dell'apparizione imperiale, si apre al levar del sole alle persone invitate dal sovrano e si richiude al tramonto. La concezione della figura dell'imperatore era quella di un sovrano nascosto, inattuabile se non da chi espressamente invitato, di fronte al quale si sta in adorazione e in silenzio, mentre la sala dell'udienza, *la regia*, diviene il luogo della rivelazione della sacralità. Il tema della vittoria è un altro elemento spesso ripreso in vari *palatia*, lo è anche

---

75 R. FAIROLI CAMPANATI, Ravenna, Costantinopoli: aspetti topografico-monumentali e iconografici, in Storia di Ravenna, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 127-157



nel *Palatium* di Teoderico a Ravenna, sulla facciata. A Costantinopoli, il poeta di corte Flavio Cresconio Corippo nel 565, consente di evidenziare la spazialità in cui si rivela la figura dell'imperatore: "uno spazio separato, esclusivo, che si rivela come concessione attraverso le cortine mobili, con al centro il trono sotto il ciborio in forma delle quattro parti del cielo, a cui stanno appese le due vittorie alate in atto di porgere la corona d'alloro."<sup>76</sup>

L'assunzione da parte dell'immaginario collettivo del palazzo imperiale come immagine della dimora celeste di Dio è testimoniata oltre che dai vescovi dalla *Visione di Doroteo*, un poema scritto tra il III e il IV secolo. Ne è la prova anche l'importanza che riveste l'iniziazione, cui l'iconologia bizantina allude costantemente attraverso il tema della "rivelazione", cioè lo scostamento del *velum* o cortina raccolta, in modo da consentire la visione di uno spazio sacro o di persone sacre di solito interdetti all'occhio dei non iniziati: "(...) *longoque sedilia compta tenore clara siperpositis ornabant atria velis. Vela tegunt postes. Custodes ardua servant limina, et indignis intrare volentibus obstant condensis numeris, fastu nutuque tremendi.*"<sup>77</sup> "(...) sedili in lunghe file aggregati in schiere, gli splendidi atrii ornavano con cortine sovrapposte. Cortine coprono le porte. Guardie sorvegliano le difficili soglie e bloccano gli indegni che vogliono entrare incutendo soggezione per l'abbigliamento lussuoso e per il cipiglio." L'apparizione imperiale è una rivelazione trascendentale: "*pronae solunt regnantis adorant. Verum ut contracto patuerunt intima velo ostia, et aurati mucuerunt atria tecti, Caesaerumque caout diademate fulgere sacro...suspexit (...)*"<sup>78</sup> "prostrati adorano il trono ma come fu tirato il velo e apparvero le segrete porte e rifulsero le sale dell'edificio d'oro e brillare del sacro diadema il capo cesareo di sotto in su vide (...)". L'imperatore partecipava alle cerimonie dal chiuso di una sala oratorio all'interno della basilica palatina (nel caso di Costantinopoli era Santa Sofia), percorrendo il breve tragitto dalla Porta Aurea<sup>79</sup> alle porte della iconostasi. L'iconologia del palazzo imperiale all'interno delle chiese è ricorrente così come a Ravenna in Sant'Apollinare Nuovo, anche a Tessalonica nella chiesa di S. Julian Dos Padros, nonché negli sfondi palaziali dei troni all'interno del battistero neoniano sempre a Ravenna. L'architettura del *Palatium* drammatizza e traduce in spazio l'epifania imperiale, il lusso trascendente che circonda la persona sacra, il mistero iniziatico del

---

76 A. Carile, *Il palazzo imperiale come luogo della epifania del potere trascendente dell'imperatore*, in *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003, p. 6

77 COR., In laudem Iustini, III, pp. 206-209

78 COR., In laudem Iustini, III, pp. 254-257

79 La Porta Aurea era la porta principale di Costantinopoli attraverso le mura terrestri, usata nel corso delle cerimonie trionfali. Fu eretta nel 388 durante il regno di Teodosio I per celebrare la vittoria su Magno Massimo.

velo, in un caleidoscopio di simboli e segni nella figura del potere imperiale in qualità di *pacificus, pacator orbis*, cioè del facitore magico di ordine. Gli spazi del *Palatium* sono determinati dalla concezione trascendente del potere: la corte celeste, rivelazione della divinità, iniziazione, vittoria imperiale, sono i parametri cui architetti e artigiani devono sottostare.

#### 4.3. Ravenna-Costantinopoli: topografia e tipologie monumentali<sup>80</sup>

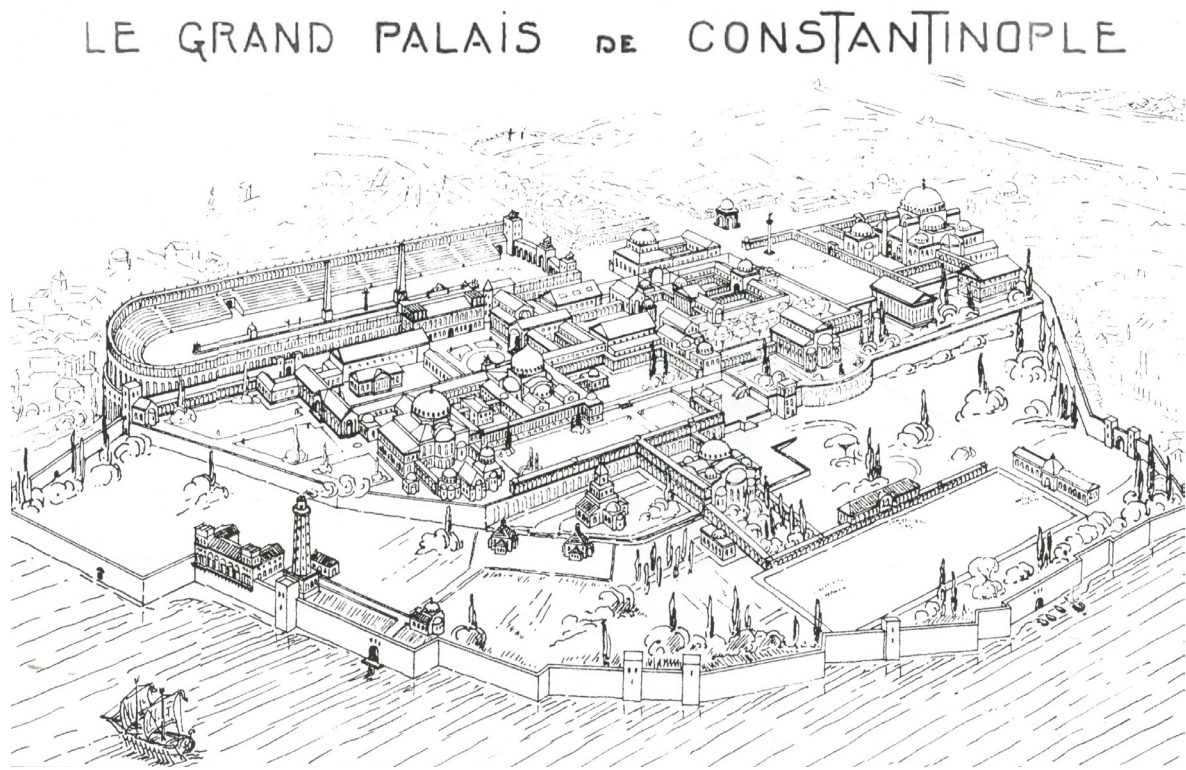


Fig 4.1 ricostruzione del Gran Palazzo di Costantinopoli

Il collegamento con l'ambito imperiale e la metropoli bizantina è suggerito da una serie di dediche di edifici sacri, tramandate dal protostorico Agnello nel *Liber Pontificalis*. È interessante osservare anche che durante il regno di Galla Placidia e Valentiniano III, si riscontra a Ravenna un fenomeno già parecchio diffuso a Costantinopoli, cioè la traslazione di reliquie dalla Terrasanta, con lo scopo di dar vita al processo di sacralizzazione della capitale. Già prima della dominazione gota erano presenti sul territorio richiami toponomastici e topografici alla capitale d'Oriente, ne è un esempio il quartiere palaziale sviluppatosi sotto Valentiniano III: venendo da Caesarea<sup>81</sup>, varcata la porta Wandalariana, prima di raggiungere il *Theodericianum*

80 R. FAIROLI CAMPANATI, Ravenna, Costantinopoli: aspetti topografico-monumentali e iconografici, in *Storia di Ravenna*, Vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 127-157

81 Insediamento romano compreso tra Ravenna e Classe. Oggi non vi sono più tracce materiali.

ove risiedettero anche gli esarchi, si incontrava il palazzo *ad laureta*, costruito da Valentiniano III. La denominazione di *Lauretum* potrebbe evocare il primo palazzo imperiale di Costantinopoli, in greco Δαφνὴ (Daphnè). Durante il regno della dinastia valentiniano-teodosiana Ravenna raggiunse un adeguato assetto urbanistico che è ancora evidente nelle attuali strade soprattutto a sud del circuito murario tardoantico dove al confine con il sobborgo di Caesarea delimitava il complesso degli edifici palaziali verso il mare, proprio come a Costantinopoli. Anche la Porta Aurea ravennate, arco di trionfo fatto erigere dopo la sconfitta dell'usurpatore Giovanni nel 424, è in forte connessione con l'ingresso trionfale dell'imperatore vittorioso che collegava la via principale di Costantinopoli con i fori imperiali e terminava all'ippodromo. La Porta Aurea doveva enfatizzare l'ingresso da sud-ovest alla città e tramite la via Popilia, portare ai quartieri ufficiali della città. L'elemento più interessante di connessione tra le due capitali è forse la dedica di Porta Aurea che ripete la stessa denominazione della porta della metropoli: elemento che celebra l'unità dell'impero e la legittimità dinastica del sovrano d'Occidente.

Il palazzo di Costantinopoli fu costruito verso la metà del IV secolo, e da allora conobbe uno sviluppo continuo, durato molti secoli. Era dotato di un settore di rappresentanza e uno privato, includeva un ingresso monumentale e svariati cortili porticati. Vicino alla struttura palaziale era poi situato un grande ippodromo, dove l'imperatore era solito manifestarsi in tutta la sua potenza. Il palazzo di Teoderico a Ravenna riprese alcuni nomi di monumenti e settori dal modello di Costantinopoli. Questa toponomastica è documentata nel Liber Pontificalis scritto dallo storico Andrea Agnello nel IX sec d.C., nel quale sono descritti principalmente due elementi derivati da Costantinopoli:

Il primo fa riferimento all'esistenza di un luogo chiamato "Calchi": "...*in fronte regiae quae dicitur ad Calchi istius civitas, ubi prima porta palatii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum, ubi ecclesia Salvatoris esse videtur*" (...) sulla facciata della reggia detta ad Calchi, dove era il primo ingresso del palazzo, nel luogo chiamato Sicrestum, dove si vede la chiesa del Salvatore.

A Costantinopoli la monumentale porta di accesso dalla Via Regia al Palazzo imperiale era chiamata Chalkè, localizzata accanto alla chiesa di Santa Sofia. Si può quindi dedurre che anche il termine "Calchi" utilizzato a Ravenna identificasse la facciata di ingresso principale al Palazzo di Teoderico;

Il secondo elemento fa riferimento invece all'esistenza dello "Scubito", corruzione del termine latino *Excubitorium*, la sede degli *Excubitores* (guardie palatine), che si trovava tra le chiese di S. Giovanni Evangelista e S. Apollinare Nuovo. La presenza di un simile edificio a Costantinopoli è attestata a partire dal V secolo.

Esistono altri elementi comuni tra le residenze del potere tardoantico e altomedie-

vali, come per esempio la stretta vicinanza del Circo, che nel caso di Ravenna è documentato dalla toponomastica attuale (via Cerchio).

Per quanto riguarda invece la struttura stessa degli impianti palaziali, spicca la presenza di una grande aula triabsidata, un triclinio monumentale affacciato di solito su un ampio peristilio. Questo elemento è comune anche alle domus e alle ville e costituisce una costante nell'edilizia di epoca tardoantica.

Oltre al triclinio, ricorre la presenza di grandi aule absidate, a pianta semplice o complessa, che ospitavano solitamente funzioni pubbliche.

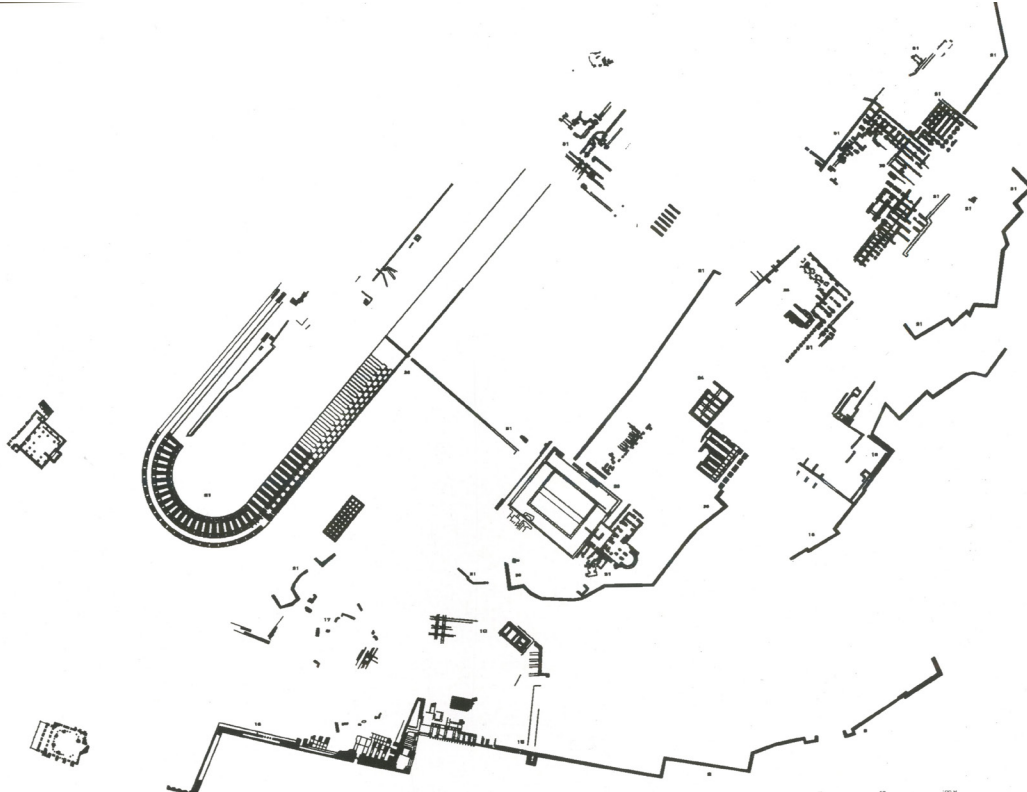


Fig 4.2 Pianta archeologica del Gran Palazzo.

#### 4.4. Elementi comuni con altri palazzi e ville di rappresentanza<sup>82</sup>

Le principali ville residenziali riferibili al IV secolo d.C. sembrano rispondere ad uno stesso registro architettonico nonostante non si tratti di costruzioni realizzate ex novo, infatti esse sorgono spesso in siti già in precedenza occupati da strutture abitative più o meno trasformate. Dal punto di vista topografico, la maggior parte delle ville si caratterizza per la localizzazione in posizioni gradevoli e panoramiche, nonché vicino a corsi d'acqua o importanti vie di comunicazione.

##### 4.4.1. Villa di Galeata

Nel 1942 Friedrich Krischen e Siegfried Fuchs condussero una breve ma proficua

82 SFAMENI, C., *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Edipuglia, Bari 2006  
156

campagna di scavi a Galeata<sup>83</sup> presso il sito dove essi ritennero fosse costruito un palazzo di caccia residenza di Teoderico. Le ricerche dei due archeologi tedeschi furono interrotte dagli avvenimenti bellici e solo nel 1968 fu ripresa una seconda campagna di scavi di cui non resta documentazione. Il palazzo era situato sulla riva del fiume Bidente, tra la pianura romagnola e il versante toscano degli Appennini, in un'ottima posizione strategica. Furono individuate diverse fasi nelle strutture scavate: due di età romana, la prima risalente al I sec. a.C. e I sec. d.C., la seconda risalente al II sec. d.C. e una tardoantica, attribuita al "Palazzo di Teoderico". In realtà più che di palazzo, si dovrebbe parlare di villa, siccome le strutture di età tardoantica riprendono le forme architettoniche delle ville romane medio e tardoimperiali. Nel 1998 sono stati ripresi i lavori proprio per ridefinire la questione dell'ultimo complesso monumentale esistito sul pianoro. Si è avuta la conferma che le fondazioni delle murature sono sopravvissute al logorio del tempo, sfortunatamente non è andata meglio alle pavimentazioni. L'aspetto della struttura scavata è quello di una grande villa a padiglioni, collegati tra loro direttamente oppure da un lungo corridoio. È stato poi rinvenuto un ulteriore nucleo a sud-est composto da vani a destinazione termale. In sintesi si può dedurre che il "palazzo" non è che una parte di un sistema di assi più vasto ed articolato. Anche se a Galeata non è attestato il peristilio, ma una grande corte lastricata e coperta, le analogie con il palazzo di Ravenna sono molteplici, dall'articolazione delle aule intorno a un camminamento centrale, alla presenza di un settore termale, alle aule absidate.

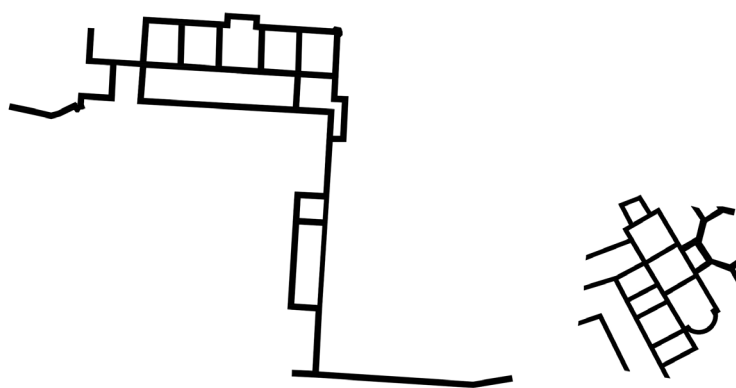


Fig 4.3 Pianta archeologica della Villa di Teoderico a Galeata (FC)

#### 4.4.2. Villa del Casale

Villa del Casale è situata nei pressi di Piazza Armerina in una valle ai piedi del monte Mangone. Scavi condotti nel 1954 hanno portato alla luce i resti di un grande

83 comune in provincia di Forlì-Cesena situato nella valle del Bidente.

edificio databile nel IV secolo d.C. Ad ovest si sviluppa un impianto termale. Durante l'età imperiale si potrebbe attribuire al sito il nome di città, mentre dal III secolo il sito sarebbe diventato villaggio. La villa sorge nel sito di un precedente insediamento che potrebbe essere stato demolito da un forte terremoto. Il nucleo centrale della villa è rappresentato da un peristilio attorno al quale sono disposti alcuni ambienti posti su terrazze a diverse altezze. L'ingresso non si apre sulla parte centrale della villa ma è affiancato con un andamento assiale nord-sud. Vicino al peristilio centrale si sviluppa su una terrazza più alta una sala tricora che si apre su un cortile ovoidale. Al di là della sua conformazione architettonica, la villa deve la sua fama ai 3500 mq di mosaici pavimentali.

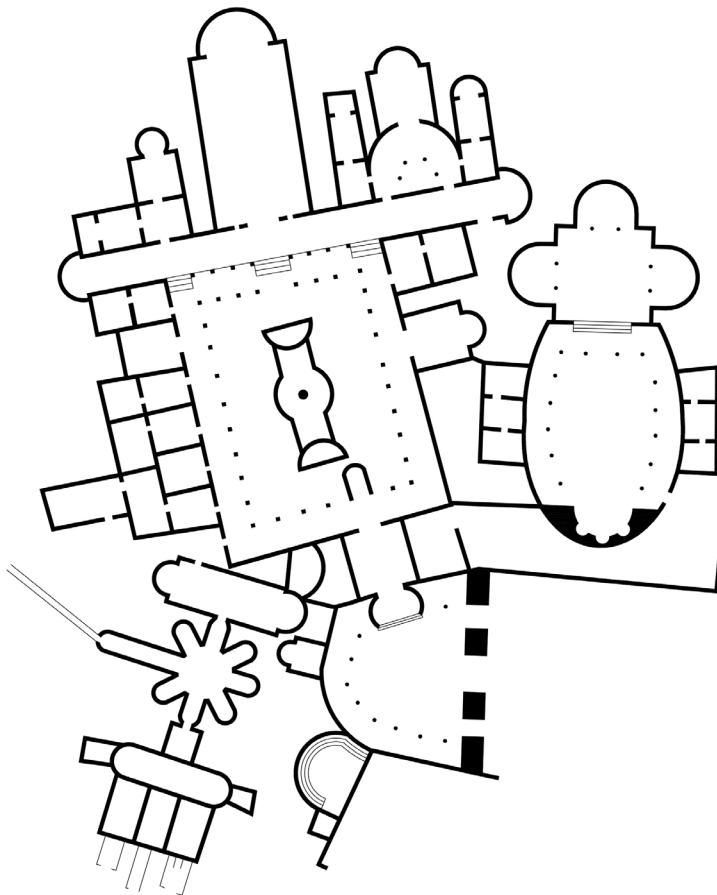


Fig 4.4 Pianta archeologica della Villa del Casale

#### 4.4.3. Palazzo di Diocleziano

E' condivisa da molti studiosi l'opinione secondo cui i modelli di ville residenziali tardoantiche siano da ricercare nei modelli palaziali imperiali di epoca tetrarchico-costantiniana. La creazione delle nuove sedi imperiali promossa da Diocleziano e Costantino avrebbe portato alla diffusione di un codice edilizio legato al potere. Secondo J. Strzygowski i nuovi centri di potere tetrarchica si sarebbero sviluppati su un modello realizzato per la prima volta a Spalato.

Il Palazzo di Diocleziano, situato a Spalato (Croazia), è un imponente complesso

architettonico fatto edificare dall'imperatore Diocleziano, molto probabilmente fra il 293 ed il 305, allo scopo di farne la propria dimora. Il palazzo con le sue mura coincide col nucleo originario del centro storico della città. Il palazzo si presentava come una sorta di cittadella, una struttura autonoma dedicata alla figura sacra dell'imperatore. La costruzione è quella tipica degli accampamenti romani, si compone di due strade perpendicolari, il cardo e il decumano, dalla cui intersezione partono numerose vie trasversali e una serie di peristili. Il perimetro esterno doveva essere di forma quadrata ma il lato sud risulta leggermente irregolare a causa del declivio del terreno verso il mare. La cinta muraria presenta in procinto degli angoli 4 torrioni quadrati e a metà dei lati 4 porte affiancate da torri a base ottagonale: la Porta Aurea a nord, la Porta Argentea ad est, la Porta Ferrea a ovest e la Porta Aenea a sud. Ciascuna era dotata di controporta e di un cortile d'armi. Da qui partivano gli assi principali che dividevano il complesso in quattro riquadri, i due a nord ospitavano caserme, servizi e giardini, mentre la parte meridionale ospitava il quartiere imperiale. Il grande peristilio che accompagna gli assi principali è uno degli ambienti meglio conservati del palazzo e fungeva da scenografia per le cerimonie ufficiali alle quali partecipava come protagonista l'imperatore. Dal peristilio si accedeva poi ad est e ad ovest agli ambienti di culto: ad ovest era presente il tempio dedicato a Giove, poi trasformato in battistero, ad est si trovava invece il mausoleo a base ottagonale cinto da un colonnato e sormontato da una cupola. La collocazione degli ambienti di rappresentanza e l'uso delle vie colonnate suggerisce influenze orientali e assolutistiche assimilabili a quelli del palazzo di Antiochia e di Costantinopoli.

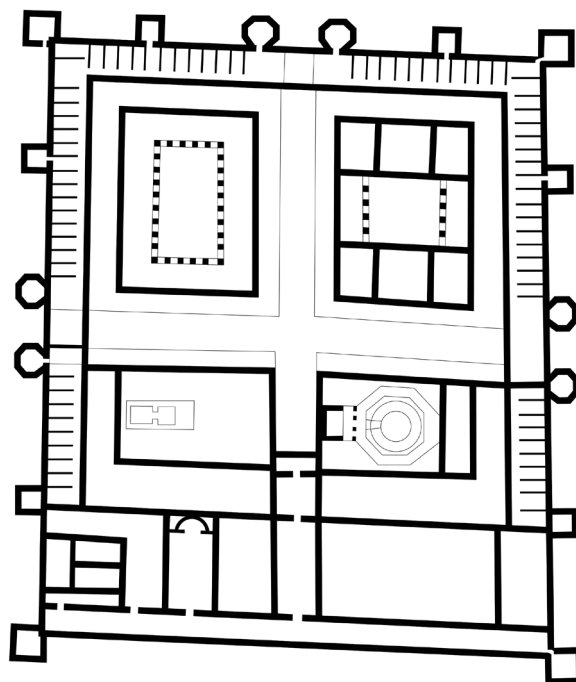


Fig 4.5 Pianta archeologica Palazzo di Diocleziano

#### 4.4.4. Patti Marina

La villa di Patti Marina si trova vicino a Tindari, località situata vicino alla strada consolare che collegava Messina a Palermo. A causa della sua vicinanza con la costa, la villa può essere denominata come *maritima* e la sua costruzione si fa risalire alla prima metà del IV secolo d.C. anche se manca la pubblicazione dei dati archeologici. Il nucleo principale della villa è costituito da un ampio peristilio rettangolare su cui si aprono alcuni ambienti tra i quali una sala absidata ad est ed una triabsidata a sud. A nord del peristilio, si colloca un grande cortile rettangolare circondato da ambienti a nord del quale doveva trovarsi l'ingresso principale della villa, in direzione della strada costiera *Messana-Lilibeum*. Un impianto termale si trova a nord-est del peristilio ma non appare collegato unitariamente al nucleo centrale della villa. Nonostante ciò, secondo G. Voza, la villa di Patti Marina sarebbe stata progettata secondo un piano progettuale unitario. Anche in questo caso siamo in presenza di una villa tardoantica con peristilio centrale e ambienti absidati, architettonicamente la somiglianza con piazza armerina è notevole nonostante le dimensioni ridotte e la minore complessità.

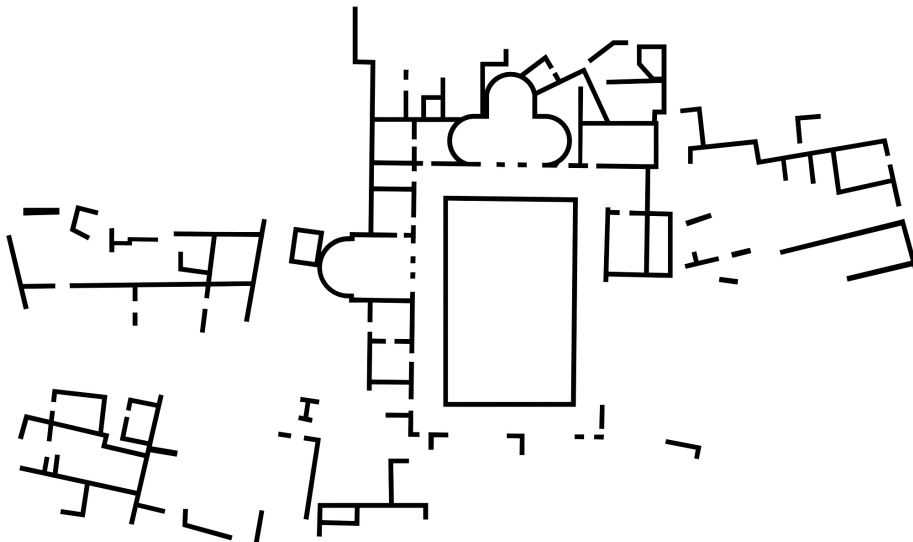


Fig. 4.6 pianta archeologica della villa di Patti Marina.



## **5. L'area di progetto**

## 5.1. Il Palazzo di Teoderico

*Le cose che egli (lo scavatore) trova non sono di sua proprietà, da poter trattare come gli aggrada, o trascurare a suo piacimento. Sono un legato affidato direttamente dal passato all'epoca presente, egli è solo l'intermediario privilegiato attraverso le cui mani ci pervengono; e se, per negligenza, trascuratezza o ignoranza, sminuisce quella somma di conoscenze che si sarebbero potute ottenere da loro, sappia di essere colpevole di un crimine archeologico di prima grandezza. La distruzione di testimonianze è così dolorosamente facile e anche perdutamente irreparabile”.*

Carter Howard, *La scoperta della tomba di Tutankhamon*

Diversamente dai palazzi di Onorio e Valentiniano III, di cui si hanno solo indicazioni imprecise, la tradizione erudita locale e numerosi documenti medievali identificano il Palazzo di Teoderico nell'area che si sviluppa a sud della chiesa di San Giovanni Evangelista e ad est delle chiese di Sant'Apollinare Nuovo e San Salvatore, in quel settore in passato contraddistinto dal nome *Regio Palatii (Theoderici Regis)*. L'interesse per l'area del Palazzo di Teoderico venne concretizzandosi nel XVII sec. con l'inizio delle prime esplorazioni archeologiche che si concentrarono inizialmente nella proprietà Monghini, dove furono rinvenuti numerosi frammenti musivi. Nel 1870 il Conte Ouvaroff effettuò nell'area meridionale saggi di scavo che vennero poi ripetuti nel 1907 come fase preliminare della campagna di scavo condotta fra il 1908 e il 1914. Gli scavi iniziarono il 24 agosto 1908 sotto la direzione di G. Ghirardini, Soprintendente agli Scavi di Antichità per l'Emilia, e C. Ricci, Direttore delle Antichità e delle Belle Arti, e si conclusero nel mese di novembre. Per altri sei anni si effettuò uno scavo sistematico finalizzato principalmente al distacco dei numerosi lacerti musivi che man mano emergevano e di cui furono effettuati anche rilievo e restauro. Ghirardini e Ricci poterono contare su numerosi collaboratori che permisero la raccolta di numerosi dati, utili poi alla creazione di una relazione finale ad opera del Direttore degli scavi: A. Azzaroni, professore di disegno all'Accademia di Ravenna, P. Zauli, addetto alla vigilanza, G. Nave, A. Gordini e G. Savini, commissario onorario del Museo di Ravenna. L'enorme quantità di dati raccolta nei Rapporti Settimanali e nella documentazione grafica e fotografica, in parte tutt'ora inedita, ci permette di ripercorrere le tappe della campagna di scavo. Le indagini archeologi-

che portarono alla luce, su un'area di 4000 mq, un complesso costituito da una serie di ambienti costruiti attorno ad un cortile porticato, secondo un tipico schema delle ville romane, e quattro piani pavimentali appartenenti a diverse fasi del complesso edilizio databili tra il I sec. d.C. e il VI sec. d.C. Nonostante la descrizione del Ghirardini non consenta una ricostruzione cronologica di tali fasi, ad una prima analisi delle strutture si conferma l'idea di una "progressiva aggregazione architettonica, dovuta ad un processo di moltiplicazione cellulare di nuovi corpi di fabbrica, imperniata su due peristili e stretti tra la *Platea Maior* e il lido marino" come suggerisce Jacopo Ortalli<sup>84</sup>. Il Palazzo si instaurò probabilmente su una villa marittima di età augustea e tra la fine del IV sec. d.C. e l'inizio del V sec. d.C. si configurava come un complesso ad ambiente centrale, con ingresso a colonne, affiancato da altri quattro vani e affacciato su un atrio. A Sud si aprivano ambienti quadrati posti su due file e affiancati da un ambiente rettangolare di dimensioni maggiori. Alla metà del V sec. d.C. si deve invece l'ampliamento dell'aula absidata (indicata con la lettera L nella pianta degli scavi disegnata da A. Azzaroni) di dimensioni 27x11 m, il suo arricchimento con pavimento in *opus sectile*, 0,50 m più alto rispetto al piano precedente, e la costruzione di due ambienti quadrati a lato dell'aula absidata ma apparentemente ad essa non collegate. Sempre in questa fase, venne ristretto l'ingresso al peristilio, a sud dell'aula L, con conseguente creazione di un corridoio continuo (A) attorno ad un cortile centrale. A questo punto il Palazzo era definito nel suo complesso e presentava nella parte meridionale un ampio ambiente termale costituito da stanze regolari, una delle quali fornita di *suspensurae*. Il muro orientale del portico (A'') era rafforzato esternamente da contrafforti ed indicava il limiti del *Palatium*, tanto che oltre ad esso non furono rinvenuti resti. Con Teoderico il palazzo giunse alla sua piena definizione sia nell'articolazione interna che nella disposizione generale dei diversi nuclei; dal punto di vista ideologico occorre sottolineare le analogie distributive e terminologiche con il Palazzo di Costantinopoli (visitato personalmente da Teoderico) come volontà di emulazione e ricerca della massima rappresentatività. Agli inizi del VI sec. d.C. risale l'edificazione della sala triabsidata (absidi poligonali esternamente e circolari all'interno) nell'ala settentrionale del palazzo con funzione di *triclinium ad mare*<sup>85</sup>. Alla fase post teodericiana si possono invece attribuire piccoli interventi non particolarmente significativi quali l'ampliamento della sala T ad est dall'aula absidata, la costruzione di un corridoio che attraversava longitudinalmente il cortile e il rifacimento del pavimento nel corridoio I, corridoio posto a sud degli ambienti termali.<sup>86</sup>

---

84 ORTALLI, J., 1991, in *Storia di Ravenna*, p.172

85 Ricordato da Agnello nel *Liber Pontificalis*

86 Probabilmente il Palazzo di Teoderico si espandeva anche oltre l'attuale Via Alberoni e la presenza di tale portico potrebbe esserne la testimonianza.

All'epoca del ritrovamento il complesso non fu indagato in tutta la sua estensione in quanto una parte da esso occupata era di proprietà della Curia e non poté essere sottoposta a vincolo. Nella seconda metà del Novecento furono condotti numerosi sondaggi in diversi punti di via Roma, sondaggi che portarono alla luce frammenti murari probabilmente appartenenti al *Palatium*.<sup>87</sup> Nonostante l'accuratezza con cui il Ghirardini condusse gli scavi e raccolse i materiali, i dati disponibili sul Palazzo di Teoderico non possono più considerarsi sufficienti e il Dipartimento di Archeologia di Bologna ha messo a punto un progetto di scavo in un'area di 600 mq dietro all'abside di Sant'Apollinare Nuovo, per chiarire l'estensione del *Palatium* verso Ovest e per raccogliere lembi di stratificazioni ancora intatte e materiali utili a comprendere le fasi di occupazione e abbandono.

Teodorico morì prima dell'inaugurazione ufficiale del palazzo, inaugurazione che toccò alla figlia Amalasantha: durante la cerimonia Cassiodoro pronunciò forse l'*Oratio reliquia* in cui magnifica il fasto della dimora regale. Il palazzo continuò ad essere il centro ed il simbolo del potere anche dopo la caduta del regno ostrogoto anche se Belisario lo spogliò di tutte le ricchezze per affermare la totale vittoria bizantina e gli esarchi se ne impadronirono, in ottemperanza ad una legge del Codice giustiniano.

Caduto definitivamente il governo bizantino per mano dei Longobardi nel 750 circa, l'antico palazzo abbandonato dagli esarchi fu occupato da Astolfo ma diventa col tempo cava di materiali da costruzione. La decadenza del palazzo iniziò quindi con intervento dei Franchi contro i Longobardi e con il passaggio dell'Esarcato sotto il dominio della Chiesa. Carlo Magno asportò dalla reggia teodericiana pregiati marmi e mosaici, che riutilizzò ad Aquisgrana nella propria residenza e nella Cappella Palatina e, in un secondo momento, anche la statua equestre in bronzo dorato di Teoderico che doveva trovarsi nella *Calche*<sup>88</sup> del palazzo. Alla fine del X sec. d.C. la decisione dell'imperatore Ottone I di far erigere un nuovo palazzo imperiale fuori porta San Lorenzo probabilmente era dovuta alle pessime condizioni in cui riversava il palazzo. Divenuto di proprietà dei Traversari, come racconta il Martinetti Cardoni, e usato dai Polentani come fortilizio, nel 1295 venne distrutto insieme alla sua torre per ordine della Santa Sede.<sup>89</sup> Dopo questo evento non ricorre più la dicitura "Palazzo di

---

87 Alcune strutture murarie in laterizio furono rinvenute ad una profondità di circa 3 metri dal piano di calpestio in prossimità della chiesa di S.Maria del Porto, di via Alberoni e di via di Roma. Il Maioli sostenne che tali frammenti appartenessero al Palazzo Imperiale.

88 La fabbrica doveva imitare un analogo edificio di Costantinopoli chiamato Calce (ossia bronzo) per la sua monumentale porta bronzea; da ciò scaturisce la denominazione di Calce o *ad Calchi* per l'edificio ravennate.

89 "*Turrium Palatii dirutam anno christi 1295*"

Teoderico” ma “in loco qui dicitur Palatio”.

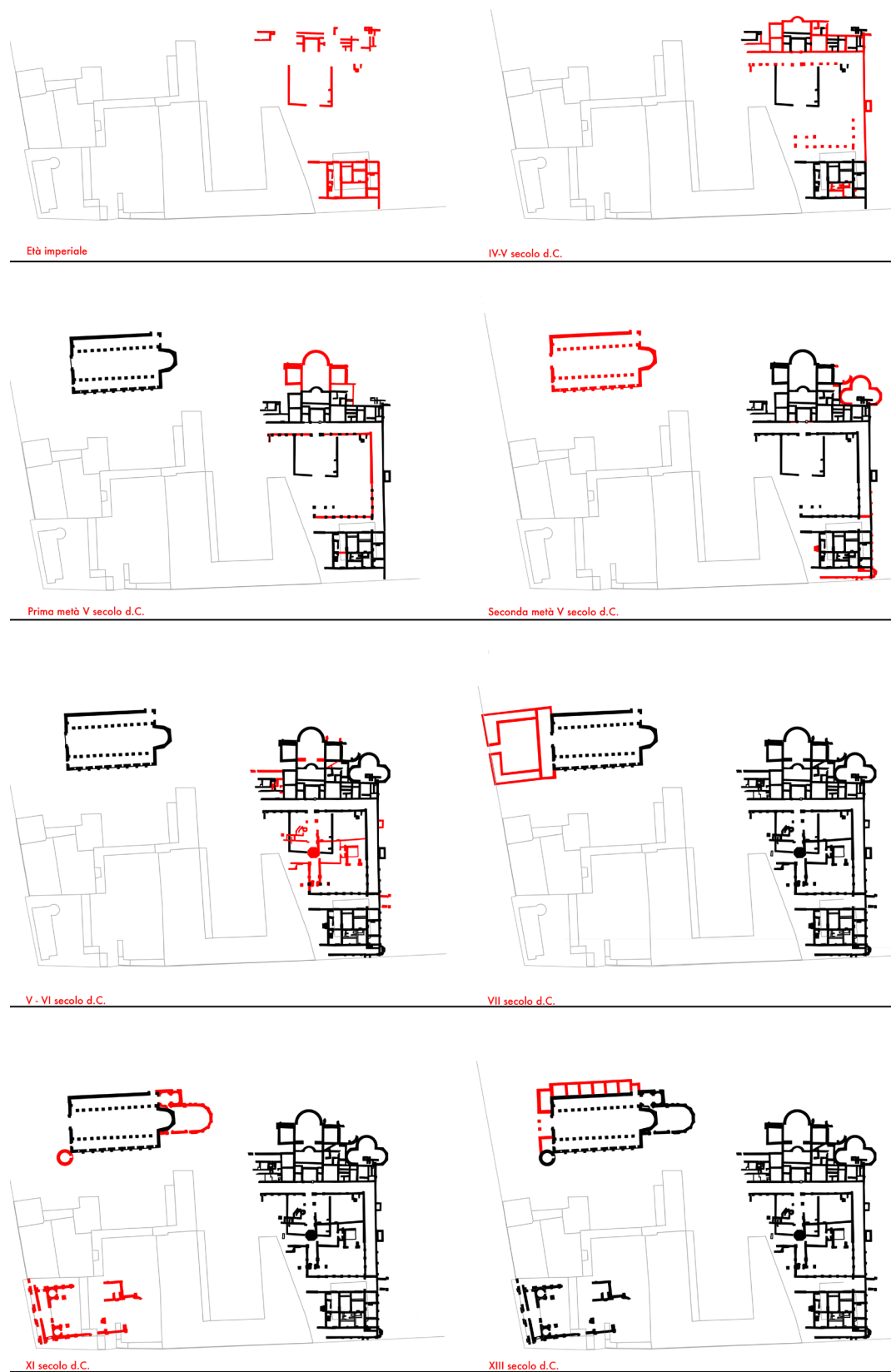


Fig. 5.1 Evoluzione storica dell'area di progetto elaborato dalle laureande Elvira Laura Bandini e Sara Celli.



Fig. 5.2 foto in bianco e nero del 1976 della torre scalare su via Alberoni. Tratta dall'archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.

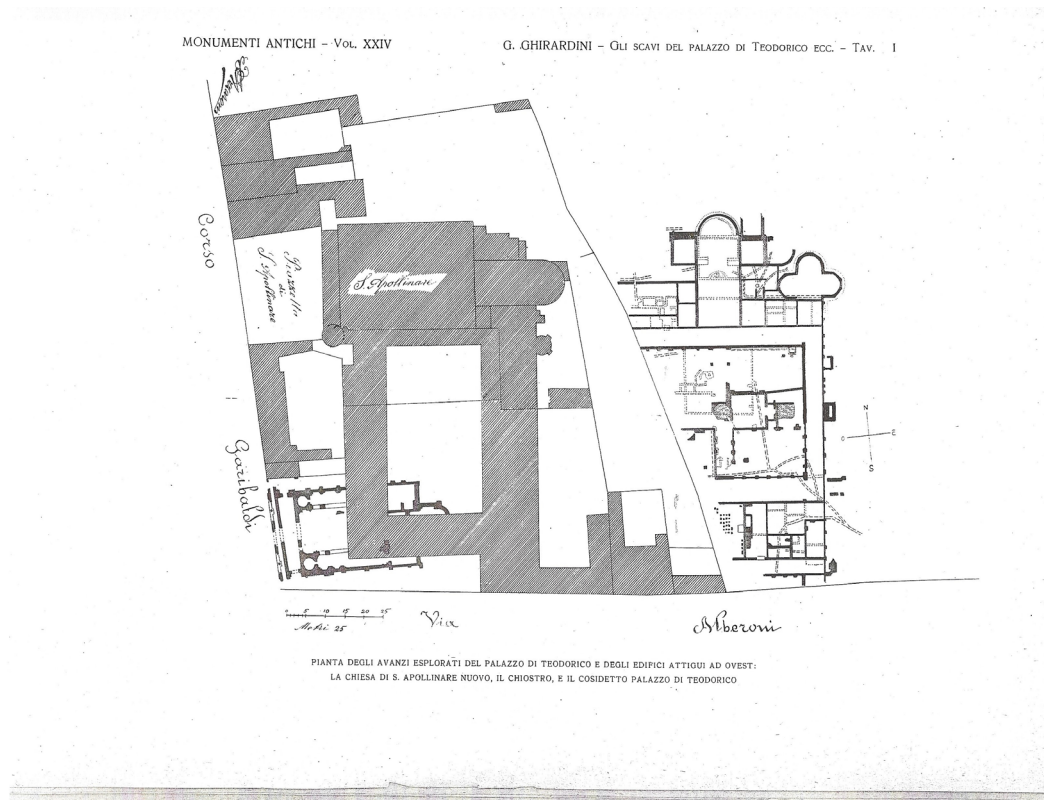


Fig. 5.3 Pianta dell'Azzaroni degli avanzi esplorati durante gli scavi. Archivio di stato della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.



Fig. 5.4 Veduta degli scavi. foto dell'archivio fotografico della La Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.

## 5.2. San Salvatore *ad Calchi*



Fig. 5.5 tratta da Corrado Ricci, il palazzo di Teoderico, miscellanea presso Biblioteca Classense, Roma 1922.

### 5.2.1. La fabbrica

Ad est della Chiesa di Sant'Apollinare Nuovo, nell'incrocio fra via Alberoni e via Roma, nell'area dove la tradizione poneva il Palazzo di Teoderico sorge un rudere in laterizio dalle singolari caratteristiche architettoniche, sulla cui origine sono nate diverse teorie. Inquadrato da due lesene laterali, presenta un leggero aggetto mediano, nella parte inferiore del quale si apre un grande arco, mentre in quella superiore s'incurva a guisa di balcone un'ampia nicchia. Le parti laterali che affiancano questo avancorpo centrale sono del tutto simmetriche: nella parte inferiore si trovano due aperture a duplice arco e nella parte superiore due loggette cieche sostenute ciascuna da tre colonnette in marmo greco (proveniente dalla demolita chiesa di S.Michele in Africisco) che poggiano su una mensola marmorea. Gli stipiti del portale d'accesso sono costituiti da pilastri in pietra d'Istria posti su basi romane che probabilmente provengono dal Mausoleo di Teoderico. Prima dei sondaggi effettuati tra il 1899 e il 1907, si pensava che l'edificio facesse parte del *Palatium* e vennero fatti restauri per riportare il Palazzo di Teoderico alla forma ritenuta originaria dagli autori dell'intervento.

Attraverso una scala a chiocciola, inserita nella torre rotonda che fiancheggia la porta sul lato est, si accede all'unica sala superiore dove sono stati

168



collocati in più riprese e a partire dalla fine del secolo scorso numerosi tratti delle pavimentazioni musive rinvenute e distaccate durante le campagne di scavi archeologici nell'area del palazzo imperiale teodoriciano; frammenti musivi si trovano anche al pianterreno nella stretta loggia anteriore. I numerosi mosaici esposti fanno parte sia del palazzo che delle strutture che cronologicamente lo hanno preceduto: si tratta di lacerti di mosaico e di tarsie marmoree pavimentali che vanno dal I al VII secolo e che costituiscono un eccezionale repertorio attraverso il quale si può seguire l'evoluzione del mosaico pavimentale antico.

### 5.2.2. Le ipotesi sull'origine della fabbrica

La tradizione di identificare il rudere col palazzo di Teoderico pare sia nata nel XVII secolo, quando vi fu addossato il sarcofago di porfido, ora nel mausoleo di Teoderico, che si ritiene aver contenuto le spoglie del sovrano goto. A seguito del ritrovamento della planimetria ad impianto basilicale a tre navate con abside semicircolare, nacquero diverse correnti di pensiero sull'origine di tale edificio:

- Poiché il livello pavimentale del rudere era di molto superiore ai resti venuti alla luce, il conte Pier Desiderio Pasolini ne suggerì l'identificazione con la Chiesa di S. Salvatore *ad Calchi*, con esplicito richiamo all'ingresso monumentale del palazzo di Costantinopoli.
- Con le indagini archeologiche da lui condotte, il Gerola riconobbe nel rudere la Chiesa di S. Salvatore *ad Calchi*, fondata a suo avviso nel XI secolo a seguito delle spoliazioni che interessarono il Palazzo Imperiale.
- Alcuni storici invece riconobbero nel rudere un edificio del periodo esarcale: Il Ricci sostenne che si tratterebbe di un corpo di guardia degli Esarchi<sup>90</sup>, l'*excubitorium*, il Galassi della loro segreteria e il Dyggve del loro palazzo.
- Il Rusconi invece confutò l'uso civile e militare del monumento, individuando tre periodi successivi di costruzione compresi tra l'VIII e il XII secolo. Secondo lo storico infatti, la chiesa fu edificata da Astolfo per affermare la propria

---

90 Vennero chiamati Esarchi i prefetti imperiali che governavano i territori d'oltremare frutto delle grandi conquiste del regno di Giustiniano; territori che, per la loro particolare posizione geografica rispetto alla capitale, necessitavano di un particolare regime di autonomia amministrativa e autosufficienza militare. Vennero dunque creati l'Esarcato d'Italia (584-751), con capitale Ravenna e giurisdizione su tutti i territori bizantini della penisola e un Esarcato d'Africa (591-698), con capitale Cartagine e giurisdizione estesa anche sui territori bizantini in Sardegna, Corsica e Spagna meridionale.

regalità, in quanto Sant'Apollinare Nuovo mal si adattava alla funzione di Chiesa di palazzo perché troppo legata alla tradizione romano-bizantina.

L'ipotesi più credibile è quindi quella secondo cui l'edificio che ora possiamo ammirare è la Chiesa di S. Salvatore *ad Calchi* costruita nel IX secolo, e citata anche nel *Liber Pontificalis* di Agnello: “[...] *et in fronte Regia eque dicitur ad Calchi [...], ubi prima porta Palatii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum, ubi Ecclesia Salvatoris esse videtur.*”<sup>91</sup> Secondo Verzone<sup>92</sup> numerosi restauri ne trasformarono l'aspetto nel corso dell'XI secolo, così da impedire il riconoscimento di evidenze altomedievali sulla facciata rimaneggiata da numerosi restauri eseguiti dalla fine del XIX secolo in poi. Dal XV al XVII secolo l'area compresa fra Sant'Apollinare Nuovo, Il Palazzo di Teoderico e S. Salvatore, fu oggetto di interventi edilizi importanti che portarono alla costruzione di un convento con chiostro annesso. Il lato sud del chiostro giaceva proprio nell'area sopra ai ritrovamenti dell'impianto basilicale della Chiesa di S. Salvatore *ad Calchi*. Nonostante numerose modifiche morfologiche, tra cui la demolizione dei lati sud ed ovest del chiostro, il convento nel corso dei secoli si è espanso e ad oggi è stato convertito in residenze. Il rudere della chiesa si trova a dover convivere, in un'area strettamente urbana, con edifici di epoche, influenze, declinazioni funzionali molto differenti e necessita di un intervento che miri alla riscoperta dell'identità del luogo e dell'oggetto.

### 5.2.3. Gli scavi archeologici e i restauri di San Salvatore *ad Calchi*

Sull'origine e sulla funzione dell'edificio posto tra via Alberoni e via Roma, ora erroneamente chiamato “Palazzo di Teodorico”, rimangono ancora alcuni dubbi. Gli scavi e i restauri effettuati tra il 1899 e il 1907 (questi ultimi condotti da G. Gerola) consentirono di portare alla luce la planimetria di una chiesa ad impianto basilicale a tre navate con abside semicircolare, nartece a due piani e due torri scalari. Prima di questi scavi vennero effettuati dei restauri che liberarono la struttura dalle abitazioni e dalle botteghe che si addossavano alle torri scalari di S. Salvatore: “[...] *le catapecchie e quanto altro lo teneva celato che non vedevasi scoperta che la facciata e parte del alto su via Alberoni.*”<sup>93</sup>

Nel 1923 venne ricostruita la torre scalare di via Alberoni e ristrutturato il piano

---

91 Andrea Agnello, *“Liber pontificalis ecclesiae ravennatis”*, pp. 333-334

92 Paolo Verzone (Vercelli 1902-1986) laureato in Ingegneria Civile e professore fra Torino e Istanbul, si dedicò all'arte e all'architettura tardo-antica e bizantina, su cui scrisse anche *“Da Bisanzio a Carlo Magno”* nel 1968.

93 SAVINI, G., 1914.

superiore stravolgendo la planimetria originaria che prevedeva due lunghi ambienti paralleli simili a quelli al piano inferiore. Nel 1946 Don Mario Mazzotti si impegnò in un piccolo saggio di scavo all'interno del cortile dell'Istituto Salesiano per capire quali parti facessero parte del Palazzo di Teoderico e quali alla chiesa di S. Salvatore *ad Calchi*. Nei saggi archeologici del 1955 e 1956, effettuati con sondaggi che scendevano ad una profondità massima di 4 metri, furono prese in esame le relazioni tra le diverse murature dell'edificio e quelle su cui è fondato e verificarono che l'edificio fu costruito sui ruderi del Palazzo Imperiale, senza però rispettarne l'orientamento.



### 5.3. Sant'Apollinare Nuovo

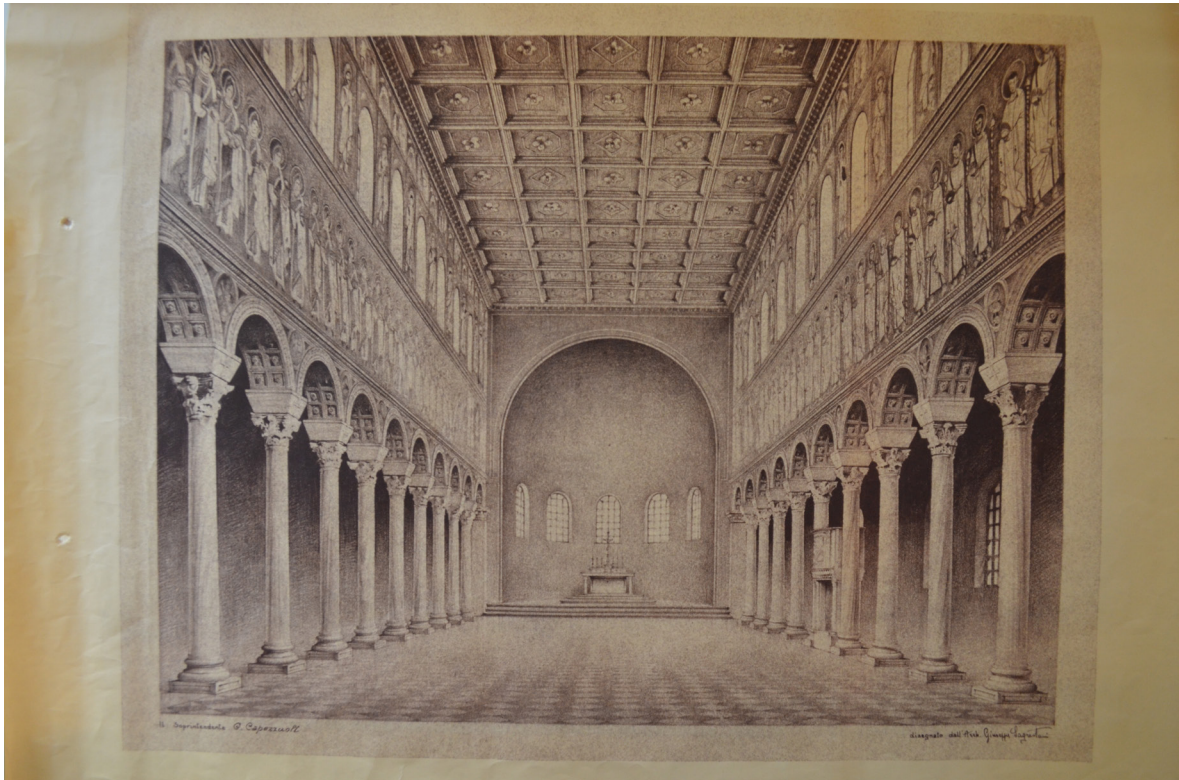


Fig. 5.6 Elaborato grafico dell'arch. Giuseppe Sagrestani. Tratto dall'archivio disegni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.

#### 5.3.1. La basilica

Volunta da Teoderico come Cappella Palatina e dedicata al Redentore, come testimonia l'Agnello in un passo del *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*<sup>94</sup>, nacque nel 505 d.C. come chiesa ariana ma fra il 557 e il 565 fu riconciliata al culto cattolico dall'arcivescovo Agnello. In occasione di questa "reconciliatio" la chiesa fu dedicata a S. Martino, vescovo di Tours che combatté strenuamente contro gli eretici. A metà del IX sec. per ragioni di sicurezza vi furono portate le reliquie di S. Apollinare, primo vescovo di Ravenna, fino a quel momento custodite a Sant'Apollinare in Classe. Da quell'epoca la basilica fu ribattezzata con il nome Sant'Apollinare Nuovo, al fine di distinguerla da un'altra piccola chiesa cittadina detta Sant'Apollinare *in Veclo*. L'edificio nacque con impianto basilicale a tre navate e abside poligonale esternamente e circolare internamente (rivolto ad Est come per tradizione), e presentava il piano pavimentale a 1,20 m al di sotto di quello attuale. Le colonne che dividono le navate sono in marmo greco con capitelli corinzi e recano spesso incise sigle e lettere greche come segni di riconoscimento delle fabbriche orientali

94 Lo storico riporta il testo dell'iscrizione letta su d'una fascia che correva al di sopra delle finestre absidali : "Theodericus rex hanc ecclesiam a fundamentis in nomine Domini nostri Jesu Christi fecit".

in cui vennero prodotte; nel VI sec.d.C. alla basilica fu aggiunto un quadriportico di cui ora non rimane più traccia, furono costruiti l'ambone e l'altare mentre al XI sec. risale il campanile cilindrico e l'allungamento dell'abside. Verso la fine del X sec. alla basilica di Sant'Apollinare Nuovo fu legato un monastero benedettino che subì nei secoli molte modifiche ed invase anche parte dell'area su cui un tempo si ergeva la basilica di San Salvatore *ad Calchi*.

Nel XIII sec. il quadriportico andato distrutto fu sostituito da un'ardica in marmo bianco con tetto spiovente che crea uno stacco visivo molto forte rispetto alla facciata in mattoni faccia a vista. L'aggiunta di cappelle rettangolari nel lato settentrionale e il rialzamento del piano pavimentale di 1,20 m risalgono invece al XVI e XVII sec.

Nel 1950 furono fatti importanti lavori che interessarono l'abside e il livello pavimentale: fu ricostruita l'abside andata distrutta da un terremoto e fu scoperta la cripta sotto il presbiterio, continuamente invasa dall'acqua e non visitabile, risalente probabilmente al IX sec.

Sulla linea di divisione tra la navata centrale e il vano absidale sono state collocate tre transenne marmoree e un pluteo databili al IV sec. ma l'elemento che rende la basilica unica nel suo genere sono i maestosi mosaici che rivestono le pareti della navata centrale.

### **5.3.2. Il convento**

La basilica di Sant'Apollinare Nuovo fu affiancata nel X secolo da un monastero benedettino che probabilmente occupava l'area che attualmente ospita il chiostro verde. Sulla morfologia e sulla storia del monastero non si hanno notizie certe. Nel 1907 vi si insediano i Salesiani e dal materiale raccolto in archivio disegni abbiamo ipotizzato che nel 1908, anno dell'inizio degli scavi nell'area degli Orti Monghini per rintracciare il Palazzo di Teoderico, il monastero avesse dimensioni modeste e sul lato Est presentasse una piccola abside (probabilmente privata del parroco) e un recinto in muratura lì dove finiva la proprietà ecclesiastica. Durante la guerra l'edificio viene raso al suolo e ricostruito nel dopoguerra; negli anni '60 l'istituto conta numerosi allievi e presenta due corpi scala nella parte centrale della corte interna mentre la piccola abside e il muro di cinta dell'orto della basilica scompaiono. Nel 1996 i Salesiani lasciano la struttura per trasferirsi in un'altra parte della città e il complesso viene sottoposto a ristrutturazione e convertito in residenze. Attualmente si contano numerosi appartamenti con posti auto coperti e del chiostro, che non è più chiuso su via Alberoni, rimangono due bracci porticati e il muro in laterizi al centro.

### 5.3.3. I mosaici

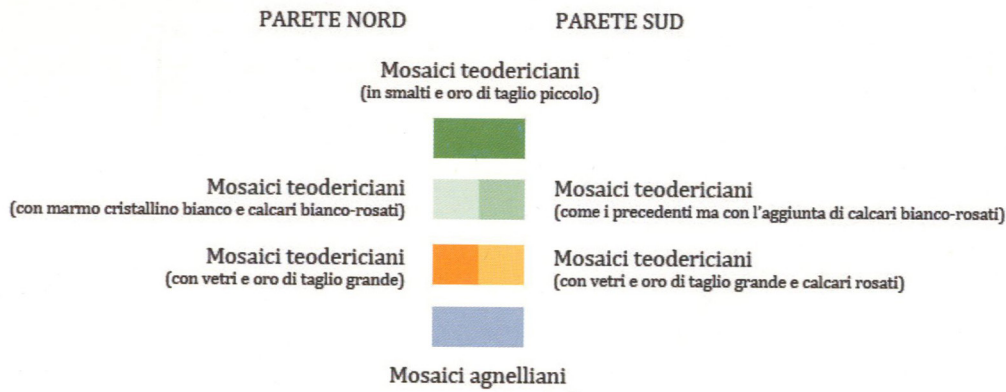
La chiesa teodericiana fu prestigiosamente decorata con coloratissimi mosaici divisi in tre fasce orizzontali di diversa grandezza che corrono lungo le pareti della navata centrale e risalenti a due epoche diverse, una teodericiana e l'altra agnellina. La fascia più alta è di origine teodericiana e presenta scene della vita di Cristo con mosaici in marmo cristallino bianco e calcari bianco-rosati; tredici quadri per ogni lato si alternano con pannelli decorativi con iconografia simbolica, che contengono grandi conchiglie adorne di corone gemmate, con in cima coppie di colombe fiancheggianti croci. I mosaici della fascia intermedia, interrotti da grandi finestre, raffigurano monumentali personaggi nimbatì su sfondo dorato e poggianti su una sottile linea verde a rappresentare il prato. Nel terzo registro invece dei mosaici originali dell'epoca di Teoderico, con tasselli in vetro, oro, marmo e calcare, rimangono solo le parti estreme che raffigurano la Madonna e il Cristo in trono e le prime immagini del Palazzo di Teoderico e del Porto di Classe. L'indicazione dell'abitato di Classe, definito come CIVITAS, è offerta dall'iscrizione-didascalia della figurazione monumentale della città, cinta da mura, unita al porto, che compare all'inizio del primo registro della parete settentrionale, contrapposta alla CIVITAS RAVENN(AS) che si riassume nel PALATIVM. I due pannelli che si fronteggiano sembrano voler sottolineare l'importanza e la peculiarità dei due centri: la sede del sovrano nel centro politico-amministrativo e la realtà e l'importante funzione della nuova città portuale che probabilmente proprio con Teoderico raggiunse la dignità di *civitas*.

Sulla sinistra del mosaico raffigurante Classe, i tasselli del mosaico compongono la figura di tre imbarcazioni allineate verticalmente, che sostano sull'acqua azzurra e calma del porto, in un'insolita prospettiva "a volo d'uccello", che ne risalta l'ampiezza. Da ambedue le parti esse sono protette da una coppia di alte torri in pietra. Continuando verso destra, si possono osservare le alte e possenti mura merlate cittadine, all'interno delle quali si intravedono vari edifici notevolmente stilizzati: un anfiteatro, un portico, una basilica, una costruzione civile a pianta centrale coperta da un tetto conico. Sopra la porta d'ingresso alla città, sull'estrema destra, si leggono le parole latine: CIVITAS CLASSIS (Città di Classe).

Il mosaico del Palazzo di Teoderico mostra una struttura orizzontale formata da un corpo centrale emergente con un timpano che reca la scritta PALATIVM, e da due ali porticate con gallerie superiori. Dietro al palazzo si estende la *Civitas Ravenna* cinta da un muro merlato continuo: da destra si distinguono un edificio circolare a cupola, una basilica, un altro edificio rotondo e altre due strutture basilicali. Questi edifici rappresentano simbolicamente la città di Ravenna e sono raffigurati in prospettiva ribaltata.

Le colonne che sorreggono gli archi del palazzo sono candide e slanciate e terminanti con capitelli in tipico stile corinzio. Sopra gli archi, che riportano motivi di angeli che tendono festoni floreali, si trova una lunga teoria di archetti bassi protetti da parapetti, e sormontati dal tetto in tegole: doveva probabilmente essere un lungo terrazzo coperto.

Tra una colonna e l'altra sono tesi dei drappeggi bianchi e decorati in oro, che coprono le ombre di antiche figure umane rimaste dopo che una parte del mosaico fu condannata alla distruzione: per la *damnatio memoriae* attuata dall'arcivescovo Agnello quando la chiesa divenne di culto cattolico, tutte le figure umane (quasi certamente Teodorico stesso e membri della sua corte) vennero cancellate e si notano ancora le ampie parti di colore leggermente diverso (a riprova di una ricostruzione avvenuta in un momento diverso) e le incontrovertibili tracce sulle colonne bianche, dove spuntano qua e là delle mani.







## 5.4. I ritrovamenti

MONUMENTI ANTICHI - Vol. XXIV

G. GHIRARDINI - GLI SCAVI DEL PALAZZO DI TEODORICO ECC. - TAV. II

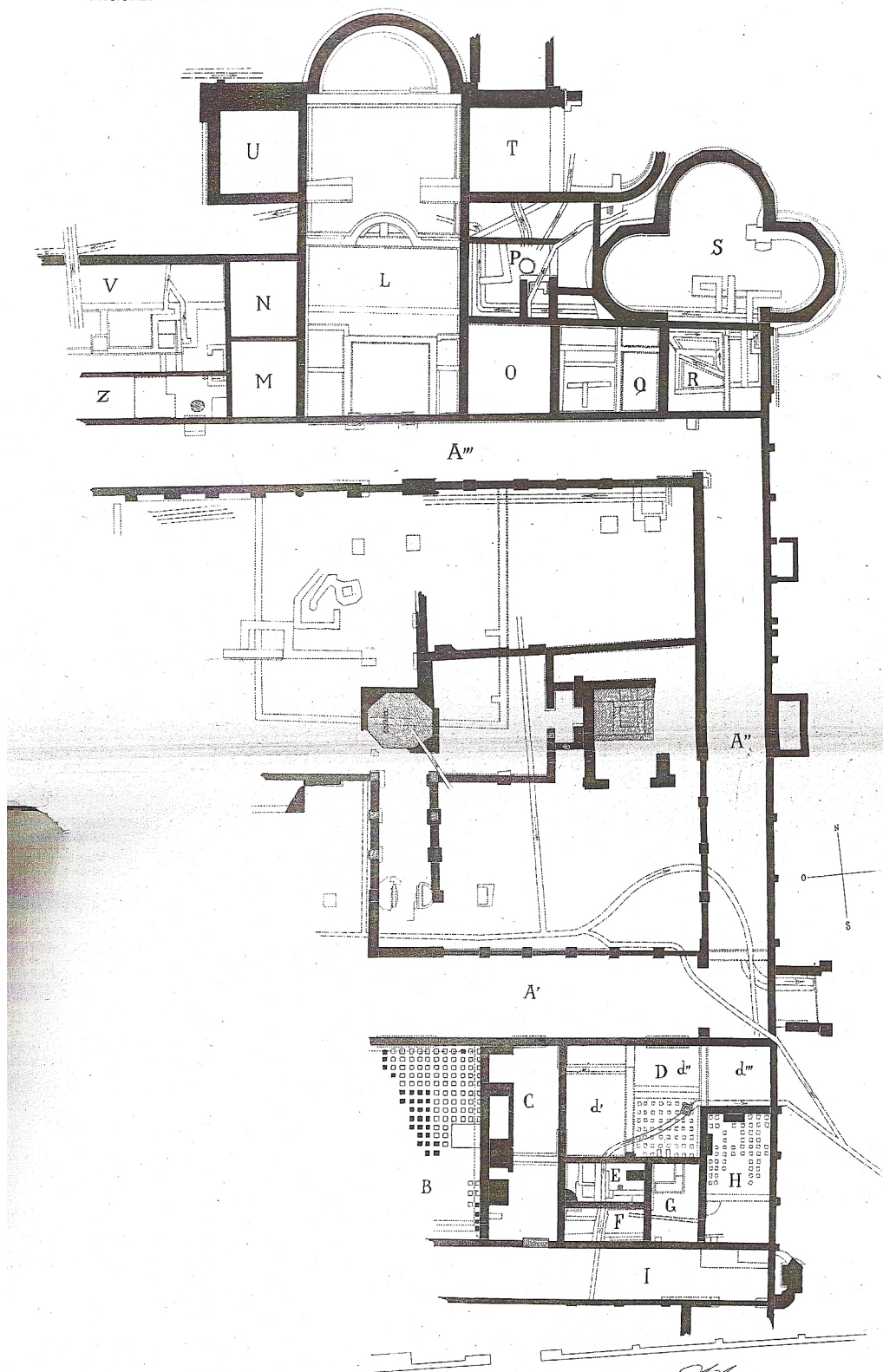


Fig. 5.9 Pianta archeologica elaborata da G. Ghirardini. Tratta dall'archivio disegni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.

### 5.4.1. I mosaici

Le quote qui presentate sono calcolate secondo l'idrometro della darsena ravenate al canale Candiano durante la campagna di scavo. Non ci è possibile ad oggi calcolare l'esatta posizione altimetrica di questi livelli: approssimativamente lo zero igrometro si trova a 4 metri di profondità.<sup>95</sup>

#### 5.4.1.1. Le fabbriche meridionali

Lo scavo ebbe inizio nel braccio meridionale del quadriportico A', che mantiene sempre la sua funzione di corridoio di raccordo tra la fabbrica e il cortile. Esso ha larghezza 5.8 m e lunghezza 28 m, compresa la parte che si congiunge all'ala A'' del quadriportico.

La stanza B, dopo i due pavimenti inferiori a cocchiopesto recanti l'impronta delle lastre che li ricoprivano, nella quarta fase si munisce di un impianto di sospensurae<sup>96</sup> in calcestruzzo. Questo ci porta a dedurre che questa sala più grande sostituisse le precedenti piccole terme situate in H e d'. Il pavimento della quarta fase, posto a + 0.06 m, non ci è pervenuto.

L'ambiente C era una saletta allungata o corridoio, che si estende da nord a sud, di lunghezza 13.70 m e di larghezza 5 m. Alcuni resti lasciano intendere la presenza di una scala che portava al piano superiore dell'edificio.

La parte D è di forma irregolare, dovuta all'unione, durante la quarta fase, di tre ambienti separati (d', d'', d'''). Per un ampio tratto è rettangolare di lunghezza 9.5 m e di larghezza 7.5m, nel lato nord verso est si protrae per altri 5 m di lunghezza, ma restringendo la sua larghezza a 4 m.

Le piccole stanze E ed F erano di secondaria importanza, e avevano un piano ad impasto liscio, una a + 0.18 e l'altra a + 0.23 m. Probabilmente questi ambienti erano sede dei bagni.

L'ambiente G, nella prima fase accorpa E ed F, ed ha una larghezza di 3.3 m e una lunghezza di 5.6 m.

La stanza H si ampliò nella terza fase, assorbendo l'ambiente h'. Presenta delle sospensurae in laterizio sottostanti al pavimento, come nella stanza B. La pavimentazione (+ 0.05 m di quota) è mancante ma dai resti si desume che era a triangoli di marmo bianco e cotto rosso. Nella quarta fase presenta un pavimento a impasto a quota + 0.15 m.

Il corridoio I, parallelo al corridoio A', potrebbe essere la parte nord-est del secondo

---

95 Ghirardini avverte che il punto di riferimento per le quote dei pavimenti è stato preso dall'igrometro della darsena, pur sapendo che aveva una differenza di + 4 cm rispetto al mareografo di Porto Corsini.

96 Pilastrini in laterizio o calcestruzzo che sorreggono il pavimento e permettono la circolazione di aria calda, normalmente usata in impianti termali. I pilastrini qui ritrovati hanno dimensioni 20x20x35 cm.

quadriportico, con un'ampiezza di 5.20 m.

#### 5.4.1.1.1. I fase

A quota – 0.67 m, del portico A', è venuto alla luce un mosaico in buono stato di conservazione ed è il più antico di tutti i mosaici ritrovati. È una pavimentazione musiva molto semplice a stesura bianca con crocette nere ed incorniciato nei due margini nord e sud da fasce nere.

A – 0.55 m ritroviamo nella stanza C un mosaico a tessere nere con piccole crocette bianche, motivo che corrisponde al mosaico del portico, con l'inversione dei colori. Sulle tre soglie che danno sulla stanza d' troviamo mosaici in bianco e nero con disegni semplici e geometrici: a esagoni, a triangoli e quadrati.

Nella stanza d'' a profondità – 0.53 m, è stato ritrovato una parte di pavimento di marmo in diversi tagli di forme geometriche. Questo è un saggio di opus sectile o alexandrinum, esempio raro di epoca romana. Si tratta di un insieme di disegni policromi a riquadri e triangoli formati con pezzi di marmi di svariata specie: lunense, rosso e giallo antico, alabastro orientale, diaspro, nero del Belgio.

In d''' non abbiamo un mosaico, ma troviamo delle suspensurae che ci indicano la funzione termale dell'ambiente.

La sala G aveva un piano ad esagoni in cotto a quota – 0.54 m.



Fig. 5.10 mosaico della stanza d'' appartenente alla I fase.

#### 5.4.1.1.2. II fase

Nell'ambiente A', a quota - 0.47 m, il mosaico trovato è esiguo: poche strisce del bordo laterale a riquadri obliqui con frammenti insignificanti di una figura. C'è un'analogia tra questo mosaico e quello della fase successiva, data dalle composizioni simili e dall'uso di tessere dello stesso tipo.

In C troviamo uno strato interessante, a - 0.53 m, non tanto per il mosaico in sé ma perché erano stati incastrati in esso qua e là, in modo irregolare, tratti di mosaico contenenti tre busti umani, una figura di cinghiale e qualche motivo geometrico a tessere nere su fondo bianco.

In d', a - 0.32 m, troviamo un mosaico che presenta motivi intrecciati di riquadri, losanghe e triangoli di svariate grandezze e bordi ad intrecci.

Con uno scalino si giungeva alla quota - 0.42 m della stanza d'', troviamo un mosaico a tessere bianche e nere, in disegni geometrici semplici, raffiguranti esagoni con crocette nel centro combinati con riquadri e bordi a meandro bianco.

Dalla stanza d''' manca totalmente la parte centrale, resta solo un frammento di decorazione di quadrati neri e una serie di triangoletti alternati bianchi e neri compresi tra una fascia larga ed una più stretta.

La sala E aveva un piano ad esagoni in cotto a quota - 0.24 m.



Fig. 5.11 mosaico della stanza C appartenente alla II fase.

#### 5.4.1.1.3. III fase

Nel corridoio A', a quota - 0.04 m, è stato trovato il mosaico più complesso e spettacolare per la ricchezza ed il numero di pannelli figurati che lo costituivano, anche

se purtroppo è molto lacunoso. Il Ghirardini<sup>97</sup> sostiene che questo mosaico si fosse rovinato già in epoca antica, per via delle infiltrazioni d'acqua che portò al rapido disgregamento delle tessere, per cui fu necessaria la stesura dell'ultimo livello. Le tessere avevano una maggiore varietà di materiali e colori rispetto alle altre fasi<sup>98</sup>. I suoi numerosi frammenti lasciano scorgere ampie composizioni figurate, che rappresentano i ludi, con gladiatori e circensi, e scene di caccia. Un motivo a mensoloni prospettici seguiva i muri del portico per tutta la sua lunghezza ed una treccia delimitava i quadri, sempre diversi per forma e dimensioni. Dal lato est verso ovest, la prima era una scena ellittica di venatio nell'arena. Seguivano gli Aurighi delle quattro fazioni circensi, con iscrizioni che acclamavano i nomi dei cavalli e delle loro guide. Viene quindi una scena quasi totalmente perduta, i frammenti fanno intravedere personaggi in vari atteggiamenti ed un cavallo, con sotto i resti di una scritta. Tale scena, rettangolare, occupava da sola tutta la larghezza del corridoio. La scena successiva, di lotte e gare nel Circo, è altrettanto lacunosa. La penultima raffigurazione rappresenta una caccia al cinghiale. Infine anche nell'ultima scena troviamo bestiari e animali feroci che lottano nell'arena.

Il livello pavimentale di C è a - 0.25 m e i due frammenti di mosaico conservati sono totalmente diverse tra loro per motivi decorativi, uno policromo e l'altro bianco e nero.

Il corridoio I di nuova costruzione presenta una pavimentazione a + 0.195 cm, con una combinazione di intrecci che danno luogo a figure quadrate ed ellittiche.

---

97 GHIRARDINI G., *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, in *Monumenti antichi* vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918, p. 22

98 Ibidem. "Oltre al bianco, al bigio, al rosso era usato il giallo e il verde, il primo ottenuto col giallo antico, il secondo con la pasta vitrea".



Fig. 5.12 mosaico del peristilio A' appartenente alla II fase.

#### 5.4.1.1.4. IV fase

In questa epoca, che copre tutto il IV secolo, “si preferiscono disegni ampi, basati sul ripetersi di elementi geometrici curvilinei o rettilinei che si intrecciano, rapidamente eseguiti con tessere di grosso taglio, che bene si adattano alla corsività degli schemi”<sup>99</sup>.

Il mosaico del corridoio A' si trova ad una quota che oscilla tra + 0.05 a + 0.14 m. Presenta grandi lacune, in parte dovute a rovina antica, in parte ad estrazione di frammenti fatta ad opera dei proprietari dell'orto<sup>100</sup>. Il mosaico è policromo a grandi

99 BERTI, F. (a cura di), *Mosaici antichi in Italia. Aemilia: Ravenna*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1976, p. 21

100 Alcuni scavi qui effettuati tra il 1861 e il 1895, portarono alla luce vasti ed interessanti tratti di mosaico, da cui furono asportati quei frammenti che ora sono visibili in casa Serena Monghini.

tessere nere, bianche, azzurre e rosse<sup>101</sup>. Lungo i lati lunghi, ricorrevano due fasce ornate da rombi divisi da doppie pelte lunate contrapposte. Il mosaico è ripartito in più parti, tramite quattro fasce trasversali di diversi motivi: da est a ovest a strisce ondulate, a linee serpeggianti incrociate e due delle stesse losanghe dei lati lunghi alternate con pelte e cerchi. La parte centrale è composta da intrecciamenti a spirale di più nastri decorati fino a riempire tutto il campo. All'interno delle spirali ricorrono rosettoni, croci, circoletti e riquadri, mentre negli interstizi sono visibili nodi di Salomone e vasi. Nel tratto est di questo portico, dopo due ante sporgenti che definiscono il raccordo con il portico orientale A", i motivi geometrici del mosaico sono molto vari e disposti in serie di riquadri di diverse dimensioni. Rappresentano scacchi, croci, losanghe ed intrecci. Lungo i muri est e sud ricorrono zone di tessere bianche. Il mosaico continua anche nel portico A". Gli scomparti verso ovest sono molto rovinati e non si può determinarne le decorazioni.

Nell'ambiente C, con quote che oscillano tra +0.06 e + 0.08 m, troviamo una decorazione a quadri bianchi e neri e motivi a intersezione policroma di ottagoni e cerchi che creano una successione ordinata, pausata da semplici listelli bianchi. Longitudinalmente, si aveva una balza con treccia.

Il pavimento della stanza D, posto a quote che vanno da +0.06 a + 0.08 m, era d'opera musiva simile al corridoio A' e della stanza C, coi bordi ad intrecci e con serie di quadrati di tre diverse grandezze che si incontrano ai vertici e a metà dei lati, escluso un tratto lastricato di quadrelli di marmi policromi bianchi, rossi e neri.

Nella stanza E si trova un tappeto geometrico, a quota + 0.09 m e datato alla prima metà del VI secolo. Il disegno è su fondo bianco ad ottagoni con inscritti un quadrato e quattro esagoni.

Nella stanza G il mosaico ritrovato a quota + 0.15 m, è in ottimo stato di conservazione ed è di grande pregio decorativo. Ha svariati elementi geometrici adattati e disposti simmetricamente in un concetto unitario. Un grande rombo bianco profilato in rosso è inscritto in un rettangolo che ricopre tutta la stanza. All'interno di questo, l'intersecarsi di due nastri, uno a doppia treccia e l'altro a ventre di serpente, scompungono il rombo in cinque losanghe minori. I triangoli laterali risultanti, presentano il motivo delle squame e quello dei rocchetti, uguali nei due triangoli opposti.

Nel corridoio I è stato rinvenuto un mosaico a + 0.31 m, con decorazioni geometriche a linee ondulate. Sotto di questo, a quota + 0.23 m, si trova un altro mosaico con gli stessi motivi. In questa area sono stati trovati anche avanzi di mosaici con motivi a spina di pesce limitati da fregio a pelte opposte e nodi di Salomone.

---

101 I materiali usati in questi mosaici sono: nero del Belgio, pietra calcarea bianca, marmo greco azzurro, rosso di Verona e terracotta.



#### 5.4.1.2. Il braccio orientale del quadriportico

Il braccio orientale del quadriportico A'' era più ristretto del braccio A', cioè di 4,30 metri di larghezza. E si è messo in luce in tutta la sua lunghezza di 43 m. Chiuso sul lato est, si apriva ad ovest verso il cortile.

Il Ghirardini<sup>102</sup> divide i mosaici ritrovati in 2 livelli. Berti<sup>103</sup> invece, dopo un'analisi stilistica sui frammenti trovati, ritiene che i livelli siano tre. Noi riportiamo quindi la suddivisione della Berti.

I frammenti vanno dall'inizio (I fase) fino alla fine del VI secolo (III fase).

##### 5.4.1.2.1. I fase

Il frammento ritrovato a quota - 0.19 m, raffigura un personaggio nudo, con ai piedi un ramarro di colore verde cupo.



Fig. 5.13 mosaico dell' peristilio A'' appartenente al V sec.

##### 5.4.1.2.2. II fase

Dalla quota - 0.13 m, provengono una serie di frammenti a decorazione interamente geometrica, con bordo a mensoloni prospettici ed un disegno ad esagoni e quadrati.

102 GHIRARDINI G., *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, in *Monumenti antichi* vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918, p. 43-44

103 BERTI, F. (a cura di), *Mosaici antichi in Italia. Aemilia: Ravenna*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1976, p. 22-23

### **5.4.1.2.3. III fase**

Un mosaico con motivi a conchiglie, legate in serie alterne, che richiama i mosaici del corridoio I. Tale frammento si trovava a quota + 0.23 m.

### **5.4.1.3. Le fabbriche settentrionali**

Il braccio nord del quadriportico A''', ha dimensioni quasi uguali al portico A'': 4,30 metri di larghezza ed è stata portata alla luce per la lunghezza di 46 m. Qui sono stati ritrovati ben 5 livelli di mosaici, dei quali però abbiamo solo pochissimi frammenti. Esiste una corrispondenza con il corridoio A', che ci permette di avere un'idea più completa dei vari strati.

Quest'area di fabbricati aveva una funzione rappresentativa, lo vediamo dalle grandi sale L (Sala del Trono), T (Tribunale o Basilica) e l'ambiente triabsidato S (Triclinium ad mare).

La sala L era lunga 27 m e larga 11, terminante a nord in abside semicircolare.

Le sale M, N, O affacciano sul salone L e l'ambiente P aveva funzione di servizio, probabilmente la cucina con focolare o forno.

La sala U, che si trova a sul lato nord ovest della sala L, racchiudeva avanzi di un piano a + 0.15 m.

La sala T è formata dal prolungamento di una stanza originariamente quadrata simile ad U. È larga 6.30 m e lunga 13 e termina in un abside.

L'ambiente V, non completamente scavato, presenta un piano ad impasto a + 0.30 m.

L'ambiente Z, aveva un piano a mosaico assai profondo, a - 0.57 m, di cui non rimangono né descrizioni né resti.

La sala S confina con R a sud e sugli altri tre lati è absidata, semicircolari sul lato interno e poligonali sul lato esterno. Due di questi absidi hanno diametro 5.30 m, il terzo 6.70 m. In totale la larghezza da est a ovest era 15.60 m, mentre la lunghezza 11.20 m.

#### **5.4.1.3.1. I fase**

Sul portico A''', a quota - 0.70 m, si trovano frammenti che corrispondono al mosaico del portico A', il tessellato a crocette nere su sfondo bianco.

#### **5.4.1.3.2. II fase (inizio V secolo)**

Questa fase rappresenta un momento importante per la struttura, infatti è stato isolato il triplice accesso alla Sala del Trono (L), fiancheggiato da colonne laterizie stuccate e scanalate.

Dalla quota - 0.47 m del portico A''', troviamo dei frammenti, ora perduti<sup>104</sup>, di un mosaico a scene figurate suddiviso in campate. È interessante notare che anche nel portico A' il corrispondente mosaico figurato è andato quasi interamente perduto. A - 0.48 nel salone L fu trovato un pavimento limitato alla parte meridionale e sotto di esso le fondazioni del muro che chiudeva una sala più piccola con abside, di lunghezza 13.5 m, con pavimento a quadrelli marmorei, di cui ci resta solo l'impronta. Le tre stanze laterali M, N, O hanno il pavimento alla stessa quota della Sala del Trono, ed il pavimento marmoreo è analogo, ad opus sectile.

#### III fase

Dalla quota + 0.05 m del portico A''' ci giungono alcuni frammenti di mosaico a campate successive, raffiguranti decorazioni geometriche di vario tipo.

La Sala del Trono L fu raddoppiata in questa fase ed a + 0.05 m si trovarono numerosi avanzi di un lastricato policromo di marmi di diverse specie, forme e dimensioni (opus sectile), fra i quali intero nella parte centrale un grande disco del diametro 2.20 m. Le lastre erano disposte in speciali scompartimenti angolari secondo le principali divisioni dei motivi geometrici.

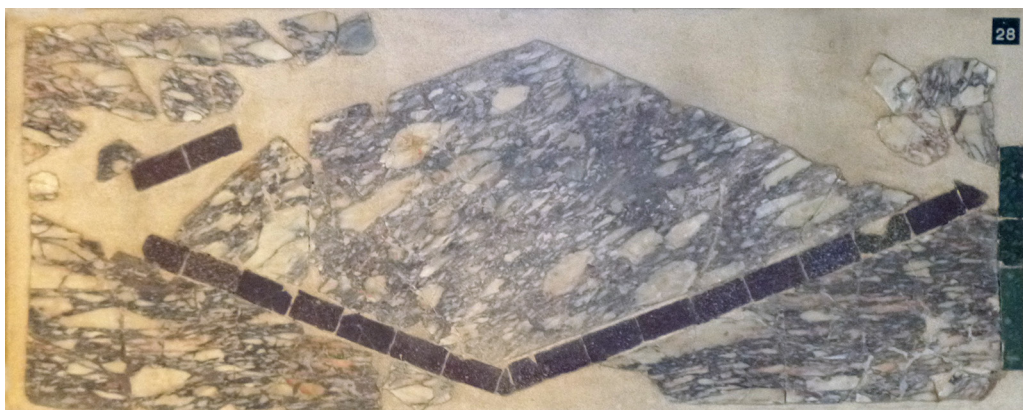


Fig. 5.14 Mosaico della stanza L appartenente alla prima metà del VI sec.

#### 5.4.1.3.3. IV fase

A + 0.13 m del portico A''' è stato rinvenuto un mosaico a cerchi intrecciati con una fascia laterale con losanghe alternate a cerchi.

Nella salone L, a + 0.12 m ci sono dei resti di calcestruzzo su cui posava un mosaico scomparso che formava il pavimento dell'ultima epoca di vita del palazzo.

#### 5.4.1.3.3. V fase

Nel portico A'', a quota + 0.22, il tessuto decorativo è dato da cerchi tangenti l'uno all'altro. Su questi si sovrappone un reticolato regolare di fasce parallele, in modo da disegnare un quadrato dentro a ciascun cerchio. Quello che varia è il riempitivo dei

104 Ci restano solo degli acquerelli dell'Azzaroni.

cerchi: nodi di Salomone a nastri o rosette quadripetale. Sulla banda longitudinale troviamo una fila di calici a tre punte, dritti e capovolti, separati da una sinusoide.

La stanza P presenta un'unica stesura pavimentale a marmi e mosaico a + 0.28 m. Tale frammento musivo è collocato a sud del tratto in opus sectile, trasversalmente, in modo che il suo motivo a zig-zag ne costituiva quasi una bordatura.

L'ambiente Q ed R avevano ciascuno un pavimento musivo a + 0.14 m. Quello della stanza Q è ad intrecciamenti spirali con bordo a squame.

L'ambiente Q ed R avevano ciascuno un pavimento a piccoli esagoni laterizi a - 0.21 m.

La sala T presenta un pavimento su due quote collegate da due gradini, uno a + 0.09 m con impronte di lastre marmoree ed uno a mosaico quasi distrutto a + 0.37 m, che apparteneva allo spazio semicircolare.

Nel triclinio S restavano sebbene sminuzzati in frammenti, molteplici mosaici policromi alla profondità che varia da + 0.15 a + 0.22 m. Il mosaico nell'esda nord offre una rete di parallelogrammi con bordo a treccia, quello della esedra occidentale una combinazione di figure quadrate ed esagone da cui deriva un vago intrecciamento di grandi ottagoni, anche questo con bordo a treccia. Quello dell'esda ad est, di cui non resta che un piccolissimo avanzo è uguale a quello occidentale. Il mosaico che occupava il quadrilatero centrale della sala, di cui non si conservano che pochi frammenti, era diviso in nove scompartimenti rettangolari. Ognuno dei quadri è chiuso dal solito motivo a fune intrecciata. In due quadri opposti troviamo due genietti alati che sostengono una tabella rettangolare ansata con una scritta. In un terzo quadro si nota parte di un putto, al quale doveva corrispondere un quarto quadro opposto simile. Nei quattro quadri angolari troviamo un medaglione ornato di una serie di volute, con al centro una mezza figura. Infine il riquadro centrale rappresenta Bellefonte su Pegaso che in atto di uccidere la Chimera.

#### **5.4.2. Altri reperti**

L'edificio era molto fastoso, elegante e riccamente adornato; ciò lo si può dedurre non solo dalla presenza di vari strati di mosaici, ma anche dai resti di decorazioni parietali ad intonaco, a mosaico o a lastre di marmo. L'impiego di questi materiali risale sin dalla fase più antica dell'edificio, che lo denota come palazzo di carattere imperiale più che privato.

##### **5.4.2.1. Materiali decorativi**

Moltissimi frammenti di lastre di marmo, che appartenevano a rivestimenti parietali (*crustae*) o a pavimenti (*opus sectile*). Le prime sono quasi tutte di marmo greco e sottili, mentre le seconde avevano uno spessore maggiore, di diverse forme geo-

metriche e materiali<sup>105</sup>.

Cumuli di tessere di smalto policrome e di vetro dorato, residui di mosaici parietali crollati al suolo al tempo della devastazione delle varie parti dell'edificio.

Pezzi d'intonaco (*opus tectorium*) di vari colori e con qualche traccia di motivi decorativi floreali e geometrici. Sono stati ritrovate anche parti di pitture con figure.

Numerosi sono i frammenti di *plutei*<sup>106</sup>. Uno, di marmo (largh. 80 cm, lungh. 50 cm, sp. 3,2 cm) del V secolo, raffigura un motivo decorativo a rilievo con una ruota radiata ed intorno una serie di squame concentriche. Un altro, di dimensioni 70 x 38 x 4 cm, è composto da 6 pezzi. La cornice è composta da una modanatura a sezione emisferica tra due listelli lisci, il centro della lastra è occupato da una ruota a otto raggi. Da questa si irradiano quattro anelli degradanti di squame concentriche racchiuse entro un clipeo<sup>107</sup>. Questo proviene dal corridoio A" ed è databile al V secolo.

Due capitelli ritrovati, appartenevano a pilastri o lesene d'ordine corinzio. Il più piccolo (h. 28 cm, l. 25 cm, sp. 4 cm) è conservato per tre quarti, con le foglie d'acanto fortemente intagliate, e risale all'inizio del V secolo. Il più grande (h. 35 cm, l. 29 cm, sp. 3 cm), proviene dal portico A", e ha due ordini di fogliami sui lati e al centro una coppa col ventre baccellato e due volute verticali, in cima alla quale sono scolpiti due delfini simmetrici. Stilisticamente appartiene alla prima metà del V secolo. Le cornici e fregi, adorni di rosoni, di fusaiole, di fogliami o altre modanature, sono state rinvenute in molti frammenti.

#### 5.4.2.2. Sculture

Un frammento di bassorilievo di marmo lunense, largo 15 cm e alto 12, raffigura una maschera satirica con orecchie caprine e due piccoli corni sulla fronte, appoggiata diagonalmente ad una parete, con pietre squadrate fortemente incise. A sinistra è posata una lira. L'aspetto satiresco è ottenuto grazie all'espressività del volto, i capelli sono corti e irti e gli occhi hanno uno sguardo attonito e selvaggio, con grandi sopracciglia molto arcuate.

Un secondo frammento di marmo lunense a bassorilievo, di larghezza 28 cm e altezza 27, rappresenta una donna vestita, seduta e intenta a stringere una fascia intorno alla vita di una seconda donna nuda in piedi. Le forme sono tozze e scolpite

---

105 Marmo geco, porfido, serpentino, granitello, breccia, pavonazzetto, portasanta, africano, alabastro orientale.

106 Elemento di pietra o marmo, facente parte di recinzioni che dividevano la parte più nobile dalla parte destinata al popolo in una sala. È decorato con bassorilievi, tarsie, mosaici, e si distingue dalla *transenna* per non essere traforato.

107 Disco di metallo o di marmo contenente immagini di divinità o di eroi.

grossolanamente. Questi dettagli ci portano a datarlo al periodo romano decadente (IV – V secolo).

Una statuetta di terracotta, unico reperto di questo materiale, alta 26 cm, raffigura una figura maschile. Ci è giunta solo la parte del torso, dalle cosce fino al collo. Il torace è nudo, ad eccezione di un pannello che gli copre le spalle. Una cintura gli taglia il petto in diagonale, e lo stile richiama i tempi dell'arte greca, e per questo possiamo collocarla al I secolo d.C.

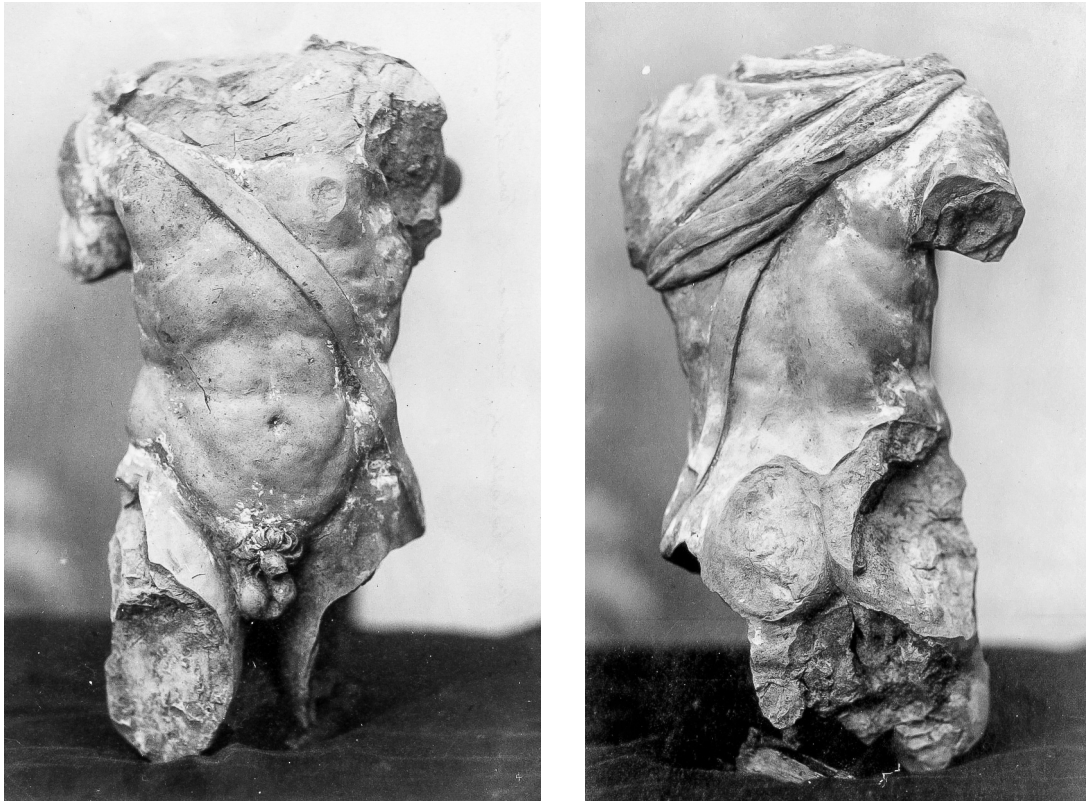


Fig. 5.15 foto di una statuetta di terracotta situata presso l'archivio fotografico della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.

### 5.4.2.3. Oggetti

Sei frammenti appartenevano ad un vaso marmoreo, di diametro 59,5 cm. Era a bassa vasca emisferica su piede modanato, all'interno si affacciavano quattro felini con le zampe posteriori sulla spalla, appoggiando le zampe anteriori sull'orlo. È stato ritrovato nel corridoio A" ed è databile intorno al V secolo.

Oltre a questo particolare vaso, è stato rinvenuto un deposito di otto anfore di forma cilindrica stretta e allungata, appartenenti all'età decadente, e corrispondono a quelle usate anche per alleggerire le volte in epoca bizantina. Ulteriori frammenti vari di anfore di svariate dimensioni e di tubi cilindrici senza fondo, usati per le costruzioni delle volte in epoca tardo-romana. Infine abbiamo frammenti di stoviglie di argilla

finissima.

(Tra i tanti frammenti ritrovati, sono numerose anche le epigrafi.)

Sono state trovate diverse lucerne, più o meno integre. La maggior parte si presentano lisce col disco circondato da un alto orlo, con due sporgenze ai lati e un'iscrizione nella parte sotto. Altre invece sono più elaborate: una maschera silenica barbata, un Ercole fanciullo che strozza i serpenti, un cane, un pesce, un rosone con baccellature intorno all'orlo verniciata, una margherita con piccole strisce intorno all'orlo di forma oblunga e infine un'ansa rettangolare di lucerna

## Bibliografia

- AGNELLO, A., *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, rec. O. Holder Egger , Hannover 1878
- AUGENTI, A., *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003.
- BERTI, F., (a cura di), *Mosaici antichi in Italia. Aemilia: Ravenna*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1976
- BERTI, F., *Materiali dai vecchi scavi del Palazzo di Teodorico II. Elementi di decorazione architettonica e frammenti diversi*, in «Felix Ravenna», vol. 109/110, 1975, p. 97-127
- BERTI, F., *Materiali dai vecchi scavi del Palazzo di Teodorico I. Le sculture*, in «Felix Ravenna», vol. 107/108, 1974, p. 151-167
- BOLZANI, F., *Teodorico e Galeata*, Edizioni Essegì, Ravenna 1994
- BOVINI, G., *Ravenna, arte e storia* , Longo Editore, Ravenna 1980
- CARILE, A., (a cura di), *Storia di Ravenna*, Vol.II, tomo 1, Marsilio, Venezia 1990
- CARILE, A., (a cura di), *Storia di Ravenna*, Vol.II, tomo 2, Marsilio, Venezia 1990
- CIRELLI, E., *Ravenna: archeologia di una città*, All'insegna del giglio editore, Firenze, 2008
- DE MARIA, S., (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teodorico a Galeata*, Ante Quem, Bologna 2004
- FRANCESCHINI, E. B. R., *Il gran palazzo degli imperatori di Bisanzio*, Istituto italiano di cultura di Istanbul, Roma 2006
- GHIRARDINI, G., *Gli scavi del Palazzo di Teodorico a Ravenna*, estr. *Monumenti antichi* pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei vol. XXIV, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1918
- SFAMENI, C., *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Edipuglia, Bari 2006
- TRINCI, R., *La geometria e la sezione aurea in S. Vitale di Ravenna e in S. Apollinare in Classe*, estratto da *31° Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Girasole editore, Ravenna 1984.





## **Specifiche tecniche parte terza**

Il testo e gli elaborati grafici della “Terza parte: il progetto” sono a cura delle laureande Elvira Laura Bandini e Sara Celli, autrici della tesi di gruppo dal titolo “Il Palazzo di Teoderico a Ravenna tra archeologia e progetto contemporaneo: tracce di un’identità perduta”.

### Testi:

**Elvira Laura Bandini** (Capitolo 6; 7; 9; 11; 12)

**Sara Celli** (Capitolo 8; 10; 12)

### Elaborati grafici:

Dalla tavola 1 alla tavola 9 gli elaborati sono stati prodotti da entrambe le laureande. Per la parte individuale invece:

**Elvira Laura Bandini** :Tavola 11

**Sara Celli** : Tavola 10

## **PARTE TERZA IL PROGETTO**

## Introduzione

*“La vista delle rovine ci fa fugacemente intuire l’esistenza di un tempo che non è quello di cui parlano i manuali di storia o che i restauri cercano di richiamare in vita. E’ un tempo puro, non databile, assente da questo nostro mondo di immagini, di simulacri, di ricostruzioni, da questo mondo violento le cui macerie non hanno più il tempo di diventare rovine. Un tempo perduto che l’arte talvolta riesce a ritrovare”.*

Marc Augé

Il tema affidatoci per la tesi di laurea è sicuramente un tema molto articolato e ha richiesto, come si evince dalla corposa parte di analisi precedente, uno studio approfondito sull’area di intervento e sui monumenti che ospita.

Ravenna, città candidata Capitale Europea della Cultura 2019, è la culla dell’arte bizantina e ancora oggi può contare numerosi monumenti e frammenti risalenti a quell’epoca.

Il Palazzo di Teoderico è stato il centro del potere sotto il regno di Teoderico, nel V secolo, quando Ravenna era capitale, ma attualmente non ricopre il ruolo che meriterebbe. Dopo gli scavi effettuati dal 1908 al 1914, condotti da G. Ghirardini, i resti rinvenuti sono stati interrati e ora riposano sotto uno strato di 4 metri di terreno di riporto sopra il quale sono stati costruiti numerosi edifici residenziali nel XX secolo. L’area su cui ci troviamo ad intervenire è ulteriormente interessante anche grazie alla presenza della Basilica di Sant’Apollinare Nuovo, nata come Cappella Palatina, e di ciò che resta della *Chiesa di San Salvatore Ad Calchi*, frammento sulla cui origine è aperto tuttora il dibattito.

Durante questo progetto di tesi ci è stato chiesto di riportare “in vita” il *Palatium*, di ridare respiro e luce ai resti archeologici, alla ricerca di un’identità ormai perduta. Come restituire alla città un frammento del frammento, così complesso e ormai inglobato nella città contemporanea?

La creazione di un Parco archeologico che abbia come soggetti il Palazzo di Teoderico, la Basilica di Sant’Apollinare Nuovo e la chiesa di San Salvatore *ad Calchi*, è stata la scelta maturata e approfondita fino al dettaglio 1:20.

## 6. Il sito

### 6.1. Il sito all'interno della città

L'area di progetto si trova nella parte est di Ravenna, in una zona, anticamente lambita dal mare, in prossimità della stazione ferroviaria e della Darsena e a pochi passi da Piazza del Popolo, centro vitale della città. In un lotto rettangolare posto tra Via G. Alberoni (che si concludeva con la Porta Alberoni, ora non più presente), Via Don Giovanni Bosco e via di Roma, l'area di progetto racchiude edifici dalle destinazioni d'uso e dalla natura molto variegata: la monumentale Basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Nord, il complesso residenziale dell'ex convento dei Salesiani a Sud, il parco cittadino ad Ovest e infine la fabbrica erroneamente denominata "Palazzo di Teodorico" a Ovest, affacciata su Via di Roma. Un'area di progetto molto complessa e delicata quindi, che necessita di una riqualificazione *in toto*, con una particolare attenzione all'archeologia, elemento latente che ne ha fatto una delle parti di città più interessanti ma meno indagate.



Fig. 6.1 Veduta satellitare dell'area di progetto.

### 6.2. I confini e gli accessi all'area

L'area di intervento, grazie anche alla vicinanza alla stazione e al centro storico, è facilmente raggiungibile sia con mezzi pubblici (è infatti servita da più linee di autobus) sia con mezzi privati (dalla macchina alla bicicletta) ed è perfettamente inserita nel circuito culturale di Ravenna, circuito "virtuale" che tocca diverse parti della città. Nonostante la posizione strategica, la zona indagata risulta introversa e dai limiti esterni compatti e lineari, salvo qualche piccola eccezione come la piazza antistante la basilica di Sant'Apollinare Nuovo e l'ingresso al parco cittadino di Via Don G. Bosco. Il collegamento tra via Alberoni e via Don Bosco è interrotto dalla presenza di un giardino privato recintato e gli accessi diretti all'area sono tre e tra di loro non in relazione: l'ingresso posto a lato della Basilica di Sant'Apollinare è a servizio esclusivo

sivo dell'edificio religioso e del suo chiostro, quello a Sud è limitato al "Cosiddetto Palazzo di Teodorico" solo nelle ore mattutine e quello invece libero sia di giorno che di notte al parco cittadino ad Est. I tre comparti di zona, da noi definiti per una maggiore chiarezza nel processo di progettazione, non presentano un collegamento tra di loro, salvo uno stretto passaggio pedonale che attraversa il complesso residenziale degli Ex Salesiani e che permette di raggiungere il parco da via Alberoni. La lettura del luogo e della sua storia, un tempo area di pertinenza del *Palatium*, risulta così disomogenea e interrotta.

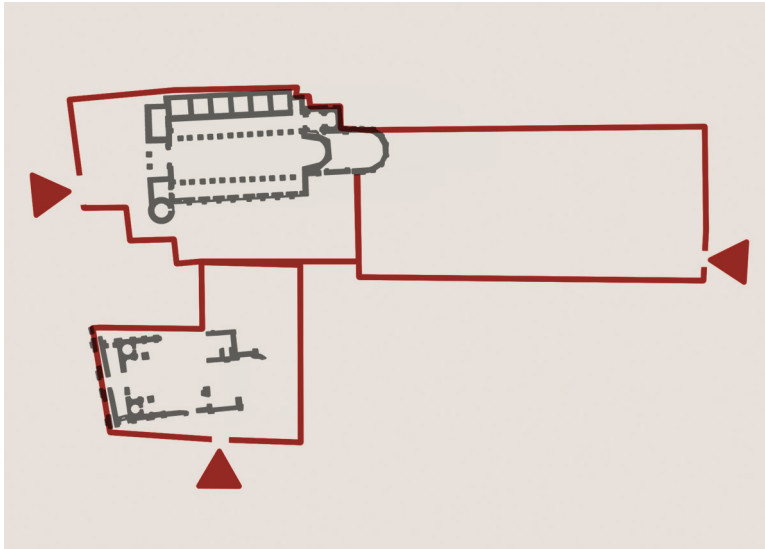


Fig. 6.2 Limiti e accessi dell'area.

### 6.3. L'archeologia

*“tutte le rovine emanano qualcosa di divino[...];  
qualcosa conquistato per avere arrischiato la speranza  
fino al suo estremo limite e sopportato il suo  
fallimento e addirittura ancora la sua morte:  
qualcosa che rimane di tutto ciò che accade  
perchè la rovina è soltanto la traccia di qualcosa di umano sconfitto dal tempo e allo  
stesso modo poi vincitore “*

Maria Zambrano, *“L'uomo e il divino”*, 1973

L'elemento caratterizzante l'area di progetto è sicuramente la presenza dell'archeologia, nelle sue diverse declinazioni e nei diversi gradi di visitabilità.

Durante l'analisi degli spazi su cui ci è stato chiesto di intervenire, abbiamo identificato tre livelli di archeologia presenti, in parte visibili ed in parte nascosti. La magnifica Basilica di Sant'Apollinare Nuovo ricopre un ruolo religioso, artistico e culturale da ormai quindici secoli ed è ben consolidata nell'immaginario di tutti, dal cittadino ravennate al turista: si parla quindi di "livello zero" di archeologia, quell'archeologia che non necessita di interventi radicali ma solo di piccoli accorgimenti finalizzati ad una migliore fruizione della struttura.

La chiesa di San Salvatore *ad Calchi*, ora erroneamente chiamata "Il cosiddetto Palazzo di Teodorico", è invece il frutto di molteplici restauri e cambi di destinazione d'uso che hanno stravolto la fabbrica nella sua morfologia e nella sua natura. Ciò che possiamo visitare ora è solo una piccola parte, probabilmente l'ardica, di una chiesa, nata nel IX secolo, di dimensioni molto più grandi (si vedano i disegni sull'ipotesi di ricostruzione dell'antica chiesa risalenti al 1920 circa). Si parla quindi di "livello uno" di archeologia, un rudere "snaturato" che necessita di una riqualificazione estetica e morfologica attraverso l'evocazione della struttura originaria e un nuovo percorso turistico guidato.

Il terzo livello, "il livello due" di archeologia, è il protagonista del progetto, da cui nasce il bisogno di intervenire in questa parte di città: "il cosiddetto Palazzo di Teoderico". Con gli scavi archeologici del 1908-1914 sono state riportate alla luce strutture murarie di fondazione e mosaici appartenenti al *Palatium* imperiale del re goto Teoderico, a testimonianza dell'importanza di Ravenna capitale del V secolo. Purtroppo le esigue risorse economiche hanno portato alla scelta di ricoprire gli scavi e quindi di sottrarre alla città la possibilità di godere di tali rinvenimenti. Gli interventi su questo livello devono mirare quindi a ritrovare l'identità ormai perduta di uno dei simboli più importanti della Ravenna bizantina. Il cittadino e il turista devono sentirsi partecipi di una storia a loro temporalmente lontana ma di rilevanza indiscussa: toccare e vedere ciò che rimane del Palazzo di Teoderico.

#### **6.4. La configurazione degli spazi aperti**

Attualmente uno dei più grandi ostacoli alla percezione d'insieme dell'area che ospita la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, San Salvatore ad Calchi e, seppur non visibile, il Palazzo di Teoderico, è la scadente qualità degli spazi pubblici a loro connessi e i loro collegamenti. La piazza antistante la basilica è fruita non solo dai visitatori dell'edificio religioso ma anche dai clienti del ristorante ospitato nei locali ad esso adiacenti e il flusso di persone risulta così disomogeneo e confuso. Inoltre biglietteria e uscita dal monumento prevedono il passaggio dei turisti dal medesimo percorso, angusto e male organizzato. Il chiostro interno, nato nel X secolo, è invece uno

spazio interessante, nel quale si può respirare il trascorrere del tempo anche grazie alla varietà di piante che lo decorano ( abete rosso, acanto, vite); nonostante tale rilevanza storica, il chiostro necessita di piccoli interventi di manutenzione e accorgimenti relativi al suo uso da parte dei visitatori.

Al “Cosiddetto Palazzo di Teodorico” si accede su via Alberoni, da uno stretto ingresso che versa in mediocri condizioni di manutenzione: attraverso scalini in cemento, risalenti all’ultimo restauro del 1983, si può scendere al livello di -1 m e visitare i mosaici appesi ai muri in laterizio di ciò che rimane della fabbrica. Salendo invece la ripida torre scalare si arriva nella stanza al piano superiore che ospita i restanti frammenti di mosaico, in tutto circa cinquanta, rinvenuti durante la campagna di scavo condotta da G. Ghirardini nel 1908. A lato del cancello di ingresso a San Salvatore *Ad Calchi* si trova anche il passaggio carrabile per il ristorante già menzionato: anche in questo caso i percorsi risultano confusi e il visitatore si trova disorientato.

Se si vuole fruire del parco cittadino che è sorto sull’area che custodisce i resti del *Palatium* (a – 4 m dal livello del terreno) si deve costeggiare l’intero isolato procedendo verso Est o verso Nord fino ad arrivare su via Don Giovanni Bosco, una strada di dimensioni ridotte ad uso residenziale e priva di un collegamento con via Alberoni (la via è interrotta dal muro di cinta del giardino di una Villa in stile *Liberty* sorta sopra l’area termale del palazzo imperiale). Il parco, preceduto da un parcheggio privato, è privo di quella qualità estetica che si dovrebbe richiedere ad uno spazio pubblico sorto sui resti di un’archeologia così importante: poche sedute ed esigue specie floreali ( cedro, alloro, acero negundo e betulla), affiancate da una strada carrabile ad uso privato, sono gli unici elementi di arredo urbano presenti. Al termine del parco si apre un buio e stretto passaggio che servirebbe come collegamento con via Alberoni ma che spesso risulta chiuso al pubblico.

Da questa breve analisi degli spazi pubblici, è immediata una riflessione che mira alla riqualificazione e progettazione di questi spazi introduttivi alle archeologie.



## 7. Principi progettuali

### Introduzione

Ravenna è una città che porta nel suo costruito le tracce di un vissuto antico e moderno. Questo rapporto, di simbiosi o di contrasto, è direttamente leggibile nelle architetture del centro storico e nel rapporto fra edifici antichi ed edifici moderni. Questo rapporto diventa più complesso quando il resto archeologico, come nel nostro caso, si trova a dover dialogare con la città che gli è cresciuta sopra e intorno. Fra archeologia e città si crea un rapporto spesso conflittuale che deve divenire sinergico. Il momento conoscitivo dello scavo si deve trasformare in un momento di valorizzazione della città. I resti archeologici sono come un taglio nel ventre della storia della città, un grande scavo urbano che, portato alla luce, ha bisogno di essere inquadrato in un progetto urbano. Ravenna necessita quindi di un progetto che faccia di tutte queste centralità un polo di attrazione, di vita, di scambio, di integrazione e conoscenza. La salvaguardia del bene archeologico deve divenire parte di un progetto più complessivo, di attenzione alla qualità del vivere, rispetto alla quale l'archeologia deve saper conciliare la salvaguardia con gli interessi più generali della collettività. L'intervento di creazione del Parco Archeologico del Palazzo di Teoderico deve diventare momento di valorizzazione dell'intera città.

## 7.1. Strategie di intervento

*“La vista delle rovine ci fa fugacemente intuire l’esistenza di un tempo che non è quello di cui parlano i manuali di storia o che i restauri cercano di richiamare in vita.*

*E’ un tempo puro, non databile, assente da questo nostro mondo di immagini, di simulacri, di ricostruzioni, da questo mondo violento le cui macerie non hanno più il tempo di diventare rovine. Un tempo perduto che l’arte talvolta riesce a ritrovare”*

Marc Augè, *Rovine e macerie*

L’idea del progetto è di riportare l’archeologia, con le sue testimonianze fisiche e simboliche, nel cuore pulsante della città come motore della riqualificazione e dello sviluppo turistico, creatore di un’idea di appartenenza alla propria storia; rendere disponibile il patrimonio a diverse modalità di visita e di attraversamento, consentendo non solo una lettura guidata, ma anche una conoscenza spontanea, quotidiana, favorita dal ruolo urbano che il sito archeologico assume. L’idea progettuale parte dal riconoscere la necessità di intrecciare un dialogo tra passato e futuro. I linguaggi diversi di tempo e spazio si sintonizzano su un sistema di segni che rende possibile il loro riconoscimento e il loro rispetto reciproco. Il linguaggio dell’antico non viene ingabbiato in un recinto, resecato dalla vita urbana, guardato ma non visto e compreso, ma riportato all’uso quotidiano. La maggiore consapevolezza da parte della cittadinanza della propria storia, che passa anche attraverso la percezione dei resti archeologici come immagine del proprio quotidiano, permette di trasmettere un atteggiamento positivo e non di fastidio. Percepire il proprio passato come risorsa genera un atteggiamento di orgoglio, positivo e costruttivo, che porta a volerlo trasmettere all’esterno. I resti archeologici presenti nel Parco archeologico del Palazzo di Teoderico vengono collegati da segni che si sovrappongono al disegno della piazza esistente di fronte a Sant’Apollinare Nuovo e a San Salvatore *Ad Calchi* creando due piani d’uso, quello legato all’uso pubblico-religioso e quello culturale -turistico legato alla fruizione dei reperti. Il ‘calpestare le tracce’ del passato diventa uno strumento in grado di garantirne la conservazione.

Il progetto del Parco Archeologico del Palazzo di Teoderico interviene su vari livelli. Alla scala urbana restituisce l’idea di piazza come centro culturale, sociale e didattico, rafforzando le connessioni con la città e recuperando le visuali prospettiche di accesso all’area. A livello archeologico evoca le tracce dell’antica residenza imperiale, ponendo la tutela delle preesistenze archeologiche al centro di una nuova idea di fruizione dello spazio pubblico, costituendone un fondamentale fattore di arricchimento nella comprensione storica, culturale e artistica del territorio da parte del visitatore.

## 8. La cintura verde: un percorso tra archeologia, paesaggio e città

### 8.1 Estratti dal PSC di Ravenna e previsioni di intervento

Nella carta dello stato di attuazione del PSC di Ravenna, gli obiettivi di ambito per quanto riguarda il centro storico sono principalmente quelli di

- potenziare il percorso verde lungo la cinta muraria e la cerniera di collegamento con la cintura verde urbana nei pressi della Rocca Brancaleone,
- collegare il centro storico con la darsena di città (stazione ponte) e
- riqualificare gli spazi pubblici di valore unitario, come per esempio le zone archeologiche.



Fig. 8.1 Rielaborato grafico tratto dal PSC di Ravenna.

- ① Potenziamento del percorso verde lungo la cinta muraria e della cerniera di collegamento con la cintura verde urbana (Rocca Brancaleone)
- ② Collegamento del centro storico con la darsena di città
- ③ Spazi pubblici di valore unitario da riordinare/riqualificare
- ④ Comparti soggetti a riqualificazione/ristrutturazione urbanistica (POC)
- ⑤ Salvaguardia delle funzioni commerciali e turistiche alla fine dell'integrazione degli usi e vivibilità-vivacità del centro storico

Fig. 8.1.1. Legenda del PSC

## 8.2. Nuova connessione tra la rocca Brancaleone e i giardini pubblici

E' difficile progettare in un'area urbana centrale come quella del Palazzo di Teoderico senza guardarsi attorno, la vita caotica della città contemporanea scorre velocemente mentre l'archeologia rimane ferma immobile, a guardare il tempo che passa. Passeggiando ai limiti dell'area abbiamo notato che per approcciarsi ad un'area così difficile e lontana dai nostri ritmi bisogna avere il giusto tempo e la pazienza di osservare e capire, per questo abbiamo pensato ad un parco archeologico collegato da una cintura verde alle altre zone trattate a parco per dare la possibilità a chi passeggia all'interno della città di prendere respiro e farsi trasportare da un percorso verde. Considerata la previsione del PSC, e in conformità con i nostri obiettivi progettuali, si è pensato di ampliare la cintura verde presente attualmente tra i giardini pubblici e la stazione, facendola terminare a nord presso i giardini della Rocca Brancaleone. Il nostro intervento prevede un viale alberato che colleghi i due poli verdi presenti nella fascia orientale della cinta muraria con l'aggiunta di un terzo polo intermedio, un parco archeologico posto trasversalmente al viale che permetta di rendere l'isolato urbano più permeabile al percorso ciclo-pedonale. Il viale alberato di progetto prevede infatti una pista ciclo-pedonale continua e affiancata da alberature ad alto fusto con duplice funzione: da una parte ombreggiano il viale, dall'altra, dove possibile, separano la pista dalla strada carrabile.

Per quanto riguarda la tipologia delle specie vegetali di progetto, siamo partite dall'analisi delle specie già presenti nel circuito orientale della città e abbiamo deciso di differenziare il nostro intervento scegliendo specie diverse. Il viale alberato esistente vicino alla stazione è composto da un doppio filare di platani, mentre la nuova connessione urbana di progetto prevede un viale alberato di tigli che donano ombra grazie alla grande chioma.

## 9. Il sistema monumentale basilicale

“Divina proporzione; opera a tutti gli ingegni perspicaci e curiosi necessaria ove ciascun studioso di prospettiva, pittura, architettura, musica e altre matematiche soavissima sottile e ammirabile dottrina conseguirà e diletterassi con varie questioni di segretissima scienza”

*De divina proportione*, Luca Pacioli

### 9.1. La basilica ravennate e le sue caratteristiche

Nello studio dell'area di progetto, grazie alla presenza della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo e a quella di San Salvatore Ad Calchi, abbiamo approfondito il tema della basilica ravennate e delle sue caratteristiche morfologiche. Dal momento che le ipotesi sulle origini del rudere ora chiamato “Il cosiddetto Palazzo di Teodorico” sono ancora incerte, abbiamo provato a ritrovare in esso delle caratteristiche tipiche dell'impianto basilicale avvalendoci anche degli studi sui rapporti armonici condotti dal professor Raffaello Trinci nel 1984.

Il metodo ravennate prevede l'utilizzo dell'esatto proporzionamento non solo per piccoli aspetti dell'edificio ma per la costruzione nella sua interezza: l'attenzione era posta su diversi aspetti, dallo spessore murario fino all'intero volume della fabbrica, escludendo la porzione absidale. L'architettura era considerata una fusione tra spazio interno ed esterno in quanto per gli architetti ravennati l'edificio ecclesiale doveva essere inteso in una visione che abbracciava l'ordine complessivo sul territorio.

Gli studi del professor Trinci, di cui riportiamo i disegni, si basano sui rapporti aurei e sugli studi pitagorico-platonici della scala musicale e della sua corrispondenza a concetti proporzionali sui rapporti armonici architettonici. La scoperta della corrispondenza tra armonicità dei suoni e armonicità di rapporti tra le lunghezze delle corde che tali suoni producevano, portò i Pitagorici a vedere nel numero l'elemento ordinatore di tutto l'universo. La sezione aurea invece esplica le sue funzioni nella parte armoniosa dell'abside.

Dagli studi del professor Trinci effettuati sulla Basilica di Sant'Apollinare in Classe è emerso quanto segue:

- I lati del rettangolo della grande aula a tre navate sta nel rapporto di  $2/3$  rispondente alla quarta musicale o diapente;
- In sezione la navata centrale sta nel rapporto di  $3/4$  rispondente alla quarta musicale o diaterasson;

La larghezza di ciascuna delle navate laterali rispetto a quella centrale, stanno nel rapporto  $1/2$  rispondente all'ottava musicale o diapason ;

Grazie a tali ricostruzioni geometriche è stato possibile operare una ricostruzione in pianta della chiesa di San Salvatore ad Calchi, applicandole ai resti dei muri di fondazioni ritrovati negli scavi degli anni '50 dal Mazzotti.

Risulta che l'impianto della chiesa era quello tipicamente ravennate anche se non ci è stato possibile elaborare la chiesa in elevato per mancanza di informazioni.

L'ipotesi secondo la quale San Salvatore fosse una basilica è stata ripresa anche nel 1919 con un progetto di ricostruzione del corpo mancante (si vedano i disegni), probabilmente di A.Azzaroni. Negli elaborati viene proposta una nuova basilica che ingloba l'attuale fabbrica come narcece.

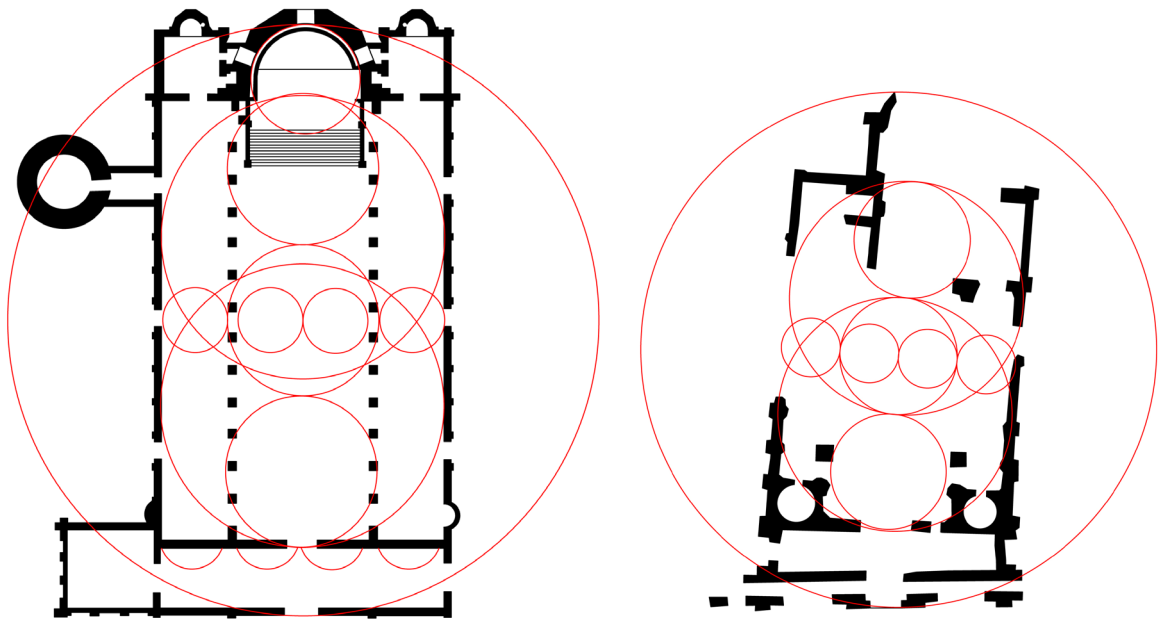


Fig. 9.1 Elaborazione grafica seguendo i principi di studio del Trinci.

3 : 4	DIATESSARON QUARTA SESQUITERTIA ANGOLO DI 36° 52' 12" $a / b = 0,75$ $b / a = 1,3333...$	
2 : 3	DIAPENTE QUINTA SESQUIALTERA ANGOLO DI 33° 41' 24" $a / b = 0,6666...$ $b / a = 1,5$	
1 : 2	DIAPASON OTTAVA ANGOLO DI 26° 33' 54" $a / b = 0,5$ $b / a = 2$	

Fig. 9.2 Schema dei rapporti armonici elaborato dal prof. Edoardo Dotto.

## 10. I tre diversi approcci all'archeologia

### 10.1. La riqualificazione della piazza di Sant'Apollinare Nuovo

La fabbrica di Sant'Apollinare ha subito nel corso dei secoli molteplici cambiamenti e rifacimenti e ne fanno della chiesa odierna quello che si può definire un fossile vivente. Per quanto riguarda il nostro approccio, l'intento principale è quello di intervenire solamente sulla piazza di fronte alla facciata principale, dove in passato si trovava il quadriportico, per riprenderne la forma che sarà presente come segno a terra e con una diversa pavimentazione. Il segno a terra in corrispondenza degli angoli si trasforma in seduta costituita da acciaio cor-ten rivestito da parti in legno.

### 10.2. La ricostruzione della chiesa di San Salvatore *ad Calchi*

Per quanto riguarda la chiesa di San Salvatore ad Calchi, che oggi appare come un rudere in quanto è presente solo il nartece della chiesa con una delle due torri scalari, il nostro approccio è stato quello di ricreare lo spazio basilicale andando a ridisegnare e completare le parti ormai perdute della basilica. Come prima cosa abbiamo utilizzato lo schema dei rapporti armonici della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo e Sant'Apollinare in Classe suggerito dal Trinci anche per San Salvatore Ad Calchi, avvalorando la teoria del Rusconi che la fabbrica rimaneggiata nel corso dei secoli fosse nata come basilica all'epoca dell'imperatore Onofrio. Il rapporto della navata centrale con quelle laterali è di 2:1, la lunghezza invece è di 3:1. Esattamente come per Sant'Apollinare Nuovo, i rapporti armonici scandiscono il ritmo della chiesa e supportano la tesi di San Salvatore come basilica. A questo punto abbiamo ragionato su come ricreare lo spazio basilicale basandoci non solo sui resti fuori terra ma anche su quelli interrati grazie ai rilievi eseguiti negli anni '50 dopo la demolizione dell'ala del convento e prima della cementificazione del terreno. Abbiamo quindi ritenuto più consono lasciare il dislivello di circa 1 metro tra i resti fuori terra e la parte interrata dove avrebbe dovuto esserci l'abside. Non bisogna dimenticare però che lo spazio basilicale essendo andato perduto, è stato sacrificato e invaso dalle esigenze dello spazio urbano ormai saturo che hanno rilegato i resti della facciata in uno spazio ristretto e di difficile lettura. Il nostro obiettivo è quello di ridare forma alla fabbrica

senza una ricostruzione fedele e stilistica in quanto appunto risulterebbe sacrificata dallo spazio circostante ma attraverso una rievocazione formale. Attraverso dei disegni storici e basandoci sulle proporzioni armoniche abbiamo cercato di immaginare come sarebbe stata la basilica nella sua totalità. Come per la piazza di Sant'Apollinare Nuovo e il Palazzo di Teoderico, la ricostruzione di un'archeologia assente avviene mediante l'uso di uno stesso materiale, il cor-ten, che nel nostro progetto è quindi una costante per una lettura uniforme del sito. La ricostruzione ha un'altezza massima di 14 metri ed è composta da lamelle di cor-ten poste orizzontalmente distanti l'una dall'altra 40 cm e agganciate l'una all'altra da piccoli tubolari in cor-ten posti in modo casuale che scandiscono un ritmo irregolare nella facciata. Le lamelle sono sostenute da un telaio in acciaio cor-ten composto da tubolari quadrati. A seconda della prospettiva dell'osservatore, la chiesa può essere percepita come un edificio massiccio oppure sembrare una figura eterea che quasi si dissolve. Lo spazio della basilica è così ridefinito da linee astratte che permettono di vedere oltre, ma allo stesso tempo segnano un confine tra esterno ed interno. Il concetto di "leggere attraverso le righe" è quello utilizzato da Gijs e Van Vaerenbergh nel loro progetto realizzato a Limburg, Belgio, dove con la tecnica di lamelle di cor-ten distanziate tra loro hanno dato vita a una chiesa dove poter vedere attraverso. Il concetto di muro è portato al limite, è un muro trasparente quasi assente se l'osservatore è ad una distanza ravvicinata, è invece un muro consistente se l'osservatore si allontana e la distanza tra le lamelle si avvicina. Proprio quest'idea di muro è la chiave del nostro progetto per San Salvatore, in modo che l'osservatore, avvicinandosi all'area, non si senta sovrastato da una massa piena ma anzi sia invitato a visualizzare oltre il muro. In questo modo l'osservatore diventa protagonista, decide come avvicinarsi all'architettura e ha un diretto coinvolgimento con essa.

La copertura è concepita allo stesso modo della facciata, e termina con delle capriate appena accennate dalla forma della struttura metallica. Il progetto appare quindi come un completamento della chiesa attraverso la rievocazione dei suoi spazi sacri come l'abside che ritrovano il loro giusto spazio e valore all'interno di un suolo urbano che è avanzato fino ad inghiottirli come se si fosse dimenticato di loro.



Fig. 10.1 "reading between the lines" Gijs Van Vaerenbergh. Tratta da <http://www.dezeen.com/2011/09/09/reading-between-the-lines-by-gijs-van-vaerenbergh/>





Fig. 10.2 “reading between the lines” Gijs Van Vaerenbergh.

Tratta da <http://www.dezeen.com/2011/09/09/reading-between-the-lines-by-gijs-van-vaerenbergh/>

### 10.3. L’evocazione del Palazzo di Teoderico

Per quanto riguarda l’area del palazzo di Teoderico, l’intervento previsto è in linea con l’approccio adottato negli altri due poli archeologici e mantiene nell’uso dello stesso materiale il cor-ten, un punto di continuità e coerenza per la lettura uniforme dell’archeologia di tutta l’area di progetto.

Dallo studio delle ville e degli edifici di rappresentanza tardoantichi presenti nei secoli VI, V, e VI in Europa, abbiamo cercato di capire quali fossero gli ambienti più importanti sia per ricchezza dei materiali e degli apparati musivi sia per la forma architettonica. Un primo elemento comune è costituito dalle sale absidate, stanze riccamente decorate che spesso ospitavano funzioni pubbliche e che nel caso del palazzo di Teoderico corrisponde alla sala del tribunale. Un secondo elemento è il triclinio, una sala triabsidata, anch’essa riccamente rivestita da mosaici che era collegata alle altre sale absidate mediante un peristilio, altro elemento in comune. Purtroppo i confini del nostro intervento non permettono di avere accesso a tutti gli ambienti scavati nei primi del Novecento, ma restano gli ambienti di rappresentanza del settore nord compresa parte del peristilio e della corte interna. Partendo da queste considerazioni, abbiamo deciso di valorizzare le due aule absidate e di dare la possibilità all’osservatore di poter vedere l’archeologia presente a meno 4 metri sotto il livello del suolo. Il fil rouge quindi, rimarca a livello del suolo la struttura palaziale interrata cercando di ridare attraverso una continuità di segno e materiale la visione parziale del palazzo. Il fil rouge si manifesta attraverso cordoli di 50 cm di altezza, uguali a quelle pensate per la piazza di Sant’Apollinare, che in corrispondenza delle

due stanze più importanti (triclinio e tribunale), si alzano e formano due padiglioni di 4,5 m di altezza che fungono da copertura. Questi padiglioni richiamano in forma le stanze del palazzo ma non solo, diventano l'occasione per vedere l'archeologia direttamente, infatti in questi due punti abbiamo pensato di scavare e rendere l'archeologia sottostante visibile. Attraverso una passerella di vetro, l'osservatore può vedere i lacerti murari del palazzo nella loro esatta posizione ma non solo, può vedere anche i resti dei mosaici pavimentali esattamente riposizionati all'interno della stanza. Abbiamo pensato infatti, di riportare i mosaici delle due stanze scavate nella loro posizione originaria per aiutare la lettura di un sito a prima vista difficile, e di completare la geometria di tutta la pavimentazione musiva attraverso lo schema negli acquerelli dell'Azzaroni trovati all'archivio disegni della Soprintendenza di Ravenna. Affinchè lo scavo risultasse un'operazione delicata e rispettosa del terreno archeologico, abbiamo ritenuto di non utilizzare muri di contenimento in cemento armato ma di rifarci a l'uso di un sistema di palancole e micropali che supportino la struttura e contrastino la spinta del terreno. In questo modo, l'intervento risulta poco invasivo, come un'operazione chirurgica, mirato a far vedere una porzione significativa del complesso palaziale senza andare ad intaccare il resto dell'apparato murario. In questo modo le tematiche che abbiamo deciso di adottare sono la protezione dei resti, la loro leggibilità e l'evocazione. Questi stessi principi li abbiamo riscontrati nell'opera di Joao Carrilho da Graca per il sito archeologico di Praca Nova, adiacente al Castello di Sao Jorge, Lisbona. Anche qui una struttura di copertura protegge gli antichi resti, in questo caso case islamiche, e cerca di riprodurre la spazialità delle case e della suddivisione degli ambienti interni.

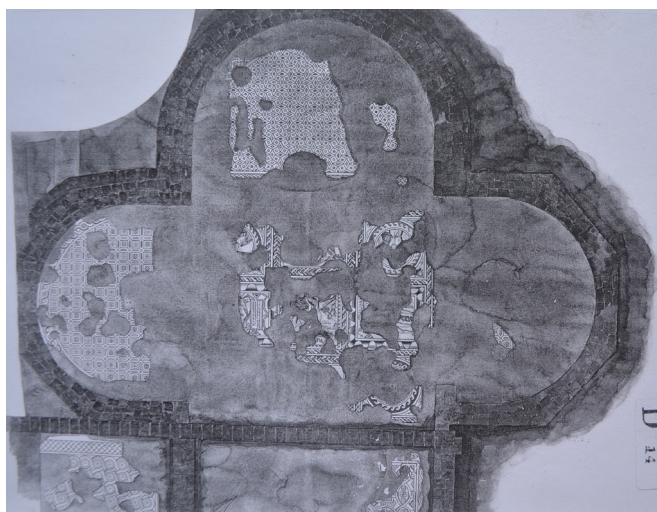


Fig. 10.3 Acquerelli dell'Azzaroni raffiguranti la stanza L e la stanza S. Tratti dall'archivio disegni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.



Fig. 10.4 Parco archeologico Praca Nova, Joao Luis Carrilho Da Graca. tratta da <http://jlcg.pt/castelo>.

# 11 La connessione tra le tre archeologie

## 11.1. La galleria dei mosaici

Durante gli scavi effettuati dal 1908 al 1914 sono stati rinvenuti, distaccati e restaurati circa 60 frammenti musivi pavimentali e marmi parietali appartenenti alle stanze del Palazzo imperiale di Teoderico. Tali ritrovamenti, di grande importanza storico-artistica, sono conservati in parte presso il Museo Nazionale di Ravenna e in parte nel rudere della Chiesa di San Salvatore *ad Calchi*. L'attuale collocazione dei reperti non soddisfa le caratteristiche ottimali di visitabilità e di lettura dei frammenti ed è necessario un nuovo spazio che li accolga. Nasce così l'idea di esporre i mosaici nella galleria di connessione delle tre archeologie, galleria nella quale essi vengono appesi alla parete sud e suddivisi in tre zone, quelle corrispondenti alle tre aree principali del *Palatium*: ambiente termale, cortile e aule di rappresentanza.

Il visitatore può godere dei manufatti musivi ad una distanza tale da cogliere il dettaglio senza tuttavia toccare, e quindi compromettere, i delicati tasselli.

La galleria è lunga circa 120 metri, alta 10 m e larga 5 m. Al piano terra lo spazio è pensato come un portico continuo che affaccia sul nuovo parco archeologico e che connette l'area ovest, dove troviamo la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo e San Salvatore ad Calchi, all'area est dove sorgono il parco e il mirador.

Il rivestimento esterno è composto di pannelli prefabbricati in fibra di cemento, prefornati in modo da permettere alla luce di filtrare e al visitatore di scorgere il parco fuori. Un rivestimento permeabile quindi che lascia al parco archeologico la possibilità di penetrare lo spazio espositivo.

## 11.2. L'elemento muro

Il progetto per la galleria nasce seguendo un asse Ovest-Est già presente, quello delineato dal muro storico che delimita il chiostro di Sant'Apollinare Nuovo.

L'elemento del muro risulta fondamentale nello sviluppo dell'idea progettuale prima e nella conformazione dello spazio poi: la parete su cui vengono appesi i mosaici infatti è il segno più forte di tutto il disegno, sia in pianta che in sezione. Un tratto preciso, netto ed inequivocabile per l'edificio di nuova progettazione.

Di importante aiuto e ispirazione è stato l'intervento dell'architetto portoghese José Carrilho Da Graca a Belém, nel centro di documentazione e informazione costruito a connessione degli spazi civili e militari del Presidente della Repubblica. La costruzione permette il collegamento di questi spazi con i cortili interni e si delinea come elemento dal profilo netto e ben riconoscibile rispetto agli edifici già esistenti.

### **11.3. La soglia**

Il progetto prevede l'inserimento di un edificio di nuova costruzione in un'area ben consolidata da secoli, dove convivono fabbriche di epoche e manifatture differenti. La vera sfida è quella di far interagire il "nuovo" a ciò che tendiamo a definire "antico": ma come? La galleria di connessione fra quelle precedentemente definite "le tre archeologie" è pensata in legno massiccio e letteralmente entra nell'ala est del monastero, di origine benedettina ma poi rimaneggiato nel tempo, in muratura. L'intervento più significativo è l'eliminazione del corpo scala presente per dare spazio al nuovo camminamento: al piano terra si aprono due porte che fanno sì che il percorso espositivo sia collegato direttamente al bar progettato nelle stanze attualmente destinate ai servizi igienici, al piano primo invece si sostituisce il solaio demolito con quello in legno della nuova struttura e si prevede un affaccio diretto all'area ristoro sottostante. Le aperture delle nuove soglie sono sottolineate dall'inserimento di portali ben definiti di colore grigio, ad indicare dove esattamente si crea ciò che prima non esisteva.

### **11.4. La luce**

L'elemento luce è uno degli elementi caratterizzanti nello sviluppo della galleria espositiva. L'esposizione a nord della facciata principale richiede, oltre a sistemi di illuminazione artificiale, anche un sistema di aperture che filtrino la luce naturale proveniente da sud, est ed ovest. L'involucro, pensato come introverso, presenta infatti aperture in copertura della larghezza di 60 cm che permettono l'illuminazione del percorso e quindi dei mosaici esposti dall'alto. Nessuna luce diretta sui frammenti musivi e sul visitatore ma un canale di luce che attraversa tutta la parete sud dell'edificio e "riposa" in un taglio di larghezza 60 cm sul solaio contro terra.

### **11.5. Il mirador**

La galleria dei mosaici è pensata come un corpo relativamente introverso, con un rivestimento di facciata che permette di guardare fuori ma allo stesso tempo di presentarsi come compatto esternamente. La scelta di un Manica Lunga chiusa è giustificata, oltre come riparo ai reperti custoditi, anche dall'inserimento di un mirador, elemento completamente vetrato posto a 10 m di altezza sopra l'ingresso alla "stecca connettiva". Al mirador si accede attraverso un corpo scala, con montacarichi, autoportante e strutturalmente indipendente dalla galleria dei mosaici. Arrivati al piano, si può godere di una vista privilegiata sul Parco archeologico di Teoderico, di cui si può cogliere *in toto* lo sviluppo del file rouge. Dall'alto infatti il visitatore ha la possibilità di leggere il disegno in corten che ripropone la pianta del *Palatium* che sorge a – 4m. Un punto di vista assolutamente privilegiato e di cui tutti possono godere.

Importante nella fase di progettazione del mirador è stato lo studio del progetto di Gi-gon&Guyer per il Museo e il Parco archeologico Kalkriese ad Osnabruck, Germania.

### **11.6. La scelta del legno**

Intervenire in aree archeologiche comporta la necessità di prevedere un certo grado di reversibilità degli interventi, in funzione dei possibili sviluppi degli scavi previsti, oltre che in funzione del grado di invasività dell'edificio rispetto al frammento antico. Questo comporta l'utilizzo di tecnologie a secco, quindi smontabili e rimovibili in modo agevole senza il danneggiamento del manufatto archeologico.

Questa necessità ha spinto all'utilizzo predominante del legno, anche se, per ragioni compositive e strutturali non mancano altri materiali, come l'acciaio e il calcestruzzo. Il legno, il materiale costruttivo più leggero, ha un peso specifico inferiore ai 500 kg/m<sup>3</sup>, contro, ad esempio, i 2.000-2.500 del cemento armato e i 7.800 dell'acciaio. La scelta di tale materiale è dovuta alle sue caratteristiche di leggerezza, resistenza, rimovibilità, ecosostenibilità e velocità di assemblaggio. Dal momento che il terreno su cui è prevista la galleria espositiva è di riporto e la falda è a circa 3 metri di profondità, esso è soggetto al fenomeno della subsidenza e dell'allagamento. Il sistema costruttivo scelto è quello a telaio con travi e pilastri in legno lamellare GL28H e le fondazioni previste sono a trave rovescia, così da impattare il meno possibile sul suolo archeologico.

## 12. Appendice strutturale

### 12.1. La galleria dei mosaici

Materiale costruttivo: legno.

Sistema costruttivo: telaio e XLam.

X-Lam è un compensato multistrato composto da tre, cinque o sette strati sovrapposti di lamelle di legno strutturale (che possiede notevole resistenza meccanica) con spessore e larghezza variabile unite testa contro testa con “giunti a dita”. La produzione dei pannelli è realizzata in prevalenza da elementi di abete,- douglasia o larice. Essi vengono prodotti seguendo diverse fasi: taglio delle tavole, essiccazione, classificazione, unione dei giunti longitudinali e di quelli trasversali delle lamelle. Questi pannelli possono essere impiegati per pareti, solette, tetti piani e inclinati per edifici monopiano o pluripiano, ampliamenti e sopraelevazioni. Il sistema produttivo dell’ X-Lam sta prendendo piede nel mondo delle costruzioni, alla luce della sua modularità e delle svariate possibilità di prefabbricazione degli elementi, che ne caratterizzano la rapidità di montaggio. Infatti, i diversi elementi vengono trasportati in cantiere già ultimati e provvisti di aperture, ottimizzando così i costi e i tempi di esecuzione. Altro aspetto che rende la tecnologia X-Lam molto interessante per coloro che sono sensibili alle tematiche della sostenibilità ambientale e del risparmio energetico risiede nel fatto che per la sua produzione vengono impiegati quantitativi ridotti di energia elettrica e percentuali di collanti molto inferiori rispetto a quelle usate per il legno lamellare tradizionale. Per le caratteristiche finora elencate questa tecnologia rispecchia appieno la nozione di reversibilità, sempre ricercata quando si opera in ambito archeologico. Non da ultimo è opportuno ricordare che i pannelli a strati incrociati, come del resto tutti gli elementi lignei, presentano buoni comportamenti alle sollecitazioni causate dai terremoti. In particolare il sistema costruttivo X-Lam, che è stato testato in ambito internazionale con il progetto SOFIE, si è rivelato particolarmente efficiente anche in caso di sismi di elevata magnitudo. Il progetto SOFIE nasce dalla collaborazione tra pubblica amministrazione, ricerca e industria della costruzione con l’intento di studiare il comportamento strutturale di edifici multipiano costruiti con pannelli X-lam.

## PREMESSA

Il fabbricato è costituito da ambienti ad uso museale. Nella definizione dei carichi d'esercizio dei vari livelli, si valuta l'opera di categoria C (Tab. 2.5.I-D.M. 14-01-08), classe d'uso 3 (Tab. 2.4.II-D.M. 14-01-08). Nelle combinazioni di calcolo si utilizzano i seguenti valori dei coefficienti di combinazione :

$$\psi_{0j} = 0,7 ; \psi_{1j} = 0,7 ; \psi_{2j} = 0,6.$$

Il periodo di vita nominale dell'edificio è di 50 anni (Tab. 2.4.I-D.M. 14-01-08).

Le azioni sismiche su ciascuna costruzione vengono valutate in relazione ad un periodo di

riferimento  $V_R$  che si ricava, per ciascun tipo di costruzione, moltiplicandone la vita nominale  $V_N$  per il coefficiente d'uso  $C_U$ :  $V_R = V_N \cdot C_U$

Il valore del coefficiente d'uso  $C_U$  è definito al variare della classe d'uso, nel nostro caso la classe d'uso è 3 quindi:  $50 \cdot 1,5 = 75$ .

Per quanto riguarda i coefficienti parziali per le azioni o per effetto delle azioni nelle verifiche SLU si utilizza l'approccio 2, che impiega un'unica combinazione dei gruppi dei coefficienti parziali, riportati nella colonna A1 (Tab. 2.6.I-D.M. 14-01-08):

$$\gamma_{g1} = 1,3 ; \gamma_{g2} = 1,5 ; \gamma_q = 1,5 ;$$

### Fattore di struttura:

il valore del fattore di struttura  $q$  da utilizzare per ciascuna direzione dell'azione sismica, dipende dalla tipologia strutturale, dal suo grado di iperstaticità e dai criteri di progettazione adottati e prende in conto le non linearità del materiale. Nel progetto il fattore di struttura per la costruzione in legno lamellare è  $q = 1,5$ .

### 12.1.1. Relazione di calcolo

SOLAIO TIPO:

$$G1 = 70 \text{ kg/m}^2$$

$$\text{trave lamellare } 24 \times 30 \text{ cm} = 17 \text{ kg/m}^2$$

$$\text{Doppio strato di assito } 2 \text{ cm} = 500 \text{ kg/m}^2 \times 0,02 \text{ m} = 10 \text{ kg/m}^2$$

$$\text{Massetto a secco per impianti spessore } 10 \text{ cm} = 400 \text{ kg/m}^3 \times 0,10 = 40 \text{ kg/m}^2$$

$$G2 = 60 \text{ kg/m}^2$$

$$\text{Pavimento in legno piu finitura} = 500 \text{ kg/m}^3 \times 0,03 \text{ m} = 15 \text{ kg/m}^2$$

$$\text{Mosaici} = 2000 \text{ kg/m}^3 \times 0,02 \text{ m} = 40 \text{ kg/m}^2$$

$$q = 500 \text{ kg/m}^2$$

$$\text{Persone} = 500 \text{ kg/m}^2 \text{ (tab. 3.1.II-D.M. 14-01-08 )}$$

### SLU:

$$\gamma_{g1} \cdot G1 + \gamma_{g1} \cdot G2 + \gamma_q \cdot q = 1,3 \times 70 + 1,5 \times 60 + 1,5 \times 500 = \mathbf{1100 \text{ kg/m}^2}$$



## SOLAIO COPERTURA:

$$G1 = 30 \text{ kg/m}^2$$

Doppio strato di assito di pendenza spessore 2 cm =  $500 \text{ kg/m}^3 \times 0,02 \text{ m} = 10 \text{ kg/m}^2$   
trave lamellare 24x30 cm =  $17 \text{ kg/m}^2$

$$G2 = 110 \text{ kg/m}^2$$

Strato di ghiaia 5 cm =  $1500 \text{ kg/m}^3 \times 0,05 \text{ m} = 75 \text{ kg/m}^2$

Impermeabilizzazione più isolante =  $30 \text{ kg/m}^2$

$$q = 120 \text{ kg/m}^2$$

neve =  $150 \text{ kg/m}^3 \times 0,8 = 120 \text{ kg/m}^2$

## SLU:

$$\gamma_{g1} \cdot G1 + \gamma_{g1} \cdot G2 + \gamma_q \cdot q = 1,3 \times 30 + 1,5 \times 110 + 1,5 \times 120 = 500 \text{ kg/m}^2$$

## MATERIALE LEGNO

Lamellare

Classe GL28H

$f_{m,g,k} = 2800 \text{ kg/cm}^2$

$f_{c,90,k} = 3000 \text{ kg/cm}^2$

$f_{v,k} = 3200 \text{ kg/cm}^2$

$E_{0,mean} = 12600 \text{ N/mm}^2$

$\gamma_M =$  coefficiente parziale di sicurezza = 1,45

$k_{mod} = 0,9$  per la classe d'uso 2

$f_{m,g,k} \times \gamma_M = (2800 \text{ kg/cm}^2 \times 0,9) / 1,25 = 2016 \text{ N/mm}^2$

$W = M/\sigma$

$(W_{min} = 178 \text{ kNm} / 2016 \text{ N/mm}^2 = 88,2 \text{ cm}^3)$

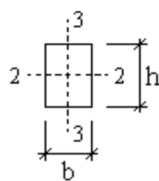
## 12.1.2. Calcoli per il dimensionamento della trave principale:

Tipologia:	trave principale	Elemento:	...
Vincoli:	appoggio - appoggio - sbalzo	Posizione:	...
Norma:	NT 14-01-2008	Note:	...

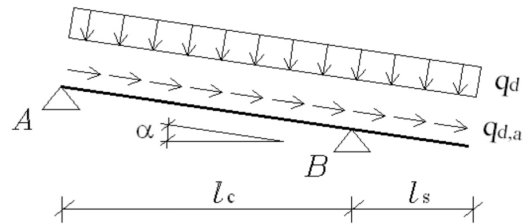
LEGNO LAMELLARE GL 28 h		Proprietà del legno secondo le normative europee EN1194-2000 (lamellare), EN338-2003 (massiccio).	
<b>Sezione</b>		<b>Valori caratteristici di rigidezza</b>	
b =	240 mm	mod. elast. parall. medio	$E_{0,mean}$ 12600 MPa
h =	360 mm	mod. elast. parall. caratt.	$E_{0,05}$ 10200 MPa
<b>Geometria</b>		mod. elast. ortog. medio	$E_{90,mean}$ 420 MPa
$\alpha$ trave =	0,00 °	modulo di taglio medio	$G_{mean}$ 780 MPa
$l_{campata}$ =	3,80 m	<b>Valori caratteristici di resistenza</b>	
$l_{sbalzo}$ =	1,20 m	flessione	$f_{m,k}$ 28,00 MPa
$l_{totale}$ =	5,00 m	traz. parallela alle fibre	$f_{t,0,k}$ 19,50 MPa
<b>Peso proprio del legno</b>		traz. ortog. alle fibre	$f_{t,90,k}$ 0,45 MPa
q <sub>G1k</sub> = (peso pr. trave) =	0,43 kN/m	compr. parallela alle fibre	$f_{c,0,k}$ 26,50 MPa
<b>Carichi agenti per metro quadro</b>		compr. ortog. alle fibre	$f_{c,90,k}$ 3,00 MPa
passo (o tratto di carico) =	5,00 m	taglio e torsione	$f_{v,k}$ 3,20 MPa
q <sub>G2k</sub> = (permanente, in falda) =	2,10 kN/m <sup>2</sup>	<b>Lunghezza efficace</b>	
q <sub>Vk</sub> = (variabile, in piano) =	1,20 kN/m <sup>2</sup>	$l_{3,eff}$ =	0,00 m
<b>Classe di servizio:</b> 2		<b>Carichi a metro lineare ortogonalmente alla linea d'asse</b>	
<b>Carichi accidentali:</b> Neve fino a 1000 m		perm: q <sub>Gk</sub> = (q <sub>G2k</sub> · passo + q <sub>G1k</sub> ) · cos α	10,93 kN/m
<b>l<sub>app. B</sub></b> 400 mm		var: q <sub>Vk</sub> = q <sub>Vk</sub> · passo · cos <sup>2</sup> α	6,00 kN/m

### Valori statici

A = b · h =	86400	mm <sup>2</sup>
J <sub>22</sub> = bh <sup>3</sup> /12 =	933120000	mm <sup>4</sup>
J <sub>33</sub> = hb <sup>3</sup> /12 =	414720000	mm <sup>4</sup>
W <sub>22</sub> = bh <sup>2</sup> /6 =	5184000	mm <sup>3</sup>
W <sub>33</sub> = hb <sup>2</sup> /6 =	3456000	mm <sup>3</sup>



$l_{c\alpha} = l_{campata} / \cos \alpha =$	3,80 m
$l_{s\alpha} = l_{sbalzo} / \cos \alpha =$	1,20 m
$l_{t\alpha} = l_{totale} / \cos \alpha =$	5,00 m



Esito: **OK!**

Verifiche di resistenza		Verifiche di deformazione	
se ≤ 1 → ok		se ≤ 1 → ok	
Flessione	$\sigma_{m,2,d} / f_{m,d} = 0,38$	Freccia istantanea	$u_{2,ist} / u_{2,ist,lim} = 0,10$
Stabilità	$\sigma_{m,2,d} / (k_{crit} \cdot f_{m,d}) = 0,38$	Freccia netta finale	$u_{,net,fin} / u_{,net,fin,lim} = 0,28$
Taglio	$\tau_d / f_{v,d} = 0,42$	Freccia istantanea	$u_{2,ist} / u_{2,ist,lim} = *$
Compr. app.	$\sigma_{c,90,d} / (k_{c,90} \cdot f_{c,90,d}) = 0,43$	Freccia netta finale	$u_{,net,fin} / u_{,net,fin,lim} = *$

(\* = freccia verso l'alto)

### Ricerca combinazione più gravosa per SLU

Combinaz. 1)  $F_d = 1,30 G_k$  →  $k_{mod} = 0,60$

Combinaz. 2)  $F_d = 1,30 G_k + 1,50 Q_{var,k}$  →  $k_{mod} = 0,90$

Esito ricerca: comb. 2) →  $k_{mod} = 0,90$

Carico di progetto: q<sub>d</sub> = 23,21 kN/m carico ortogonale all'asse

Carico di progetto: q<sub>d,asse</sub> = 0,00 kN/m carico parallelo all'asse

### Forza assiale

R<sub>assiale totale</sub> = 0,00 kN

Ipotesi 1: un vincolo fisso, uno scorrevole → assegnare il carico totale ad un vincolo

Ipotesi 2: due vincoli fissi → assegnare metà del carico totale a ciascun vincolo

(oppure, a favore di sicurezza, dimensionare ciascun vincolo con il carico totale)

$R_{\text{appoggio A}} =$	39,70 kN (verticali)	$M_B =$	-16,71 kN (M negativo all'appoggio)
$R_{\text{appoggio B}} =$	76,35 kN (verticali)	$M =$	33,96 kN (max M positivo in campata)
$V_A =$	39,70 kN	$x =$	1,71 m (posizione M da appoggio A)
$V_{B \text{ campata}} =$	-48,50 kN		
$V_{B \text{ sbalzo}} =$	27,85 kN		

### Sollecitazioni massime

(azioni assiali trascurate)

$V_3 =$	48,50 kN
$M_{22} =$	33,96 kNm

### Tensioni

$\tau_d = 1,5 V_3 / A =$	0,84 MPa
$\sigma_{m,2,d} = M_{22} / W_{22} =$	6,55 MPa
$\sigma_{c,90,d} = R_B / (b l_{app}) =$	0,80 MPa

### Reazioni agli appoggi - sollecitazioni non combinate

$R_{\text{appoggio A, g,k}} =$	18,70 kN
$R_{\text{appoggio A, q,k}} =$	10,26 kN
$R_{\text{appoggio B, g,k}} =$	35,96 kN
$R_{\text{appoggio B, q,k}} =$	19,74 kN

### Reazioni agli appoggi - c. di c. rara (g+q)

$R_{\text{appoggio A, c. di c. rara}} =$	28,96 kN
$R_{\text{appoggio B, c. di c. rara}} =$	55,70 kN

### Coefficienti

$k_{\text{mod}} =$	0,90
$\gamma_M =$	1,45
$k_{\text{mod}} / \gamma_M =$	0,62

### Resistenze di calcolo

$f_{m,d} = f_{m,k} k_{\text{mod}} / \gamma_M =$	17,38 MPa
$f_{v,d} = f_{v,k} k_{\text{mod}} / \gamma_M =$	1,99 MPa
$f_{c,90,d} = f_{c,90,k} k_{\text{mod}} / \gamma_M =$	1,86 MPa

### Calcolo dei coefficienti di sbandamento laterale $k_{\text{crit}}$ (sbandamento nel piano debole 1-2)

$k_{\text{crit}} =$ (formule in funzione di $\lambda_{\text{rel,m}}$ )	1,00	secondo (4.4.12) di NT 14/01/2008
$\lambda_{\text{rel,m}} = (f_{m,k} / \sigma_{m,\text{crit}})^{0,5} =$	0,00	snellezza a flessione
$f_{m,k} =$	28,00 MPa	resistenza caratteristica a flessione
$\sigma_{m,\text{crit}} = (\pi b^2 / (l_{3,\text{eff}} h)) E_{0,05} (G_{\text{mean}} / E_{\text{mean}})^{0,5} =$	$\infty$ MPa	tensione di flessione critica
$l_{3,\text{eff}} =$	0,00 m	lunghezza efficace
$E_{0,05} =$	10200 MPa	modulo elastico parallelo caratteristico
$G_{\text{mean}} =$	780 MPa	modulo di taglio medio
$E_{\text{mean}} =$	12600 MPa	modulo elastico parallelo medio

### Calcolo del coefficiente di compressione ortogonale $k_{c,90}$

$k_{c,90} = (2,38 - l_{\text{app}} / 250)(1 + h / (12 l_{\text{app}})) \leq 4$	1,00	calcolato con le formule in 6.1.5 (3) EC5
--------------------------------------------------------------------------------	------	-------------------------------------------

### Verifica di resistenza a flessione

$$\eta = \sigma_{m,2,d} / f_{m,d} \leq 1 \quad \eta = 0,38 \leq 1$$

### Verifica di stabilità (svergolamento)

$$\eta = \sigma_{m,2,d} / (k_{\text{crit}} f_{m,d}) \leq 1 \quad \eta = 0,38 \leq 1$$

### Verifica di resistenza a taglio

$$\eta = \tau_d / f_{v,d} \leq 1 \quad \eta = 0,42 \leq 1$$

### Verifica a compressione all'appoggio

$$\eta = \sigma_{c,90,d} / (k_{c,90,d} f_{c,90,d}) \leq 1 \quad \eta = 0,43 \leq 1$$

## Verifica della freccia di inflessione

Controfreccia assente:  $u_0 = 0$  mm

Valori di deformata: campata >0 se verso il basso

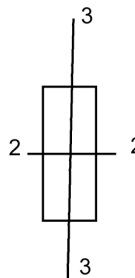
Valori di deformata: sbalzo >0 se verso l'alto

### Componenti della freccia di inflessione:

$u_1$  freccia dovuta ai carichi permanenti

$u_2$  freccia dovuta ai carichi variabili

$u_{net} = u_1 + u_2$  freccia netta (o freccia totale)



### Limiti:

Campata:  $u_{2,ist} \leq l_{cx} / 300 = 12,67$  mm  
 $u_{net,fin} \leq l_{cx} / 200 = 19,00$  mm

$l_{cx} = 3,80$  m

Sbalzo:  $u_{2,ist} \leq l_{sca} / 150 = 8,00$  mm  
 $u_{net,fin} \leq l_{sca} / 100 = 12,00$  mm

$l_{sca} = 1,20$  m

### Parametri:

$G_{mean} = 780$  MPa

$E_{mean} = 12600$  MPa

$q_{Gk} = 10,93$  kN/m

$q_{Vk} = 6,00$  kN/m

$l_{cx} = 3,80$  m

$l_{sca} = 1,20$  m

Valori di  $k_{def}$  secondo la tabella 4.4.V di NT 14/01/2008:

Classe di servizio della struttura:		2
Coefficienti:	$k_{def} =$	0,80
	$\Psi_{2l} =$	0,00

### Verifica della freccia istantanea $u_{2,ist}$ per i soli carichi variabili

$q = q_{Vk} = 6,00$  kN/m

**Campata** (deformata a taglio approssimata)

$u_{2,ist} = q l_{cx}^2 (5 l_{cx}^2 - 12 l_{sca}^2) / (384 E_{0,mean} J_{22}) + 1,2 q l_{cx}^2 / (8 G_{mean} A) = 1,25$  mm

$\eta = u_{2,ist} / u_{2,ist,lim} = 0,10$  OK

**Sbalzo** (deformata a taglio ignorata)

$|u_{2,ist}| = [q l_{cx}^3 l_{sca} - q l_{sca}^3 (4 l_{cx} + 3 l_{sca})] / (24 E_{0,mean} J_{22}) = 0,71$  mm

$\eta = u_{2,ist} / u_{2,ist,lim}$  (valore assoluto) freccia verso l'alto

### Verifica della freccia totale finale $u_{net,fin}$

$q = q_{Gk} \cdot (1 + k_{def}) + q_{Vk} \cdot (1 + \Psi_{2l} \cdot k_{def}) = 25,68$  kN/m

**Campata** (deformata a taglio approssimata)

$u_{net,fin} = q l_{cx}^2 (5 l_{cx}^2 - 12 l_{sca}^2) / (384 E_{0,mean} J_{22}) + 1,2 q l_{cx}^2 / (8 G_{mean} A) = 5,34$  mm

$\eta = u_{net,fin} / u_{net,fin,lim} = 0,28$  OK

**Sbalzo** (deformata a taglio ignorata)

$|u_{net,fin}| = [q l_{cx}^3 l_{sca} - q l_{sca}^3 (4 l_{cx} + 3 l_{sca})] / (24 E_{0,mean} J_{22}) = 3,04$  mm

$\eta = u_{net,fin} / u_{net,fin,lim}$  (valore assoluto) freccia verso l'alto

**Sezione integra**

b = 240 mm  
h = 360 mm

**Resistenza al fuoco richiesta:** R 30

**Metodo della sezione efficace**

$\beta_0 = 0,7$  mm/min  
 $t_{fi,req} = 30,0$  min  
 $d_{char} = \beta_0 t_{fi,req} = 21,0$  mm  
 $k_0 = 1,00$   
 $d_0 = 7,0$  mm  
 $d_{ef} = d_{char} + k_0 d_0 = 28,0$  mm

**N.° superfici esposte al fuoco**

lateralmente:	2
riduzione di b:	$2 d_{ef}$
inferiormente e superiormente:	2
riduzione di h:	$2 d_{ef}$

**Sezione efficace**

$b_{ef} = 184,0$  mm  
 $h_{ef} = 304,0$  mm  
 $A = b_{ef} h_{ef} = 55936$  mm<sup>2</sup>  
 $J_{22} = b_{ef} h_{ef}^3 / 12 = 430781781$  mm<sup>4</sup>  
 $W_{22} = b_{ef} h_{ef}^2 / 6 = 2834091$  mm<sup>3</sup>  
 $l_{3,eff} = 0,00$  m

**Combinazione di carico**

$\Psi_{2,1} = 0,00$   
 $F_d = 1,00 G_k + \Psi_{2,1} Q_{var,k} \rightarrow q_d = 10,93$  kN/m

**Sollecitazioni massime (azioni assiali trascurate)**

$R_{appoggio B} = 35,96$  kN  
 $V_3 = 22,84$  kN  
 $M_{22} = 15,99$  kNm

**Tensioni**

$\tau_d = 1,5 V_3 / A = 0,61$  Mpa  
 $\sigma_{m,2,d} = M_{22} / W_{22} = 5,64$  Mpa  
 $\sigma_{c,90,d} = R_B / (b_{ef} l_{app}) = 0,49$  Mpa

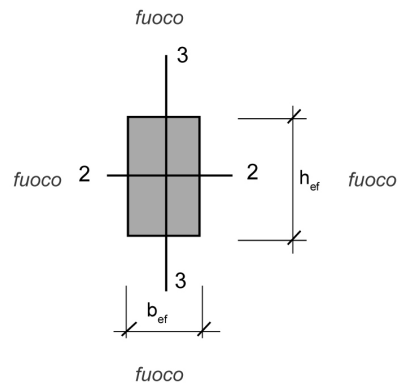
**Calcolo dei coefficienti di sbandamento laterale  $k_{crit}$  (sbandamento nel piano debole 1-2) e di  $k_{c,90}$**

$k_{crit} = (\text{formule in funzione di } \lambda_{rel,m}) = 1,00$  secondo (4.4.12) di NT 14/01/2008  
 $\lambda_{rel,m} = (f_{m,k} / \sigma_{m,crit})^{0,5} = 0,00$  snellezza a flessione  
 $f_{m,k} = 28,00$  Mpa resistenza caratteristica a flessione  
 $\sigma_{m,crit} = (\pi b^2 / (l_{3,eff} h)) E_{0,05} (G_{mean} / E_{mean})^{0,5} = \infty$  Mpa tensione di flessione critica  
 $l_{3,eff} = 0,00$  m lunghezza efficace  
 $E_{0,fi,d} = 11730$  Mpa modulo elastico parallelo caratteristico  
 $G_{mean} = 780$  Mpa modulo di taglio medio  
 $E_{mean} = 12600$  Mpa modulo elastico parallelo medio

**Calcolo del coefficiente di compressione ortogonale  $k_{c,90}$**

$k_{c,90} = (2,38 - l_{app} / 250)(1 + h_{ef} / (12 l_{app})) \leq 4$  1,00 calcolato con le formule in 6.1.5 (3) EC5

LEGNO LAMELLARE GL 28 h		
<b>Valori di calcolo dei moduli di elasticità</b>		
mod. elast. parall.	$E_{0,fi,d} =$	11730 MPa
mod. elast. ortog.	$E_{90,fi,d} =$	483 MPa
modulo di taglio	$G_{fi,d} =$	897 MPa
<b>Valori di calcolo di resistenza</b>		
flessione	$f_{m,fi,d} =$	32,20 MPa
traz. parallela alle fibre	$f_{t,0,fi,d} =$	22,43 MPa
traz. ortog. alle fibre	$f_{t,90,fi,d} =$	0,52 MPa
compr. parallela alle fibre	$f_{c,0,fi,d} =$	30,48 MPa
compr. ortog. alle fibre	$f_{c,90,fi,d} =$	3,45 MPa
taglio	$f_{v,fi,d} =$	3,68 MPa
<b>Coefficienti di calcolo utilizzati:</b>		
$k_{mod,fi} = 1,00$	}	$k_{mod,fi} k_{fi} / \gamma_{M,fi} = 1,15$
$k_{fi} = 1,15$		
$\gamma_{M,fi} = 1,00$		



**Verifica di resistenza a flessione**

$\eta = \sigma_{m,2,d} / f_{m,fi,d} \leq 1$   $\eta = 0,18 \leq 1$

**Verifica di stabilità (svergolamento)**

$\eta = \sigma_{m,2,d} / (k_{crit} f_{m,fi,d}) \leq 1$   $\eta = 0,18 \leq 1$

**Verifica di resistenza a taglio**

$\eta = \tau_d / f_{v,fi,d} \leq 1$   $\eta = 0,17 \leq 1$

**Verifica a compressione all'appoggio**

$\eta = \sigma_{c,90,d} / (k_{c,90,d} f_{c,90,fi,d}) \leq 1$   $\eta = 0,14 \leq 1$

### 12.1.3. Calcoli per il dimensionamento della trave secondaria

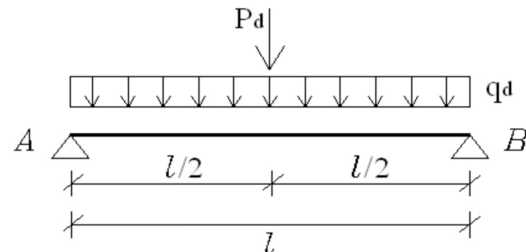
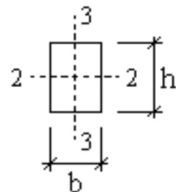
Tipologia:	trave	Elemento:	...
Vincoli:	appoggio - appoggio	Posizione:	...
Norma:	NT 14-01-2008	Note:	...

LEGNO LAMELLARE GL 28 h

<b>Sezione</b>		Proprietà del legno secondo le normative europee EN1194-2000 (lamellare), EN338-2003 (massiccio).	
b =	240 mm	<b>Valori caratteristici di rigidità</b>	
h =	320 mm	mod. elast. parall. medio	$E_{0,mean}$ 12600 MPa
l =	5,00 m	mod. elast. parall. caratt.	$E_{0,05}$ 10200 MPa
<b>Peso proprio del legno</b>		mod. elast. ortog. medio	$E_{90,mean}$ 420 MPa
$q_{G1k}$ = (peso pr. trave) =	0,38 kN/m	modulo di taglio medio	$G_{mean}$ 780 MPa
<b>Carichi agenti per metro quadro</b>		<b>Valori caratteristici di resistenza</b>	
passo (o tratto di carico) =	1,00 m	flessione	$f_{m,k}$ 28,00 MPa
$q_{G2k}$ = (permanente) =	5,00 kN/m <sup>2</sup>	traz. parallela alle fibre	$f_{t,0,k}$ 19,50 MPa
$q_{Vk}$ = (variabile) =	1,20 kN/m <sup>2</sup>	traz. ortog. alle fibre	$f_{t,90,k}$ 0,45 MPa
<b>Carichi puntuali in mezzzeria</b>		compr. parallela alle fibre	$f_{c,0,k}$ 26,50 MPa
$P_{Gk}$ = (permanente) =	0,00 kN	compr. ortog. alle fibre	$f_{c,90,k}$ 3,00 MPa
$P_{Vk}$ = (variabile) =	0,00 kN	taglio e torsione	$f_{v,k}$ 3,20 MPa
<b>Classe di servizio:</b> 2		<b>Lunghezza efficace (sband. piano deb.1-2)</b>	
<b>Carichi accidentali:</b> <input type="text" value="Neve fino a 1000 m"/>		$l_{3,eff}$ =	0,00 m
$l_{app}$	400 mm	perm: $q_{Gk} = q_{G2k} \cdot \text{passo} + q_{G1k} =$	5,38 kN/m
		var: $q_{Vk} = q_{Vk} \cdot \text{passo} =$	1,20 kN/m

#### Valori statici

A = b · h =	76800	mm <sup>2</sup>
$J_{22} = bh^3/12 =$	655360000	mm <sup>4</sup>
$J_{33} = hb^3/12 =$	368640000	mm <sup>4</sup>
$W_{22} = bh^2/6 =$	4096000	mm <sup>3</sup>
$W_{33} = hb^2/6 =$	3072000	mm <sup>3</sup>



Verifiche di resistenza		Verifiche di deformazione	
se $\leq 1 \rightarrow ok$		se $\leq 1 \rightarrow ok$	
Flessione	$\sigma_{m,2,d} / f_{m,d} = 0,46$	Freccia istantanea	$u_{2,ist} / u_{2,ist,lim} = 0,10$
Stabilità	$\sigma_{m,2,d} / (k_{crit} \cdot f_{m,d}) = 0,46$	Freccia netta finale	$u_{net,fin} / u_{net,fin,lim} = 0,68$
Taglio	$\tau_d / f_{v,d} = 0,26$		
Compr. app.	$\sigma_{c,90,d} / (k_{c,90} \cdot f_{c,90,d}) = 0,15$		

Esito: **OK!**

#### Ricerca combinazione più gravosa per SLU

Combinaz. 1)	$F_d = 1,30 G_k$	$\rightarrow k_{mod} = 0,60$
Combinaz. 2)	$F_d = 1,30 G_k + 1,50 Q_{var,k}$	$\rightarrow k_{mod} = 0,90$

<b>Esito ricerca:</b>	comb. 1)	$\rightarrow k_{mod} = 0,60$
carico di progetto uniforme $q_d =$	7,00	kN/m
carico di progetto puntuale $P_d =$	0,00	kN

$$\begin{aligned}
 R_{\text{appoggio B}} &= 17,50 \text{ kN} \quad (q_d l / 2 + P_d / 2) \\
 R_{\text{appoggio A}} &= 17,50 \text{ kN} \quad (q_d l / 2 + P_d / 2) \\
 V_{\text{appoggi}} &= 17,50 \text{ kN} \quad (q_d l / 2 + P_d / 2) \\
 M_{\text{campata}} &= 21,87 \text{ kNm} \quad (q_d l^2 / 8 + P_d l / 4)
 \end{aligned}$$

Reazioni agli appoggi - sollecitazioni non combinate

$R_{\text{appoggio A, g,k}}$	=	13,46 kN
$R_{\text{appoggio A, q,k}}$	=	3,00 kN
$R_{\text{appoggio B, g,k}}$	=	13,46 kN
$R_{\text{appoggio B, q,k}}$	=	3,00 kN

Sollecitazioni massime

$$\begin{aligned}
 V_3 &= 17,50 \text{ kN} \\
 M_{22} &= 21,87 \text{ kNm}
 \end{aligned}$$

Tensioni

$$\begin{aligned}
 \tau_d &= 1,5 V_3 / A = 0,34 \text{ MPa} \\
 \sigma_{m,2,d} &= M_{22} / W_{22} = 5,34 \text{ MPa} \\
 \sigma_{c,90,d} &= V_3 / (b l_{\text{app}}) = 0,18 \text{ MPa}
 \end{aligned}$$

Reazioni agli appoggi - c. di c. rara (g+q)

$R_{\text{appoggio A, c. di c. rara}}$	=	16,46 kN
$R_{\text{appoggio B, c. di c. rara}}$	=	16,46 kN

Coefficienti

$k_{\text{mod}}$	=	0,60
$\gamma_M$	=	1,45
$k_{\text{mod}} / \gamma_M$	=	0,41

Resistenze di calcolo

$$\begin{aligned}
 f_{m,d} &= f_{m,k} k_{\text{mod}} / \gamma_M = 11,59 \text{ MPa} \\
 f_{v,d} &= f_{v,k} k_{\text{mod}} / \gamma_M = 1,32 \text{ MPa} \\
 f_{c,90,d} &= f_{c,90,k} k_{\text{mod}} / \gamma_M = 1,24 \text{ MPa}
 \end{aligned}$$

Calcolo del coefficiente di sbandamento laterale  $k_{\text{crit}}$  (sbandamento nel piano debole 1-2)

$k_{\text{crit}} = (\text{formule in funzione di } \lambda_{\text{rel,m}})$	1,00	secondo (4.4.12) di NT 14/01/2008
$\lambda_{\text{rel,m}} = (f_{m,k} / \sigma_{m,\text{crit}})^{0,5} =$	0,00	snellezza a flessione
$f_{m,k} =$	28,00 MPa	resistenza caratteristica a flessione
$\sigma_{m,\text{crit}} = (\pi b^2 / (l_{3,\text{eff}} h)) E_{0,05} (G_{\text{mean}} / E_{\text{mean}})^{0,5} =$	$\infty$ MPa	tensione di flessione critica
$l_{3,\text{eff}} =$	0,00 m	lunghezza efficace
$E_{0,05} =$	10200 MPa	modulo elastico parallelo caratteristico
$G_{\text{mean}} =$	780 MPa	modulo di taglio medio
$E_{\text{mean}} =$	12600 MPa	modulo elastico parallelo medio

Calcolo del coefficiente di compressione ortogonale  $k_{c,90}$

$$k_{c,90} = (2,38 - l_{\text{app}} / 250)(1 + h / (12 l_{\text{app}})) \leq 4 \quad 1,00 \quad \text{calcolato con le formule in 6.1.5 (3) EC5}$$

Verifica di resistenza a flessione

$$\eta = \sigma_{m,2,d} / f_{m,d} \leq 1 \quad \eta = 0,46 \leq 1$$

Verifica di stabilità (svergolamento)

$$\eta = \sigma_{m,2,d} / (k_{\text{crit}} \cdot f_{m,d}) \leq 1 \quad \eta = 0,46 \leq 1$$

Verifica di resistenza a taglio

$$\eta = \tau_d / f_{v,d} \leq 1 \quad \eta = 0,26 \leq 1$$

Verifica a compressione all'appoggio

$$\eta = \sigma_{c,90,d} / (k_{c,90,d} f_{c,90,d}) \leq 1 \quad \eta = 0,15 \leq 1$$

### Verifica della freccia di inflessione

Controfreccia assente:  $u_0 = 0$  mm

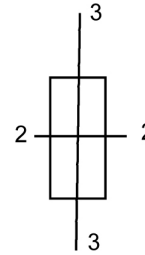
Valori di deformata >0 se verso il basso

**Componenti della freccia di inflessione:**

$u_1$  freccia dovuta ai carichi permanenti

$u_2$  freccia dovuta ai carichi variabili

$u_{net} = u_1 + u_2$  freccia netta (o freccia totale)



**Limiti:**

$u_{2,ist} \leq l /$	<b>400</b>	=	12,50 mm
$u_{net,fin} \leq l /$	<b>300</b>	=	16,67 mm

$l = 5,00$  m

**Parametri:**

$G_{mean} = 780$  MPa  
 $E_{mean} = 12600$  MPa  
 $q_{Gk} = 5,38$  kN/m  
 $q_{Vk} = 1,20$  kN/m  
 $P_{Gk} = 0,00$  kN/m  
 $P_{Vk} = 0,00$  kN/m

Valori di $k_{def}$ secondo la tabella 4.4.V di NT 14/01/2008:					
Classe di servizio della struttura:	2				
Coefficienti:	<table style="width: 100%; border: none;"> <tr> <td style="padding-right: 20px;"><math>k_{def} =</math></td> <td style="text-align: center;">0,80</td> </tr> <tr> <td><math>\Psi_{2i} =</math></td> <td style="text-align: center;">0,00</td> </tr> </table>	$k_{def} =$	0,80	$\Psi_{2i} =$	0,00
$k_{def} =$	0,80				
$\Psi_{2i} =$	0,00				

**Verifica della freccia istantanea  $u_{2,ist}$  per i soli carichi variabili**

$q = q_{Vk} = 1,20$  kN/m

$P = P_{Vk} = 0,00$  kN

$$u_{2,ist} = 5q l^4 / (384 E_{0,mean} J_{22}) + 1,2 q l^2 / (8 G_{mean} A) + P l^3 / (48 E_{0,mean} J_{22}) =$$

1,26 mm

$$\eta = u_{2,ist} / u_{2,ist,lim}$$

$\eta = 0,10$  OK

**Verifica della freccia totale finale  $u_{net,fin}$**

$$q = q_{Gk} \cdot (1 + k_{def}) + q_{Vk} \cdot (1 + \Psi_{2i} \cdot k_{def}) = 10,89 \text{ kN/m}$$

$$P = P_{Gk} \cdot (1 + k_{def}) + P_{Vk} \cdot (1 + \Psi_{2i} \cdot k_{def}) = 0,00 \text{ kN}$$

$$u_{net,fin} = 5q l^4 / (384 E_{0,mean} J_{22}) + 1,2 q l^2 / (8 G_{mean} A) + P l^3 / (48 E_{0,mean} J_{22}) =$$

11,42 mm

$$\eta = u_{net,fin} / u_{net,fin,lim}$$

$\eta = 0,68$  OK



**Sezione integra**

b = 240 mm  
h = 320 mm

**Resistenza al fuoco richiesta:** R 60

**Metodo della sezione efficace**

$\beta_0 = 0,7 \text{ mm/min}$   
 $t_{fi,req} = 60,0 \text{ min}$   
 $d_{char} = \beta_0 t_{fi,req} = 42,0 \text{ mm}$   
 $k_0 = 1,00$   
 $d_0 = 7,0 \text{ mm}$   
 $d_{ef} = d_{char} + k_0 d_0 = 49,0 \text{ mm}$

**N.°superfici esposte al fuoco**

lateralmente:	2
riduzione di b:	$2 d_{ef}$
inferiormente e superiormente:	2
riduzione di h:	$2 d_{ef}$

**Sezione efficace**

$b_{ef} = 142,0 \text{ mm}$   
 $h_{ef} = 222,0 \text{ mm}$   
 $A = b_{ef} h_{ef} = 31524 \text{ mm}^2$   
 $J_{22} = b_{ef} h_{ef}^3 / 12 = 129469068 \text{ mm}^4$   
 $W_{22} = b_{ef} h_{ef}^2 / 6 = 1166388 \text{ mm}^3$

**Combinazione di carico**

$\Psi_{2,i} = 0,00$   
 $F_d = 1,00 G_k + \Psi_{2,i} Q_{var,k} \rightarrow q_d = 5,38 \text{ kN/m}$   
 $\rightarrow P_d = 0,00 \text{ kN}$

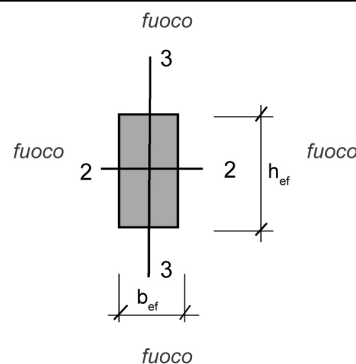
**Sollecitazioni massime**

$l = 5,00 \text{ m}$   
 $V_3 = 13,46 \text{ kN}$   
 $M_{22} = 16,83 \text{ kNm}$

**Tensioni di progetto**

$\tau_d = 1,5 V_3 / A = 0,64 \text{ Mpa}$   
 $\sigma_{m,2,d} = M_{22} / W_{22} = 14,42 \text{ Mpa}$

**Lunghezza efficace** (per sbandamento nel piano debole 1-2)



$l_{3,eff} = 0,00 \text{ m}$

**Calcolo dei coefficienti di sbandamento laterale  $k_{crit}$  (sbandamento nel piano debole 1-2) e di  $k_{c,90}$**

$k_{crit} = (\text{formule in funzione di } \lambda_{rel,m}) =$	1,00	secondo (4.4.12) di NT 14/01/2008
$\lambda_{rel,m} = (f_{m,k} / \sigma_{m,crit})^{0,5} =$	0,00	snellezza a flessione
$f_{m,k} =$	28,00 Mpa	resistenza caratteristica a flessione
$\sigma_{m,crit} = (\pi b^2 / (l_{3,eff} h)) E_{0,05} (G_{mean} / E_{mean})^{0,5} =$	$\infty$ Mpa	tensione di flessione critica
$l_{3,eff} =$	0,00 m	lunghezza efficace
$E_{0,fi,d} =$	11730 Mpa	modulo elastico parallelo caratteristico
$G_{mean} =$	780 Mpa	modulo di taglio medio
$E_{mean} =$	12600 Mpa	modulo elastico parallelo medio

**Calcolo del coefficiente di compressione ortogonale  $k_{c,90}$**

$k_{c,90} = (2,38 - l_{app} / 250)(1 + h_{ef} / (12 l_{app})) \leq 4$       1,00      calcolato con le formule in 6.1.5 (3) EC5

**Verifica di resistenza a flessione**

$\eta = \sigma_{m,2,d} / f_{m,fi,d} \leq 1$        $\eta = 0,45 \leq 1$

**Verifica di stabilità (svergolamento)**

$\eta = \sigma_{m,2,d} / (k_{crit} \cdot f_{m,fi,d}) \leq 1$        $\eta = 0,45 \leq 1$

**Verifica di resistenza a taglio**

$\eta = \tau_d / f_{v,fi,d} \leq 1$        $\eta = 0,17 \leq 1$

**Verifica a compressione all'appoggio**

$\eta = \sigma_{c,90,d} / (k_{c,90,d} \cdot f_{c,90,fi,d}) \leq 1$        $\eta = 0,07 \leq 1$

## 12.1.4. Calcoli per il dimensionamento del pilastro

<b>Tipologia:</b> pilastro	<b>Elemento:</b> ...
<b>Vincoli:</b> ...	<b>Posizione:</b> ...
<b>Norma:</b> NT 14-01-2008	<b>Note:</b> ...

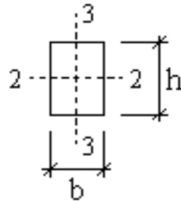
LEGNO LAMELLARE GL 28 h

<b>Sezione e lunghezze di sbandamento</b>	
b =	400 mm
h =	300 mm
<b>Lunghezze di libera inflessione</b>	
$l_{02} =$	3,80 m
(lunghezza di libera inflessione nel piano forte 1-3)	
$l_{03} =$	1,00 m
(lunghezza di libera inflessione nel piano debole 1-2)	
<b>Azioni interne di progetto (ricavate dal modello strutturale)</b>	
Combinazione di carico: ...	
$F_{app} =$	100,00 kN
$N_{compressione} =$	250,00 kN
$M_{22} =$	20,00 kNm
$M_{33} =$	20,00 kNm
$V_3 =$	50,00 kN
$V_2 =$	50,00 kN
<b>Altri parametri</b>	
Classe di servizio:	2
Durata del carico di combinazione:	breve
$k_{mod} =$	0,90
$\gamma_M =$	1,45
$l_{app} =$	500 mm

Proprietà del legno secondo le normative europee EN1194-2000 (lamellare), EN338-2003 (massiccio).		
<b>Moduli di elasticità</b>		
mod. elast. parall. medio	$E_{0,mean} =$	12600 MPa
mod. elast. parall. caratt.	$E_{0,05} =$	10200 MPa
mod. elast. ortog. medio	$E_{90,mean} =$	420 MPa
modulo di taglio medio	$G_{mean} =$	780 MPa
<b>Valori caratteristici di resistenza</b>		
flessione	$f_{m,k} =$	28,00 MPa
traz. parallela alle fibre	$f_{t,0,k} =$	19,50 MPa
traz. ortog. alle fibre	$f_{t,90,k} =$	0,45 MPa
compr. parallela alle fibre	$f_{c,0,k} =$	26,50 MPa
compr. ortog. alle fibre	$f_{c,90,k} =$	3,00 MPa
taglio	$f_{v,k} =$	3,20 MPa
<b>Valori di calcolo di resistenza</b>		
flessione	$f_{m,d} =$	17,38 MPa
traz. parallela alle fibre	$f_{t,0,d} =$	12,10 MPa
traz. ortog. alle fibre	$f_{t,90,d} =$	0,28 MPa
compr. parallela alle fibre	$f_{c,0,d} =$	16,45 MPa
compr. ortog. alle fibre	$f_{c,90,d} =$	1,86 MPa
taglio	$f_{v,d} =$	1,99 MPa

### Valori statici

$A = bh =$	120000	mm <sup>2</sup>
$J_{22} = bh^3/12 =$	900000000	mm <sup>4</sup>
$J_{33} = hb^3/12 =$	1600000000	mm <sup>4</sup>
$W_{22} = bh^2/6 =$	6000000	mm <sup>3</sup>
$W_{33} = hb^2/6 =$	8000000	mm <sup>3</sup>



g =	1,00 kN/m <sup>2</sup>
q =	3,00 kN/m <sup>2</sup>
tipo di q:	Neve fino a 1000 m
$\psi_{2i} =$	0,00
$k_g =$	0,17
$k_q =$	0,00
$k_t =$	0,17

### Tensioni di progetto

$\sigma_{c,0,d} = N_{compressione} / A =$	2,08	Mpa
$\sigma_{m,2,d} = M_{22} / W_{22} =$	3,33	Mpa
$\sigma_{m,3,d} = M_{33} / W_{33} =$	2,50	Mpa
$\tau_d = 1,5 (V_2^2 + V_3^2)^{0,5} / A =$	0,88	Mpa
$\sigma_{c,90,d} = F_{app} / (b l_{app}) =$	0,50	Mpa

### Verifica di resistenza a pressoflessione

$$\eta = (\sigma_{c,0,d} / f_{c,0,d})^2 + (\sigma_{m,2,d} + 0,7 \sigma_{m,3,d}) / f_{m,d} \leq 1$$

$$\eta = 0,31 \leq 1$$

$$\eta = (\sigma_{c,0,d} / f_{c,0,d})^2 + (0,7 \sigma_{m,2,d} + \sigma_{m,3,d}) / f_{m,d} \leq 1$$

$$\eta = 0,29 \leq 1$$

### Verifica di stabilità a pressoflessione

$$\eta = \sigma_{c,0,d} / (k_{c,2} f_{c,0,d}) + (\sigma_{m,2,d} / k_{crit} + 0,7 \sigma_{m,3,d}) / f_{m,d} \leq 1$$

$$\eta = 0,42 \leq 1$$

$$\eta = \sigma_{c,0,d} / (k_{c,3} f_{c,0,d}) + (0,7 \sigma_{m,2,d} / k_{crit} + \sigma_{m,3,d}) / f_{m,d} \leq 1$$

$$\eta = 0,40 \leq 1$$

### Verifica di resistenza a taglio

$$\eta = \tau_d / f_{v,d} \leq 1$$

$$\eta = 0,45 \leq 1$$

### Verifica a compressione all'appoggio

$$\eta = \sigma_{c,90,d} / (k_{c,90,d} f_{c,90,d}) \leq 1$$

$$\eta = 0,27 \leq 1$$

### Parametri utilizzati nelle verifiche di stabilità a pressoflessione

#### Calcolo del coefficiente di tensione critica $k_{c,2}$ (piano forte 1-3)

$k_{c,2} = 1 / [k_2 + (k_2^2 - \lambda_{rel,2}^2)^{0,5}] =$	1,00	secondo (4.4.15) di NT 14/01/2008
$k_2 = 0,5 (1 + \beta_c (\lambda_{rel,2} - 0,5) + \lambda_{rel,2}^2) =$	0,76	parametro di calcolo intermedio
$\lambda_{rel,2} = (f_{c,o,k} / \sigma_{c,crit,2})^{0,5} =$	0,71	snellezza relativa della sezione nel piano 1-3
$\sigma_{c,crit,2} = \pi^2 E_{0,05} / \lambda_2^2 =$	52,41 Mpa	tensione critica euleriana nel piano 1-3
$\beta_c =$	0,10	coefficiente
$f_{c,o,k} =$	26,50 Mpa	resistenza caratteristica a compr. parallela alle fibre
$E_{0,05} =$	10200 Mpa	modulo elastico parallelo caratteristico
$\lambda_2 = l_{02} / i_2 =$	43,83	snellezza della sezione nel piano 1-3
$l_{02} =$	3,80 m	lunghezza di libera inflessione nel piano 1-3
$i_2 = 0,289 h =$	0,09 m	raggio giratore della sezione nel piano 1-3

#### Calcolo del coefficiente di tensione critica $k_{c,3}$ (piano debole 1-2)

$k_{c,3} = 1 / [k_3 + (k_3^2 - \lambda_{rel,3}^2)^{0,5}] =$	1,00	secondo (4.4.15) di NT 14/01/2008
$k_3 = 0,5 (1 + \beta_c (\lambda_{rel,3} - 0,5) + \lambda_{rel,3}^2) =$	0,49	parametro di calcolo intermedio
$\lambda_{rel,3} = (f_{c,o,k} / \sigma_{c,crit,3})^{0,5} =$	0,14	snellezza relativa della sezione nel piano 1-2
$\sigma_{c,crit,3} = \pi^2 E_{0,05} / \lambda_3^2 =$	1345,30 Mpa	tensione critica euleriana nel piano 1-2
$\beta_c =$	0,10	coefficiente
$f_{c,o,k} =$	26,50 Mpa	resistenza caratteristica a compr. parallela alle fibre
$E_{0,05} =$	10200 Mpa	modulo elastico parallelo caratteristico
$\lambda_3 = l_{03} / i_3 =$	8,65	snellezza della sezione nel piano 1-2
$l_{03} =$	1,00 m	lunghezza di libera inflessione nel piano 1-2
$i_3 = 0,289 b =$	0,12 m	raggio giratore della sezione nel piano 1-2

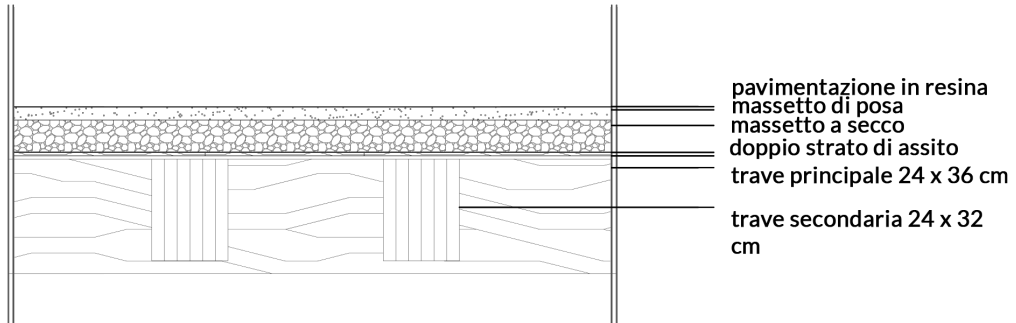
#### Calcolo del coefficiente di sbandamento laterale $k_{crit}$ (sbandamento nel piano debole 1-2)

$k_{crit} =$ (formule in funzione di $\lambda_{rel,m}$ ) =	1,00	secondo (4.4.12) di NT 14/01/2008
$\lambda_{rel,m} = (f_{m,k} / \sigma_{m,crit})^{0,5} =$	0,08	snellezza a flessione
$f_{m,k} =$	28,00 Mpa	resistenza caratteristica a flessione
$\sigma_{m,crit} = (\pi b^2 / (l_{3,eff} h)) E_{0,05} (G_{mean} / E_{mean})^{0,5} =$	4252,18 Mpa	tensione di flessione critica
$l_{3,eff} =$	1,00 m	lunghezza efficace nel piano 1-2
$E_{0,05} =$	10200 Mpa	modulo elastico parallelo caratteristico
$G_{mean} =$	780 Mpa	modulo di taglio medio
$E_{mean} =$	12600 Mpa	modulo elastico parallelo medio

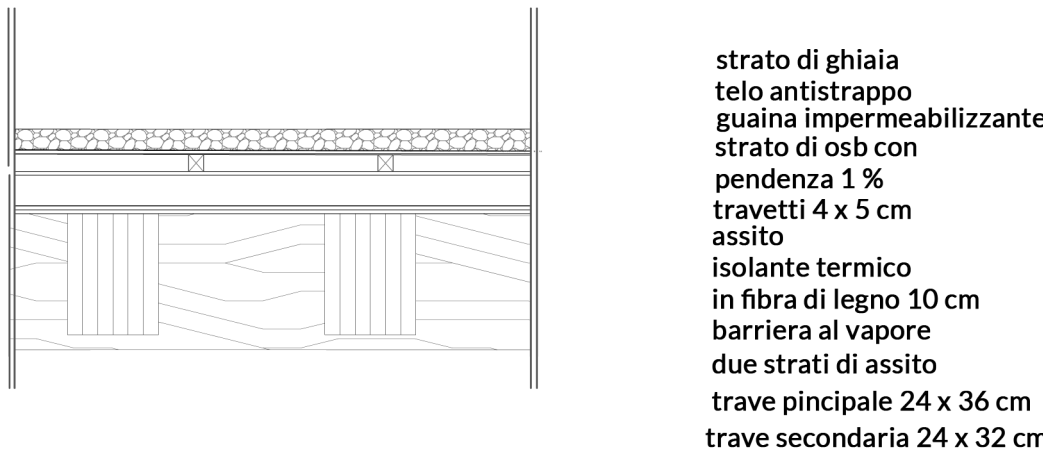
#### Calcolo del coefficiente di compressione ortogonale $k_{c,90}$

$k_{c,90} = (2,38 - l_{app} / 250)(1 + h / (12 l_{app})) \leq 4$	1,00	calcolato con le formule in 6.1.5 (3) EC
------------------------------------------------------------------	------	------------------------------------------

### Dettaglio del solaio intermedio



### Dettaglio del solaio di copertura



## Bibliografia

ALBIERO, A., SIMONE, R., *João Luís Carrilho da Graça. Opere e progetti* Mondadori Electa, 2006

AUGE', M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino 2004

AUGENTI, A., *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Biblioteca Classense editore, Ravenna 2003

BERTA, L., BOVATI, M., *Progettare con il legno*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 2007

RICCI, A., *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006

SETTIS, S., *Il futuro del "classico"*, Torino 2004

TSCHOLL, W., Castel Firmiano, Sigmundskron, Bolzano, "*Casabella*", 746 (luglio-agosto 2006), 84

TRINCI, R., *La geometria e la sezione aurea in S. Vitale di Ravenna e in S. Apollinare in Classe, estratto da 31° Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Girasole editore, Ravenna 1984

VENEZIA, F., *Scritti brevi 1975-1989*, Clean, Napoli, 1990

VENEZIA, F., *Francesco Venezia : le idee e le occasioni*, Electa, Milano 2006

D.M. 14/01/2008 (norme tecniche per le costruzioni).

## SITOGRAFIA

<http://gijsvanvaerenbergh.com/z-out/>

<http://www.mosaicocidm.it/Mosaico/index.jsp>

<http://jlcg.pt>

<http://www.lignoalp.it/it/case-in-legno/1-0.html>

[http://www.provincia.pistoia.it/RISORSE\\_TERRITORIO/SIT/Progetti/OsservatorioVerdeUrbano/Evidenza/i%20tipi%20di%20spazi%20verdi%20in%20ambito%20urbano.pdf](http://www.provincia.pistoia.it/RISORSE_TERRITORIO/SIT/Progetti/OsservatorioVerdeUrbano/Evidenza/i%20tipi%20di%20spazi%20verdi%20in%20ambito%20urbano.pdf)

<http://www.mosaicocidm.it/Mosaico/>

<http://www.dezeen.com/2012/09/11/reconstruction-of-the-szatmary-palace-by-marp/>

<http://www.proap.pt/it/>

<http://www.amann-canovas-maruri.es>

<http://www.jmsg.es>

[http://www.engramma.it/eOS2/index.php?id\\_articolo=1428](http://www.engramma.it/eOS2/index.php?id_articolo=1428)

[http://www.vincenzolatina.com/page\\_1241001492965/s\\_pg\\_1286813473715/index.php](http://www.vincenzolatina.com/page_1241001492965/s_pg_1286813473715/index.php)

## Ringraziamenti

Grazie al professore Sandro Pittini, per averci trasmesso la curiosità e la passione necessarie nella formazione di un architetto.

Grazie alla professoressa Maria Luisa Cipriani, preziosa per il sostegno datoci prima per il “Concorso Mura dionigiane di Siracusa” e poi per questa tesi di laurea, grazie ai suoi preziosi consigli e per averci sempre incoraggiato.

Grazie alla professoressa Cristina Gentilini, per il supporto fondamentale in ambito strutturale ma non solo, per la disponibilità e la gentilezza dimostrateci in questi mesi.





Dedico questa tesi ai miei genitori, Oscar e Daniela, insostituibili e senza i quali questo lavoro non potrebbe esistere.

Ai miei tre meravigliosi fratelli e a Ludovica, la mia nipotina, per aver creduto in me e aver capito le mie lunghe assenze.

Ai miei amici, tutti, dalle amiche di sempre alle meravigliose scoperte di questi anni d'università, per rendere la mia vita stupenda, ogni giorno.

Ai miei coinquilini, Mariangela, Giacomo, Klest e Paola, e a Damiano e Andrea, per essere stati pazienti e per aver reso divertenti anche le giornate più difficili durante questi mesi di tesi. Vi voglio bene.

A Giulia, Paolo, Riccardo e Marco per il loro preziosissimo aiuto.

E a Sara, la mia socia, nella quale ho trovato non solo un'ottima compagna di lavoro, ma un'amica fidata, una compagna di avventure, nottatacce, progetti, divertimento e sorrisi.

A tutti, semplicemente, GRAZIE.

*“Stupisco sempre me stesso.  
E' l'unica cosa che renda la vita degna di essere vissuta.”  
O.Wilde*

*Elvira*



Dedico questa mia tesi a tutte le persone che mi sono state vicine, che mi hanno supportato e che hanno cercato di essere comprensibili durante questi mesi di sofferenza in attesa del traguardo.

In primis ai miei genitori Angela e Paolo che mi hanno dato la possibilità di realizzare questo sogno e mi hanno sempre spronato ad andare avanti.

A Nicola, che nonostante tutti i miei momenti di delirio e sconforto in questi anni universitari ha saputo avere pazienza e starmi accanto, mi ha compreso e mi ha saputo consigliare.

Ai miei amici, in particolare alle mie amiche Alice, Monica, Letizia per aver passato insieme quei pochi momenti liberi e avermi distratto dalla tesi. Grazie per essere sempre riuscite a farmi sorridere.

Ai compagni di corso conosciuti in questi anni con i quali ho condiviso esami, gioie e dolori.

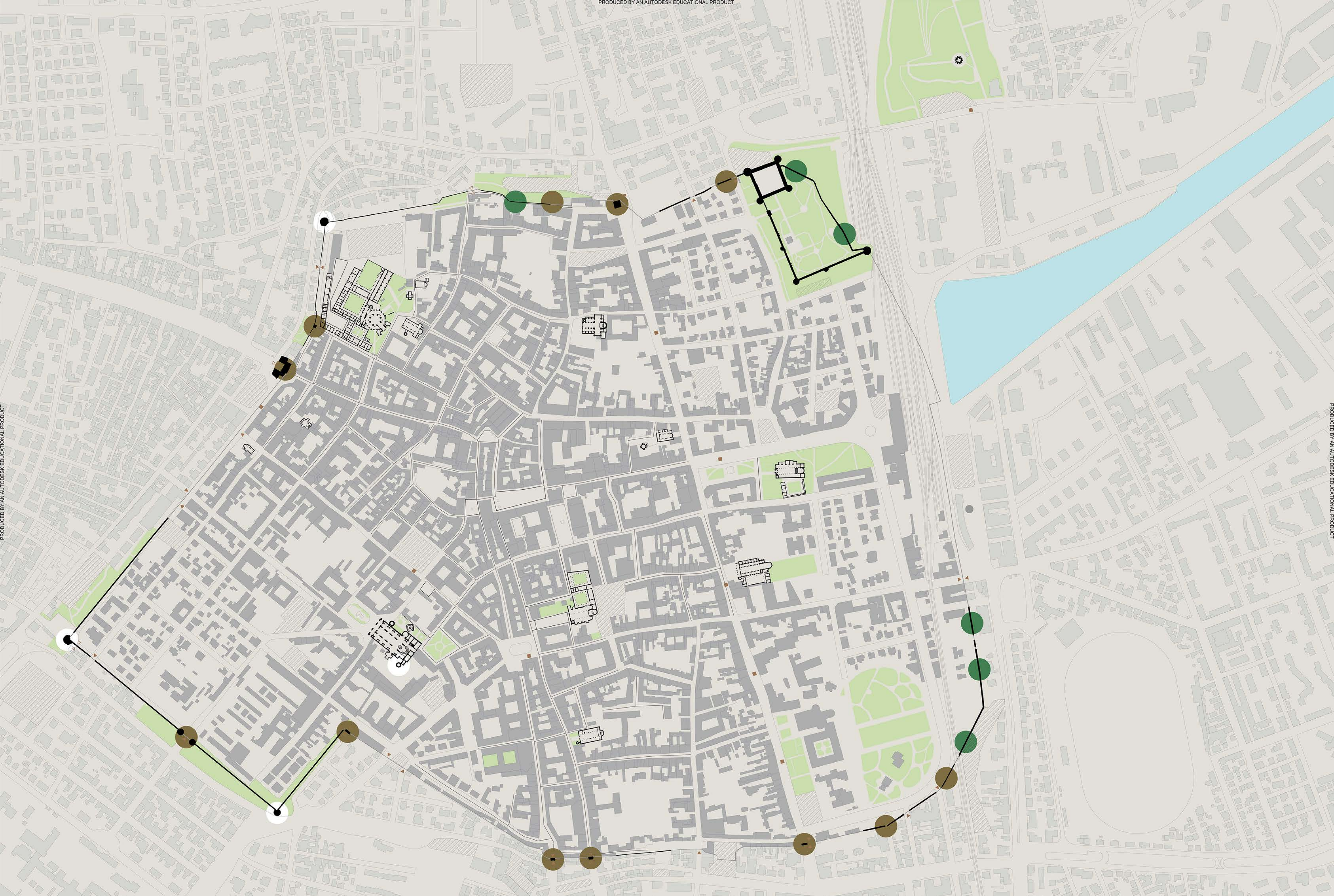
A mio fratello Marco per l'aiuto e i consigli utili.

Alla mia socia Elvira, per aver condiviso insieme momenti di follia mista a rari momenti di serietà. Grazie per la collaborazione e per le tante risate che hanno fatto in modo che questo anno di tesi volasse.

Un sincero grazie a tutti,  
Sara.



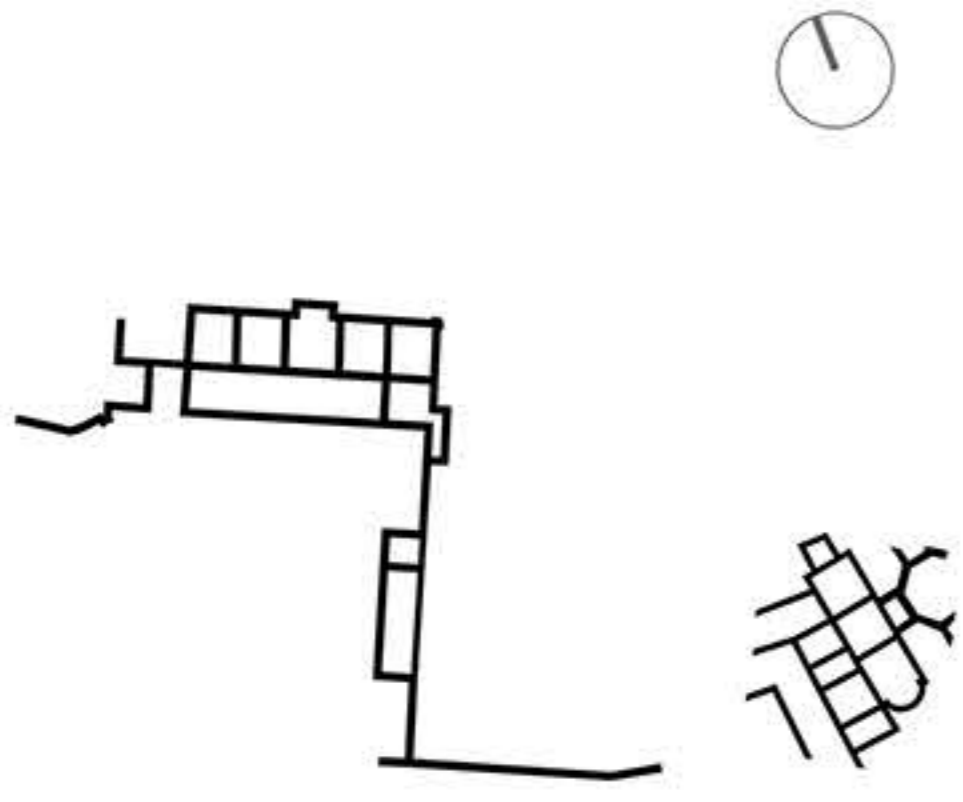




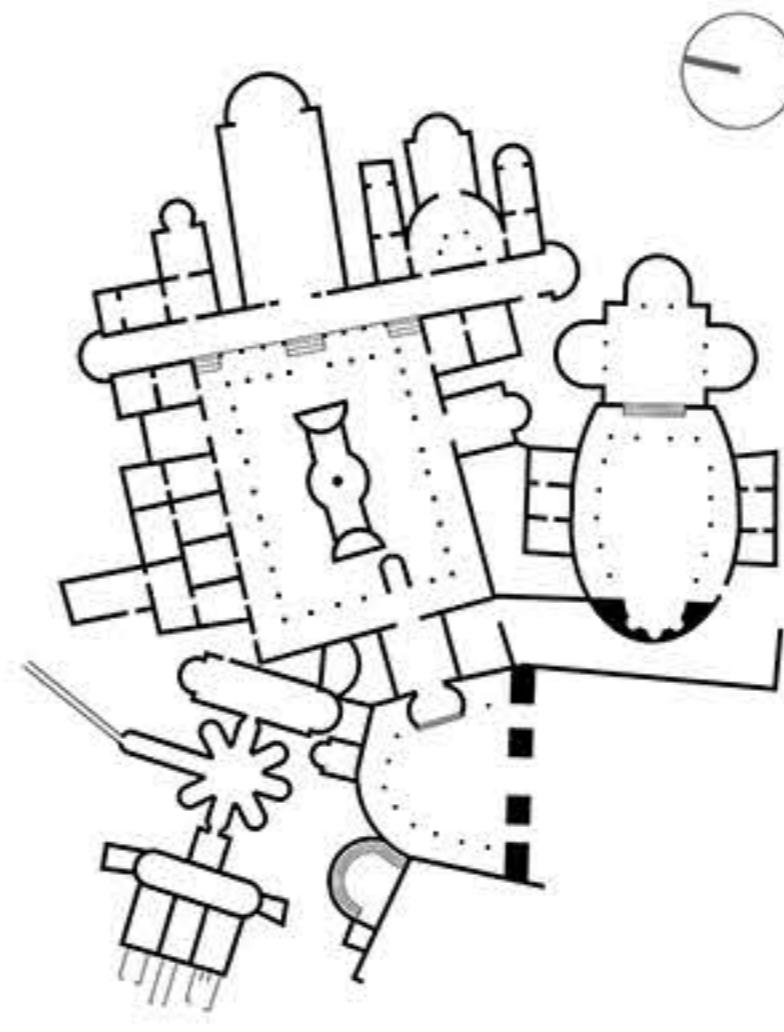
PRODUCED BY AN AUTODESK EDUCATIONAL PRODUCT

PRODUCED BY AN AUTODESK EDUCATIONAL PRODUCT

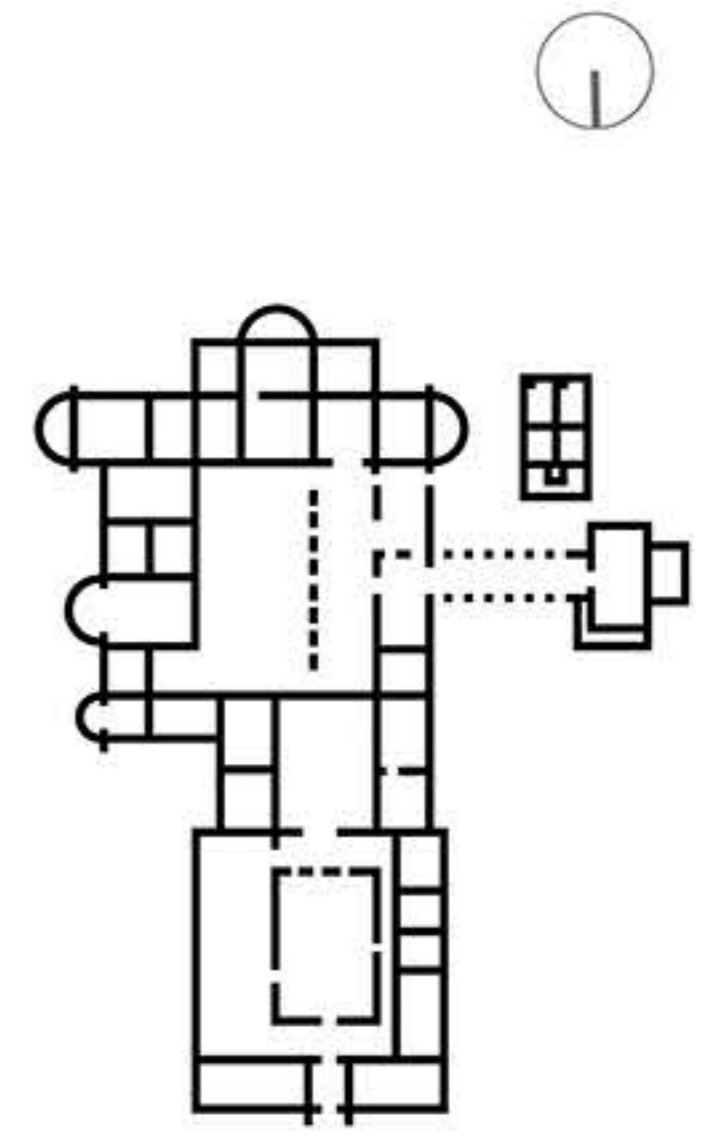




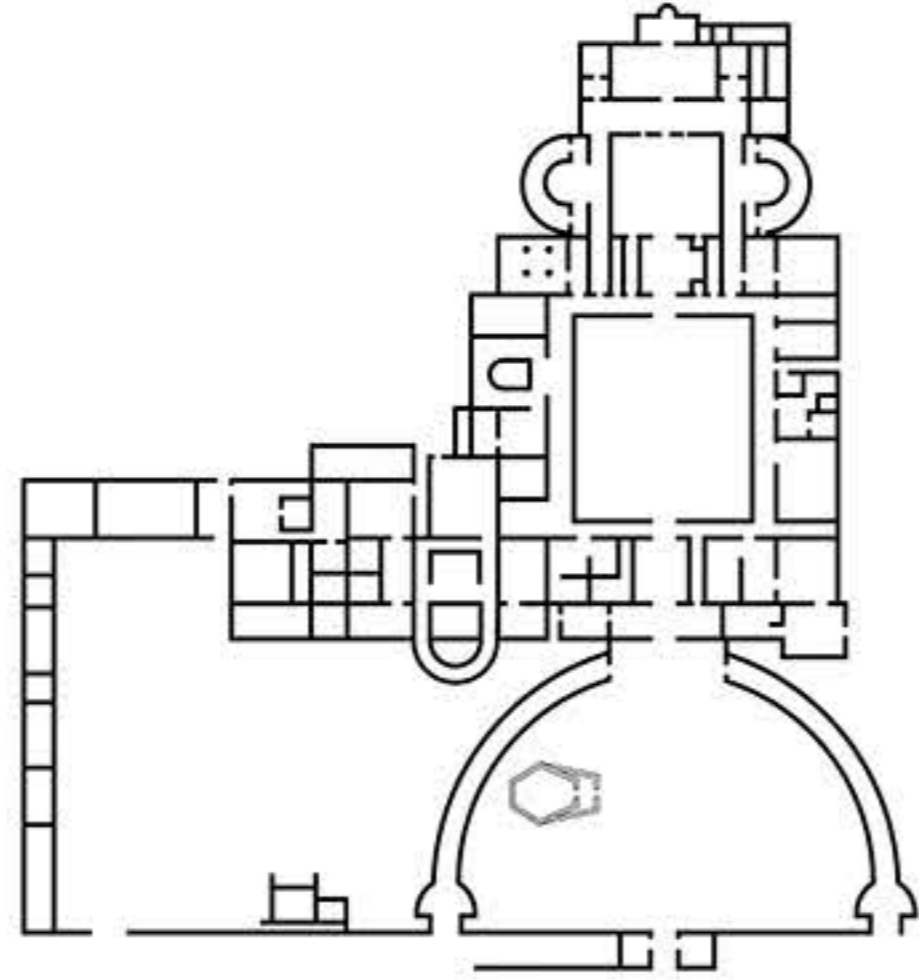
Villa di Teoderico a Galeata, Forlì-Cesena, V-VI sec. d.C.



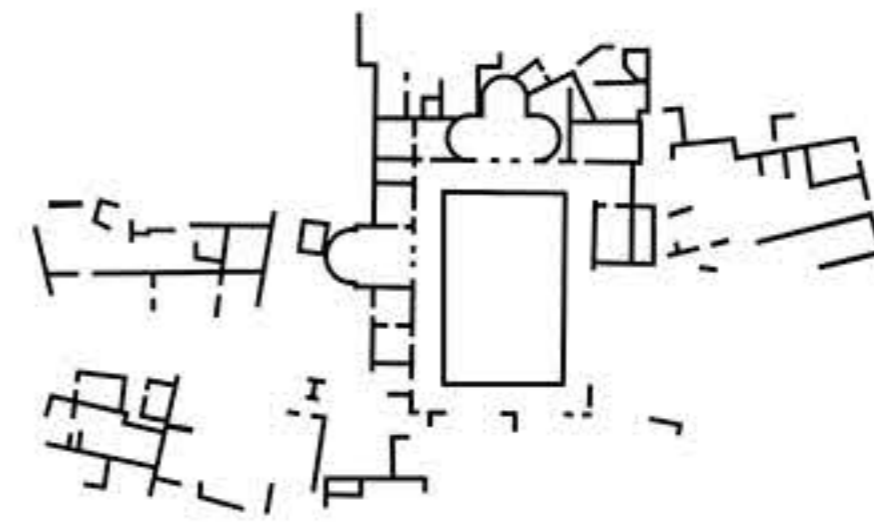
Villa del casale di Piazza Armerina, Messina, IV sec. d.C.



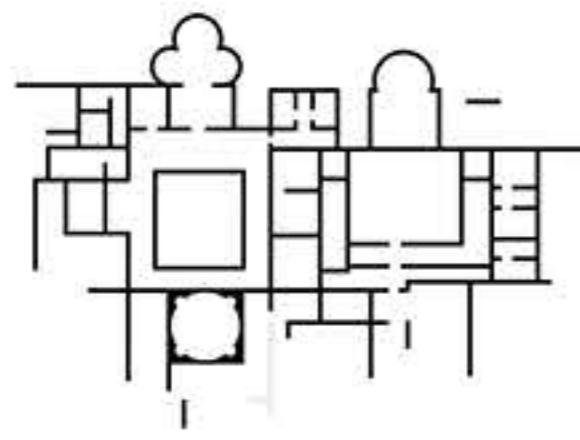
Fenekpuszta, Ungheria, VI-VII sec. d.C.



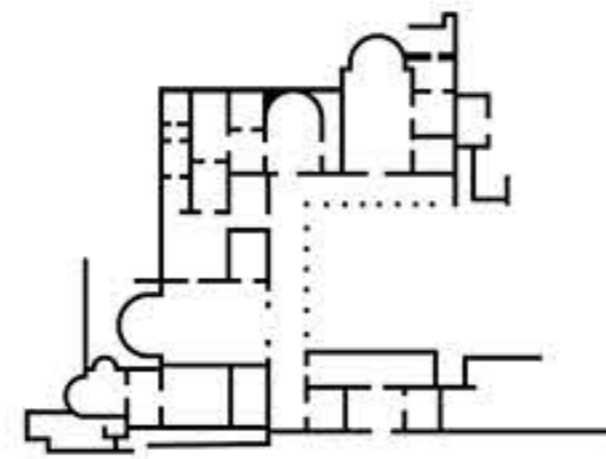
Villa gallo-romana di Montmaurin, Francia IV-V sec.



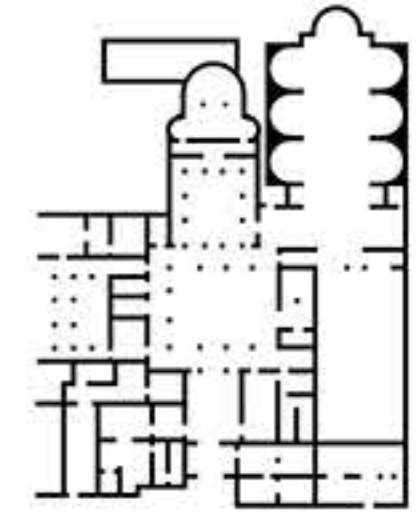
Villa romana di Patti Marina, Messina IV sec. d.C.



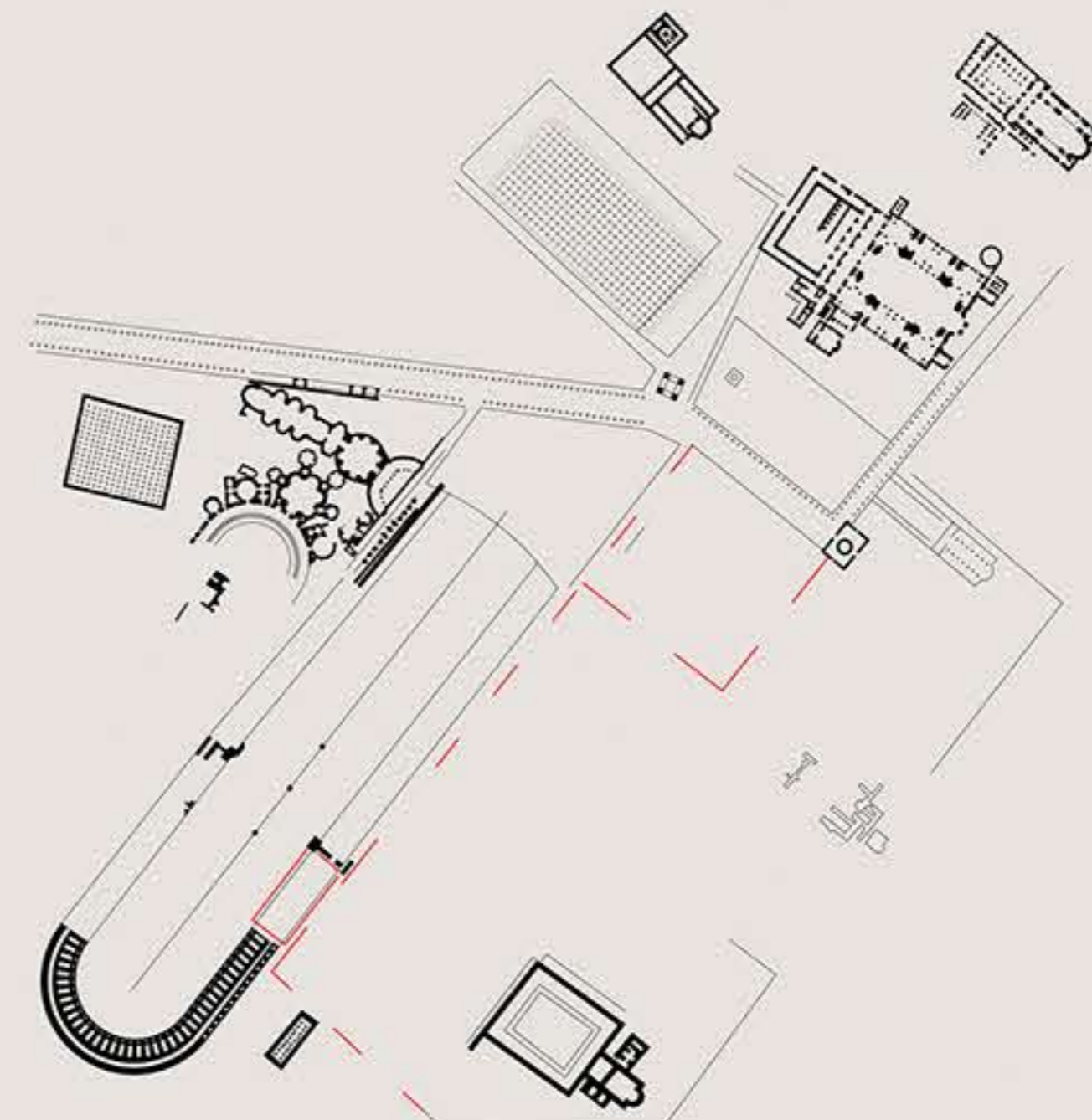
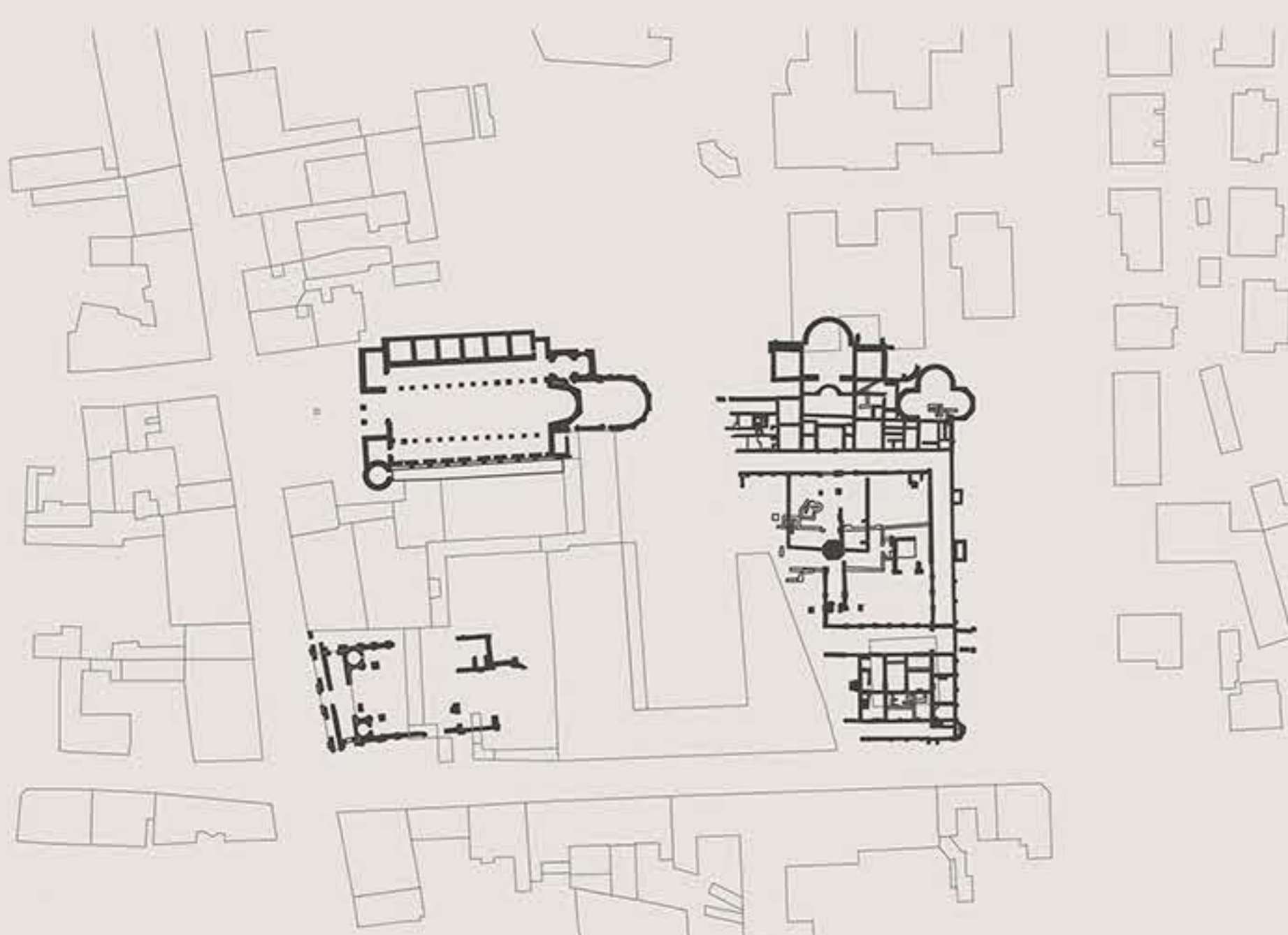
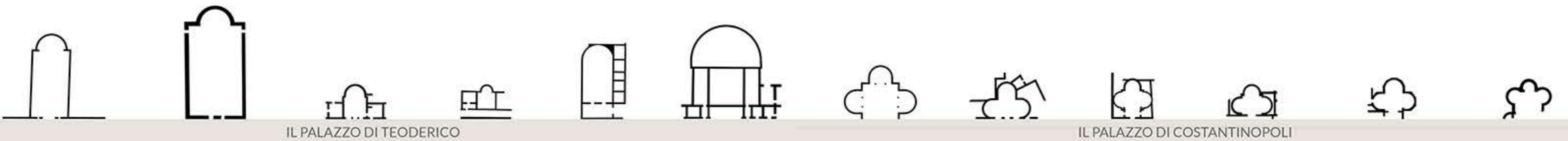
Rioseco De Soria, Spagna



villa romana di Apamea, Siria, IV-V sec. d.C.

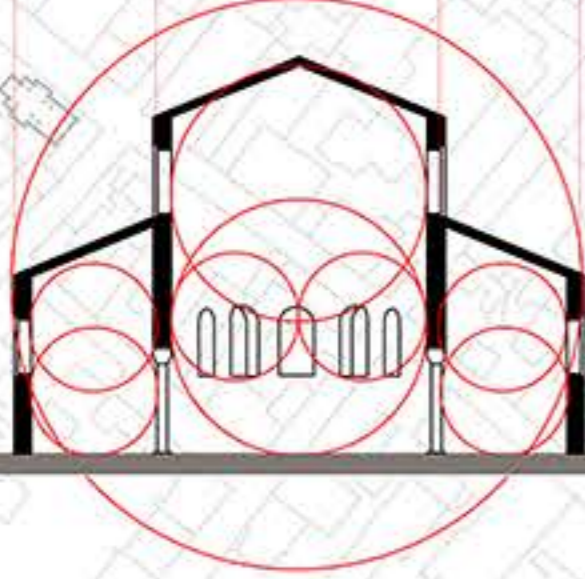
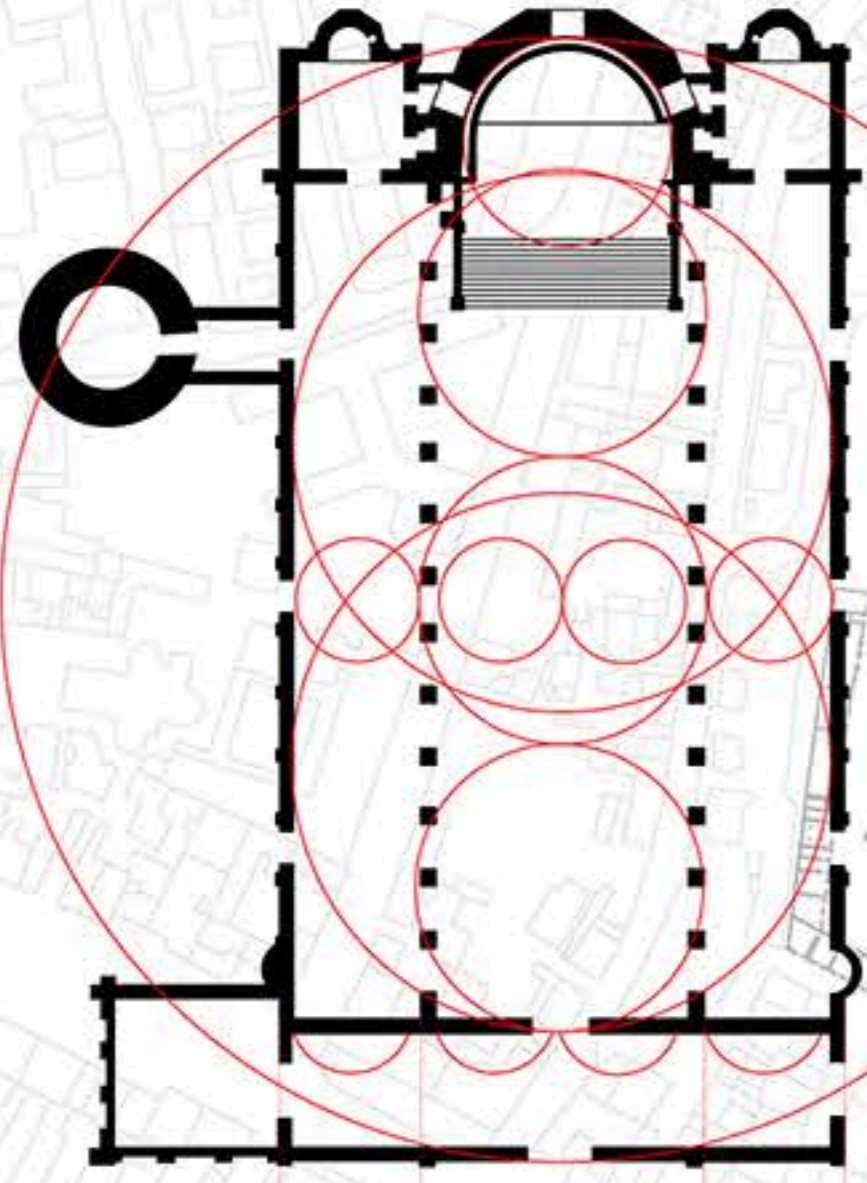


Villa romana di Cuicul, Algeria, III sec. d.C.



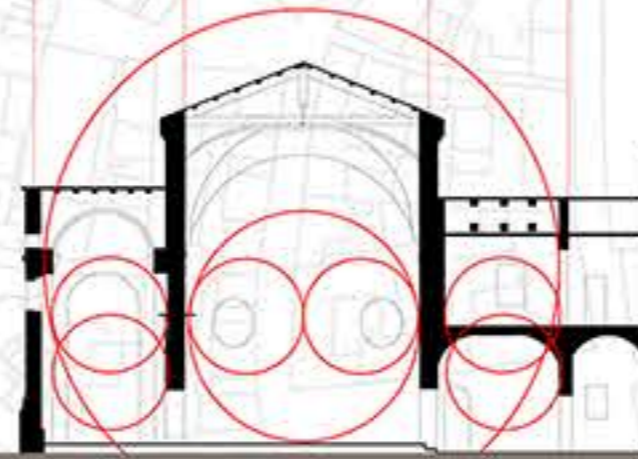
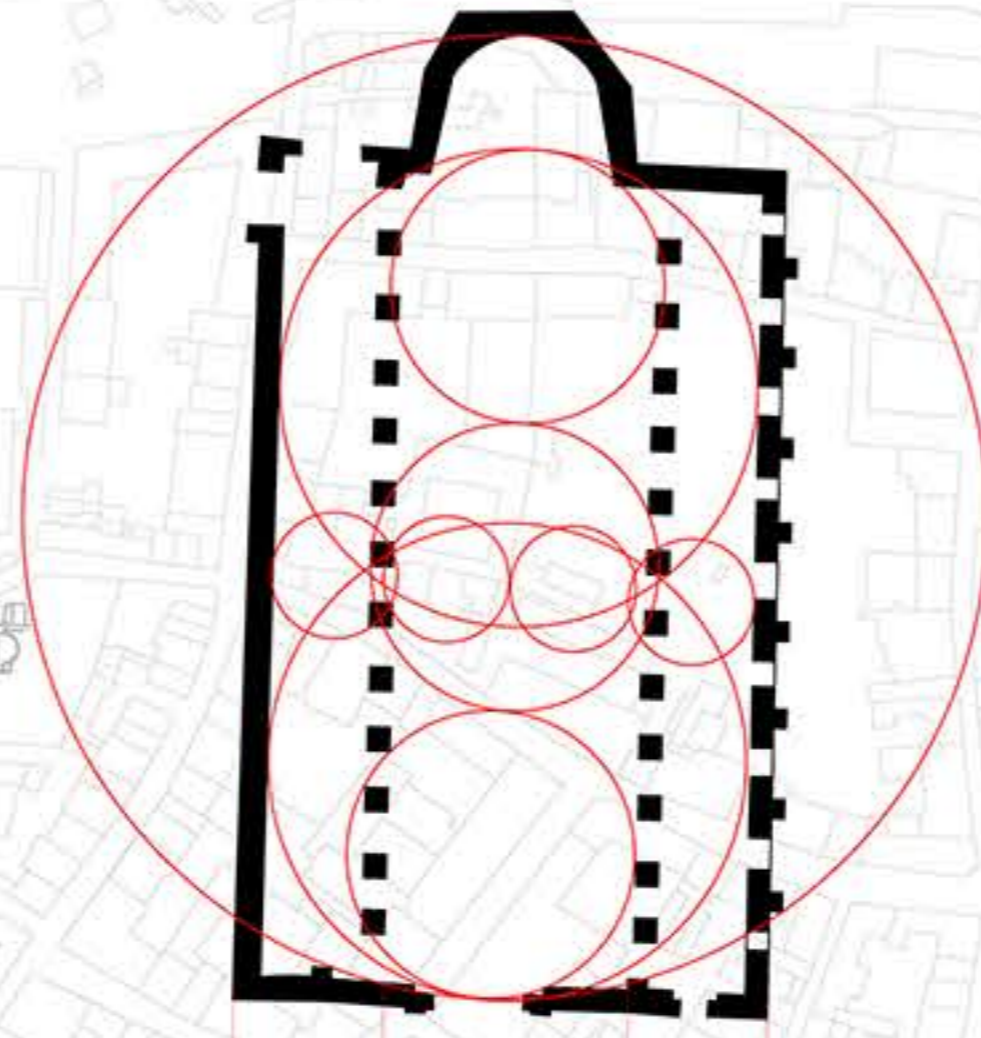
**BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE**

elaborazione grafica di R.Trinci,  
La geometria e la sezione aurea in Sant'Apollinare  
in Classe, Ravenna 1984.



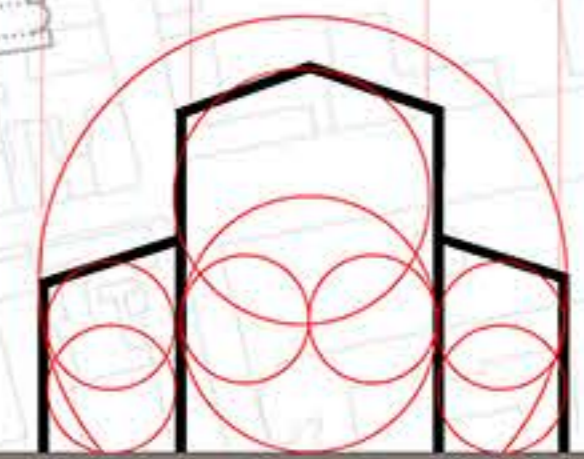
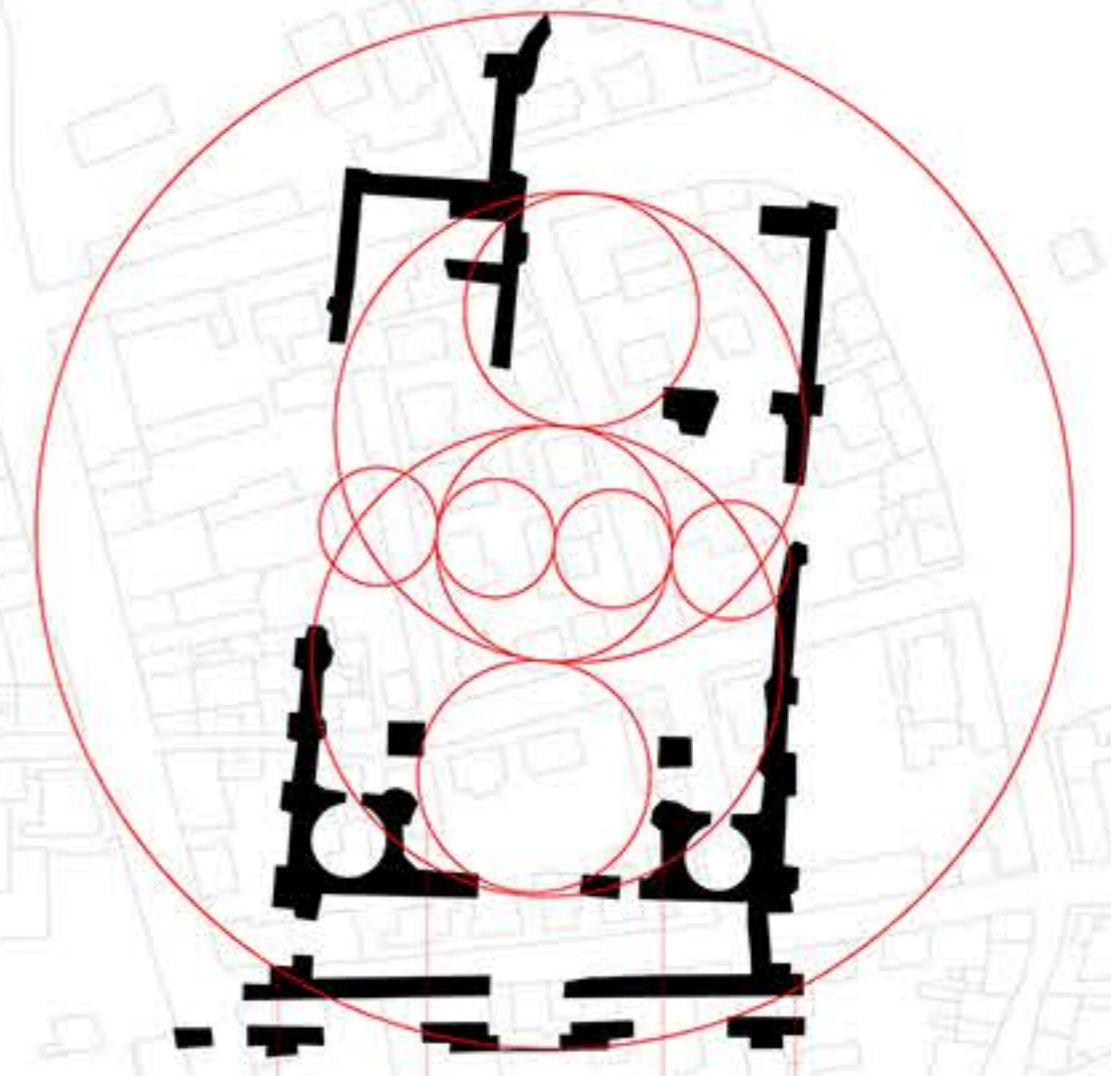
**BASILICA DI SANT'APOLLINARE NUOVO**

elaborazione grafica effettuata seguendo  
i principi di studio del Prof. R.Trinci



**CHIESA DI SAN SALVATORE AD CALCHI**

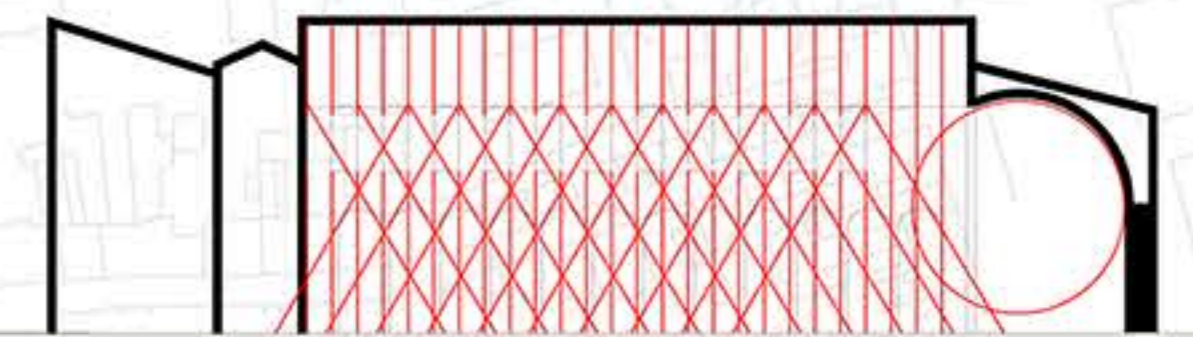
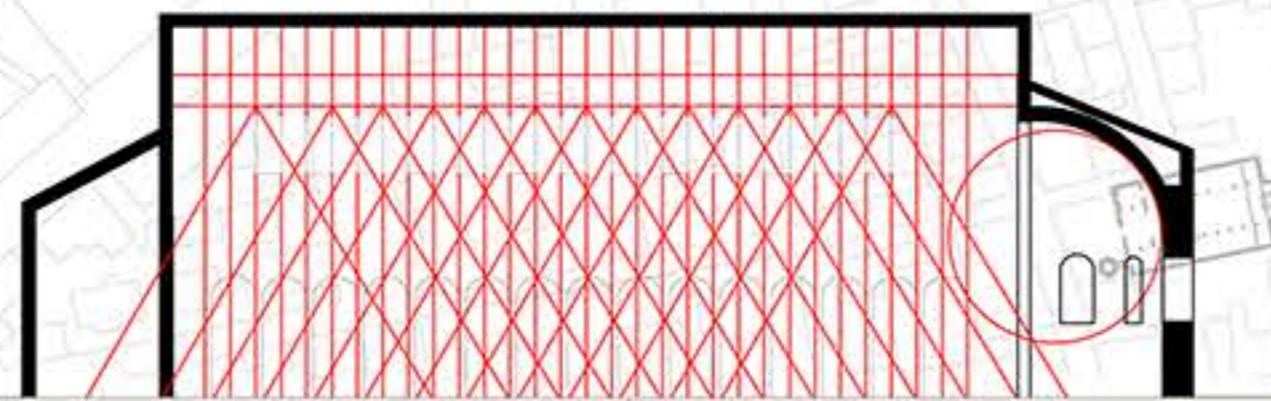
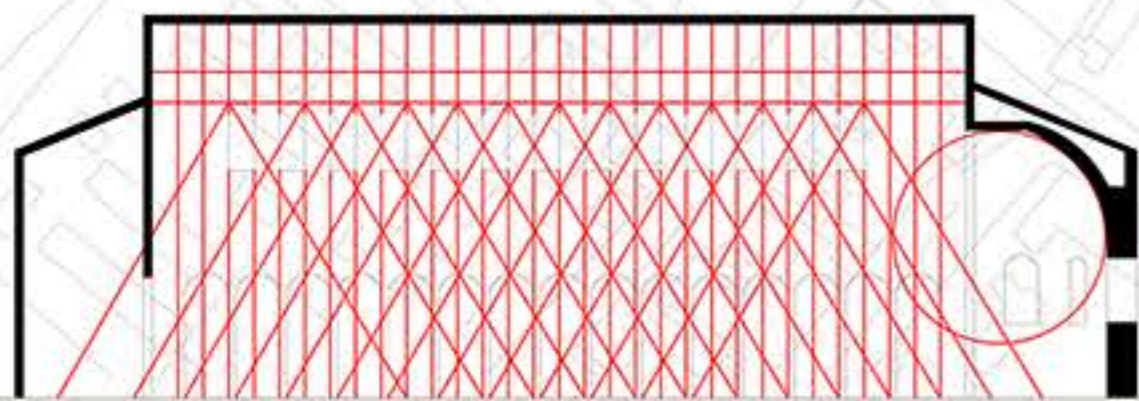
elaborazione grafica effettuata seguendo  
i principi di studio del Prof. R.Trinci



- in piedi romani si ha un rapporto di 4:6 quadrati di base
- la lunghezza della basilica a pari a 100 piedi romani, quindi ciascun quadrato era di 25 piedi.
- in sezione la navata centrale sta in rapporto di 3/4 (quarta musicale o diaterrason).
- la larghezza delle navate laterali rispetto a quella centrale stanno in rapporto 1/2 (ottava musicale o diapason).
- i lati del rettangolo dell' aula stanno in rapporto 2/3 (quinta musicale o diapente).

- in piedi romani si ha un rapporto di 4:6 quadrati di base
- la lunghezza della basilica a pari a 100 piedi romani, quindi ciascun quadrato era di 25 piedi.
- in sezione la navata centrale sta in rapporto di 3/4 (quarta musicale o diaterrason).
- la larghezza delle navate laterali rispetto a quella centrale stanno in rapporto 1/2 (ottava musicale o diapason).
- i lati del rettangolo dell' aula stanno in rapporto 2/3 (quinta musicale o diapente).

- in sezione la navata centrale sta in rapporto di 3/4 (quarta musicale o diaterrason).
- la larghezza delle navate laterali rispetto a quella centrale stanno in rapporto 1/2 (ottava musicale o diapason).
- i lati del rettangolo dell' aula stanno in rapporto 2/3 (quinta musicale o diapente).



**I RAPPORTI ARMONICI MUSICALI**

3 : 4  
DIATESSARON  
QUARTA  
SESQUITERTIA  
ANGOLO DI 36° 52' 12"  
a/b = 0.75    b/a = 1.3333...



2 : 3  
DIAPENTE  
QUINTA  
SESQUIALTERA  
ANGOLO DI 33° 41' 24"  
a/b = 0.6666...    b/a = 1.5



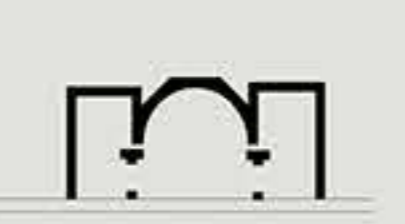
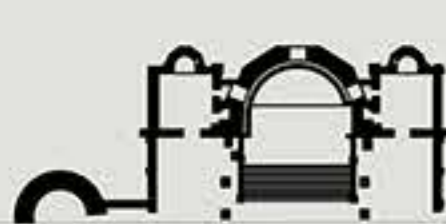
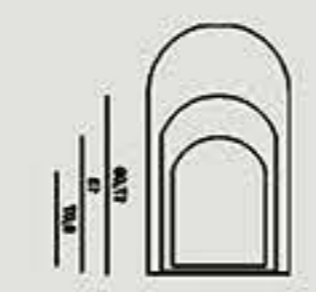
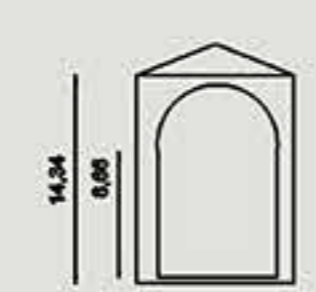
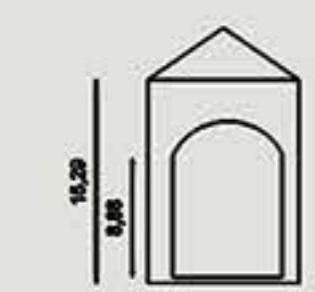
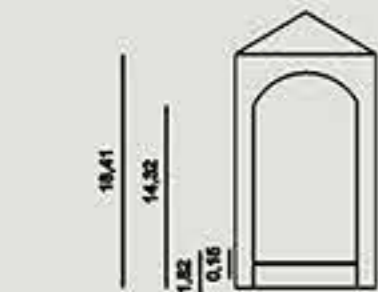
1 : 2  
DIAPASON  
OTTAVA  
ANGOLO DI 26° 33' 54"  
a/b = 0.5    b/a = 2



Schema dei rapporti armonici elaborato dal prof. Edoardo Dotto.

Diagramma musicale- da L.Bartoli in "Atti celebrazioni Brunelleschiane" 1977

**GLI ABSIDI DELLE BASILICHE RAVENNATI E IL LORO ORIENTAMENTO**



Sant'Apollinare in Classe

Sant'Apollinare Nuovo

Sant'Agata Maggiore

San Vitale

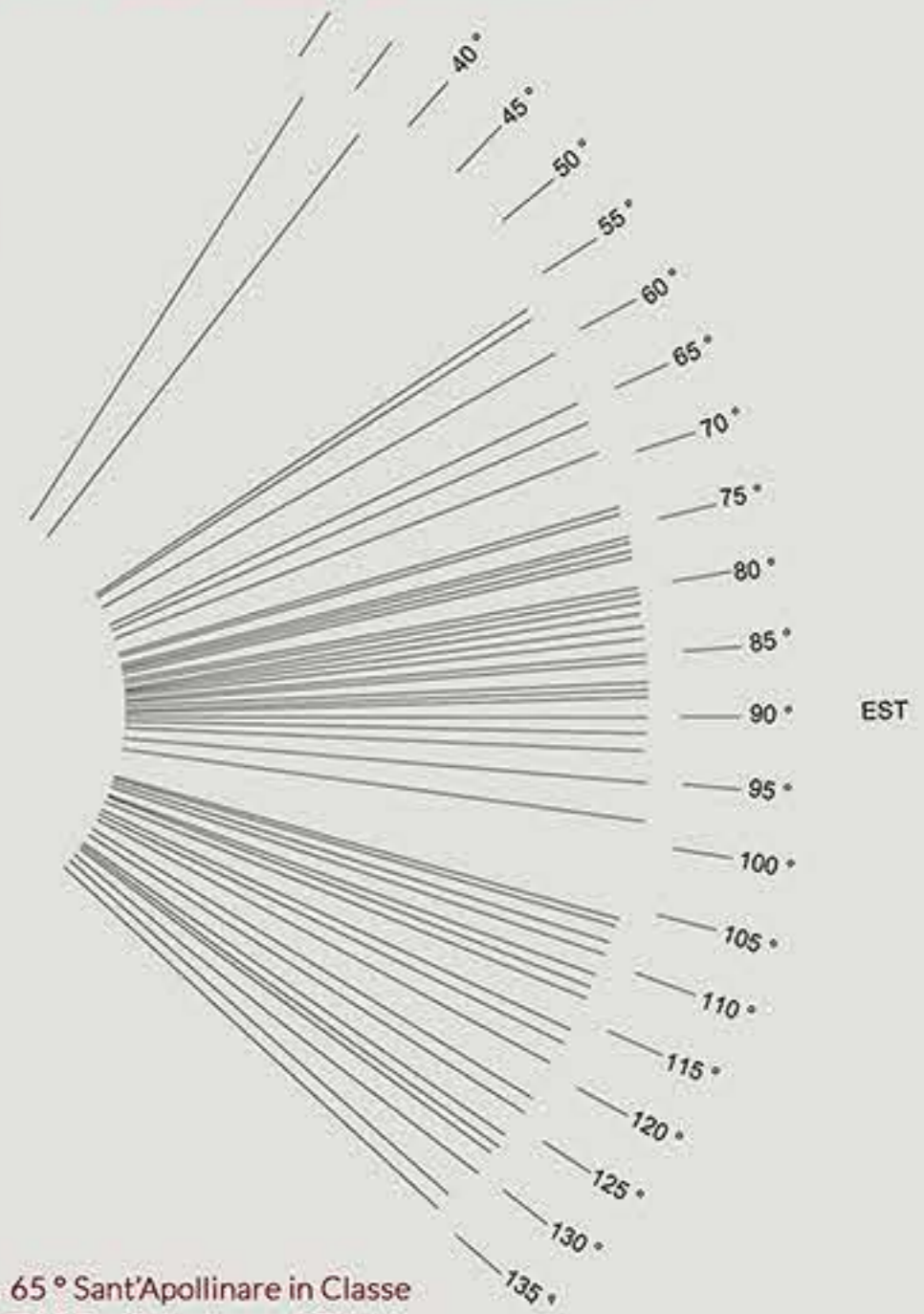
Santo Spirito

San Giovanni Evangelista

65° Sant'Apollinare in Classe  
76° San Salvatore ad Calchi  
77° Sant'Apollinare Nuovo

Riproduzione dello schema di Giuseppe Gerola - "L'orientazione delle chiese di Ravenna antica"

Riproduzione in pianta e in alzata dello schema sugli absidi delle basiliche ravennati redatto nel 1970.

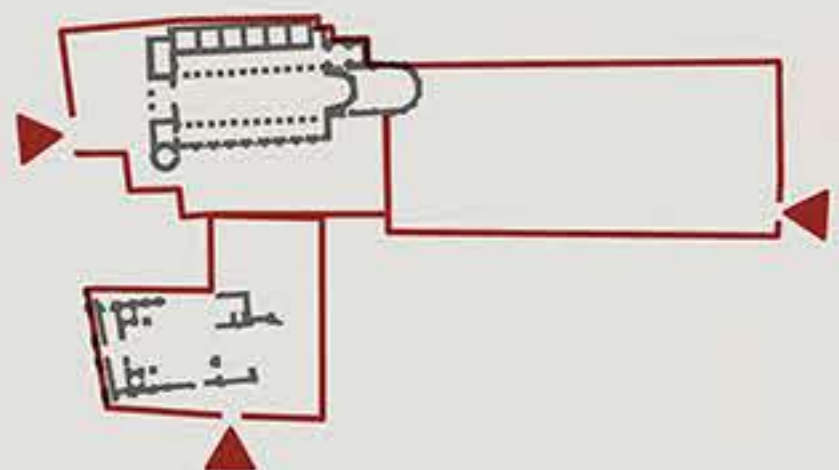




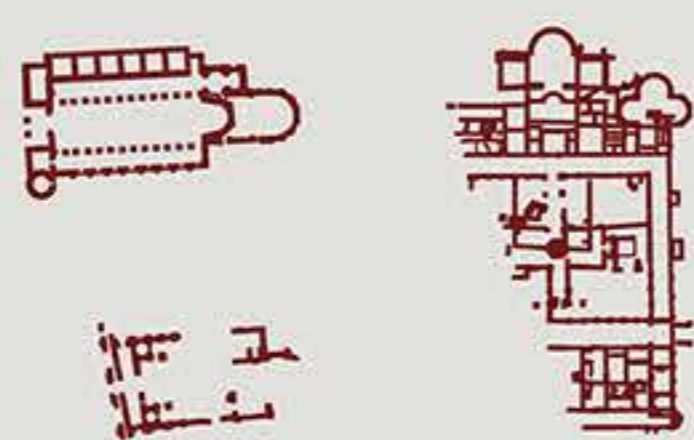




SCHEMI DI ANALISI SULLO STATO ATTUALE



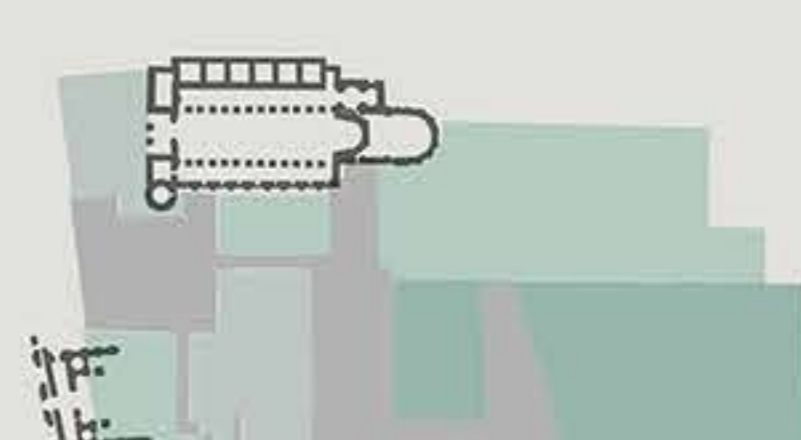
ACCESSI E LIMITI DELL'ISOLATO



TRE ARCHEOLOGIE



PERCEZIONI VISIVE



SPAZI PUBBLICI

PANORAMICHE DEL-AREA DI PROGETTO

Il giardino sotto il quale si trovano i resti del Palazzo di Teoderico

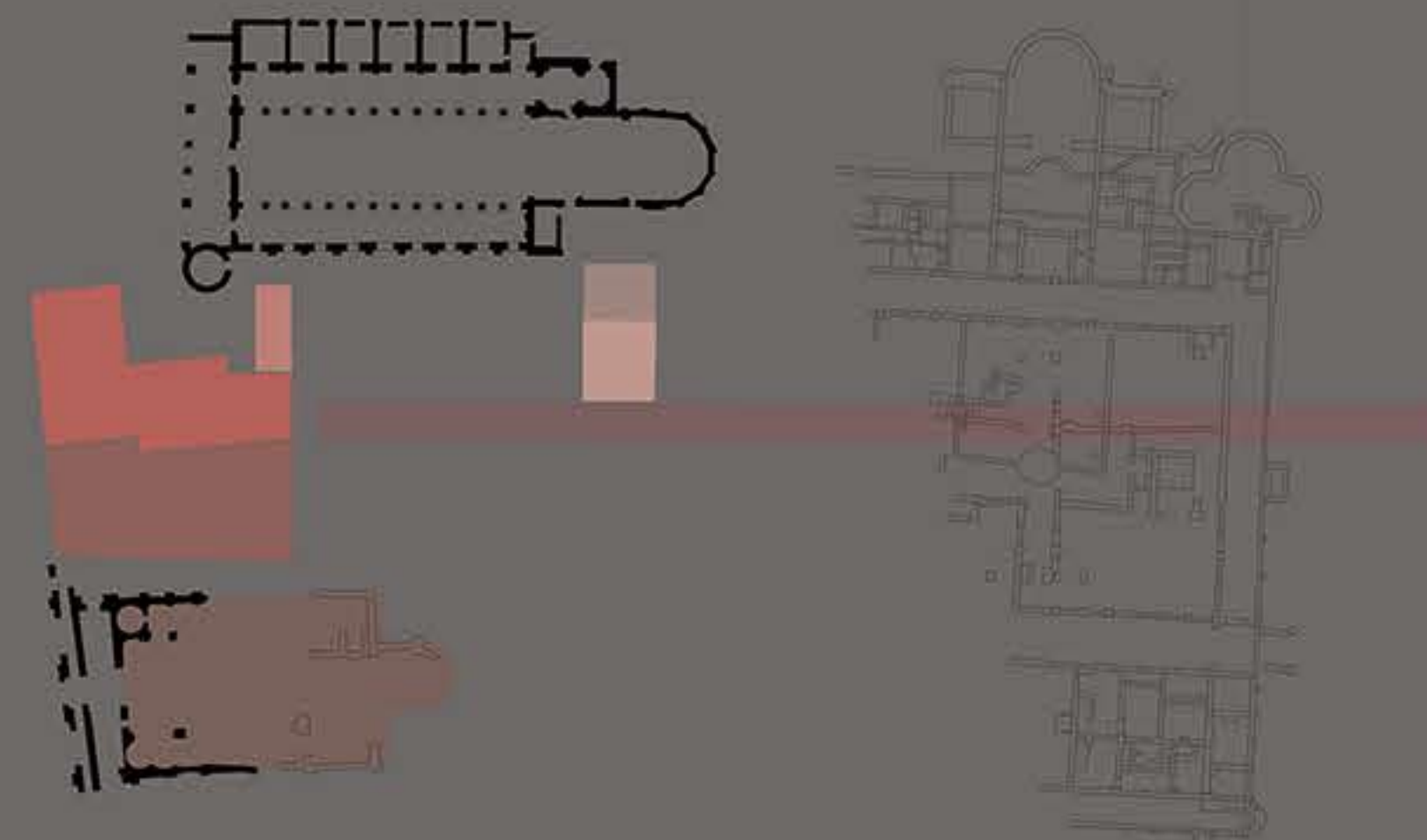
San Salvatore *ad Calchi*

TAVOLA 05 STATO DI FATTO

0 m 10 m 20 m 30 m 50 m 100 m

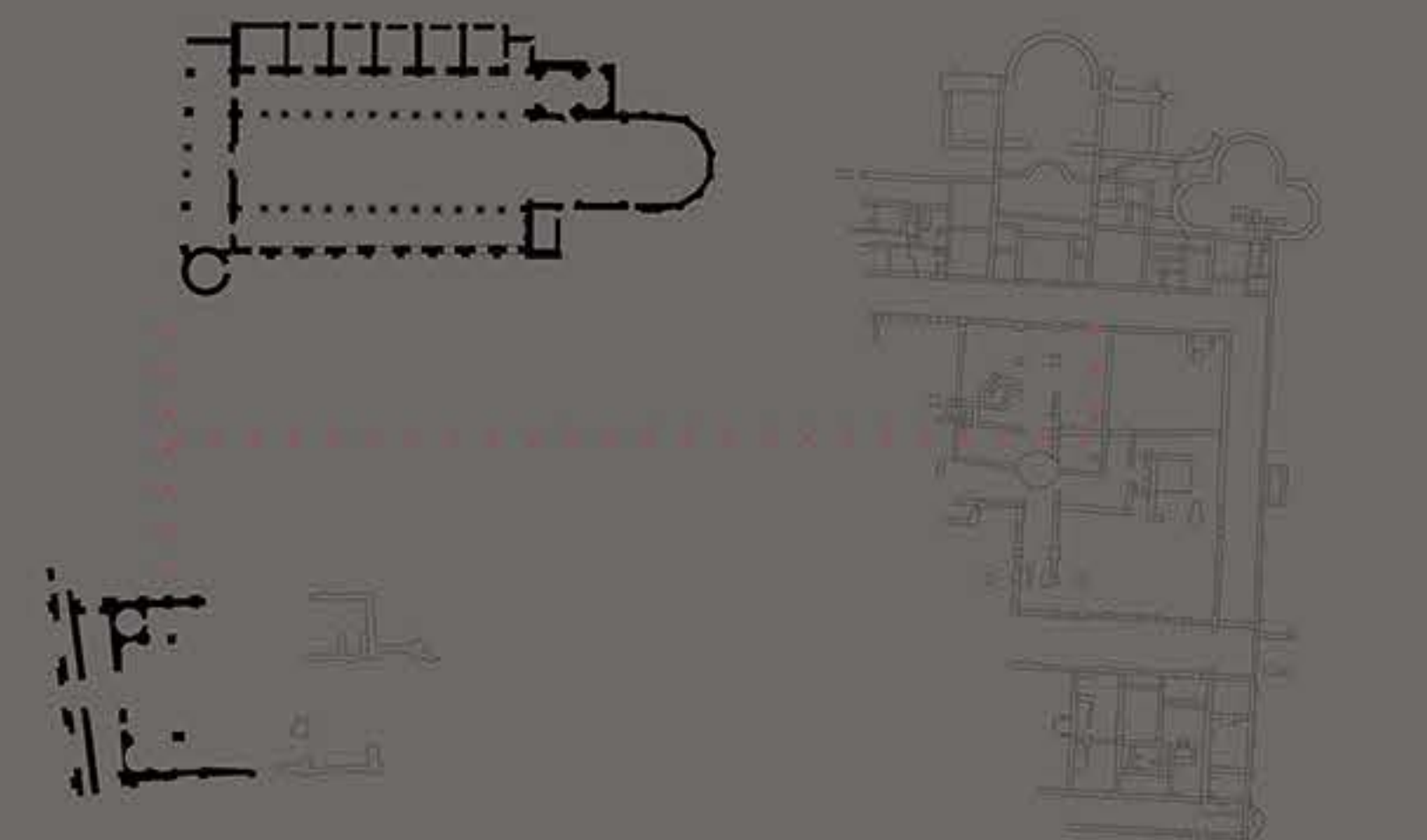


SCHEMA FUNZIONALE

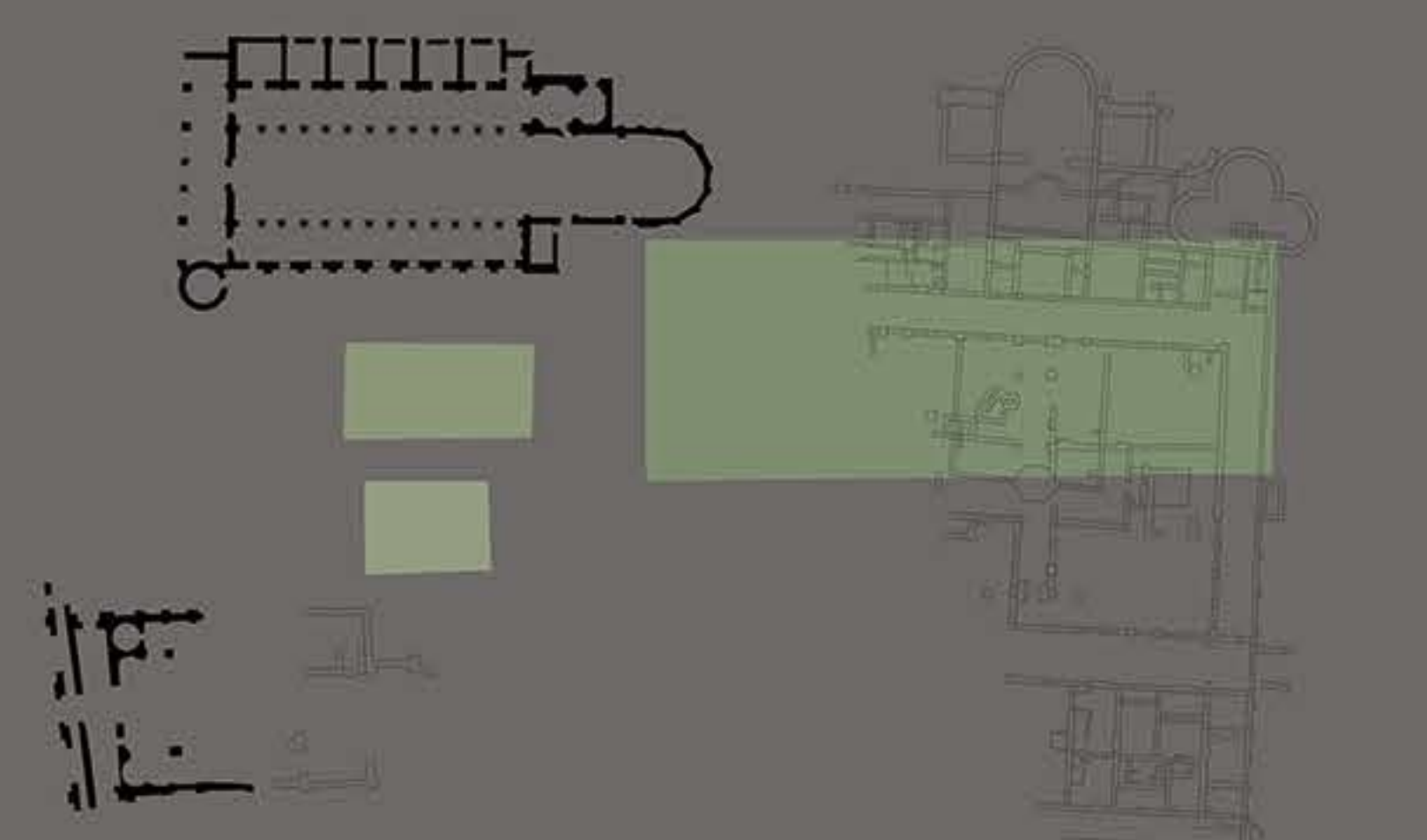


- Galleria espositiva
- Spazio aperto polifunzionale di San Salvatore Ad Calchi
- Sala conferenze
- Ristorante-bar
- Biglietteria
- Bar e bookshop

CONNESSIONE DELLE TRE ARCHEOLOGIE

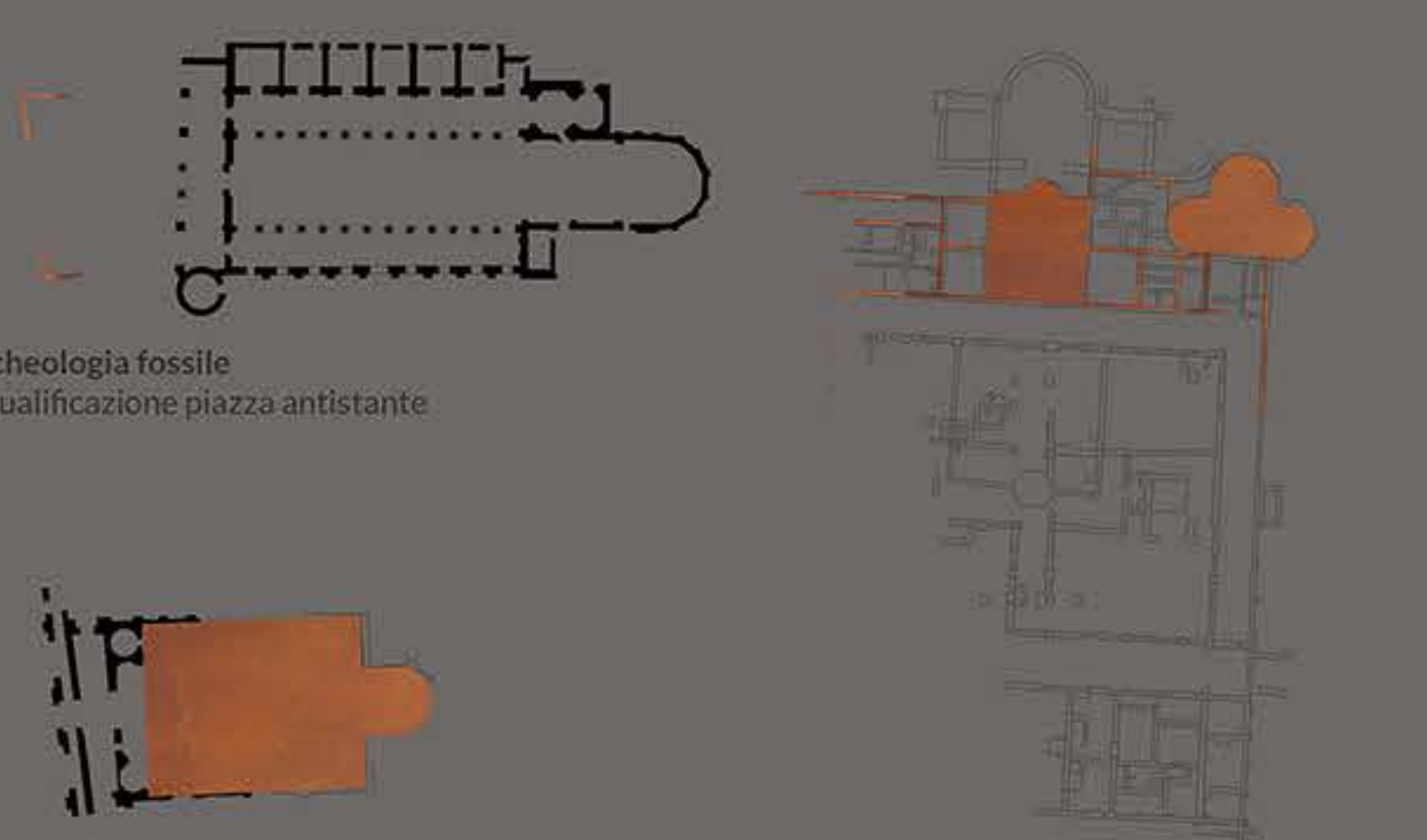


GLI SPAZI VERDI



- Parco archeologico Palazzo di Teoderico
- Chiostro di Sant'Apollinare Nuovo
- Chiostro di San Salvatore ad Calchi

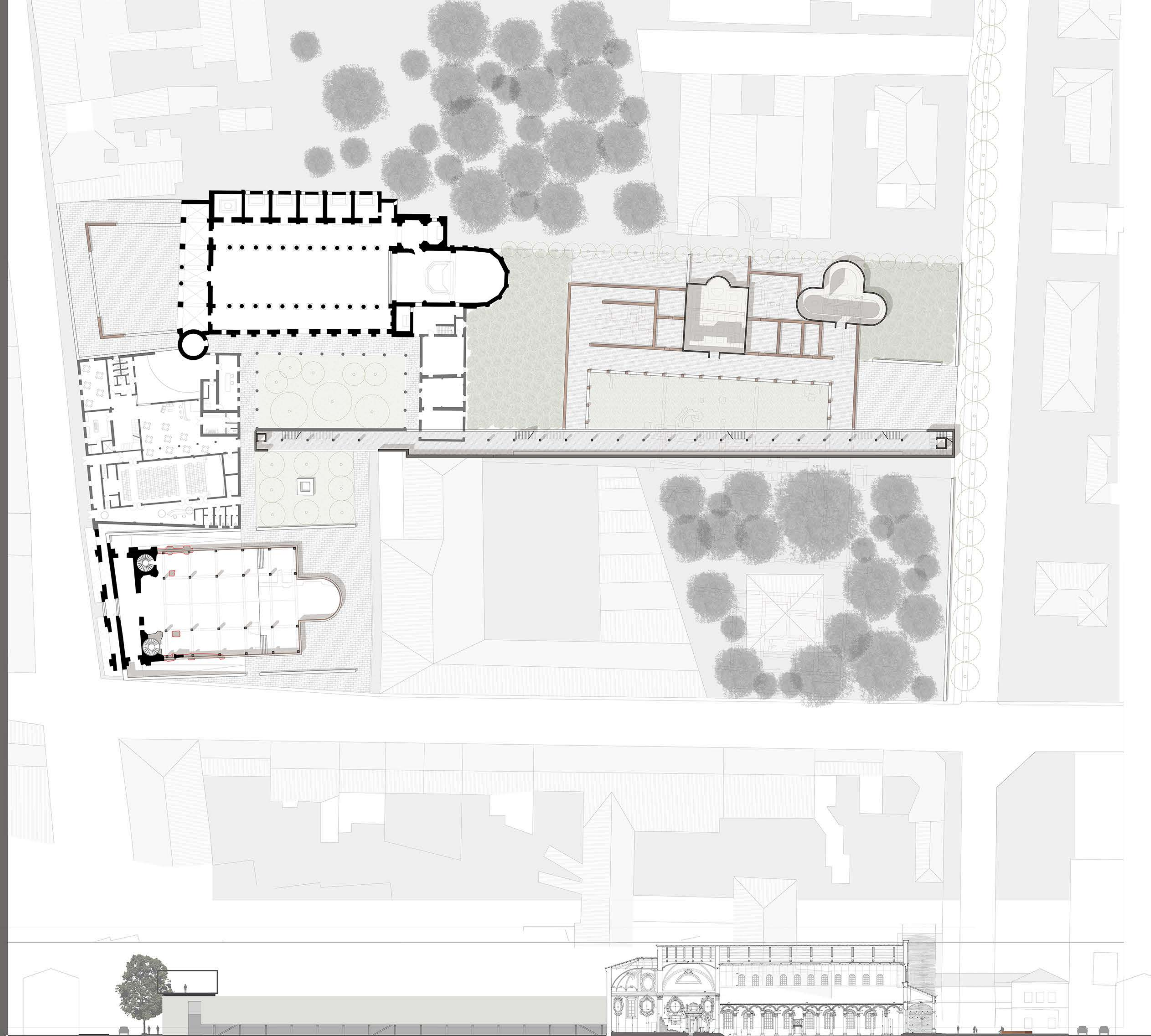
L'ARCHEOLOGIA EVOCATA



Archeologia fossile  
Riquadrificazione piazza antistante

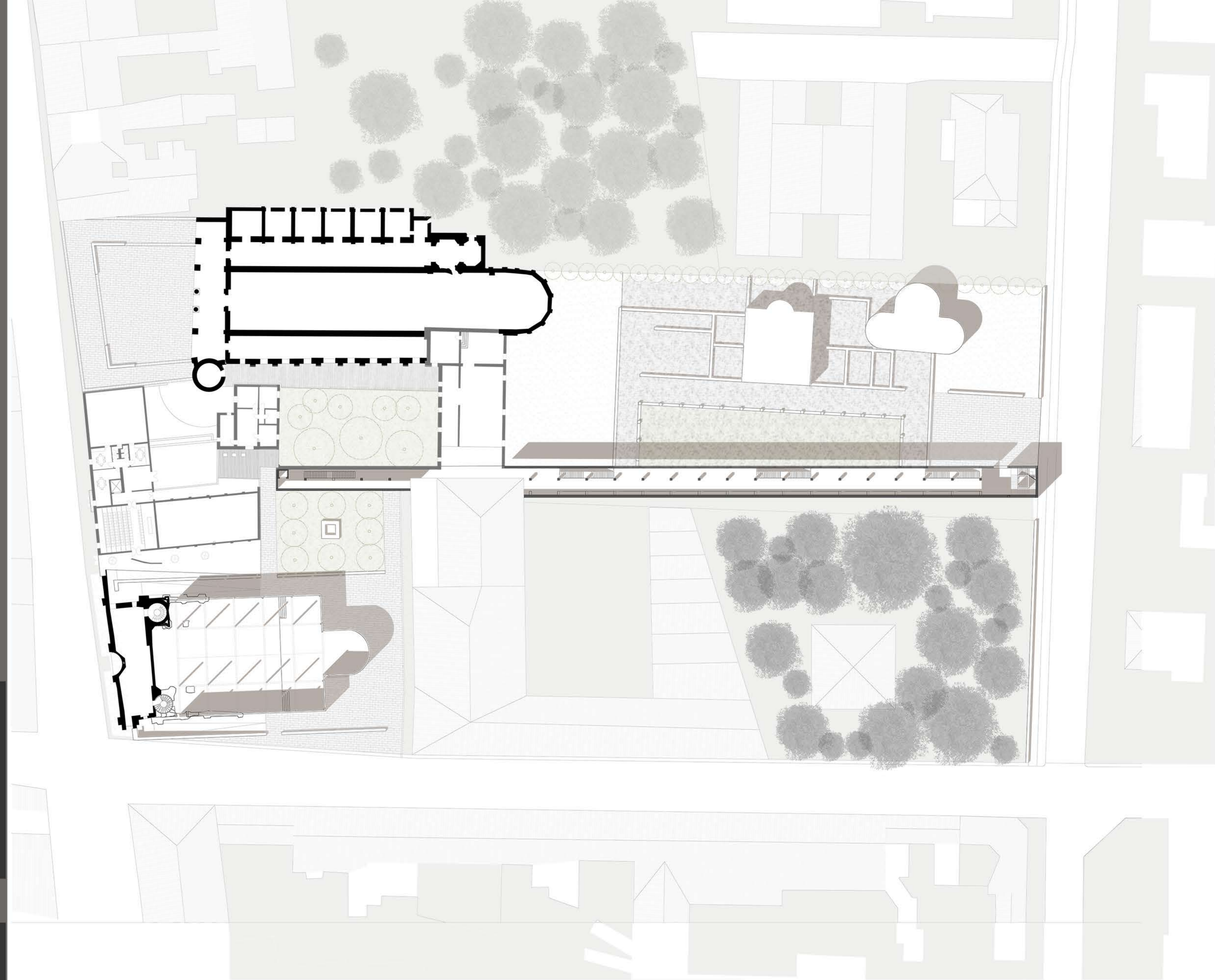
Archeologia recuperata  
Ricostruzione della chiesa

Archeologia nascosta  
lining out



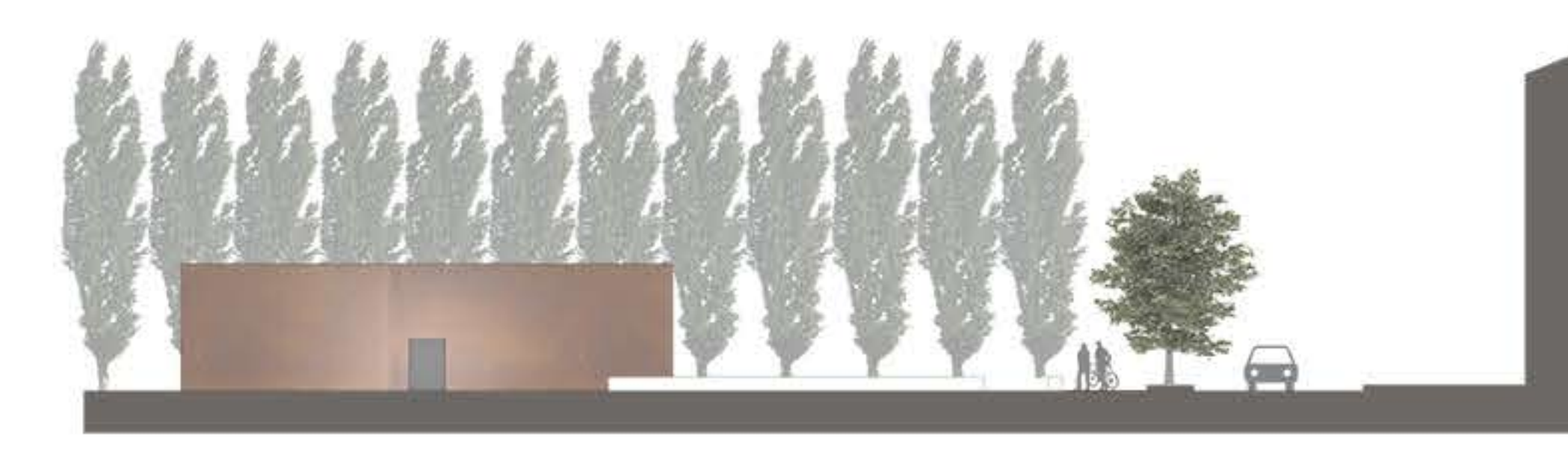
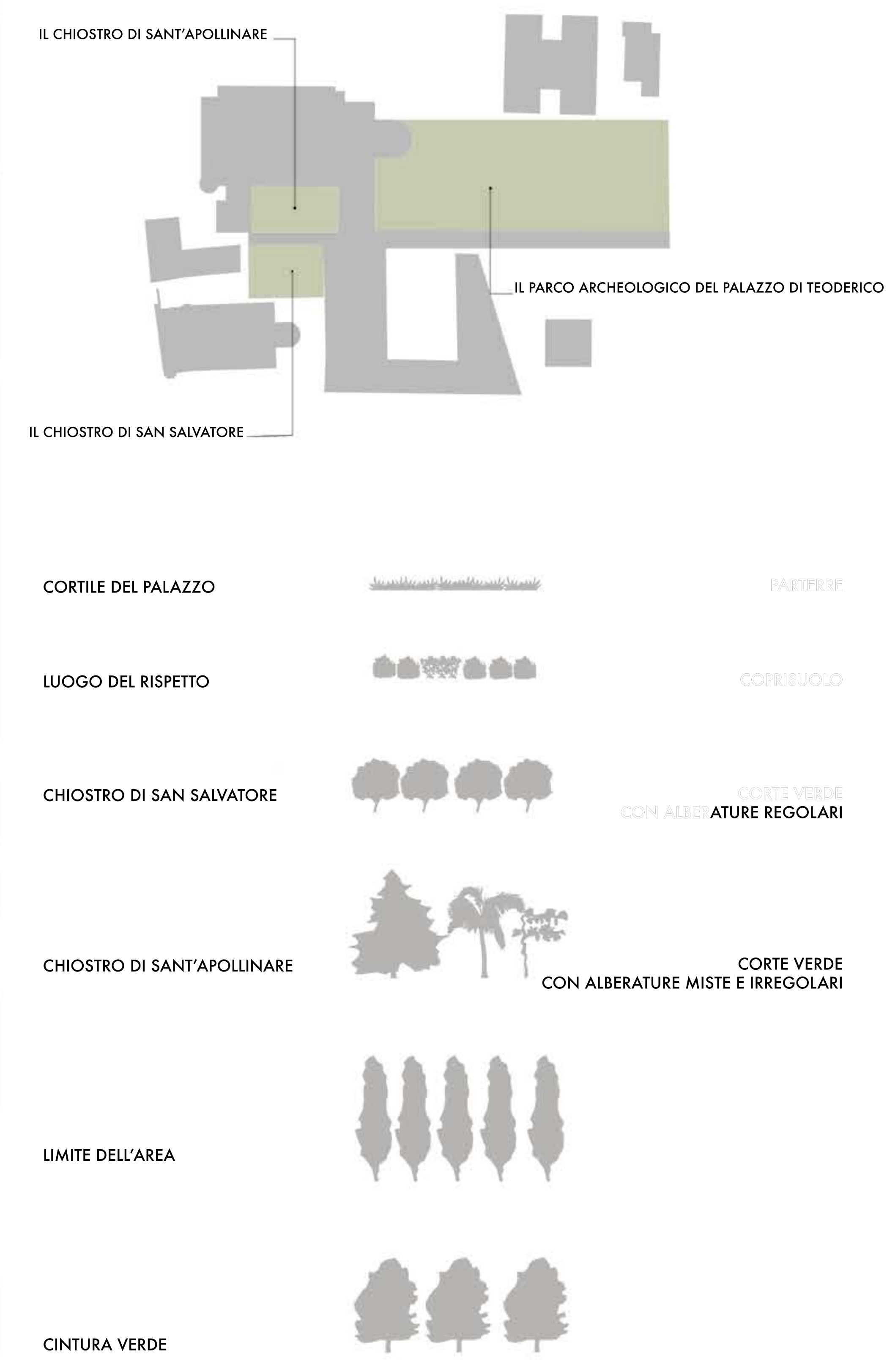
PIANO TERRA E SCHEMI PROGETTUALI

- Sant'Apollinare Nuovo
- Appartamento parroca
- Uffici
- Terrazzo
- Sale riunioni
- Bookshop
- Nuova galleria

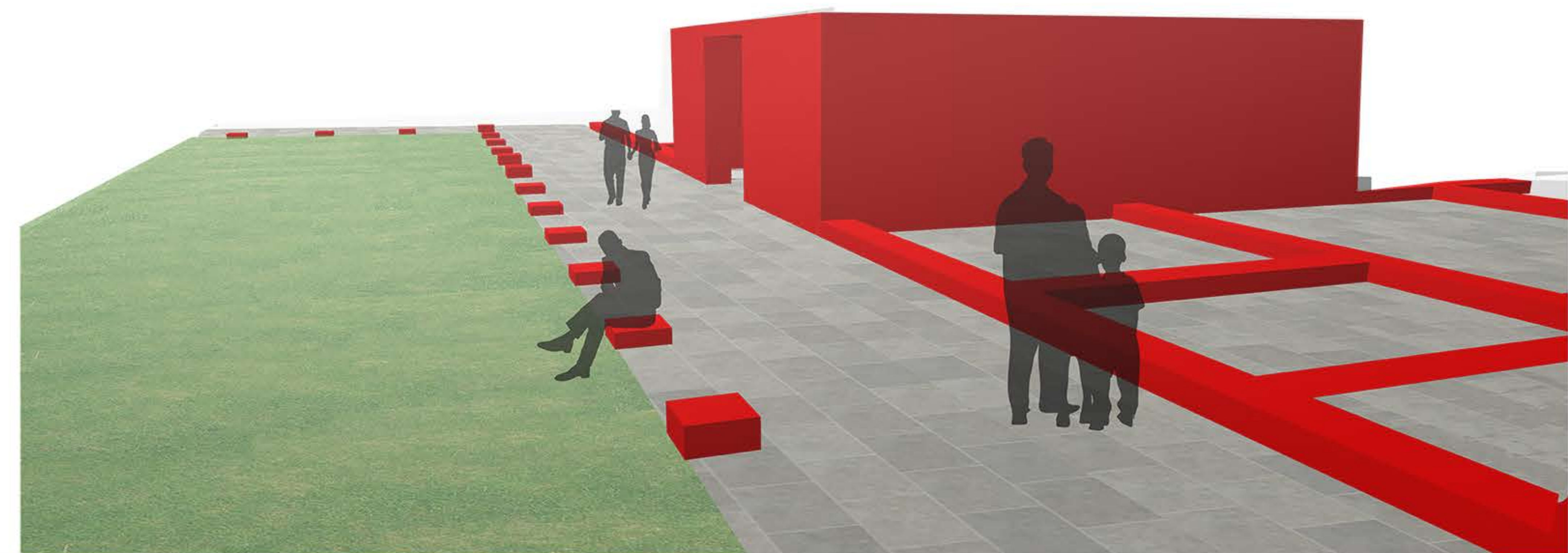




- 1 Potenziamento del percorso verde lungo la cinta muraria e della cerniera di collegamento con la cintura verde urbana (Rocca Brancaleone)
- 2 Collegamento del centro storico con la darsena di città
- 3 Spazi pubblici di valore unitario da riordinare/riqualificare
- 4 Comparti soggetti a riqualificazione/ristrutturazione urbanistica (POC)
- 5 Salvaguardia delle funzioni commerciali e turistiche alla fine dell'integrazione degli usi e vivibilità/vivacità del centro storico



SEZIONE STRADALE



- 1 lucernaio
- 2 cordolo in legno
- 3 - strato di ghiaia  
- telo antistrappo  
- guaina impermeabilizzante  
- strato di osb con pendenza 1 %  
- travetti 4x5 cm  
- strato di osb  
- isolante termico in fibra di legno 15 cm  
- barriera al vapore  
- 2 strati di assito  
- travetti 10x20cm  
- trave principale 24x30 cm
- 4 - rivestimento esterno in pannelli 1x0,50 m  
in fibrocemento traforato
- 5 - pavimentazione in resina  
- massetto di posa  
- massetto a secco Knauf  
- telo separatore  
- doppio strato di assito  
- travetti 10x20 cm  
- trave principale 24 x 50 cm
- 6 - finitura interna cartongesso bianco  
- vano tecnico colbenitato  
- parete portante in Xlam 16 cm  
- isolante 8 cm  
- rivestimento esterno in pannelli di fibrocemento
- 7 - pavimento  
- getto cls  
- lamiera grecata Hi Bond  
- trave IPE acciaio
- 8 - fondazioni a vite Geofix
- 9 pilastro in legno 30x30 cm

